

COME TE MARIA

Scritti di

GIUSEPPINA MULINACCI

Sorella Maggiore dell'Istituto Secolare
"Unione Carmelitana Teresiana"

A CURA DI **BRUNO MORICONI, OCD**

Ed. Modernografica
Lucca 1998

Io non dovevo far parte
di un gruppo eletto di anime, ma
dovevo esser confusa
tra la folla senza nome... senza
nessuna distinzione.
Un'unica aspirazione:
amare Dio e in Lui tutti e tutto!

Giuseppina

PRESENTAZIONE

Vidi per la prima volta Giuseppina a Zabbar, nel cortile di casa mia. Avevo 16 anni ed ella era venuta a Malta con una sorella del suo Istituto amica della nostra famiglia. Aveva ormai i capelli tutti bianchi ed io, scendendo le scale, la vidi nell'atrio che parlava con mia madre. Mi parve come se l'avessi conosciuta da sempre e, allo stesso tempo, attesa. Mi colpì soprattutto il suo sguardo e senza sapere bene perché, nonostante la mia estrema timidezza, le dissi: "Voglio venire con te". Lei mi sorrise e, venutami vicino, carezzandomi i capelli mi disse: "Se lo vuoi davvero, quando sarà il tempo, verrai". Passò il tempo, mi trasferii davvero a Lucca e, presso quel Santuario della Madonnina che aveva attratto lei, trovai anch'io il mio posto. Da parte sua, Giuseppina, con amore veramente materno, si prese cura della mia formazione spirituale.

In Italia, ho preso la qualifica di Accompagnatrice Turistica e, tornata a Malta, prima di conseguire il diploma di infermiera, ho lavorato in una fabbrica di abbigliamento. Dal 1992, eletta Moderatrice Generale dell'Istituto, sono tornata in Italia e vivo, ora, ad Arenzano (Genova), dove, fra l'altro, in stretta collaborazione con i Carmelitani, mi occupo dell'orientamento spirituale e vocazionale dei giovani.

Sono passati molti anni da quel giorno in cui, nella mia casa di Zabbar, le manifestai il desiderio di seguirla e, rivedendo ancora i capelli bianchi, il sorriso e lo sguardo di Giuseppina di quel giorno, sono lieta che tocchi proprio a me presentare, a nome di tutto l'Istituto, questi scritti che ne raccontano la vocazione e le fatiche degli inizi. A P. Bruno Moriconi e a Wilma Borelli, un grazie per averne curato la pubblicazione.

ETHEL PERESSO
Moderatrice Generale

8 dicembre 1998
cinquantunesimo dell'Istituto

GIUSEPPINA

Ci sono degli incontri che cambiano la vita e gli danno senso. è vero di ogni esistenza autentica, anche se solo di poche restano testimoni e testimonianze, come è accaduto, invece, per Giuseppina Mulinacci e per il Carmelitano P. Luigi dell'Immacolata (1911-1983). Senza essersi cercati, si sono incontrati e, insieme, hanno dato origine ad un Istituto secolare femminile che, modesto nelle dimensioni, ma fecondo di vita e di opere, tiene vivo il ricordo di entrambi per sé e per gli altri.

Possediamo una relazione su Giuseppina che P. Luigi, dal Santuario della "Madonnina" di Capannori (Lu), inviò all'Ufficio per gli Istituti secolari della Congregazione dei Religiosi, il 14 febbraio 1959. Si conoscono ormai da una ventina d'anni e, da quasi dodici, hanno dato vita alla Pia "Unione Carmelitana Teresiana". Ne abbiamo una anche di Giuseppina su P. Luigi, scritta probabilmente allo stesso scopo e nella stessa data. Le pubblichiamo all'inizio di questo volume, sotto il titolo "15 Settembre 1939", perché - ricordando che cosa intendevano fare insieme - costituiscono la chiave di lettura di tutti gli scritti che seguono.

La prima delle lettere di Giuseppina pubblicate in questo volume, è del 25 aprile 1941 e, in essa, chiede a P. Luigi di divenire suo direttore spirituale, dopo che - per più di dieci anni - lo era stato Mons. Ugo Giubbi, Vescovo della diocesi di San Miniato (Pisa), a quel tempo ammalato.

“Gesù dà a lei - gli scrive, infatti - specialmente in questo periodo di malattia di Monsignore, la responsabilità della mia anima che deve arrivare a sbarazzarsi di tutto, per vivere di Dio solo” (Lettera 1). Prima di questo scritto e senza l’incontro con P. Luigi, l’esistenza di Giuseppina sarebbe, probabilmente, rimasta nell’ombra. Insieme, invece, daranno inizio ad un Istituto secolare che li legherà per sempre ad una missione che, nel loro operato e nelle loro intenzioni, trova ora le proprie fonti.

Quando accadeva, nel 1947, P. Luigi aveva 36 anni e Giuseppina 52, e per tutta la vita continuarono a darsi del lei. Alle altre sorelle, Giuseppina lo indicava semplicemente come il Padre, mentre lui la indicava loro come la Sorella Maggiore.

Un giorno, pochi anni prima che P. Luigi morisse, erano a tavola e Giuseppina, lasciando tutte le altre meravigliate, disse: “Padre, a tutte dà del tu, perché non incomincia a darlo anche a me?”. “Incominciamo”, disse P. Luigi. E, per il resto del pranzo, fu tutto un tentativo di cambiare le abitudini, davanti al sorriso divertito delle altre. L’esperimento, tuttavia, non riuscì e continuarono a darsi del lei sino alla fine.

La famiglia Mulinacci

Giuseppina, nata a Firenze il 4 marzo 1895 e battezzata il 10 dello stesso mese, era la più piccola dei cinque figli di Giovanni Mulinacci e di Ermellina Piacenti. Il maggiore si chiamava Piero e morirà a soli 29 anni, il 17 aprile 1916, proprio quando suo padre pensava ormai di passargli

l'amministrazione della sua cartiera, a quel tempo molto florida. Oltre ad essere molto colto e capace negli affari, era anche un cristiano convinto e faceva parte della Gioventù Cattolica fiorentina.

La secondogenita si chiamava Maria ed era nata il 6 gennaio 1889. Educata presso le Suore Mantellate di Santa Giuliana Falconieri di Firenze, a cinquantaquattro anni entrerà nel Monastero della Visitazione di Massa Cozzile (Pistoia).

Venivano poi due gemelle, Elena e Ada, nate l'8 gennaio 1891. Dopo aver affiancato il padre nell'amministrazione della sua azienda, anche Elena moriva prematuramente, il 29 maggio 1925, poco dopo essere ritornata da Roma, ove si era recata per il Giubileo di quell'anno. Cristiana impegnata, faceva parte, dal 1916, dell'Associazione Antoniana di Firenze ed era una attiva Delegata della Università Cattolica del Sacro Cuore. In sua memoria, fu pubblicato un piccolo libro di "Elevazioni Mistiche" che rivelano la caratura del suo animo evangelico.

Prima di lei, il 29 dicembre 1921, era scomparsa la madre Ermellina, lasciando anche lei, il ricordo di una vita intensa di fede e di opere di bene. Giuseppina ha 26 anni quando muore la madre, e trenta quando muore la sorella Elena. Accanto al padre sessantaquattrenne, restano tre sorelle, Maria, Ada e Giuseppina. Maria, insegna francese nel Collegio delle Mantellate e Ada, priva della gemella Elena, è maestra elementare alle Scuole Pie Fiorentine. La più vicina al padre è Giuseppina che, pur essendo anche lei Maestra, si occupa a tempo pieno della casa e di lui,

ormai segnato da tanti lutti.

La famiglia in cui è nata Giuseppina, “Beppina” per i familiari e gli amici, appartiene alla borghesia cattolica fiorentina. Il padre, Cav. Giovanni, è un uomo molto onesto e ricopre la carica di Vice Presidente del Piccolo Credito Toscano. Oltre ad avere una azienda che produce, è una personalità molto in vista nell’ambiente cattolico della città e molto amico del direttore della Libreria Editrice Fiorentina. Purtroppo, per le sconsiderate manovre di alcuni suoi collaboratori, dovette affrontare una grave crisi della banca di cui era responsabile che causò anche la perdita di gran parte del patrimonio familiare. Risentendone anche nella salute, poco a poco andò ritirandosi da ogni attività e anche dalla collaborazione con la Libreria Editrice Fiorentina che, con l’avvento del Fascismo, veniva poi soppressa.

Giuseppina aveva frequentato le classi elementari tra il 1901 e il 1905, il 18 maggio del 1902 aveva ricevuto la Cresima e, il 7 ottobre 1906, nella villa di san Giuseppe a Careggi, la prima Comunione. Dal 1906 al 1912, presso le Mantellate di Santa Giuliana Falconieri di Firenze, ove era superiora sua zia paterna Suor Maria Elena, frequentò, poi, la Scuola Normale, le Magistrali di oggi, uscendone col diploma di Insegnante Elementare. Nel 1919, al sorgere della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, si iscrive al Circolo Santa Cecilia, presso la sua Parrocchia della Sacra Famiglia, retta dai Padri Salesiani e, chiamata nel Consiglio diocesano come dirigente e propagandista, continua a farne parte anche quando, verso la trentina, passa alla categoria Donne.

La “Domus Dei” e il Carmelo di Arezzo

È tutto ciò che sapremmo di lei, se l’Istituto Secolare di cui, più di vent’anni più tardi diverrà Sorella Maggiore, non ne conservasse anche la fitta corrispondenza che punteggia i giorni, le settimane e gli anni della sua ricerca vocazionale.

Come già ricordato, suo direttore spirituale prima di P. Luigi, era Mons. Giubbi, Vescovo di San Miniato, attorno al quale si muoveva una istituzione laicale nella quale fu tentata di entrare anche Giuseppina. Spesso, infatti, tra il 23 luglio 1941 e l’8 dicembre 1944, Giuseppina, in relazione con Mons. Giubbi, parla di una non meglio precisata istituzione detta “Domus Dei” e di una certa Bettina che, in seno ad essa, gode di un prestigio indiscusso, esercitato con fermezza. Si tratta in effetti di una associazione laicale che, da Firenze, si era trasferita a Capanne di Montopoli (Pisa), nella Diocesi e sotto la protezione del Vescovo Mons. Giubbi, di cui, Elisabetta Di Maggio (Bettina), era la responsabile.

Come è possibile constatare dalle lettere di quel periodo, Giuseppina è combattuta. Da una parte, è attratta e stima molto Bettina, ma, dall’altra, non si trova bene con il suo modo di vedere e, alla fine di una ricerca durata almeno più di tre anni, è contenta di essere stata capace di non lasciarsi condizionare. “Anche se a me non pare di trovarmi nelle condizioni in

cui mi si pensa, è perché io non vedo... mi inganno io, ma non si può ingannare Bettina...”, scriveva ancora il 12 marzo del 1943 (Lettera 35). Continua, tuttavia, a cercare con la fiducia che Dio non può abbandonarla. “Non permetterà il Signore che rimanga nell’errore e nella deviazione poiché a me pare di volere la luce; la chiedo e la cerco come una povera cieca e Gesù mi ascolterà”, scrive, tuttavia, il giorno dopo (Lettera 36).

Rivela questo dilemma soprattutto la lettera a Mons. Giubbi del 23 agosto 1943 (Lettera 44) e quella a Bettina, allegata alla lettera del 3 giugno 1943 a P. Luigi (Lettera 38). In quella data, nonostante sentisse ormai forte l’attrattiva per la clausura, attendeva ancora il consiglio di Bettina e le chiedeva di scriverle presto. La sua strada, tuttavia, non portava né a Capanne di Montopoli, dove aveva sede la “Domus Dei”, né in clausura. Lo capirà definitivamente, dopo aver trascorso sette mesi nel monastero delle Carmelitane Scalze di Arezzo.

“Dopo la morte del babbo - scriverà l’8 dicembre 1944 -, se non ci fosse stato in vista il Carmelo, io avrei dovuto decidermi con la “Domus Dei”, forse avrei fornito anche qualche mezzo per la sistemazione sua materiale e poi? Come sento e capisco ora che il... regime di Bettina non è per me. E se riconosco di aver ricevuto del bene mi par di vedere anche come l’anima era impacciata, timorosa, legata, incerta. Quanta lotta fra la fede e la ragione per tutto quello che vedevo, sentivo e dovevo accettare senza giudicare. (...) Ho capito poi in questi mesi come il mio spirito non tollerava alcun vincolo, nessuna regola. La regola che

per altre anime è salvezza, è aiuto, è facilitazione alla vita spirituale, per me è limitazione, è impaccio, è ostacolo alla vita piena. Posso sbagliare... ma anche la preghiera imposta in un dato modo e sempre uguale mi soffocava il respiro dell'anima e il cuore s'inaridiva" (Lettera 69).

Sì, il Carmelo delle claustrali l'attirava e sembrava non ci fosse che un solo ostacolo, il babbo malato e bisognoso delle sue cure. Non poteva né voleva lasciarlo, ma il suo desiderio era il Carmelo. Ne parla spesso con P. Luigi, nonostante che lui le abbia detto di non pensarci più (Lettera 39). La prima volta è nella lettera del 16 ottobre 1942, dove, fra l'altro, raccontando la propria esperienza, scrive: "Inutile che io tenti di dire come avvenne la chiamata di Dio e in quale momento... non posso più ricordarlo. So che (...) si presentò il pensiero della possibilità di essere "una vera carmelitana" non solo nella mia vita, in quanto si sarebbe conformata sempre più allo spirito del Carmelo, ma attraverso l'ammissione alla comunità Carmelitana e sentii l'invito intimo, chiaro e distinto alla vera rinuncia completa, al vero distacco da tutto, alla vera libertà di sposa di Cristo mediante lo svincolamento da ogni altro legame... compresi allora come fosse fatta "la chiamata di Dio"" (Lettera 23). Sono una testimonianza di questa "voglia" di Carmelo, le lettere degli anni 1943 e 1944.

Il monastero carmelitano di Arezzo era appena nato. Lo aveva fondato Madre Teresa Margherita della Sacra Famiglia (1895-1972) che, entrata nel Carmelo di Firenze dove aveva vissuto Santa Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù (1747-1770), aveva sempre sognato di poter dar

vita ad un nuovo monastero, nella villa paterna della santa di Arezzo. Di fatto, il monastero era stato fondato a Villa Redi, il 21 giugno 1943.

Siamo in piena guerra e Giuseppina, morto suo padre il 28 luglio 1943, fa ingresso in quel monastero il 12 marzo dell'anno successivo, mentre la comunità, data la situazione bellica ed i lavori di trasformazione della villa, vive negli scantinati. Con l'ostinazione con cui è voluta entrare, ne vorrà uscire, tuttavia, quasi subito, come ricorda con molta chiarezza Madre Teresa Margherita del Verbo Incarnato, attuale Priora del monastero e, a quel tempo, novizia. Partecipava a tutto con le altre e sembrava serena. Era virtuosa al punto che la Madre Priora la proponeva come esempio. Sebbene sostenuta anche da P. Luigi che veniva spesso al monastero a controllare i lavori di adattamento, Giuseppina non doveva, tuttavia, sentirsi al suo posto.

Lasciando molto rimpianto in comunità e rimanendo per tutta la vita riconoscente al Carmelo di Arezzo, Giuseppina ne esce, di fatto, nel dicembre del 1944. A pagina 183 del primo volume delle Cronache del monastero, si legge questa nota: "Tutte siamo addolorate di questa partenza e in modo particolare lo è nostra Madre. Le virtù singolari di Giuseppina, le sue rare doti e attitudini sembravano segni evidenti della sua vocazione. Le vedute del Signore sono diverse dalle nostre... ed essa, rendendosi sempre meglio conto di non essere nella volontà del Signore, parte con la stessa umiltà con cui era venuta, edificandoci sommamente anche in questo".

Dal canto suo, Giuseppina, parlando delle carmelitane, tra le quali si trovava, il 27 marzo 1944, aveva scritto a P. Luigi: "Non ho che da ammirare e da meditare!". I dubbi erano, tuttavia, cominciati presto, diventando il leit motiv delle lettere di quel periodo. Quasi subito, comincia a pregare il Signore che trionfi in lei al Carmelo o la faccia ritornare nel mondo (Lettera 53).

Influisce sul suo disagio anche il fatto di aver lasciata sola la sorella Ada, ma è soprattutto il richiamo per una consacrazione diversa che, dopo essere uscita dal mondo, ve la richiama. Ed è su questo terreno, che l'incontro di qualche anno prima con P. Luigi dell'Immacolata, svela il suo significato provvidenziale.

Carmelitana sì, ma non in convento

Benché finita con l'abbandono della clausura, l'esperienza al Carmelo di Arezzo ha ormai modellato l'animo di Giuseppina e lei - anche se in un tipo di consacrazione tutta nuova - non vorrà essere altro che carmelitana. Lo dimostra il fatto che, tornata a Firenze, chiede di essere ammessa, con la sorella Ada, al Terzo Ordine Carmelitano, col nome di Suor Teresa Margherita del Bambino Gesù. È il 20 luglio 1945 e il suo nome, come ella stessa noterà con civetteria spirituale, nella Lettera 73, oltre che Santa Teresa d'Avila, richiama anche Teresa Margherita Redi e Teresa di Gesù Bambino, entrambi da poco canonizzate.

È in questi anni che P. Luigi e Giuseppina cominciano a camminare insieme anche verso un progetto carmelitano comune, pur senza sapere ancora dove esso andrà a collocarsi

e senza pensare che esso costituirà addirittura una forma di consacrazione nuova nella Chiesa.

Nel 1941, come risulta dal suo stesso ricordo autografo, pur continuando a far parte del Convento di San Paolino a Firenze, P. Luigi era stato incaricato della progettazione ed erezione di un Collegio Apostolico presso il Santuario della "Madonnina" di Capannori (Lucca). Fu a quel tempo che cominciò a pensare ad un movimento femminile di apostolato, parallelo e complementare, a quello sacerdotale.

"Mi si fissò sempre più in testa - ricorda nella sua relazione P. Luigi - il pensiero di avere delle anime generose totalmente consacrate a questo lavoro. La Signorina Mulinacci mi sembrava proprio fatta apposta, ma non osavo intralciare le vie di Dio, e perciò nel timore di deviare una vocazione, nemmeno gliene parlai, allora, ma io stesso la presentai al Carmelo di Arezzo". Terminata, tuttavia, quella esperienza era venuto il momento di parlargliene. "I vecchi disegni mi tornarono con forza alla mente, e questa volta gliene parlai", continua lo stesso P. Luigi.

Quanto a Giuseppina, prima dell'esperienza in clausura, questa proposta l'avrebbe lasciata ancora dubbiosa. Ora, invece, ella sente che, "consacrarsi ad aiutare le missioni e le vocazioni, senza abito, senza clausura, nell'umiltà e nel silenzio di una vita di totale dedizione", le sorride e tutto le sembra essere stato provvidenziale.

Poiché anche sua sorella Ada vuole seguirla, decidono insieme di investire anche parte dei loro beni per la costruzione di ciò che doveva essere la casa ove avrebbero vissuto,

presso il Santuario e vicino ai ragazzi che, nel Collegio “Virgo Carmeli” di Capannori (Lucca), venivano preparati alla vita carmelitana. Quella casa si sarebbe chiamata Ospizio San Giuseppe, poiché doveva ospitare, a cominciare da Giuseppina e Ada, altre donne intenzionate a cooperare nella stessa missione e nell’umiltà di Nazareth.

Né Padre Luigi, né Giuseppina pensavano alla fondazione di un Istituto, ma era proprio ciò che sarebbe accaduto, a partire da questo bisogno immediato e concreto. L’età matura di Giuseppina, non solo non era di ostacolo, ma si rivelava vantaggiosa. Bisognava, infatti, mettere in piedi una casa di sostegno e Giuseppina, dopo aver amministrato la casa paterna per tanti anni e aver fatto l’esperienza al Carmelo, era pronta, sia per il management materiale che per i contenuti spirituali. Anche se, sul versante della consacrazione, pur volendo un tipo di vita svincolata dalla rigidità della vita monacale, non avendo altri modelli, vi resterà assai legata, come accadde anche in altri Istituti secolari nati in quell’epoca. Non c’era spazio in nessun canone del diritto ecclesiastico, per una consacrazione che non fosse religiosa e sembrava già una grande innovazione, viverla senza un abito e un velo!

Nel giugno del 1945, a cinquant’anni compiuti, Giuseppina sentendosi vicina al porto cui attraccare la propria fragile barchetta, scrive a P. Luigi: “Padre mio, ho l’ultima moneta della mia vita da spendere... e vorrei spenderla secondo i gusti e i disegni dello Sposo” (Lettera 70). “È a una vita religiosa che io aspiro, senza un abito che la distingua, senza una clausura materiale, senza professione

di voti... ma in realtà ci dovrà essere tutto questo invisibile agli occhi del mondo, ignoto a chiunque, ma profondamente vissuto nello spirito. Povera dunque, che vive della carità dell'Ordine ed offre in cambio la sua piccola ed umile opera per quanto sarà richiesta, nella sottomissione volontaria al superiore che le rappresenterà Gesù” (Lettera 71).

Non in un posto qualsiasi, ma accanto agli aspiranti al Carmelo e al Sacerdozio: “Quello che mi pare di desiderare tanto è che davvero l'opera sia circondata e vivificata da questo calore di maternità spirituale. Che i ragazzi siano portati avanti fino al raggiungimento della meta altissima attraverso le inevitabili difficoltà, lotte, tentazioni, dalla soprannaturale dedizione di anime che non si risparmieranno” (Lettera 72). Anime che non si risparmieranno verranno ad affiancare, di fatto e per decenni, la formazione di almeno tre Province religiose del Carmelo italiano.

Il progetto iniziale prevede, nella casa costruita con i soldi ricavati dalla vendita della casa paterna di Ada e Giuseppina, la presenza di ospiti permanenti e di passaggio che, insieme, formino “un vero piccolo Carmelo”, non nella forma esteriore, ma nella stessa ricerca di Dio. Un primo abbozzo di statuto, lo si trova nella lettera del 24 luglio 1945. “L'Ospizio San Giuseppe non è la “nostra casa” esso è la casa di tutti quelli che vi entreranno in nome della carità di Nostro Signore ” (Lettera 78).

Quanto a lei stessa, Giuseppina si vede come una “fiammella” presso il Santuario (Lettera 76) e, mentre desidera con tutto il cuore di affrettare il suo arrivo colà

attende “nella quiete il momento stabilito da Dio” (Lettera 79). Pur non trovando nulla in se stessa che possa giustificare l’impresa (Lettera 80), si inginocchia per ringraziare Dio di averla coinvolta in un piano superiore alle sue forze (Lettera 81).

Ora che ha trovato il suo porto, sente di doversi affidare completamente al Signore che ce l’ha condotta. In questo periodo, la sua preghiera quotidiana di fondo, consigliatale da P. Luigi, è questa: “Voglio oggi, mio Dio, quello che vuoi Tu e lo voglio appassionatamente!”. “Infatti - gli scrive - non ci deve essere niente di mio in nessun campo di attività. In quello spirituale come in quello materiale io sarò la scolarina. Di mio ci metterò la sola cosa di cui sia padrona: la volontà, ma in tutto cercherò di seguire il Maestro, e mi guarderò bene dal volermene andare avanti a Lui” (Lettera 82).

Quanto ai Carmelitani, e sarà ciò che caratterizzerà ogni sorella dell’Istituto in un rapporto fraterno veramente profondo ed originale, rispetto a tutte le altre famiglie legate al Carmelo, le pare ormai “di avere nel cuore una particella di quell’amore che la Santa Madre doveva nutrire per i figli della Vergine” (Lettera 85).

Nei confronti di P. Luigi, inoltre, il rapporto spirituale è particolarissimo. “Vicino alla grandezza e all’altezza del suo sacerdozio - gli scrive il 12 marzo 1947. -, sono piccina tanto, tantissimo. Eppure, talvolta più viva, provo l’intima gioia e commozione di sentirmi a lei sorella, ma con un qualcosa che sa di materno. È forse quella maternità dello spirito di cui si parla da tempo e che innanzi tutto sento di

dover dare, per grazia del Signore, al sacerdozio di colui che mi è padre e guida” (Lettera 88).

Sulla realizzazione del progetto, ci sono le lettere che testimoniano del faticoso trasloco da Firenze a Capannori (Lettere 89-95) e quelle della prima sistemazione (Lettere 96 - 99). Sugli inizi veri e propri, abbiamo solo il documento d’archivio relativo all’8 dicembre 1947, riportato in Appendice, mentre su i primi passi, le lettere di P. Luigi a Giuseppina, anch’esse in Appendice, e le lettere di Giuseppina alla Superiora del Carmelo di Arezzo che volle contribuire alla gestazione di ciò che si chiamava ormai “Unione Carmelitana Teresiana”.

Giuseppina ringrazia le Carmelitane per i vari doni ricevuti in una specie di “scatola delle... sorprese” (Lettera 97) e, a Madre Teresa Margherita della Sacra Famiglia, descrive così, i bisogni immediati dei giovanissimi aspiranti al Carmelo: “Madre mia, dica a tutte che vorrei scrivere, tanto mi han procurato gioia spirituale così profonda le loro lettere, ma se vedesse il lavoro che abbiamo in questi giorni. Bisogna vestire un po’ a nuovo i piccoli Gesù del Collegio che non hanno... purtroppo... la veste inconsueta del Fratello Maggiore!” (Lettera 99).

L’Istituto “Unione Carmelitana Teresiana”

Il 6 luglio 1948, alla stessa Superiora del Carmelo di Arezzo, commentando le ristrettezze di quegli inizi, Giuseppina aveva scritto: “È buona cosa l’esercizio della povertà anche in questo nostro gran daffare. Se si fosse ricche di aiuti si esperimenterebbe una vita più agiata e ci si

potrebbe dimenticare che siamo operaie del Signore, serve nella casa Sua. Non ci sarebbe forse neanche dato di toccare con mano, di vedere con l'occhio nostro la bontà immensa della divina Provvidenza che sempre in ogni momento viene in aiuto quando ci si offre con un po' di generosità. Deo Gratias!" (Lettera 98).

Operaie del Signore, serve in casa sua. Quell'ultima lettera, elenca anche i vari lavori che lei, Ada e Mara, le pioniere, e altre che si erano lasciate entusiasmare dalla stessa vocazione materna, fanno per i "piccoli Gesù" L'idea di P. Luigi di trovare, per i giovani seminaristi carmelitani, madri e sorelle che, come Maria accanto a Gesù, li accompagnassero lungo l'itinerario della loro formazione, aveva preso corpo.

Nel 1951, l'Arcivescovo di Lucca, Mons. Antonio Torrini (1878-1973), erigeva questa nuova famigliola in "Pia Unione". La caratteristica della "secolarità", presente fin dalle origini nella mente di Giuseppina e di P. Luigi, andrà delineandosi sempre più chiaramente alla luce dei documenti della Chiesa, a cominciare dalla "Provvida Mater" di Pio XII, il documento ecclesiale che sancisce la consacrazione secolare proprio mentre sta nascendo l'Unione Carmelitana Teresiana.

P. Luigi raccontava che, leggendo su L'Osservatore Romano, ne aveva provato grande conforto, dato che, senza saperlo, era proprio a questo tipo di consacrazione che, con Giuseppina, aveva voluto dar vita, quando aveva cercato "Cooperatrici Carmelitane" con una vocazione di "sorelle e madri" di sacerdoti.

Presente ormai anche ad Arenzano (Genova), a Firenze, a Roma e a Caprarola (Viterbo), nel 1960 l'Unione Carmelitana Teresiana, sarà riconosciuta come Istituto Secolare e aggregata all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, mentre ne era Superiore Generale P. Anastasio Ballestrero (1913-1998). Non è un Istituto molto numeroso, ma tra le sorelle che lo compongono, non è venuto meno quello slancio che caratterizzò i suoi inizi, soprattutto a favore delle vocazioni carmelitane e sacerdotali, qualunque sia il lavoro o la professione che ciascuna di loro svolge.

Anche se timidamente, oltre che in Italia, l'Istituto è ora presente anche a Malta, in Irlanda, in Slovacchia e in Canada. Dovunque viva, e in accordo con i desideri di Giuseppina che sognava un vero piccolo Carmelo, non nella sua forma esteriore, ma nella vita interiore, ogni sorella alimenta la sua consacrazione e dà contenuto alla sua presenza nel mondo, con la ricerca di Dio, orante e costante, nel proprio intimo.

Fedeli alla prima ispirazione di P. Luigi e della loro Sorella Maggiore, tutte si sentono vicine al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti, soprattutto carmelitani, per sostenerli, spiritualmente e, a volte, anche materialmente, nei loro bisogni apostolici.

Oltre che alla promozione e all'accompagnamento vocazionale, l'Istituto è disponibile anche alle missioni e, in qualsiasi contesto sociale, ogni sorella cerca di testimoniare la ricerca delle cose di lassù, in mezzo a quelle della terra. In una parola, le sorelle dell'Istituto, povere con Cristo povero, obbedienti come lui al Padre e caste per il

Regno, vivono la loro consacrazione negli impegni comuni e senza distinguersi dagli altri.

Come Gesù stesso nei lunghi anni della sua vita a Nazareth, quando tutti pensavano che fosse solo un carpentiere, vivono la loro consacrazione nella quotidianità, condividendo la vita dei fratelli cristiani, legate a loro dalla carità salvifica di Cristo. Sola forza di penetrazione, la preghiera vissuta come rapporto amichevole con Dio, a cui vorrebbero conquistare i loro compagni di strada e di lavoro.

La “fiammella” si è moltiplicata in tante fiammelle che non brillano solo all’ombra del Santuario, ma in tanti altri posti. Essendo vissuta a lungo, Giuseppina stessa ha potuto vedere e condividere le gioie e le sofferenze della evoluzione del suo Istituto. Nuove Costituzioni, nuovi campi di lavoro, stessa vocazione carmelitana e stesso desiderio di bene, anche se, oggi, è meno visibile che ai primi tempi, quando quasi tutte le energie erano, materialmente e spiritualmente, impiegate nelle case di formazione carmelitana, pullulanti di giovani che le sentivano e le facevano sentire concretamente madri e sorelle.

A parte qualche piccola eccezione, ora quei seminari pullulanti non ci sono, ma non per questo è venuto meno quello spirito mariano delle prime sorelle. Con una aderenza ancora più grande al desiderio di Giuseppina di vivere lo spirito del Carmelo senza segni esteriori, ciascuna di loro lo porta in cuore, sia che percorra le vie di Dublino, incontro ad ammalati bisognosi di conforto, sia che diriga una farmacia o faccia la fisioterapia a piccoli portatori di

handicap a Kosice in Slovacchia.

Alcune si occupano ancora dei giovanissimi spiranti al Carmelo, presso il Santuario di Gesù Bambino di Praga ad Arenzano, con la gioia di vedere, ogni anno, alcuni di loro entrare in noviziato. Ma, in fabbrica o all'ospedale, a casa o nell'insegnamento, tutte portano lo stesso cuore e lo stesso amore, soprattutto per i sacerdoti e per i giovani che a questo ministero si incamminano, al Carmelo o altrove.

Come Maria di Nazareth

Fra tutti i titoli che potevano essere dati a questo volume, "Affiancare il Sacerdozio" sarebbe stato senza dubbio il più rispondente al progetto comune di Giuseppina e di Padre Luigi. È così, infatti, che Egli scrive il 13 gennaio 1946 a lei e Ada, pochi mesi prima del loro trasferimento presso il Collegio "Virgo Carmeli", di cui è direttore: "Sorelle care, meditate e pregate. Se Gesù vi porta qui, sappiate comprendere a fondo la vostra missione silenziosa, ma veramente santa, sappiate fin da ora guardare al Divin Crocifisso come il modello particolare da imitarsi. È il sacerdozio il prolungamento della passione di Gesù; e affiancare il sacerdozio (quello vero, quello autentico) - vuol dire sostenere Gesù nella sua passione" (Appendice).

Affiancare il sacerdozio, non tanto i singoli sacerdoti, ma il sacerdozio di Cristo che è di tutti e non solo dei sacerdoti. "Il sacerdote come fratello". Così, le sorelle dell'Istituto sentono tutti i sacerdoti, per i quali offrono la loro vita. Vedere Gesù nei suoi consacrati è il compito abbracciato

da Giuseppina e dalle sue compagne che, dei sacerdoti, si sentono "sorelle e madri".

Anche "Cooperatrice Carmelitana" sarebbe un buon titolo, perché così si chiamarono di fatto le sorelle, prima dell'aggiornamento postconciliare del loro Statuto ecclesiale che chiese loro una maggiore autonomia. Carmelitane, tuttavia, nel profondo, la fisionomia e lo spirito sono altamente mariani. Non solo perché l'Istituto è nato all'ombra del Santuario della Madonna, ma anche perché, da sempre - come si esprimono spesso sia Giuseppina che P. Luigi - la loro prima casa è stata vista sul modello di quella di Nazareth e perché, l'unico distintivo di ogni sorella, è quello dell'amore materno di Maria. "Anche tu, senza un abito che ti distingue - scriveva P. Luigi pensando ad ognuna di loro - senza una clausura che ti separi dal mondo, senza un fare diverso da tutte le altre giovani, quasi come la Madre di Dio e molto più certo di qualsiasi madre terrena, porti nel cuore un mistero di vita ed una eccezionale responsabilità: Gesù nei suoi sacerdoti, Gesù nei suoi chiamati, Gesù nelle sue Vergini...".

Nella prima generazione dell'Istituto, questo ideale trovò espressione soprattutto nella presenza materna accanto ai giovani incamminati al Carmelo. Oggi, dovunque ogni sorella opera, il suo compito non è cambiato e sa che il suo lavoro e la sua preghiera, le sue gioie e le sue pene fanno parte della stessa offerta sacerdotale di Cristo. Se non possono godere della chiarezza che ebbero quelle della prima generazione, le sorelle di oggi hanno una coscienza più forte che il loro compito, proprio perché riguarda il sacerdozio

di Cristo, è accanto ad ogni fratello.

Il loro compito di affiancare l'opera sacerdotale è, infatti, soprattutto quello di vivere e insegnare a tutti - nello spirito e col sostegno della tradizione carmelitana - la bellezza e la fecondità di una esistenza orante, vissuta alla presenza di Dio. E quale modello migliore di Maria di Nazareth, per vivere questo atteggiamento nella quotidianità della vita? La preghiera di Giuseppina e delle altre sorelle, scritta per loro da P. Luigi sotto un'immagine della Madonna, è sempre stata, di fatto, questa. "Come te Maria, regina nostra e nostro modello, umili, obbedienti, pure, operose, fedeli cooperatrici del Figlio tuo Gesù, nella Chiesa e per la Chiesa". Da qui, abbiamo, dunque, preso il titolo di questo volume che, di Giuseppina e delle sue sorelle, dice l'ideale, allo stesso tempo comune ad ogni cristiano ed esclusivo della loro vocazione originaria: "Come Te, Maria".

Gli scritti

Carica di novantadue anni, Giuseppina è morta il 23 febbraio 1987. Nell'ultima e faticosa nottata, le sorelle la sentono ripetere più volte questa richiesta al Signore: "Jube me venire ad te et cum sanctis tuis laudare te". Fammi venire a te, Signore, per lodarti insieme ai tuoi santi. Gli ultimi giorni, quasi senza interruzione, aveva ripetuto: "Gesù, vieni!... Gesù vieni!". La stessa richiesta ecclesiale che chiude il libro dell'Apocalisse, perché anche lei e la sua opera hanno senso nella comunità cristiana, cui portano il proprio mattone. "Sì, vengo presto", risponde in continuazione

Gesù che, prima del suo ritorno finale, viene anche nelle opere buone dei suoi.

Nel numero speciale del bollettino dell'Istituto "Cor Unum", l'allora Moderatrice Generale Wilma Borelli, scriveva: "È il primo, piccolissimo omaggio che l'Unione Carmelitana Teresiana dedica a colei che, assecondando la voce dello Spirito, ha con il P. Luigi dato vita a questa nuova famiglia nella Chiesa e nel Carmelo. Era nostro desiderio fare di più, ma se per ora non è possibile, continuiamo a coltivare la speranza di attuarlo in un futuro non molto lontano".

Sono passati undici anni. L'anno scorso, nel cinquantesimo dell'Istituto, ha visto la luce il volume "Diventare Carmelitano", dedicato agli scritti giovanili di P. Luigi, ed ecco, di seguito, questo. Il ritardo è compensato dalla successione che non poteva essere migliore. Gli scritti che seguono, infatti, come già detto sopra, acquistano senso in vista di quanto, ad opera di entrambi, è nato dopo. Ne sono la preziosa premessa che, in quanto tale, sopporta perfino certe insistenze nella ricerca di perfezione che, negli scritti di Giuseppina, potrebbero apparire eccessive, se non andassero a sfociare in un progetto reale, faticoso e fecondo.

*Il libro contiene l'**Epistolario** annotato di Giuseppina che va dal 25 aprile 1941 al 20 dicembre 1948. Novantanove lettere scelte tra molte altre, in cui, l'interlocutore principale è P. Luigi. Nove sono dirette a Madre Teresa Margherita della Sacra Famiglia, superiora e fondatrice del Carmelo di Arezzo, una a Mons. Ugo Giubbi, suo precedente direttore spirituale (Lettera 44), e una a Elisabetta di Maggio (Lettera 38),*

responsabile dell'associazione laicale "Domus Dei", di cui sopra. Tutte importanti perché lasciano trasparire, insieme ai dubbi, la tenacia di Giuseppina nel perseguire la volontà di Dio, al di là delle semplici proposte umane, anche se autorevoli.

*Queste lettere sono state raggruppate in quattro blocchi di due anni ciascuno che scandiscono altrettante tappe dell'itinerario vocazionale di Giuseppina. Le lettere degli anni 1941-1942, raccolte sotto il titolo "**Voglia di perfezione**", ne riferiscono la volontà di vivere in profondità il suo cristianesimo che lascia intravedere una certa aspirazione alla consacrazione radicale di sé a Cristo. Le lettere degli anni 1943-1944 ("**Voglia di Carmelo**") testimoniano l'intenzione di entrare tra le Carmelitane Scalze e la sua effettiva entrata nel Carmelo di Arezzo, ove le si rende chiaro che la sua vocazione è, sì, carmelitana, ma non in una forma di vita così dettagliatamente determinata.*

*Le lettere del terzo blocco (1945-1946), raccolte sotto il titolo esplicito "**Verso l'Unione Carmelitana Teresiana**", vertono tutte sulla preparazione del progetto in comune con P. Luigi. Le lettere dell'ultimo blocco riguardano ormai gli anni della realizzazione (1947-1948). Raggruppate sotto il titolo di "**Carmelitana Secolare per affiancare il Sacerdozio**", con tutto ciò che i veri inizi comportano di entusiasmo e di preoccupazione, esse contengono soprattutto riconoscenza a Dio e a tutti coloro che si erano fatti sentire vicini in quegli anni di grazia.*

Le lettere sono state scelte con il criterio del contenuto,

lasciando da parte quelle più legate alla comunicazione di semplici avvenimenti di poca rilevanza o ripetitive di concetti che renderebbero la lettura inutilmente faticosa. Con lo stesso criterio, inoltre, le stesse lettere sono state a volte accorciate, facendolo tuttavia notare, con tre puntini tra parentesi, da distinguere da quelli fuori parentesi, originali.

Anche le date, quasi tutte certe, hanno subito qualche esplicitazione, poiché spesso Giuseppina ne scriveva più d'una di seguito per consegnarle, tutte insieme, alla prima occasione in cui le era possibile recarsi al convento di San Paolino a Firenze, ove risiedeva P. Luigi. Ogni volta, comunque, che abbiamo dovuto arguire, lo abbiamo rilevato in nota. Per rendere meno faticosa la lettura, abbiamo cercato, inoltre, di sviluppare tutte le sigle e le abbreviazioni. L'indice e le intestazioni di ogni singola lettera, costituite da parole centrali del testo, dovrebbero facilitare alquanto la consultazione anche discontinua del volume.

L'epistolario è preceduto da i due documenti che, come dicevamo, ne sono come la chiave di interpretazione. Sotto il titolo **"15 ottobre 1939"**, compaiono, infatti, le relazioni che P. Luigi e Giuseppina fecero l'uno dell'altra, di come si erano conosciuti e che cosa si erano proposti di fare insieme. Anche l'**Appendice** è divisa in quattro blocchi di scritti. Il primo e il maggiore, raccoglie le lettere che Padre Luigi scrisse a Giuseppina tra il 30 dicembre 1943 e il 30 giugno 1947. Sono gli anni che includono il tentativo claustrale di Giuseppina e la preparazione del trasferimento definitivo a Capannori (17 luglio 1947).

In **"Frammenti di Diario"** si trovano alcuni appunti

che Giuseppina scrisse in due occasioni diverse. La prima, tra il 15 e il 23 agosto 1943, quando era convinta di dover farsi monaca. La seconda, tra il 21 maggio e il 25 agosto 1946, quando è ormai orientata verso la consacrazione secolare a favore delle vocazioni carmelitane e si va interrogando su come affinare il suo animo di sposa di Cristo.

*Seguono poi, al terzo e al quarto numero dell'Appendice, due documentazioni, brevi ma importanti. La prima è l'estratto dal **Libro degli Atti** dell'Istituto che narra dell'8 dicembre 1947, giorno consacrato all'Immacolata Concezione di Maria e data di nascita dell'Unione Carmelitana Teresiana, più "Altre note" dallo stesso Libro, sui primi mesi di vita dell'Istituto. L'altra è **una lettera** che Giuseppina scrive a P. Luigi, il 27/28 luglio 1949, da Quercianella (Livorno), ove si trova per un periodo di riposo, presso le Mantellate di Santa Giuliana Falconieri. Una lettera significativa, perché Giuseppina, guardando indietro lieta e riconoscente, ringrazia il Signore di aver ispirato a Padre Luigi di incitarla ad assumersi, sotto la sua guida, "un posto di operaia a servizio di Dio e della Chiesa".*

Bruno Moriconi, ocd

15 OTTOBRE 1939
[L'INCONTRO]

« CONOBBI GIUSEPPINA »

La Signorina Giuseppina Mulinacci, attualmente Moderatrice Generale della Unione Carmelitana Teresiana, nacque a Firenze il 4 marzo 1895 dal Cav. Giovanni¹ e da Ermellina Piacenti², ultima di cinque figli che, con i genitori e la zia Suor Elena Mulinacci³ Superiora per 35 anni delle Suore Mantellate di Firenze, costituirono una delle famiglie più cristiane della città, famiglia ove la fede non si

¹ Il Cav Giovanni Mulinacci, dopo la grave malattia di cui parla Giuseppina a partire dalla lettera del 3 giugno 1943, morì a Firenze il 28 luglio 1943 all'età di 82 anni. Sul registro dei defunti della Parrocchia della S. Famiglia tenuta dai Salesiani, si può leggere questa nota del Parroco: «*Cristiano di azione, Vincenziano zelante, cooperatore Salesiano benemerito, lascia la sua amata Azione Cattolica, la sua Conferenza di S. Vincenzo, della quale fu capo per 25 anni. La sua chiesa alla quale fece dono dell'altare di S. Pietro e della cappella in memoria del suo defunto Pietro, figliuolo, di doni eccellenti. Requiescat in pace!*». Il signor Mulinacci ricopriva la carica di Vice Presidente del piccolo Credito Toscano. In Borgo degli Albizi esercitava la sua attività ed era titolare di una azienda di commercio di carta e cartone. Era una personalità molto in vista nell'ambiente commerciale e culturale, con uno stretto rapporto con la *Libreria Editrice Fiorentina*. Purtroppo, per le sconsiderate manovre di alcuni suoi alti collaboratori nei quali riponeva la massima fiducia, si trovò a dover fronteggiare una situazione molto difficile per la il Piccolo Credito Toscano, di cui era Vice Presidente, e subì la perdita di diversi cespiti del suo notevole patrimonio. Si ritirò, dunque, da ogni attività, compresa quella relativa alla *Libreria Editrice Fiorentina*.

² Morta quando Giuseppina aveva 26 anni, il 29 dicembre 1921.

³ Suor Maria Elena Mulinacci (28 maggio 1859 - 13 maggio 1956). Sul ricordino funebre, le consorelle fecero scrivere queste parole: «*Nel ricordo delle tua bontà, del tuo affetto, della tua virtù, vivono le tue figlie che sentono nel cuore il riflesso dello splendore che avvolge la tua anima consumata dalle fiamme della carità e trasformata in canto armonioso di gloria. Dal soggiorno della tua pace, Madre amatissima, prega per loro che anelano a te; proteggile, aiutale a sopportare la privazione del tuo affetto materno e insegna loro l'intimo segreto per giungere con te a godere le glorie del Signore*».

restringeva al Santuario del cuore ma si moltiplicava all'intorno in opere di bene. Il Cav. Mulinacci era stimato in tutta Firenze per il suo zelo di vincenziano, di attivo cooperatore salesiano e di dirigente di Associazione dell'Unione Uomini di Azione Cattolica e dei suoi figliuoli rigidamente educati alla vita cristiana, sarebbe difficile dire chi meno abbia onorato la famiglia.

Del fratello Piero, morto a soli 29 anni di età ricordo di averne sentito fare molti elogi dal suo confessore forse dieci anni prima che io conoscessi la famiglia⁴; della maggiore fra le sorelle, Elena, morta a 34 anni di età tanto benemerita nelle file della Gioventù Femminile di Azione Cattolica⁵ fu anche pubblicato un volumetto di ricordi a cura del

⁴ Piero Mulinacci, nato il 10 giugno 1887, moriva il 17 aprile 1916. Giovane molto colto, era anche di sani principi religiosi e faceva parte del Circolo dei Santi Antonino e Filippo Neri della Gioventù Cattolica di Firenze. Il Padre sperava tanto di farne il continuatore delle sue attività.

⁵ Nata l'8 gennaio 1891 (gemella di Ada), aveva affiancato il padre nell'amministrazione della sua azienda fiorentina. Moriva prematuramente di setticemia il 29 maggio 1925, poco dopo essere ritornata da Roma, ove si era recata per il Giubileo di quell'anno. In occasione della sua scomparsa, sul Bollettino dei Padri Antoniani di Firenze, fu pubblicato questo ricordo, in nome della Gioventù Antoniana: *«Gli antoniani di Firenze piangono la repentina immatura perdita di una delle loro migliori sorelle: Elena Mulinacci, appartenne alla nostra Associazione fin dal suo sorgere (1916) e ad essa aveva dedicato tanta parte della sua preziosa attività, ricoprendo le cariche più delicate fino a quella della vice presidenza, che teneva attualmente. Nello stesso tempo trovava modo di esplicitare la sua ammirabile operosità anche in molte altre opere Cattoliche, ma prima di tutto e sopra tutto era figlia e sorella esemplare e valida, affettuosa coadiutrice del suo ottimo padre. Dovunque si distingueva per la competenza, lo zelo, l'esattezza scrupolosa con cui disimpegnava gli incarichi che Le venivano affidati; ma chi Le era più vicino sentiva che ben altre e più rare virtù dovevano celarsi in quell'anima eletta e si accorgeva ben presto che quel suo lavorare in silenzio, quello studio che poneva in tutte le sue azioni di diminuire se stessa agli occhi degli altri, era espressione di un'umiltà tutta francescana che, in questo secolo ubriaco di vanità, conferiva alla sua bell'anima una speciale distinzione. Ella ci dava consigli profondamente meditati e saggi con tale semplicità che riusciva quasi a diminuirne l'importanza agli occhi nostri e godeva di vederli completati e perfezionati nei loro particolari dagli altri Antoniani, benché indubbiamente ne avesse colti già prima tutti gli aspetti»*. Veniva ricordata anche sul Foglio della Università Cattolica del Sacro Cuore, come *«una delle più devote Amiche, delle più zelanti Delegate della nostra Università»*.

Centro Diocesano Fiorentino di Azione Cattolica⁶; la sorella Maria già benemerita insegnante di vari Istituti religiosi di Firenze si fece poi religiosa della Visitazione di Massa Cozzile (Pistoia) ove ancora vive con edificazione di tutti⁷; l'altra sorella Ada⁸, dopo molte benemeritenze acquistate essa pure con l'insegnamento e l'apostolato seguì la sorella Giuseppina nella via che il Signore aprì loro qui al Santuario della Madonna del Carmine di Capannori.

La Signorina Giuseppina Mulinacci, che qui maggiormente ci interessa, educata nel collegio delle Mantellate⁹ di Firenze tra il 1906 e il 1912 ne uscì insegnante, e si consacrò

⁶ ELENA MULINACCI (*In memoriam*), *Elevazioni intime*. Firenze 1925.

⁷ Nata il 6 gennaio 1889 e morta il 15 settembre 1968, Maria era stata educata nel collegio delle Suore Mantellate di Firenze, ove poi aveva svolto il ruolo di insegnante di francese. Dopo la morte del padre, il 7 dicembre 1943, entrò, infine, nel Monastero della Visitazione di Massa Cozzile (Pistoia), ove fece la vestizione il 29 gennaio 1945 e la professione il 30 gennaio 1946. Continuò ad insegnare il francese alle bambine dell'educandato annesso al Monastero e, dopo la chiusura dell'educandato, si dedicò alla cura della biancheria e ad altri impegni monastici.

⁸ Ada, gemella di Elena, nata l'8 gennaio 1891, morirà a Capannori (Lucca) il 29 giugno 1965, dopo aver dato vita, con Giuseppina e Mara, all'Unione Carmelitana Teresiana nel 1947. Era maestra e, dopo aver insegnato a lungo nelle Scuole Pie Fiorentine, continuò ad insegnare nel Collegio Apostolico della Madonnina di Capannori.

⁹ Nel convento di Santa Giuliana Falconieri, al tempo degli studi di Giuseppina, le Mantellate facevano vita semi claustrale e avevano scuole dall'asilo infantile fino alla maturità. Giuseppina vi fu convivitrice dall'età di 11 anni fino al diploma magistrale, conseguito nel 1912.

particolarmente all'apostolato parrocchiale. Fino dal 1919 fu iscritta alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica; nel 1925 venne chiamata a lavorare nel Consiglio Diocesano come dirigente e propagandista, quindi, passata alle Donne Cattoliche, continuò a far parte del Consiglio Diocesano in quel ramo.

Io conobbi la Giuseppina Mulinacci nell'ottobre del 1939, quando trovandosi nella difficoltà di accedere spesso al suo direttore spirituale, il compianto Mons. Ugo Giubbi, Vescovo di S. Miniato, venne casualmente nella chiesa di S. Paolino in Firenze per trovarsi un confessore ordinario. Io *ebbi così facile maniera onde poter conoscere ed apprezzare la soda formazione spirituale che aveva ricevuto e quel complesso di doti anche naturali per cui ovunque era stata si era fatta sempre benvolere e tanto bene aveva fatto. E notai anzitutto un senso veramente eccezionale di equilibrio, direi di misura, che oggi, dopo venti anni di ministero, devo ancor più riconoscere esser cosa più unica che rara.* Questo equilibrio, unito ad una particolare intelligenza, a una buona cultura, ad una finissima educazione, ad un dominio singolare di sé che la manteneva serena anche di fronte alle circostanze più penose, mi fecero seriamente pensare che non era tempo di sotterrare questi talenti ma piuttosto di valorizzarli ancora.

Morto il suo buon babbo nel 1943 e priva della mamma da ben più anni, pensai di guardare liberamente al suo avvenire. E mentre la sorella Maria volava alla Visitazione e l'Ada pensava eventualmente di ritirarsi con la zia alle Mantellate, la Signorina Giuseppina si orientava verso il Carmelo di Clausura.

Occorre qui dire che nel frattempo, e cioè fino al 1941,

fallito per la guerra il mio ideale di partire per l'India fui incaricato dai Superiori, pur restando di sede a Firenze, della erezione di questo nostro Collegio Apostolico in Capannori di Lucca. Non si trattava solo di trovare i mezzi che proprio non c'erano, né solo di dirigere i lavori edili, ma bisognava ancora pensare al futuro dell'opera. Dopo aver creati a Firenze nel gennaio del 1941 i Segretariati per le Missioni e Vocazioni e aver visto sempre meglio l'insufficienza dei dilettanti dell'apostolato, mi si fissò sempre più in testa il pensiero di avere delle anime generose totalmente consacrate a questo lavoro. La Signorina Mulinacci mi sembrava proprio fatta apposta, ma non osavo intralciare le vie di Dio, e perciò nel timore di deviare una vocazione nemmeno gliene parlai, allora, ma io stesso la presentai al Carmelo di Arezzo. Ben accetta, vi fece infatti il suo ingresso in quel *turbinoso 1944* che anche di quella povera città ne fece un cumulo di macerie.

La comunità di Arezzo, comunità veramente singolare - erano tutte giovani laureate¹⁰ - accolse la Mulinacci con molta festa e veramente edificate dal suo comportamento le religiose facevano sulla postulante i più promettenti prognostici¹¹. Ricordo che la Madre

¹⁰ Nel 1944, la Comunità del Monastero Santa Teresa Margherita Redi di Arezzo, fondato l'anno precedente, nonostante l'infuriare della guerra, era composta dalle seguenti religiose: Madre Teresa Margherita della S. Famiglia (Fondatrice, Priora e Maestra), Suor Margherita Maria del S. Cuore (Sotto Priora), Suor Maria Angela dell'Eucaristia (Sotto Maestra), Suor Stefania degli Apostoli (Conversa) e dalle seguenti novizie: Suor Elisabetta della Trinità, Suor Agnese Maria di Cristo, Suor Teresa Margherita del Verbo Incarnato, Suor Maria Maddalena del Cuore di Gesù, Suor Maria Pia del Volto Santo.

¹¹ Suor Maria Maddalena del Cuore di Gesù (Salzer Liselotte), novizia al tempo del soggiorno di Giuseppina al Carmelo di Arezzo, così la ricordava nel settembre del 1997: «Giuseppina era molto stimata dalla nostra "Madre". Ci veniva data come esempio di virtù. Noi stesse potevamo edificarci dei suoi esempi. La vedevamo spesso rubare a noi le più grandi pratiche (lei che aveva vent'anni più di noi). Giuseppina dal lato suo amava e stimava molto la nostra piccola Comunità, lo spirito carmelitano che vi regalava. Giacché aveva in mente una probabile fondazione di un Istituto carmelitano, partendo portò con sé una copia delle nostre usanze (non possiamo identificare quale perché la redazione definitiva era in fieri). Molti anni dopo P. Luigi mi diceva che la loro comunità rispecchiava molto il piccolo Carmelo Aretino. Quando ero Priora a Firenze (dal 1955 al 1961) mi fece sentire una registrazione della festa annuale della Responsabile (Giuseppina) che era una copia perfetta delle feste annuali a Nostra Madre. Partita Giuseppina dopo circa un mese entrò un'altra postulante (rimasta al Carmelo), ma all'inizio, sentendo sempre parlare delle virtù della postulante partita, si mostrava piuttosto sgomenta o gelosa?».

fondatrice¹² mi disse di vedere nella Mulinacci la futura maestra delle novizie. Questa poi tutto trovava bello, tutto edificante; beveva a larghi sorsi la spiritualità carmelitana sempre più amata... tuttavia, col passar dei giorni, scendeva sempre più nel suo cuore il timore che la clausura non le si confacesse. E così con dolore di tutti, io stesso d'accordo con la Madre Priora decisi il ritorno alla sua città, della postulante: era il Natale dello stesso 1944 ma prima ancora che la Mulinacci lasciasse il Carmelo¹³ i vecchi disegni mi tornarono con forza alla mente, e questa volta gliene parlai.

Mi confessò più tardi che *una grande pace la invase subito. Consacrarsi ad aiutare le missioni e le vocazioni, senza abito, senza clausura, nell'umiltà e nel silenzio di una vita di totale dedizione, le sorrise. Ubbidiente, docile,*

¹² Madre Teresa Margherita della Sacra Famiglia (Maria Bocchino), nata a Genova il 13 marzo 1895 e morta ad Arezzo il 26 settembre 1972. Entrata nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Firenze il 21 maggio 1913, aveva poi fondato il Monastero di Arezzo a Villa Redi, il 21 giugno 1943. Su di lei e sul Monastero delle Carmelitane di Arezzo, vedi il libro: *“Mi ha voluto Madre”*. Madre Teresa Margherita della Sacra Famiglia, Arezzo 1979.

¹³ La copia della Relazione conservata nell'Archivio dell'Istituto ha due righe sovrapposte e, forse, manca qualche parola.

coraggiosa ed insieme intelligente calcolatrice, capì che tutto era stato ed era provvidenza, e si mosse rapidamente all'esecuzione del progetto. E occorse tanta confidenza in Dio, giacché fu necessario vendere la graziosa casa paterna e col ricavato costruire presso il Santuario della Madonna del Carmine di Capannori e del Collegio "*Virgo Carmeli*" che ormai era miracolosamente sorto, *quell'Ospizio S. Giuseppe*¹⁴ che doveva fare da foresteria del Collegio e da abitazione delle due sorelle Ada e Giuseppina Mulinacci, aiutando di là l'opera delle Missioni e Vocazioni sacerdotali. Le vie di Dio però sono sempre misteriose. Non pensava la Signorina Mulinacci a fondare alcun Istituto e tanto meno ci pensavo io.

Solo quando il due o tre febbraio 1947 l'Osservatore Romano mi fece conoscere la "*Provida Mater*" direi che ebbi l'impressione di un cammino tracciato dalla Divina Provvidenza, tanto più che un'altra giovane si unì intanto alle due sorelle Mulinacci, e - da Roma - un mio carissimo confratello - il P. Isidoro di S. Elia¹⁵ - mi comunicava che un gruppetto di anime generose raccolte intorno a lui non

¹⁴ Fu detto "*Ospizio San Giuseppe*" l'edificio attiguo al convento della Madonnina di Capannori (Lucca). Giuseppina e Ada vi avevano investito il ricavato dalla vendita della casa paterna di Firenze e, in seguito, divenne culla dell'Istituto fondato da P. Luigi. La denominazione ("*Ospizio*") indicava che la casa era destinata ad ospitare - a cominciare dalle sorelle dell'Istituto - le persone che intendevano aiutare il seminario e i genitori in visita ai loro figli. (Vedi anche come lo ricorda la stessa Giuseppina nell'ultimo scritto in *Appendice*).

¹⁵ Padre Isidoro di Sant'Elia (Dante Giannoni), ocd. (25 maggio 1913 - 1 marzo 1978), della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, viveva nella Casa Generalizia dell'Ordine ed era impiegato presso la Sacra Congregazione dei Religiosi, sezione Claustri.

desideravano altro che militare in un'opera teresiana, pensando se non fosse proprio il caso di unire le forze, unificando gli ideali, avviarsi per la nuova strada tracciata dall'anima grande di Sua Santità Pio XII di felice memoria, e dell'Ospizio S. Giuseppe farne il nido della nuova famiglia. Oltre alle sue doti naturali e soprannaturali come sopra ho detto, questo ho sempre riconosciuto nella Signorina Mulinacci, *non far castelli in aria* e tanto meno ostinarsi nelle proprie idee, ma, al contrario, seguire con giovanile entusiasmo quelle vie che chiaramente la Provvidenza ha via, via mostrato. In ciò e per ciò è stata veramente *la prima Cooperatrice* della volontà di Dio quanto all'U.C.T.

E il Signore incalzava, premendo soprattutto dall'esterno: gli incoraggiamenti dei Superiori religiosi, la grande paterna benevolenza dell'Eccellentissimo Mons. Antonio Torrini, Arcivescovo di Lucca, lo scaturire di varie ed ottime vocazioni, ci spinsero nel marzo del 1951 a chiedere a Mons. Arcivescovo il primo riconoscimento ecclesiastico. Il 19 marzo Sua Eccellenza veniva personalmente all'Ospizio S. Giuseppe per eseguire il decreto col quale erigeva l'U.C.T. in Pia Unione e consegnare insieme alle sorelle presenti il primo regolamento di vita da Lui debitamente visto ed approvato.

Così la Signorina Giuseppina Mulinacci restava - direi naturalmente - a capo della nuova famiglia; per svolgere da allora il suo più bell'apostolato. *Il Collegio della sua infanzia, i suoi saggi genitori, l'illuminato suo direttore Sua Eccellenza Mons. Giubbi, l'attività in Azione Cattolica., il contatto con la vita contemplativa del Carmelo la faceva ricca di una grande esperienza di vita cristiana sotto i vari aspetti, che trovavano in lei mirabile fusione e le davano la*

possibilità di creare un ambiente sentitamente spirituale, seriamente disciplinato e religioso, generosamente apostolico, in una parola sola, "teresiano".

La Signorina Mulinacci, rimasta sempre in contatto con le anime specialmente giovani, *ha il segreto di una costante serenità che infonde coraggio, di una saggia e premurosa maternità che dona fiducia; abituata al dominio di sé non si lascia travolgere né travolge, sa aspettare il momento giusto con pazienza e prudenza, e sempre parole buone piene di persuasione e di bontà, ma non ama chiacchiere inutili e non le permette tra le sue figliuole*, ha la sofferenza di occupare un posto che teme sempre di non assolvere bene, ma al tempo stesso tiene duro e non dà a conoscere le sue sofferenze.

Della Signorina Giuseppina Mulinacci credo non si possa dire più giusto di quanto sopra ho scritto: e cioè che è *un'anima di totale equilibrio per cui sa tenere i piedi in terra, i ginocchi piegati, le mani impegnate in qualsiasi lavoro* con la stessa disinvoltura e il labbro sempre pronto ad una buona parola. Ha l'intelligenza per riconoscere la volontà di Dio dalla voce della Chiesa, onde evitare deviazioni e il cuore volenteroso e prudente per attuarla con saggezza.

« *CONOBBI P. LUIGI* »

Conobbi il Rev. Padre Luigi dell'Immacolata nell'ottobre del 1939 a Firenze nella Chiesa di S. Paolino attraverso il confessionale, per caso, si potrebbe dire umanamente parlando, ma fu invece per un mirabile disegno della Divina Provvidenza che potei in seguito comprendere sempre meglio. Era la festa di S. Teresa e per la prima volta avvicinavo un figlio di questa santa Madre.

P. Luigi era solo da un anno ordinato sacerdote, giovanissimo dunque di ministero. Eppure trovai in lui fin da allora una esperienza di anime che mi meravigliò, chiarezza di dottrina, profondità di spiritualità e notai subito, come ho potuto accertarmene anche in seguito, che nel condurre coloro che alla sua guida si affidavano, egli non imponeva una sua personale direttiva, ma piuttosto mirava ad illuminare le vie di Dio per ciascuna anima e spronava ad assecondare con massima generosità l'opera divina in essa.

Fui dal Padre gradatamente introdotta a nutrirmi di quella dottrina che è patrimonio prezioso del Carmelo e che subito esercitò una grande attrattiva sul mio spirito. Incoraggiata da P. Luigi presi a seguire con interesse anche l'opera per le vocazioni e missioni carmelitane teresiane, di cui egli era l'animatore, attraverso le adunanze del segretariato fiorentino e in seguito a prendere parte viva ai progetti del nuovo collegio per Aspiranti che la Provincia Toscana aveva ideato di costruire a Capannori, e anche alle speranze, alle difficoltà che l'effettuazione di questo progetto portava con sé.

Nell'aprile del 1944 dallo stesso P. Luigi fui presentata al Carmelo di Arezzo, dal quale però dovevo uscirne dopo

nove mesi.

Fu allora che P. Luigi mi parlò decisamente del suo desiderio, quasi sogno da tempo accarezzato, alla cui realizzazione avrei potuto dare il mio modesto contributo, ciò che trovò in me piena adesione perché rispondente ad un'intima aspirazione della mia anima. Così dopo essere certo del parere dei Superiori, il P. Luigi mi invitò ad un atto di fede grande: trasferirmi definitivamente a Capannori appena possibile.

L'11 febbraio 1946, festa delle apparizioni della Vergine Santa a Lourdes, s'iniziarono le fondazioni di quella casetta che nel progetto generale di costruzione ideato da P. Luigi, doveva essere la "foresteria" destinata ad accogliere i familiari in visita ai collegiali, non solo, ma anche ad ospitare quelle buone Terziarie che, volta per volta, avessero desiderato passare qualche giorno di ritiro, prestando insieme la loro opera a favore del Collegio.

Nel luglio 1947 la casetta denominata "*Ospizio San Giuseppe*" non del tutto ancora finita accoglieva me e mia sorella Ada che aveva voluto seguirmi per abbracciare insieme questa nuova vita di ritiro dal mondo e di cooperazione all'opera bella delle vocazioni e missioni carmelitane. Intanto nell'ottobre si univa a noi una giovane desiderosa di consacrarsi lei pure al Signore in questa missione di bene¹⁶.

Fu allora che il Rev. P. Luigi ispirandosi alla "*Provida Mater*" vide giunto il momento nelle vie della divina Provvidenza per attuare quel disegno che Dio gli faceva vedere. Si fece coraggio per la forza che gli veniva dalla sua grande

¹⁶ Mara Susini.

fede in Dio, fede che sempre avevo ammirato in lui anche nel condurre avanti l'ardua impresa della costruzione del Collegio in tempi difficili, con mezzi tanto scarsi, e dall'obbedienza ai Superiori al cui giudizio si rimetteva anche questa volta, come a esplicita volontà di Dio.

Impegnandoci a cominciare una vita secondo un programma ben definito, veniva ad appagare così anche l'ardente brama dei nostri cuori: consacrarsi totalmente a Dio con un particolare compito nella Chiesa.

L'8 dicembre dello stesso anno P. Luigi ci fece cominciare un quasi noviziato. Il piccolo seme custodito nel suo cuore sacerdotale pieno di zelo per le anime e di amore alla Chiesa, veniva così gettato nel solco tracciato da Dio. Come in una festa della Vergine, come sopra sottolineato, era stato dato inizio a quella costruzione materiale che doveva accogliere poi, senza previsti umani, il nascente Istituto, così pure in una festa della Madonna venivano gettate le fondamenta di un edificio di pietre vive che sarà l'Unione Carmelitana Teresiana.

P. Luigi si preoccupò di costruire su delle basi solide! A questo scopo non si è dato posa, non ha risparmiato la sua intelligente e illuminata assistenza e la sua opera di formazione è stata ed è tuttora quanto mai continua e forte, mirante a fare di noi delle anime consapevoli della loro grande responsabilità di consacrate nella Chiesa.

Difficoltà, prove, pene non sono mancate anche al nostro giovane Istituto, ma la parola del Padre è giunta sempre a infondere serenità, fiducia coraggio. «*Se l'U.C.T.* - l'ho sentito tante volte ripetere con chiara semplicità e serena tranquillità - *è opera di Dio, andrà avanti anche se da*

tutti avversata, e se non cadrà... e non per questo dovremo temere, se è vero che chi cerca solo ciò che Dio vuole».

1. Nel suo ufficio di Assistente questo di particolare si nota:

Quanto al suo insegnamento, egli tende a formare le anime ad una seria vita spirituale, ad una precisa obbedienza, ad una viva carità.

Quanto alla pietà, egli ci ha nutrito ininterrottamente di dottrina carmelitana presa di preferenza dai maestri spirituali dell'Ordine e dalla teologia di S. Tommaso.

Quanto all'ubbidienza, egli di continuo ci insegna a conoscere la volontà di Dio nei voleri dei Superiori, e non si è mai stancato di esortarci alla fedeltà alla Chiesa cattolica e alla Gerarchia.

Quanto alla carità poi, se egli per primo è sempre pronto ad esercitarla con delicatezza e senza riserva verso chiunque richieda la sua missione sacerdotale, insistentemente ne chiede a noi pure un esercizio continuo e di volontà con tutti, ma in particolar modo nel contatto fra sorelle.

2. Quanto ai rapporti con l'Istituto, P. Luigi si mantiene in atteggiamento di particolare rispetto nei riguardi della libertà di azione delle dirigenti, il che è fonte di grande serenità. Prodigo di consigli ogniqualvolta ne è richiesto, è altrettanto attento a non ingerirsi in tutte quelle cose di disciplina interna che riguardano propriamente il governo dell'Istituto, per cui ci sentiamo guidate, illuminate, corrette ma anche pienamente libere e responsabili nelle deliberazioni da prendersi.

Se poi interessa sapere quale sia la stima dei Superiori dell'Ordine per P. Luigi, credo basti ricordare gli uffici che

via, via, ininterrottamente ha ricoperti¹⁷. Attualmente poi anche da parte di Sua Ecc. Mons. Torrini, noi tutte sappiamo di quale fiducia egli goda e come benevolmente e con simpatia Sua Eccellenza lo segua negli sviluppi dell'Istituto.

Posso ancora dire che il compianto e venerato Cardinal Rossi ritenne P. Luigi quasi quale figlio spirituale carissimo e specie in ogni momento di particolari responsabilità gli fu veramente padre, consigliere, amico e benefattore.

¹⁷ Pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale (22 dicembre 1938), era stato nominato Vice Rettore del Collegio Aspiranti Carmelitani, presso il convento di Santa Maria delle Grazie di Arezzo e, nel Capitolo Provinciale del 1939, Maestro dei Teologi, nel Convento di San Paolino a Firenze. Eletto, inoltre, Definitore Provinciale nel 1944, era rimasto a questo incarico fino al 1951. Nel frattempo, dal 1940 aveva diretto, a Capannori, i lavori dell'erigendo Convento e Collegio di cui, nel 1946, era divenuto Rettore. Data la competenza tecnico artistica acquisita negli studi giovanili (aveva conseguito il diploma di Maestro al Regio Istituto d'Arte di Firenze), dal 1950 al 1955 era poi stato chiamato a Roma con l'incarico di seguire i lavori della nuova sede del Collegio Internazionale dell'Ordine e, dal 1957, era Superiore della Comunità di Capannori (Lu).

EPISTOLARIO

VOGLIA DI PERFEZIONE
(1941-1942)

1. «Gesù dà a lei, specialmente in questo periodo di malattia di Monsignore, la responsabilità della mia anima che deve arrivare a sbarazzarsi di tutto, per vivere di Dio solo».

25 aprile 1941

Padre mio,

dopo l'accusa un po' particolareggiata di ieri in confessione, seguendo un'abitudine già presa con il mio Direttore, mi è venuto in mente anche di scriverle, Padre. Ne provo il bisogno e la necessità in questo periodo di tempo in cui non posso né parlare, né scrivere a Monsignore¹. Tante volte lo scrivere m'impone e mi facilita l'apertura più completa dell'anima con chi deve guidarla. Nel raccontare a voce i pensieri passati nella mente, i sentimenti provati mi è facile per la vergogna, derivante dall'amor proprio, sorvolare su qualcosa, o dire a mezza voce anche una sola parola, tanta che basti insomma per diminuire la mia bruttezza.

È proprio ripensando a una parola che ho... soffiato, invece di pronunziarla bene che sono venuta a questa decisione di scrivere. Perché il demonio non deve averla vinta a nessun costo, e stroncherò l'amor proprio ogni volta che butterà fuori i suoi germogli. Mi aiuti in questo, Padre, stroncando con fermezza tutto quello che vede in me di ostacolo a raggiungere l'unione col mio Dio. *Non abbia pietà con me*, ossia abbia la *vera pietà!*... Se mi conoscesse a fondo, conoscerebbe quanto grande è in me l'orgoglio, l'amore dell'io. Gesù dà a lei, specialmente in questo periodo di malattia di Monsignore, la responsabilità della mia anima che deve arrivare a sbarazzarsi di tutto, per vivere di Dio solo. Non scusi niente in me; sento la gelosia di Gesù per la mia anima e devo quindi essere severa con me stessa e ho bisogno di trovare nel Padre la stessa severità, se non maggiore, perché a lei Gesù darà la luce per condurmi dove Lui vuole: alla morte di me, al rinnegamento completo di tutto quello che non è Lui.

Giorni fa, ebbi qualche momento penoso di dubbio. Mi pare che Gesù voglia sempre più in me la vigilanza perché arrivi alla più grande unione della mia volontà alla sua, vigilanza per vincere la mia

¹ Mons. Ugo Giubbi era Vescovo di San Miniato dal 1928, dopo essere stato parroco di S. Nicolò a Firenze. Ogni volta che Giuseppina scrive di *Monsignore*, parla di lui.

natura nella lotta di ogni momento. Sento che *non devo* passare su niente di ciò che è accondiscendenza a questa stessa natura, perché è Gesù che non vi passa sopra e me lo fa capire tante volte... Ora mi pareva di non trovare in lei, Padre mio, l'alleato forte di Gesù per questo lavoro che devo fare in me. Credo che il demonio mi raggirasse un po' per convincermi a non sentirmi sostenuta e aiutata come mi piaceva di sentirmi prima da lei. Il non poter domandare a Monsignore su questo dubbio poteva aggravare lo stato d'animo di quel momento. Ho pregato, decisa a seguire la volontà del Signore se avessi anche dovuto lasciare ora il Padre datomi da Lui stesso più di un anno fa², per intercessione di S. Teresa. E ultima volta che sono venuta a confessarmi mi sono travata contenta. Mi pare quindi di dover continuare ad approfittare del suo aiuto, Padre.

Il demonio mi metterà in mente altre cose, come l'altro giorno... Lo sapevo tanto occupato che mi son cominciata a dire se dovevo proprio prenderle del tempo anch'io, o non sarei potuta andare invece dal primo sacerdote che mi fosse capitato, volta per volta che mi occorresse... Penso che invece quando comincia un po' di lotta per i dubbi che possono sorgere sul Ministro di Dio che ci aiuta nella nostra vita spirituale è proprio perché realmente si ricerca il bene.

Le sono tanto grata, Padre, per quello che ha fatto per la mia anima e sempre prego per lei, subito dopo aver pregato per Monsignore, che (già ora sono tredici anni) mi è stato Padre in tutto il vero senso della parola, paziente, instancabile, ammirevole, ripieno della carità di Gesù.

(29 aprile)³ In questi giorni Gesù mi ha fatto e mi fa sentire di più la mia responsabilità come membro del Corpo Mistico. Rifletto spesso ora alla mia unione con la Chiesa in Cristo. Da molto tempo conoscevo questa verità, ma non la vivevo attivamente. Ora invece sento che sta diventando *vita* per me ed è una grazia grandissima del

² Il 15 ottobre 1939, come risulta dalla relazione di Giuseppina su P. Luigi, all'inizio di questo volume.

³ Molto spesso, Giuseppina non consegna subito la lettera a P. Luigi e, quindi, la continua nei giorni successivi. A volte, come abbiamo detto nell'introduzione, conserviamo questa successione indicandola con le rispettive date di ogni nuovo inizio. Altre volte, se il contenuto lo richiede, presentiamo queste aggiunte come lettere distinte, premettendovi l'indirizzo (*Padre mio*) come, per esempio, nelle tre lettere che seguono.

Signore⁴.

Ieri ho passato la mia giornata pensandola come l'ultima della mia vita. Da ieri la morte ha cominciato a cambiare veste per me. Sta vestendosi un po' per volta di letizia, di attrattiva e di bellezza. Infatti non deve essere diversa per il cuore che vuole essere *tutto* di Gesù e vuol cominciare a vivere su questa terra la vita del cielo.

Mi benedica Padre e preghi per me.

Giuseppina⁵

2. «Ho pensato così vivamente alla presenza del mio Angelo custode...».

19 luglio 1941

Padre mio,

stasera in Chiesa davanti a Gesù esposto sull'altare, mi pare sia stato guardando gli angeli dipinti nel grande quadro dell'altar maggiore che ho pensato così vivamente alla presenza del mio Angelo custode e in quale adorazione doveva trovarsi in quel momento dinanzi al mistero Eucaristico. E insieme ho capito, come mai finora, la parte che Egli ha nella mia vita. Quanto dimentico l'amico inseparabile che Dio mi ha dato! Egli ha un compito da parte di Dio presso di me e lo attua con una fedeltà che non viene meno dinanzi alla sconoscenza dell'ingratitude mia. La certezza della sua presenza accanto a me mi ha riempito di una gioia grande. Egli adora sempre Dio in me, ringrazia, implora, chiede perdono per me, supplisce alla mia villana dimenticanza verso Dio, ripara alle mie mancanze... E tutto questo continuamente ha fatto in tutta la mia vita e continuerà a farlo fino all'ultimo istante.

È sempre con me e non ci penso! Eppure come è bella questa vita a due, ora che il Signore mi ci ha fatto riflettere!

Ho pensato anche agli Angeli dei sacerdoti soprattutto durante la

⁴ Intravede che la sua via non deve essere concepita come via individuale, ma "per" gli altri.

⁵ Scriveremo sempre soltanto il nome, sebbene Giuseppina si firmi, alle volte anche con il cognome, come in questa prima lettera, o con *g di G* (Giuseppina di Gesù). Aggiungiamo la firma, anche dove essa è solo implicita, essendo scritta a continuazione, come abbiamo spiegato sopra.

celebrazione del Santo Sacrificio! Mi è venuto in mente di mandare anche il mio buon Angelo ogni mattina presso il Padre mentre celebra, perché la sua Messa sia veramente angelica.

Giuseppina

3. *«Mi pare che Gesù mi abbia fatto una grazia grande. Mi ha fatto vedere con una luce, se non nuova, certamente più chiara come devo cercarlo nella fede».*

22 luglio 1941

Padre mio,

durante le Quarantore in Parrocchia ogni giorno ho passato un'ora con Gesù. Mi pare che Gesù mi abbia fatto una grazia grande. Mi ha fatto vedere con una luce, se non nuova, certamente più chiara come devo *cercarlo nella fede*. Me ne era stato parlato, ne avevo letto così spesso anche nelle vite di santi, protestavo di volere andare a Lui con questa fede, rinunciando ad ogni altra attrattiva, ma spesso mi accorgo ora che non ero nella fede pura da ogni benché minima ricerca di sentimento. Come mi appare ora più semplice, più facile il contatto con Dio vivente in me, e come sento crescere in me la rinuncia, se a Lui piacesse, ad ogni sensibilità spirituale.

Giuseppina

4. *«Sono contenta di metterla a parte di tutto quello che riguarda i miei rapporti con la "Domus Dei"».*

23 luglio 1941

Padre mio,

sono contenta di metterla a parte di tutto quello che riguarda i miei rapporti con la "Domus Dei"⁶, perché ho bisogno che lei mi ricordi ogni qualvolta ce ne sarà bisogno la mia vocazione a quella.

Monsignore mi scrive «mi pare che tu mi faccia la tentennona» e con quanta verità può dirlo! Non doveva bastare sentirmi dire una

⁶ Associazione laicale detta popolarmente delle "Roselline", nata a Firenze e accolta, in seguito, nella Diocesi di S. Miniato, dal Vescovo Mons. Ugo Giubbi, nella Sede dell'Opera dei Ritiri a Capanne di Montopoli (Pisa).

volta sola «questa è la tua vocazione, senza dubbio è la volontà del Signore che tu lo segua nella Domus Dei, vieni avanti con fede», per troncarsi subito, appena mi si presentava la tentazione sotto forma di dubbio e di incertezza?

Con la mia resistenza come mi espongo al pericolo di stancare Dio! e di rinunciare alle grazie che il Signore mi ha già dato e mi ha preparato in vista della mia corrispondenza alla chiamata sua divina. Devo lottare contro ogni tentennamento e calpestare ogni sentimento naturale, ogni ragione umana e camminare davvero nella fede.

Preghe per me, Padre mio, e mi offra a Dio con Gesù nella sua Messa, metta lei stesso la mia povera anima nel calice del sangue di Gesù, perché se Egli vuole possa cambiarla veramente in una piccola goccia del Suo Sangue.

In Lui con riconoscenza grande. Giuseppina

5. *«Ma io desidero che Lui sia la vita mia». «Dio vede in me l'immagine del Suo divin Figliuolo per questo mi guarda e mi ama».*

16 settembre 1941

Padre mio,

stasera nell'esame di coscienza, un forte contrasto con quanto avevo provato oggi in chiesa davanti a Gesù, sono tentata a credere cose piccole certe mie mancanze e mi domando se devo proprio non permettermi, non perdonarmi, ma anzi fuggire quanto forse per altre anime non può neanche essere peccato. Ecco il momento della debolezza... in cui basta cedere un tantino per far contento il demonio e cominciare ad ascoltarlo⁷. Ebbene...

sono decisa a non concedermi nulla di quanto può soddisfare me stessa, anche se talvolta sono tentata a pensare a tali soddisfazioni come ad innocenti concessioni che non recano dispiacere al Signore. Chi aspira all'unione con Dio *deve morire*. O mio Dio, fammi capire che cosa vuol dire *essere morta*. Fa' che io non opponga la minima resistenza a quella morte che tu vuoi compiere in me. Fa che momento per momento, seguendo la tua luce, io *voglio* questa morte, questa spoliatura completa di me.

C'è ancora della vitalità propria in questa povera anima mia e quanta! e Gesù non può vivere in me tutta la vita sua... Ma io

⁷ Sente di essere chiamata ad una risposta spirituale elevata.

desidero che *Lui* solo sia la *vita mia* e lo voglio con la sua grazia. E Gesù vivrà, vincendo in me quello che rimane dell'io, dell'amor proprio che ancora ha radici profonde.

Stasera in chiesa non potevo capacitarmi come Dio potesse sopportare la mia bruttezza, Lui purezza infinita, bellezza eterna. Mi vedevo come cosa nauseante, orribile dinanzi alla Maestà divina. I santi a cui Dio ha concesso di vedere per un istante la loro anima ne sono rimasti inorriditi e si sono sentiti come morire dinanzi alla vista delle loro piccole mancanze. E io non sono come loro!... Ho nella mia vita peccato continuamente con una tale leggerezza e indifferenza come se non fosse costata niente l'anima mia. Se potessi vedermi illuminata da un raggio di luce divina, quale avello di putritudine non mi apparirebbe dinanzi! Ripetevo dal profondo della mia miseria «mio Dio abbi pietà di me».

E per convincermi che Dio non mi abbandonava nonostante tutto, mi sono dovuta sforzare a riflettere che Dio vede in me l'immagine del suo divin Figliuolo, per questo mi guarda e mi ama. Mi è venuto in mente poi che una santa (non ricordo quale) a cui Dio mostrò un'anima nella grazia santificante, rimase abbagliata dalla sua bellezza che credette di vedere la divinità. È questa veste che Gesù ci ha ricomprata con la sua morte che ci rende cari a Dio. E la mia anima non viene bagnata, lavata nel sangue purissimo di Gesù ogni volta che nel sacramento della Penitenza chiedo perdono per i suoi peccati?

Quanto devo desiderare la confessione per questo! Quale dono immenso ci ha fatto Gesù! Con quanta fede devo riceverlo e con quale purezza di intenzione deve cercarlo. Mio Dio come ho sempre reso inutile il tuo sangue per me! Oh! se non avesse ogni volta supplito la misericordia infinita di Gesù io potrei essere condannata all'inferno. Mi benedica, Padre, e preghi tanto per me.

Giuseppina

6. *«Sento il bisogno di pregare per quello che potrà chiedermi Gesù in seguito. E sono certa che lei pregherà per me, Padre, e confido molto nella sua preghiera, perché prediletto dal Signore, elevato al ministero altissimo, partecipe dello stesso Sacerdozio di Cristo».*

30 settembre 1941

Padre mio,

avrei tanto volentieri preso parte al pellegrinaggio a Lucca e Capannori⁸, ma mio babbo non è stato favorevole e allora ho rinunciato. Però con lo spirito ci verrò anch'io e seguirò l'orario già stabilito.

Le chiedo la carità di pregare per me: dica a Santa Gemma⁹ che voglio amare *tantissimo* Gesù e che mi aiuti... Nella S. Messa al Santuario (penso che celebrerà lei) mi offra con Gesù e per Gesù. È necessario che divenga ostia accettevole per essere immolata con Gesù e quanto ancora c'è da purificare, da distruggere in me per divenire tale! Son pane tra le mani di Gesù e Gesù attende il momento di trasformarmi in Lui ma il pane non è di vero grano e il cambiamento non può avvenire. C'è ancora il peccato, c'è l'io che è così duro a morire e sento che Gesù comincia a chiamami ad un'offerta più generosa...

Preghe tanto per me, Padre mio, e mi raccomandi alla Madonnina benedetta. Dirò anch'io, meditando un po' come potrò, il rosario mentre lo recita lei all'altare del Santuario. Ho cominciato la novena alla Madonna del S. Rosario e mi sono proposta di recitare la corona intera durante questi giorni.

Sento il bisogno di pregare per quello che potrà chiedermi Gesù in seguito. E sono certa che lei pregherà per me, Padre, e confido molto nella sua preghiera, perché prediletto dal Signore, elevato al ministero altissimo, partecipe dello stesso Sacerdozio di Cristo, e per di più attratto da una chiamata particolare di privilegio ad una vita di perfezione grande. Grazie, Padre mio, Gesù la rimeriti per quanto fa per Suo amore alla povera anima mia. Questa piccola offerta che le unisco, di cui disporrà come crede, vuole significare la mia partecipazione al S. Sacrificio di domani.

Di Monsignore non ho saputo ancora niente. Giovedì le telefonerò per chiederle uno schiarimento sulla strada da prendere

⁸ A Capannori (Lucca), presso il Santuario seicentesco della "Madonnina" (appellativo che ritorna spesso nelle lettere di Giuseppina ad indicare contemporaneamente la Vergine ed il suo Santuario), i Padre Carmelitani della Provincia Toscana avevano iniziato, il 20 ottobre 1940, una nuova fondazione, in vista di aprirvi un collegio per gli aspiranti al Carmelo.

⁹ Santa Gemma Galgani (1878-1903). Il pellegrinaggio di cui sopra, includeva certamente una tappa alla tomba della Santa, nel suo Santuario fuori Porta Elisa, a Lucca.

per arrivare alla chiesa loro in Arcetri. E per capire meglio la funzione c'è nessun libro?¹⁰

Mi benedica e stia certo che prego sempre per lei. In Cristo Gesù dev.ma

Giuseppina

7. «Oh! pregare sì, e da qualche tempo penso di più ai sacerdoti».

23 novembre 1941

Padre mio,

mi è rimasto in mente quel che mi ha detto stasera «riparare per i sacerdoti». Avrei voluto dirle subito quel che le dico ora.

No, Padre, io so troppo bene che non posso essere un'anima riparatrice. Altre anime ci vogliono, ma la mia che ha sempre accolto le grazie del Signore con tanta leggerezza, che ha seminato i suoi giorni di peccati, d'infedeltà verso Dio, che ha pagato con ingratitudine continua Colui che la circondava del suo amore, come può presentarsi a Lui per riparare? Oh! pregare sì, e da qualche tempo penso di più ai sacerdoti. Soffro per quel che mi pare di vedere in loro che non sia secondo l'immagine di Cristo di cui dovrebbero più di ogni altra creatura essere copia, ma accanto al sacerdote che è così grande, così sublime nel suo ministero mi sento scomparire.

Dopo la confessione mi sono fermata a Palazzo Pucci¹¹ in tempo per ascoltare un discorso di Mons. Facibeni¹² sul Sacerdote. Bellissimo!... e ci ha messo come sempre tutto il suo cuore sacerdotale di apostolo. Il nostro parlare, Padre, e quel che ho sentito

¹⁰ Ad Arcetri c'è il convento dove P. Luigi aveva fatto il suo noviziato e dove, in quei giorni, doveva esserci una funzione di Vestizione o di Professione che Giuseppina vorrebbe poter seguire meglio con l'aiuto di un libro.

¹¹ Edificio situato al n. 2 in Via dei Pucci a Firenze, a quel tempo sede dell'Azione Cattolica.

¹² Mons. Giulio Facibeni (1884-1958), fondatore dell'Opera "Madonnina del Grappa" a S. Stefano in Pane a Firenze. Vedi NISTRÌ S., *Vita di Don Giulio Facibeni*, Firenze 1979.

dopo, mi ha mosso ancora più ad offrirmi per loro e perché i miei lamenti non siano vani e sterili. A che vale vedere, soffrire e poi non far niente per loro? Dimenticarli facilmente, non aiutarli con la preghiera e con l'offerta di me stessa.

Giuseppina

8. «Domenica lei, Padre, mi disse poche parole sulla semplicità dell'orazione e furono un lume per me».

25 novembre 1941

Padre mio,

fin da domenica ho sentito il desiderio di scriverle perché mi pare che sarà fruttuoso per la mia anima. Dopo aver cominciato a leggere i volumi che lei mi ha dato¹³, ma soprattutto dopo le sue parole sull'orazione ho veduto un po' chiaro sul "mio modo" di farla.

Ieri¹⁴ sera venni a raccomandarmi a S. Giovanni della Croce, e stamani c'è stato qualcosa di nuovo nella mia meditazione e proprio stamani qualcosa mi si è precisata, chiarita nello spirito. Da qualche tempo, nel mettermi dinanzi a Dio sentivo il bisogno di sprofondarmi nell'abisso della mia miseria, mi sentivo nulla, peccatrice e vedevo, alla luce della perfezione infinita di Dio, i miei difetti, le mie colpe, la mia mancanza di amore. Il mio cuore allora piangeva nel dolore e non capiva come Gesù non mi avesse abbandonato a me stessa, non avesse ritirato da me la sua grazia, stanco di tanta infedeltà e disprezzo da parte mia. Ne uscivo da questa meditazione con una volontà decisa di essere tutta sua, di essere vigilante nel servire a Lui, di romperla con tutto quello che a Lui dispiaceva.

In questi giorni ripensando al periodo precedente a questo mi sembrava di essere diventata ora più chiacchierona con Gesù, mi pareva, se non mi sbaglio, di trovarmi allora più sovente come abbandonata nel mio spirito a Lui, più nella quiete e nel silenzio. E talvolta mi sono provata anche a starmene zitta, a guardare il mio Gesù e basta, ma si facevano avanti allora pensieri anche strani quasi

¹³ Si tratta delle *Opere* di S. Giovanni della Croce (vedi lettera del 29 marzo 1942).

¹⁴ 24 novembre, a quell'epoca, festa di S. Giovanni della Croce.

come in sogno e io mi dicevo: si vede che facendo così quasi mi addormento, e però mi vengono queste distrazioni. Inoltre mi pareva che non fosse bene, che anzi fosse presunzione da parte mia, abbandonare il modo al quale mi sentivo spontaneamente portata. Infine già da parecchio tempo, mi sembrava di non esser io a fornirmi il soggetto di meditazione e quindi a non metterci niente di mio!

Ma domenica lei, Padre, mi disse poche parole sulla semplicità dell'orazione e furono un lume per me. Poi ieri sera, prima di coricarmi lessi due o tre pagine della prefazione alle Opere di S. Giovanni e mi colpirono queste parole: «Alla contemplazione acquisita tutti i cristiani debbono sforzarsi di arrivare e richiederla al Signore...» e fecero crollare le mie idee. Dunque un po' *di sforzo* dovevo mettercelo da parte mia.

Stamani prima della S. Messa ero in chiesa prima ancora della consueta ora, perché Gesù era esposto sull'altare per le quarantore. Ho sentito che dovevo lasciare quel pensiero di me, sia pure della mia indegnità e bassezza che mi pareva giusto, perché era pur sempre fermarsi per un poco a me stessa, invece di andare direttamente a Dio. Già altre volte mi era venuto in mente questo, ma forse avevo fatto da sorda.

Dopo la Comunione mi sforzavo di starmene zitta e mi pareva già di andare in distrazioni. Intendevo di mettermi ai piedi di Gesù in silenzio per ascoltarlo, come Maria¹⁵. Invece mi son sentita spinta ad abbandonare anche il pensiero di Gesù e a non pensare più a nulla, a fare il vuoto nella mia mente, a staccarmi da qualsiasi sensibilità sia pure spirituale (non so come spiegarmi...). Ho avuto subito il pensiero di dir tutto a lei, Padre mio, il timore di sbagliare perché l'impressione è quella di addormentarsi quasi, di perdere quasi la coscienza, perché la mente sembra svanisca.

Le ho detto, Padre, come meglio ho potuto e dopo aver chiesto l'aiuto al Signore quello che ho provato stamani. Mi rimetto completamente a lei, perché voglio solo quello che vuole Dio, e voglio camminare come Lui vuole condurmi.

Sarei venuta da lei oggi, se non fosse stato fuori Firenze.

¹⁵ Cf. Lc 10,38-42.

(26 novembre) Mi pare che Gesù voglia che mi sprofondi nel mio nulla, ma per prendere più forte la spinta per andare a Lui. Come quando ci si getta nell'acqua..., guai se si rimanesse al fondo! Bisogna tornar subito a galla e nuotare per raggiungere la meta.

Mi pare ancora che nell'orazione si debba avere come un rilassamento delle potenze del nostro spirito, perché Dio possa impossessarsene. Quando la mamma vuole prendere il suo bambino in collo, se il bambino vuole adoperare le sue deboli forze e imporre un moto alle sue gambe, alle sue braccia, a tutta la sua persona, la mamma deve durar fatica ad innalzarlo fino sul suo seno, ma se il bimbo si abbandona come corpo morto, la mamma con tanta facilità lo solleva fino a sé.

Spero di poter venire domani da lei. Mi benedica, Padre e preghi per me.

Giuseppina

9. «Ha fatto tutto Gesù. Mi ha preso fra le sue braccia e mi ha portato al di là dove il cammino era più facile. Coi piccoli fa così, perché altrimenti non concluderebbe niente».

7 dicembre 1941

Padre mio,

ieri ci fu poco tempo di parlare e allora le scrivo. La mia Comunione di ieri mattina mi parve che fosse una vera fusione di me stessa con Gesù. Finora Gesù veniva nel mio cuore: io l'aspettavo, lo accoglievo e provavo desiderio e gioia, confusione, amore e timore insieme. Era «lo stare insieme nell'intimità e nell'amore, un colloquio cuore a cuore, un'unione sia pur ancora imperfetta della mia volontà alla sua», ma ieri ho sentito come se Gesù mi avesse attirato in sé. Per fare di me una cosa sola con Lui. Mi pare che abbia avuto principio una fusione che dovrebbe andare crescendo fino a perdersi totalmente in Lui e non ritrovarmi più.

Gesù mi ha fatto capire che nonostante la mia unione più forte con Lui, sarei rimasta *terra*, la misera e fragile creatura che sono. Infatti benché continui a sentire che Gesù mi attira di più a sé, ho sempre con me tutta la mia debolezza. Anche stamani nei momenti in

cui più mi pareva di essere unita a Gesù, ogni tanto si presentavano alla mente pensieri estranei.

Giorni fa mi accusavo di essermi troppo fermata a me stessa, in tutto questo tempo in cui ero portata a sprofondarmi nella mia nullità, ma stamani ho capito che era stato Gesù a preparare il terreno nella mia anima, perché potesse accogliere le sue grazie divine.

Finché l'anima non ha scavato bene in sé e non è arrivata a vedersi e conoscersi nella verità, Dio non può riversarsi in lei, non può comunicare se stesso, non è del tutto libero da operare in lei. Mi pareva tanto difficile arrivare all'umiltà, tanto ero piena di me, di compiacenze vane... Gesù mi ha fatto camminare senza quasi che me ne accorgessi. Così mi è successo in altre occasioni, per altre cose. Mi sono trovata ad aver sorpassato passi difficili, impossibili alla mia debolezza e incapacità e ho riconosciuto che ha fatto tutto Gesù. Mi ha preso fra le sue braccia e mi ha portato al di là dove il cammino era più facile. Coi piccoli fa così, perché altrimenti non concluderebbero niente...

Continuano a spuntare nella mia terra pensieri di amor proprio, ma a me pare che non abbiano più radici ed avvizziscono o muoiono appena nati. Ma quanto devo essere vigilante e generosa per non sciupare il suo lavoro in me! Quando penso che un istante d'infedeltà, un qualche cosa concesso alle tendenze cattive della mia natura, basterebbero a far ritirare la grazia di Dio in me, ho tanto timore. Essere abbandonata da Dio, dopo essere stata amata tanto da Lui! Che non sia mai o mio Dio.

(8 dicembre) Oggi tutto per lei, Padre, quel poco mio che posso unire all'offerta di Gesù. In questi giorni ho spesso questo pensiero che è realtà consolante. Gesù si offre continuamente al Padre, per la sua gloria e per la salvezza delle anime. E non si offre solo ma col suo Corpo Mistico. Anch'io dunque sono parte viva nella perenne offerta di Gesù: e cresce allora in me il desiderio di essere più possibile, ostia pura, ostia santa. Come diviene più facile, più semplice la mia preghiera, il mio lavoro, ogni mia attività.

(9 dicembre) Stanotte sono stata pigra nell'alzarmi. La natura fiacca ha sempre da mettere innanzi i suoi diritti. E ne ha sempre tanti... Ho imparato un po' a far da sorda! ma stanotte ho ceduto e

non mi sono alzata subito. Oggi Gesù sembra lontano e devo cercarlo... Mi sta bene! Imparerò!

Giuseppina

10. «*Collaborare con la donazione completa di me stessa, all'opera di redenzione e di salvezza della Chiesa. Collaborazione umile ma pur grande se saprò dimenticarmi totalmente*».

23 marzo 1942

Padre mio,

Gesù mi ha condotto ieri alla confessione non solo per darmi il Suo perdono, ma ancora per farmi vedere il compito mio in questi giorni di salute per le anime. L'ho veduto mentre lei mi parlava del suo ministero che svolgerà in questo periodo precedente la Pasqua, e ricordava a me il dovere di collaborare con la donazione completa di me stessa, all'opera di redenzione e di salvezza della Chiesa. Collaborazione umile ma pur grande se saprò dimenticarmi totalmente

(24 marzo) Non voglio *niente* per me. Desidero che Gesù dia alle anime, per attirare a sé quelle che sono lontane da Lui. Vorrei far tanto perché *tutto* il mondo si volgesse a Lui! E mi accorgo di offrire a Gesù niente altro che il mio compimento amoroso al mio dovere! com'è umile e semplice la mia vita in questo momento e sento che devo nascondere più che sia possibile il lavoro già nascosto di per sé che io compio in casa. come sono contenta che Gesù mi abbia portata, togliendomi un po' per volta ogni aiuto di persona domestica, mi abbia portata a compiere lo stesso lavoro umile e silenzioso che la Madre Sua compiva nella casetta di Nazareth! E come lo ringrazio, perché trovo che me ne è venuto un gran bene da questo assoggettarmi con gioia a qualunque cosa ci sia da fare in casa.

Stasera ascoltando alla radio la trasmissione di canti della Settimana Santa della scuola di canto sacro di Roma, mi ha colpito la

frase. «*Et inclinato capite tradidit spiritum*»¹⁶. È lo Sposo dell'anima mia! Questo pensiero mi ha riempito il cuore di tenerezza, di compassione nuova. Passato il momento però sono tornata a non poterlo più chiamare col nome di "Sposo". Già da qualche tempo è così. Mi pare di dover aspettare il giorno in cui sarà Lui a dichiararsi tale e a permettermi allora di chiamarlo così. Quando? Non glielo chiedo perché non chiedo più niente; mi abbandono a occhi chiusi a Lui perché Lui faccia quello che vuole di me. Sono *sua*, non devo aver nessun pensiero per me. Voglio guardarlo sempre fino a non vedere più me stessa. Guardando il sole si acceca; è Lui il sole mio, e voglio divenir cieca per ogni creatura a forza di fissarmi in Lui.

(28 marzo) Padre, volevo chiederle oggi se era pronta quella mia penitenza, non l'ho fatto pensando che se fosse stata pronta me lo avrebbe detto. Ma poi mi è venuto in mente che dovevo essere io a chiedergliela ancora. La prenderei volentieri in questa Settimana Santa. Non ho aspettato che uscisse dal confessionale come mi aveva detto perché si faceva un po' tardi. Eppoi i libri¹⁷... vorrà accettarli senza rimborso? Sono contenta che possano farle comodo anche in seguito... per altre istruzioni... ora che ha cominciato! È riuscito bene il corso alle Madri cristiane?

(29 marzo) Come devo starmene continuamente in questa settimana ai piedi di Gesù crocifisso. È vero: il mio posto è lì. Mi pare di non vedere della Sua Santissima Umanità che i Suoi piedi inchiodati, in questi giorni. Il suo consiglio, Padre, di starmene lì, era concorde al bisogno che provo in questo momento e forse il desiderio di Gesù.

Mi è stato offerto un libro in lettura: "*L'amitié avec Dieu*"¹⁸. Ho guardato l'indice: deve essere bello... ma non ho voglia di leggerlo. Ho voglia di leggere solo in Lui e nella Sua parola, il *Suo amore*, il *Suo dolore*. Ho voglia di leggere nel Suo Cuore la grande Sua sete di anime.

¹⁶ «*E, chinato il capo, spirò*» (Gv. 19,30)

¹⁷ Non sappiamo di quali libri si tratta, ma probabilmente erano testi che P. Luigi le aveva chiesto di procurargli per poi pagarli in seguito.

¹⁸ H. J. NOBLE, *L'amitié avec Dieu*, Paris 1932.

In questi giorni santi mi attaccherò al petto della Sapienza divina per succhiare e nutrirmi del Suo cibo. E niente altro, fatta eccezione di S. Giovanni della Croce, di cui gusto, assaporo la dottrina. Grazie Padre, di avermi incoraggiata a leggere i suoi libri. Mi ci ha preparato e mi ci ha portato mettendomi infine in mano i due volumi che forse non mi sarei decisa a comprare.

Preghe per me, Padre e mi benedica. In Gesù Cristo. Dev.ma

Giuseppina

11. «Gesù lascia che io formi il mio pensiero... e poi vi sostituisce ad un tratto il Suo».

29 aprile 1942

Padre mio,

Gesù lascia che io formi il *mio* pensiero... quanto umano! e poi vi sostituisce ad un tratto il *Suo* pensiero. Io rimango allora a bocca aperta: quale contrasto! Come fra le tenebre e la luce! Quanta grettezza, quanto egoismo, quale bassezza nel mio pensiero e fino a quali sfumature di delicatezza giunge il pensiero di Gesù.

Mio Dio grazie, grazie di questi baratti che m'impediscono un abisso di colpe, di leggerezze a danno tutte dei miei fratelli, di coloro che Gesù ha amato fino a dare tutto il Suo Sangue.

Vedo soltanto ora mentre scrivo la gravità della colpa a cui andavo incontro spensieratamente se Gesù non mi avesse fermata a tempo cambiando i miei pensieri. In un primo momento ero soltanto rimasta incantata dalla grazia Sua nel baratto del pensiero.

Giuseppina¹⁹

¹⁹ Il 3 maggio, continua così: «Nonostante l'assoluzione ricevuta stasera mi sento pesante, fredda, quasi stanca. Ho tanto timore di questo senso di stanchezza che sembra voglia a poco a poco invadermi, intorpidire il mio spirito. So che cedere significa abbandonare anche per poco che sia o per lo meno fermarsi in un riposo che ritarderebbe o metterebbe in pericolo la vittoria nella lotta che è di ogni momento. conosco la mia debolezza e invoco l'aiuto divino. So che tutta la forza mi viene dalla grazia di Dio, ma so ancora che devo fare da parte mia ogni sforzo perché la volontà non venga meno nel cammino verso la vetta. Ma perché la confessione non ha portato il frutto delle altre volte, almeno mi pare? Forse perché non ho detto al Padre che fin da ieri sera lottavo un po' con questo senso di stanchezza che tenta di prendermi nell'anima per fiaccare la volontà? Certo che non è stato bene l'aver taciuto, ma

12. «Ho chiesto a Lui: Perché Gesù a volte quando ti cerco non ti trovo?».

1° maggio 1942

O mio Gesù, il mio amor proprio è come la gola sempre spalancata di una belva affamata, in attesa sempre di ghermire qualche boccone per soddisfarla. Che io sia vigilante e non consenta alcun boccone alla sua fame! Non voglio alimentare la belva!... perché così facendo ucciderei la vita di Cristo in me o per lo meno impedirei lo sviluppo e la pienezza. Che disgrazia! Eppure tante volte mi accorgo di dover ritirare sia pur delle briciole che stoltamente stavo per dare...²⁰

Padre mio,

sono capace di tutto il male, ma confido in Dio, mi getto nelle sue braccia, legata a Lui così forte da non poterlo lasciare mai più. Ho chiesto a Lui. «Perché Gesù a volte quando ti cerco non ti trovo?». «Perché mi hai lasciato solo ed io me ne sono andato!. Così quando tu, ricordandoti di me vieni a cercami non mi trovi più».

Domenica scorsa avevo chiesto a S. Margherita Redi²¹, pregando presso la sua urna²², che mi facesse sua sorellina di clausura e mi aiutasse a starmene sempre nella mia cella con l'Amore. Desidero tanto arrivare a questa dolce clausura! Invece sovente... apro la porta per far entrare qualcuno a conversazione... od esco e me ne vado in giro di qua e di là. E l'Amore si allontana.

Giuseppina

siccome mi era preso ad intervalli speravo tanto nella grazia sacramentale della confessione per il trionfo di Gesù sull'io».

²⁰ Come abbiamo detto, Giuseppina va scrivendo via, via ciò che sente di scrivere per poi, alla prima occasione, consegnare il tutto a P. Luigi. Qui inizia con questa preghiera rivolta a Gesù. Noi la isoliamo graficamente per far risaltare più chiaramente quando comincia a rivolgersi al suo Direttore spirituale.

²¹ S. Teresa Margherita del Cuore di Gesù, Carmelitana Scalza nata ad Arezzo nel 1747 e morta a Firenze nel 1770.

²² Urna contenente il corpo incorrotto della Santa che si trova nella Cappella del Monastero delle Carmelitane Scalze di Via dei Bruni a Firenze, dove S. Teresa Margherita aveva consumato la sua breve vita.

13. «Correvo pericolo di voler adattare il mio passettino, al passo gigante dei Santi».

6 maggio 1942

Padre mio,

sabato e domenica per qualche tempo ho dubitato della presenza di Dio in me, ho avuto il timore di non essere in grazia di Dio e di non salvarmi. Quando mi sono accorta che mi perdevo nel pensiero di me (questa era la cosa certa...) ho cercato di rivolgere il mio sguardo su Dio. Quanto grande, quanto buono, quanto amabile! Io l'avrei amato senza pensare a me, anche nella certezza della mia perdizione eterna. Infatti è per Lui stesso che io devo amarlo, non per i Suoi favori, per il suo premio... No, è un amore disinteressato che voglio dargli.

Grazie, Padre, del pensiero di Suor Elisabetta²³ trascritto nell'immagine del mio Gesù crocifisso. Ogni tanto lo rileggo e cerco di puntare la mia fede nella presenza di Dio in me. Lo penso così con il mio modo semplice di pensarlo... in un modo infantile. Sarebbe assurdo se io cercassi di seguire la dottrina profonda di tante anime condotte a certe altezze da Dio stesso. Eppure mi ha giovato ricordare la mia piccolezza, la mia infanzia spirituale (non nel senso di S. Teresina²⁴) e credo mi ci ha ricondotta Gesù a questo pensiero, perché correvo pericolo di voler adattare il mio passettino, al passo gigante dei Santi.

Mi pare che nella lettura della vita dei Santi (anche della suora che sto leggendo ora) il profitto che devo riportarne sia questo: rafforzarmi sempre più nella volontà di abbandonarmi totalmente a Gesù e di riportarmi sempre più continuamente col pensiero a Lui. Mi sembra che debba essere tutta in questo studio incessante, la mia attività. Arrivare al silenzio interiore! Per vivere con Lui, nella sua

²³ Suor Elisabetta della Trinità (1880-1906), Carmelitane Scalza del Monastero francese di Djon, oggi Beata.

²⁴ Giuseppina vuol dire che la sua non è quella "infanzia" evangelica che ha condotto Teresa di Lisieux a fare passi da gigante verso la santità, ma la propria reale limitatezza che la costringe a fare piccoli passi.

intimità, per vivere del verbo di Dio.

Non è facile sempre, qualche momento sì, e allora mi pare di essere arrivata..., ma poi devo ritornare alla difficoltà e alla fatica e mi pare... che non debba mai arrivare! Ma non mi stanco... offro a Gesù il mio buon volere; i miei piccoli sforzi e poi lascio fare a Lui. Perché sia libero di agire in me, padrone assoluto di tutta me stessa. Bisogna che *regni* ad ogni costo!

Padre mio, quanto mi è stata gradita l'immagine della SS. Trinità e quella di S. Gemma²⁵ alla quale voglio tanto bene. Di tutto la ringrazio; io non posso ricambiare che con la preghiera quanto lei fa per me. Ogni mattina nella S. Messa prego per lei in particolare modo, e ancora diverse volte durante il giorno, ma la giornata del venerdì già da diverso tempo l'offro tutta per lei. La mia preghiera sarebbe ben poca cosa, ma unita alla preghiera continua, incessante di Gesù, sarà suo aiuto, conforto, sostegno, riposo, nella giornata piena, spesa al servizio del Signore.

Mi benedica, Padre mio e mi raccomandi a Gesù tanto.

Giuseppina

14. «Ho pensato tante volte che negli anni di buio non avevo questo desiderio di Gesù, in certi momenti anzi avrei voluto davvero non credere davvero più per poterlo odiare».

12 maggio 1942

Padre mio,

sono pane di Gesù, ma questo pane, Gesù lo vuole di farina pura. Non ci vuole miscele dell'*io*. Gesù lavora con una delicatezza e una soavità che attirano su di Lui il mio sguardo meravigliato e sulle mie labbra una domanda: «Perché Gesù mi tratti così bene?». Temo quasi di non essere fra i suoi amici...²⁶

²⁵ Gemma Galgani, santa lucchese, nata il 12 marzo 1878 e morta l'11 aprile 1903. Dichiarata santa meno di due anni prima, il 2 giugno 1940.

²⁶ Sembra alludere ad un episodio della vita di Santa Teresa d'Avila, in cui Gesù le avrebbe fatto capire che i suoi amici, proprio perché tali, li trattava duramente (cf. O. RODRÍGUEZ *Leyenda áurea teresiana*, Madrid 1970, p. 35). Che Dio tratti "terribilmente i suoi amici", la Santa lo dice anche in una lettera a P. Gracián del 10/11 marzo 1978, supponendo le sofferenze che P. Giovanni della Croce doveva sopportare nel carcere di Toledo. Il riferimento potrebbe,

Ma nell'intimo c'è stata una risposta. Quando il pane sarà come lo vuole Gesù, allora sarà pronto per essere cotto, spezzato, tritato, masticato! allora la sofferenza, il dolore, la somiglianza con Lui, lo Sposo.

Ieri mattina ebbi in me la certezza che Gesù mi avrebbe fatta arrivare all'unione con Lui. «È orgoglio, è presunzione?» mi domandai. Oh, no! perché sono troppo convinta che non ci arriverò per i miei meriti, per le mie virtù... Basta che mi volga un tantino indietro a rivedere la mia vita, per non capirci niente nell'amore e nei gusti di Gesù! Come una povera figliuola cenciosa, brutta, antipatica, rozza, in cui tutto è ripugnante, conscia di questa sua personalità... si vede scelta per sposa da chi possiede in modo superlativo e ricchezza e bontà e bellezza... così mi trovo io. non so che dire... altro che balbettare «mio Dio» e in questo balbettio che diventa grido del cuore, c'è tutto il mio stesso cuore.

Fu sempre dopo la Comunione, e mi pare dopo quel pensiero dell'unione, che ieri mattina ricordai ciò che avevo letto nel libro «S. Giovanni Dottore dell'Amore Divino»²⁷, che l'anima nella notte di purificazione da cui deve passare, pure nel buio, ha un desiderio grande di ritrovare il suo Dio, va in traccia di Lui «perché nelle tenebre in cui giace le pare di esserne priva e muore dal desiderio di Lui»²⁸.

Io ho pensato tante volte che negli anni di buio non avevo questo desiderio di Gesù, in certi momenti anzi avrei voluto non credere davvero più per poterlo odiare; sentivo la rivolta contro Lui e tutto quanto di Lui mi parlava. Una differenza enorme fra me e le altre anime, nelle tenebre esse amano ancora, io non amavo affatto. Non era stata dunque una prova la mia? non un periodo di purificazione per la mia anima? E ora in questo periodo in cui facilmente trovo l'intimità con Gesù e sento la soave penetrazione di Lui in me, non può essere uno stato di illusione in cui mi mette il demonio?

Questo pensiero non mi ha sgomentato troppo, non mi ha

tuttavia, essere anche ad Ap 3,19, ove, affinché la Chiesa di Laodicea si ravveda, il Signore dichiara: «Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo».

²⁷ P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA S, *Giovanni della Croce Dottore dell'Amore Divino*, Firenze 1937.

²⁸ *Ib.*, p. 112. Cf. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *2 Notte* 13,8.

atterrita. Mi dissi che l'avrei subito domandato al mio Direttore e al mio... secondo Padre. E poi mi piaceva di essere nell'intenzione retta di cercare Gesù, di volere Lui e Lui solo. E allora Gesù mi avrebbe fatto vedere e mi avrebbe tolta dall'inganno se ci fosse stato. Ma ogni tanto questo pensiero torna alla mente.

Ieri sera riflettendo come mi sarei trovata di fronte alla morte se fosse venuta quella sera stessa, ho sentito che sarebbe stata questa la mia preoccupazione e il mio dolore «ho amato poco Gesù». Davanti a Gesù, nella visione e nella conoscenza di Lui, come deve essere grande, immenso il dolore di non averlo amato di più, tanto di più...

E stamani gli ho detto che *voglio* raggiungere il *massimo* di carità possibile e Lui mi renderà capace di questo massimo. Non voglio morire prima di avergli dato su questa terra tutto l'amore di cui sarà capace il mio cuore che voglio grande, grande, grande... Sto diventando esigente con Gesù, e mentre chiedo e prego sento che la fede è aumentata in me. Grazie, mio Dio!

Mi benedica, Padre.

Giuseppina

15. «E mi pareva di aver ricevuto tanta carità da quella donnina».

14 giugno 1942

Padre mio,

in S. Paolino²⁹ dopo la confessione ho veduto passare una donnina piccola quasi deforme. Ho pensato: potrebbe avere chissà quale bella anima! Uscendo l'ho veduta nelle ultime panche. Mi sono sentita spinta a chiederle la carità di un'Ave Maria. «Indegnamente sì», mi ha risposto con tanta umiltà, «anch'io ho tanto bisogno della provvidenza divina... vado al dormitorio pubblico...». Ma non ha aspettato la mia elemosina, dunque non mi ha detto il suo bisogno di ricevere. È andata più su all'altare del S. Bambino e pregava con fervore. Mi sono avvicinata e ho dovuto toccarle la spalla per darle i miei pochi centesimi. Mi ha ringraziato con semplicità e mi ha

²⁹ Chiesa di S. Paolino a Firenze, annessa al Convento omonimo, ove vive P. Luigi.

promesso la Comunione di domattina.

Sono uscita commossa... Mi sono accostata a quella donna, perché mi sentivo povera, bisognosa di aiuto per amore di Gesù... e mi pareva di aver ricevuto tanta carità da quella donnina. Oh! davvero com'è grande l'amore di Dio nella sua provvidenza, nella sua generosità infinita.

E ora come devo svegliarmi per vivere nell'amore. La confessione mi ha fatto tanto bene. Ne sono uscita con un proposito di amare più intensamente, più generosamente Gesù e Gesù nelle anime. Cuore puro, riserbato *tutto* a un umile amore. *Io* non ci riuscirei, ma *Gesù* ci riuscirà.

Giuseppina

16. *«Egli mi vuole tutta Sua. Cuore genuino, dunque, tutto amore per il mio Gesù». «Devo arrivare ad essere una vera povera priva di tutto, cioè distaccata da tutto, indifferente a tutto».*

15 giugno 1942

Padre mio,

mi proposi ieri sera di seguire un po' la regola carmelitana del silenzio della sera³⁰, entrata in camera fino al mattino dopo la S. Messa. Silenzio interiore, rigoroso silenzio delle potenze dell'anima libere solo di cercare la loro conversazione in Dio, con Dio.

Stamani durante la S. Messa mi sono tenuta ai piedi di Gesù crocifisso, e dal suo sangue era bagnata e purificata l'anima mia. Durante la mattina sono penetrata spesso nelle piaghe del suo Sacro Costato. Come vorrei dimorarvi sempre! Chissà che un giorno Gesù mi ci faccia entrare e non me ne faccia uscire più. Mi è venuto in mente una volta se non fosse stato bene che io ritornassi al pensiero di Dio in me, della presenza della SS. Trinità nell'anima mia, ma sentivo che il mio convegno oggi era lì, nel suo Cuore aperto per noi, perché ne diventi la nostra dimora. E lì mi trovo in compagnia dei Tre! La mia donnina di ieri come mi ha avvicinato a Dio con la sua

³⁰ La Regola di S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme, risalente al 1108-1112, prevede, per i monaci carmelitani, un silenzio assoluto dall'Ora di Compieta fino all'Ora Prima.

carità. La carità può tutto e fa miracoli!

Oggi a tavola mi è venuto in mente questo pensiero: Com'è facile riserbarsi qualche affetto umano, qualche briciolo di affetto... anche mentre si protesta che il nostro cuore deve essere tutto dello Sposo. E mi è parso di vedere Gesù proprio triste per questo. Trova poche anime che sappiano offrirgli un cuore *genuino*. Vorrei che Gesù mi facesse vedere il mio cuore... e se ci vedessi anche una millesima particella che non fosse per Lui, non la toglierei, non scongiurerei lo Sposo a conquistare al suo amore anche quella? E non devo volere questa fedeltà assoluta al mio Sposo? Sì a qualunque costo e combatterò per il regno completo e indiscusso del mio Dio, nel mio cuore. Guardo Lui, e ci si intende subito. Da me, nulla; ma Lui può tutto quello che vuole in me. Ed Egli mi vuole *tutta sua*. Cuore genuino, dunque, tutto amore per il mio Gesù.

(20 giugno) Per penetrare nel Cuore di Gesù bisogna passare attraverso la ferita, attraverso il Sangue... Quale lezione per l'anima mia! Prima che il Cuore di Gesù divenga la mia dimora, si dovrà unire al Sangue suo il sangue mio... Mi pare che non ci sia altra via.

Stamani aridità e Gesù ha permesso che il mio cuore non si sia potuto infervorare e riscaldare neanche attraverso le parole del Padre. Sono però uscita dalla confessione con la volontà di distaccare il mio cuore dal gusto sensibile delle cose spirituali e dal desiderio di avere anche solo un centesimo di consolazione, di gioia, di soddisfazione per la mia natura che è sempre portata a mendicare qualcosa per sé. Invece devo arrivare ad essere una "vera povera" priva di tutto, cioè distaccata da tutto, indifferente a tutto. Pronta a seguire lo Sposo spogliata di ogni gingillo che possa fermare il passo del mio cuore verso di Lui.

Qualunque cosa che non sia Lui è un gingillo che devo abbandonare, balocchi con i quali non mi è più permesso di trastullarmi e di perdere del tempo perché non sono una bambina, ma sposa. Devo essere *una* con lo Sposo, data completamente alla sua gloria, ai suoi interessi, alla sua opera di salvezza.

Pensare a me, desiderare qualcosa per me è infedeltà a Gesù. Stamani pensavo che nella continua rinuncia a tutto che non sia Lui, si trova il nostro piccolo martirio, quando soprattutto la rinuncia si compie nell'aridità e nel freddo. Quando Gesù si fa sentire, sembra

di non sentir più noi stessi, ma quando Gesù si sottrae sensibilmente, mi trovo con me stessa e ritrovo tutta la pesantezza della mia natura inferma.

Giuseppina

17. «Sono ancora troppo grande per essere una brava mendica della Madonnina...».

20 giugno 1942

Padre mio,

tutti i miei migliori auguri per domani³¹ e l'assicurazione della mia povera preghiera per lei, unita a quella di Gesù.

La raccolta dei mattoni³² è stata fatta in gran parte da mia sorella. Io sono ancora «*troppo grande*» per essere una brava mendica della Madonnina...³³ Mi scuso dicendomi che posso supplire alla mia incapacità di raccogliere materialmente, con la preghiera. Ma la preghiera costa meno vittoria su me stessa di quello che non costerebbe chiedere l'elemosina per un'opera così bella.

Preghi per me, Padre. La domanda di amore da parte di Gesù è urgente e io dormo. Il tempo come corre... e io lo perdo baloccandomi... La venuta dello Sposo mi sorprenderà ancora così. Quale dolore, quando lo vedrò e lo conoscerò, di non essere stata pazza di amore per Lui! Padre, lei che può tanto sul cuore di Gesù... specialmente quando lo ha fra le sue mani... glielo dica che mi converta tutta a Lui una buona volta!

Grazie della sua carità. Buona festa! E Gesù la rimeriti!

Giuseppina

18. «Quale desiderio di essere strettamente unita al Ministero sacerdotale. Lo potrò essere offrendomi sempre particolarmente per i sacerdoti, pregando per loro, aiutandoli come potrò».

5 luglio 1942

³¹ Mentre i precedenti appunti scritti nello stesso 20 giugno, fanno parte del solito "pacchetto" da consegnare a P. Luigi alla prima occasione, questa è una lettera a sé stante in cui fa gli auguri a P. Luigi, la vigilia di S. Luigi Gonzaga.

³² Iniziativa volta a sostenere le spese di costruzione del seminario carmelitano di Capannori. Si diventava "donatori" di un mattone del futuro edificio, con 10 lire.

³³ La lettera termina con questo *post-scriptum*: «Padre, non metta mai il nostro nome né come collettrici, né come offerenti».

Padre mio,

quante cose belle sulla terra!... che cosa sarà il cielo? Ho assistito alla Ordinazione sacerdotale stamani in duomo. Quanto bella, grande, sublime! Mi ha tanto commosso l'unzione delle mani. A che cosa sono destinate quelle mani santificate! Quali uffici divini devono compiere!

Quale desiderio di essere strettamente unita al Ministero sacerdotale. Lo potrò essere offrendomi sempre particolarmente per i sacerdoti, pregando per loro, aiutandoli come potrò. Non sono capace di cose grandi, perché Gesù non mi ha chiamata, sebbene qualche momento mi senta spinta a dimenticarmi e ad offrirmi ostia, penso che sia un fervore passeggero e aspetto che la spinta venga da Gesù. È Lui che se lo vorrà, potrà fare di me una sola vittima con se stesso.

Certo che il sacerdozio deve avere le nostre preferenze. Dalla santità del sacerdote dipende la salvezza di un numero grandissimo di anime. Quando si è capito che si deve essere santi e che la santità consiste nella rinuncia totale di noi stessi per seguire Gesù, non c'è più da tentennare... costi quel che costi bisogna lottare per morire completamente affinché sia piena la vita di Dio in noi. Ma certo che le dolcezze e le gioie che talvolta Gesù ci fa gustare ci fanno dimenticare l'asprezza del cammino.

Oh! arrivare ad essere uniti a Lui così da essere Lui! Talvolta il desiderio di Lui, del suo amore diventa tormento. Sentirsi attratti da Lui e sentire la nostra incapacità ad amarlo è qualcosa che fa soffrire. Sentire Gesù che chiede come bisognoso di tutto nel Suo Carpo mistico e sentirmi ancora più piena di me stessa..., la ricchezza condannata da Gesù, quale pena e quale confusione non mi fa provare.

È vero che ho sempre a mia disposizione Gesù, la vittima divina, ma so pure che non posso offrirlo solo senza di me. Oh! che l'anima divenga pura e senza macchia come la goccia d'acqua che il sacerdote versa nel calice perché possa mutarsi in Cristo. "Di una sola parola" Ho tanta fede nei miracoli che Tu solo puoi compiere senza guardare all'indegnità di chi te li chiede!

Giuseppina

19. «Mi ha ripreso il desiderio forte di darmi alle anime, ma soprattutto di darmi per i sacerdoti che possono e devono essere gli strumenti primi nelle mani di Gesù per la salvezza delle anime».

6 luglio 1942

Padre mio,

stamani prima Messa in Parrocchia di Don Baldini³⁴. A Messe novelle avevo altre volte partecipato, alla prima mai. Che bellezza! Un calice di più ripieno del Sangue di Cristo per la salvezza del mondo intero. Che cosa avrà provato il cuore di quel sacerdote quasi fanciullo, nel proferire le parole operanti il miracolo più grande che mai sia avvenuto? Ed ho provato un'intensa commozione quando per la prima volta rivolto ai fedeli ha mostrato loro l'Agnello di Dio! Ho pensato che da ora in poi tutta la sua vita deve essere una continua presentazione di Gesù alle anime!

E come hai potuto mio Dio, elevare ad una tale altezza la tua creatura! Ricevuto Gesù nella mia anima ho pianto perché un numero sterminato di anime non conoscono queste cose, non possono vivere la nostra vita! E allora mi ha ripreso il desiderio forte di darmi alle anime, ma soprattutto di darmi per i sacerdoti che possono e devono essere gli strumenti primi nelle mani di Gesù per la salvezza delle anime. Mi sono detta che era inutile piangere sulla perdita delle anime, sulla stessa ignoranza loro delle cose divine che non permette di gustare queste al posto delle cose così vane e così insulse della terra.

Gesù avrebbe potuto con una sua lacrima redimere il mondo intero, ed ha voluto invece offrire per la redenzione, tutta la sua dolorosissima passione. È giusto quindi che debba soffrire anch'io se voglio essere associata all'opera della salvezza di Cristo. È giusto che debba chiedere a Lui di soffrire. Mi è parso di capire stamani che dovevo chiedere a Gesù di soffrire. Gesù si presentò al Padre ed offrì

³⁴ Don Sergio Baldini, nato il 26 ottobre 1919, era stato ordinato Sacerdote il giorno precedente, il 5 luglio 1942 e Giuseppina partecipa alla sua prima Messa, nella propria Parrocchia della sacra Famiglia in via Gioberti, tenuta dai Salesiani. Attualmente, Don Sergio, che ha conosciuto bene la famiglia Mulinacci e, del Cav. Giovanni, padre di Giuseppina, ricorda ancora il grande spessore morale e religioso, è Parroco di Santa Maria degli Innocenti, in Piazza della SS. Annunziata a Firenze.

se stesso per soddisfare la sua giustizia, non fu il Padre a chiedere riparazione nel Figlio. Così mi pare che debba essere per noi, per me; devo presentare la mia volontà di patimento, sta a Gesù rispondere se l'accetta perché conforme alla sua volontà.

Stamani ho visto in questa luce il *dovere* di soffrire quello che vorrà Gesù, ma non deve mancare a nessun costo la mia parte di passione. In questi momenti in cui si dice e si deplora che le anime si allontanano da Dio per vivere la vita di egoismo, di orgoglio, di odio, come si combatte *noi gli amici di Dio*? Ho visto come non mai, oggi, come le nostre parole di sgomento, possono essere giudicate vane nel giudizio di Dio, e perciò condannate! È terribile ma è così!... E una volta veduto... non si può chiudere gli occhi alla luce, ma camminare secondo la luce veduta in noi.

Si diceva ieri col Padre³⁵... che si fa noi di fronte agli interrogativi che ogni giorno più tremendi ci si pongono dinanzi? Si dorme!... Com'è vero!!! si prendono delle arie meste, quando si parla del mondo che va male perché lontano da Dio, del domani che potrà essere di prove ben più terribili a che richiederanno animi di eroi e di martiri pronti a rinunciare a tutto fuorché a Dio..., ci si pensa un quarto d'ora, mezz'ora, una mezza giornata, se ci si arriva e poi... si ritorna ad adagiarsi nella vita che si vuole santa sì, piena di amore, ma pur facile. Se il pensiero della sofferenza si affaccia alla mente, ci si sente ancora piccoli, incapaci per soffrire e ci si dice... quando il Signore vorrà! Ma è alla scuola che si impara... pur cominciando dalle aste, è nella pratica che ci si perfeziona...

Se non si chiede a Gesù che cominci le sue lezioni, prendendoci alla scuola del dolore, può darsi che venga a mancare nella nostra vita il dolore che deve alimentare l'amore ed avvicinarci di più a Colui che deve essere l'oggetto d'ogni nostro studio; è dalla somiglianza con Lui che saremo riconosciuti per *Suoi*. Noi si rifuggerà dal dolore... ma le anime si perderanno... che cosa devo scegliere?³⁶

³⁵ Il Padre spirituale, Mons. Giubbi. Vedi lettera del 25 aprile 1941.

³⁶ Alcuni giorni dopo (il 9 luglio), temendo di aver coinvolto anche il suo Padre spirituale, prima di consegnargli il tutto (le due lettere precedenti), annota: «Non ho riletto quel che ho scritto, ma ricordo che *dovevo* dire *soltanto* a me stessa. *Me* sì, devo accusare di fiacchezza e di infingardaggine. Qualche momento di entusiasmo e di fervore in cui mi butterei nel fuoco e poi... finisco per trovarmi sempre martire... dell'amore a me stessa! La predica dunque è per

20. «Stamani ho capito che dovevo prendere sul serio la richiesta di aiuto che il Padre mi domandava perché era Gesù che me lo chiedeva affidandomi delle anime. (...) Camminerò sempre senza sosta e senza stanchezza, non solo per raggiungere la cima io, ma per aiutare le anime».

13 luglio 1942

Padre mio,

se avessi saputo prima che ieri era l'anniversario della sua prima Messa³⁷ avrei offerto la mia Messa per lei. Desideravo di conoscerne la data già da qualche tempo, ma aspettavo che si presentasse l'occasione per domandargliela.

Nella Cappellina di Capanne³⁸ però pregai per lei e per le sue intenzioni. Ha affidato un po' anche a me quelle anime? Fino a stamani ho cercato di mettere dinanzi a questa responsabilità la scusa di tutto questo impasto di miserie, di debolezze, di viltà che è la mia persona, ma stamani ho capito che dovevo prendere sul serio la richiesta di aiuto che il Padre mi domandava perché era Gesù che me lo chiedeva affidandomi delle anime. E ho risposto come dovevo rispondere di Sì.

Coraggio dunque anima mia!... lottando in te per raggiungere l'unione con Dio, lotterai per quelle anime affinché possano ritrovare Dio. Sforzandoti di distaccarti da ogni legame che ti avvince alle creature, ti sforzerai di distaccare quelle anime dalla

me sola, ed è il mio ritratto spirituale che riproduco. Mi è venuto in mente: il Padre non penserà mica che abbia voluto comprenderlo in quel plurale? ed ho avuto timore che il mio scritto potesse essere magari interpretato così. Oh! no, davvero Padre! Come farei volentieri a cambio della mia vita con la sua! Però le mie aspirazioni sono sempre più alte... vorrei cambiarla con Gesù! Lo farà Gesù questo cambio? Mi benedica Padre mio, e preghi per ottenermi questa grazia tanto grande».

³⁷ Sbagliandosi di due giorni, Giuseppina si riferisce all'anniversario della Prima Messa celebrata da P. Luigi, quattro anni prima, il 10 luglio 1938, nella sua parrocchia di S. Ilario a Colombaia, Firenze.

³⁸ Capanne di Montopoli (Pisa), ove aveva sede l'Associazione laicale "Domus Dei" con cui Giuseppina aveva frequenti contatti in quegli anni di ricerca vocazionale.

colpa e dall'amore a se stesse. Camminerò sempre senza sosta e senza stanchezza non solo per raggiungere la cima io, ma per aiutare le anime che si sono fermate lungo la via o se ne tornano indietro³⁹.

Stamani sono stata alla prima Messa del Sacerdote novello⁴⁰ al "Corpus Domini"⁴¹ alle 10. Ho voluto aspettare e fare la Comunione a quella Messa ed ho avuto una bella grazia. La prima anima a cui ha dato Gesù quel sacerdote è stata la mia. Ho goduto della preferenza che hanno quasi sempre le mamme dei sacerdoti novelli... Dunque io mi sono sentita un po' madre dei sacerdoti Questo sentimento che avevo avuto prima, l'ho avuto ancor più dopo la Comunione. Gesù ti ringrazio! fammi vedere alla tua luce tutta la bellezza di questa maternità spirituale, e donami il vero spirito di sacrificio che questa maternità m'impone.

Padre, il 12 è la data dell'offerta di me stessa a Gesù fatta per mezzo del mio direttore spirituale⁴² durante la S. Messa. Come sono stata contenta quando ho saputo che coincideva con quella della sua prima Messa. Il giorno solo, non il mese né l'anno, ma ogni 12 io potrò unirmi alla sua offerta con la rinnovazione della mia offerta. E lei potrà ricordare questa povera figliuola offrendola con Gesù e per Gesù. Vero che lo farà Padre? le sarà più facile ricordarsene, perché è il giorno suo.

(...) Mi benedica e mi raccomandi a Lui sempre.

Giuseppina

21. «Penso sia bene guardare in faccia il pensiero sorto in noi, il sentimento provato, e cercare di andare fino in fondo per vedere quello che c'è di... verità in quel pensiero, in quel sentimento, se è giusto che io

³⁹ Pensa probabilmente a S. Teresa di Lisieux che, ormai gravemente ammalata, si mette a camminare faticosamente in infermeria, perché il Signore renda meno duri i viaggi dei missionari.

⁴⁰ Un sacerdote che, evidentemente, era conosciuto anche da P. Luigi, ma che non siamo in grado di identificare

⁴¹ Chiesa delle Suore Carmelitane di S. Teresa in Via B. Rucellai a Firenze.

⁴² Il direttore spirituale è Mons. Giubbi, ma non sappiamo a che anno risalga l'offerta di Giuseppina.

pensi e senta in tal modo di me stessa».

19 settembre 1942⁴³

Padre mio,

quando si presenta alla nostra mente una tentazione di orgoglio, quando si sente un primo moto di amor proprio mi pare che non sia bene cercare di caccialo subito nel timore di acconsentire. Forse in questo timore c'è ancora l'amor proprio che soffre di trovarci ancora piene di superbia. Ma penso sia bene guardare in faccia il pensiero sorto in noi, il sentimento provato, e cercare di andare fino in fondo per vedere quello che c'è di... verità in quel pensiero, in quel sentimento, se è giusto che io pensi e senta in tal modo di me stessa. Allora sarà facile arrivare a ridersi... di noi stessi, della nostra vanagloria, a vergognarsene veramente come di menzogna, provarne dispiacere perché si capisce di rubare ciò che appartiene a Dio.

Mio Dio fammi toccare il fondo di me stessa, discendere tutti i gradini di questo abisso di nullità per trovare Te, mio Dio. Allora sarò nell'umiltà.

Grazie mio Dio di avermi anche oggi offerto il tuo perdono e la tua grazia attraverso il sacramento della confessione. Come sento il bisogno di lavare spesso la mia anima nel Tuo Sangue prezioso, anche ogni giorno se fosse possibile, e come devo continuamente rimettermi dinanzi a Te, con tutto il triste fardello della mia vita passata. Sono certa che tu hai tutto perdonato e dimenticato e che Tu hai tutto sepolto sotto il cumulo delle tue grazie infinite di misericordia e di amore. Ma io *devo ricordare*, per piangere finché avrò vita la mia mancanza di amore verso di Te che sei il *mio Dio*, per *aver sempre presente* a me quello di cui sono capace, per *riparare* in breve tempo i molti anni trascorsi nell'amore di me stessa e delle creature.

Giuseppina

⁴³ La *lettera diario* non indica l'anno, ma, dal contenuto, dal tipo di carta e dalla grafia simile a quelle che precedono e quelle che seguono, sembra doversi supporre che sia il 1942.

22. *«Mio Dio fammi conoscere la tua volontà e dammi la forza di seguirla», ho pregato oggi nell'attesa di sapere se dovevo o no andare a Capanne».*

24 settembre 1942

Padre mio,

le lascio il registro dei soldati e le note a macchina per la stampa. Ho dovuto finire in fretta stasera e non so se avrò fatto qualche... pasticcio. Speriamo di no!

Stasera una telefonata da Capanne mi ha chiamato là perché in questi giorni hanno tanto lavoro da sbrigare. Partirò domattina e tornerò lunedì, non so a quale ora, ma se mi sarà possibile mi fremerò a San Paolino per confessarmi. Ho poco coraggio di venire... il perché glielo dirò a voce! Ancora non ho detto al babbo della mia partenza, sarà burrasca domattina quando lo saprà? «Mio Dio fammi conoscere la tua volontà e dammi la forza di seguirla» ho pregato oggi nell'attesa di sapere se dovevo o no andare a Capanne. C'è un po' di sofferenza in fondo al cuore, ma sono pronta a tutto pur di fare quello che vuole Lui⁴⁴.

Preghe per me, Padre! Io ho pregato per lei, di più in questi giorni. Vorrei aiutarla tanto, ma sono tanto miserabile. È pur vero che sono a mia disposizione le ricchezze infinite dello sposo, ma se non so farle mie se non so arricchirmene, che vale?

Lei come sta? Penso che sia tanto stanco... non c'è riposo per lei? Le ho detto che verrò lunedì, ma non si preoccupi se la troverò o no a casa. Io passerò di là, come può darsi che non possa per qualche ragione. Se c'è bene, se no telefonerò per martedì, e sarà ancora un po' di rinuncia da offrire al Signore.

Mi benedica Padre mio e non dimentichi nella sua Messa la mia povera anima.

Giuseppina

23. *«Per la prima volta si presentò il pensiero della possibilità di essere*

⁴⁴ Sembra che il padre di Giuseppina non fosse tanto contento dei suoi soggiorni presso l'Istituto "Domus Dei" di Capanne di Montopoli e lei stessa prega per conoscere la volontà di Dio.

“una vera carmelitana” non solo nella mia vita, in quanto si sarebbe conformata sempre più allo spirito del Carmelo, ma attraverso l’ammissione alla comunità Carmelitana». «La pietà per il babbo si fa sentire».

6 ottobre 1942

Padre mio,

inutile che io tenti di dire come avvenne la chiamata di Dio e in quale momento... non posso più ricordarlo. So che fu nel pomeriggio, se non mi sbaglio di domenica, la festa di Tutti i Santi, e so che nel momento in cui per la prima volta si presentò il pensiero della possibilità di essere “una vera carmelitana” non solo nella mia vita, in quanto si sarebbe conformata sempre più allo spirito del Carmelo, ma attraverso l’ammissione alla comunità Carmelitana e sentii l’invito intimo, chiaro e distinto alla vera rinuncia completa, al vero distacco da tutto, alla vera libertà di sposa di Cristo mediante lo svincolamento da ogni altro legame... compresi allora come fosse fatta «la chiamata di Dio».

Allora capii come niente possa ritenere dal seguirlo, quando è Lui che chiama! Tutte le ragioni umane, tutti gli interrogativi di ogni sorta possono farsi avanti, come anche quanto ci possa essere di più penoso, il grido implorante delle persone care, per tentare di renderci increduli dinanzi alla voce di Dio; tutto viene a crollare e a comporsi a poco a poco nel posto che il Signore ha loro assegnato al di sotto della Sua volontà che ha il primato indiscusso nel cuore scelto per sé. La sicurezza che Dio stesso prenderà cura delle persone e delle cose di chi tutto lascia per seguirlo, infonde la grande calma generatrice di forza.

La chiamata di Gesù lasciò nella mia anima una dolcezza indefinibile per tre giorni. Poi mi ritrovai dinanzi alla realtà nuda e fredda... e qualche momento mi pareva di aver sognato ed uscivo fuori come da un incubo... penoso. La pietà per il babbo si fa sentire.

Dopo la confessione e la direttiva chiara del Padre sono di nuovo tranquilla e oggi mi sforzo di obbedire in tutto e per tutto. Evito ogni pensiero ed ogni ragionamento. Cerco solo la volontà di Dio e imploro che me la faccia conoscere. E basta! Poiché cerco questa volontà e voglio seguirlo ad ogni costo sono certa che mi si mostrerà a suo tempo luminosa, certissima.

24. «Sì, Padre, il mio minuscolo aiuto glielo darò con tutto il cuore, perché Gesù lo vuole e mi pare che mi legghi almeno per ora, sempre più al suo ministero. (...) Sento di dover pregare per tutti i sacerdoti. Tante volte il mio pensiero è portato ai missionari... (...) e poi sento che un po' per volta il mio cuore si allarga ad accogliere il... mondo intero».

11 ottobre 1942

Padre mio,

quanto la ringrazio di darmi un po' da fare! perché spesso tendo a fare la... fannullona. Mi vedo così bene raffigurata in quegli operai che se ne stanno oziosi e che il Padrone chiama a lavorare nella Sua vigna. Gesù di tanto in tanto mi toglie per mezzo del Padre, dalla mia oziosità e mi precisa il lavoro da compiere. Questo pensavo ieri sera dopo la mia confessione. Sì, Padre, il mio *minuscolo* aiuto glielo darò con tutto il cuore, perché Gesù lo vuole e mi pare che mi legghi almeno per ora, sempre più al suo ministero. È ad un compito così bello e così grande che mi chiama il Signore... e quanto devo ringraziarlo. Sento di dover pregare per tutti i sacerdoti. Tante volte il mio pensiero è portato ai missionari... forse perché più bisognosi di aiuto nella solitudine, nelle difficoltà particolari del loro lavoro, e poi sento che un po' per volta il mio cuore si allarga ad accogliere il... mondo intero, ma sento però ancora che *il più* deve essere per colui che è il Padre dell'anima mia in questo momento. È un semplice dovere del resto che io compio, ma che forse il Signore mi fa meglio capire ora più di prima.

Soltanto come deve preoccuparmi una cosa: che Gesù cresca in me fino ad essere tutta Lui e più niente ci sia di me. Quando Egli vivrà interamente in me e *io* sarò scomparsa in Lui, allora sarà il vero vantaggio delle anime e il loro vero bene. Che Gesù mi porti a questo annientamento completo di me stessa e per questo imploro, Padre mio, il suo aiuto prezioso di preghiera, di consiglio, d'infusione di coraggio. E di questa sua carità sono certa.

Stamani dopo la Comunione Gesù infondeva nel mio cuore amore per le anime e mi pareva che mi chiedesse se volevo dargli *tutto* per le anime. E io gli dicevo che non avevo niente che non fosse Suo, ma ho capito che il *mio Tutto* era Lui e che Lui dovevo offrire continuamente per le anime e a Lui dovevo unire il mio niente. Ma per fare questa offerta le mani devono essere monde come le mani del sacerdote nella S. Messa. E allora come devo cercare di purificare continuamente il mio cuore vuotandolo di tutto ciò che è amore delle creature per riempirlo di Lui solo.

Padre, non le dissi ieri che da qualche giorno (stamani no, era... festa e Gesù nella festa fa quasi sempre festa!) mi è impossibile dopo la Comunione raccogliermi e vivere della presenza di Gesù e pur leggendo il Vangelo poi non riesco a meditarlo. Allora anche ieri mattina cominciai la recita del rosario. Ma sono contenta lo stesso e mi è indifferente passare quei momenti nell'unione sensibile con Gesù, nell'aridità e nell'impossibilità di starmene nell'amplesso Suo, purché sia disposizione di Gesù non castigo per qualche infedeltà mia. Questo dubbio mi dà pena... non vorrei che Gesù fosse scontento... e si ritirasse per farmelo capire! Non voglio dolcezze per me, non voglio niente per me, ma far contento Lui ed aver Lui per darlo alle anime.

Padre mio, le sono tanto vicina, specialmente in questi giorni, come meglio posso e con la mia fiducia grande nel Signore. anche il mio centesimino di creatura piccola e povera sarà accetto da Dio perché dato con amore. E lei, Padre, benedica me con la benedizione di Gesù e questa bisognosa di tutto offra domani con Lui nella S. Messa come *cosa Sua*.

In Cristo Gesù.

Giuseppina

25. *«Capisco che Gesù non vuol più tentennamenti e dice il suo “basta”! (...) Una persona m’interessa tanto in questi giorni , (...) una povera anima che forse è stata causa di tanti peccati e di tanta rovina e ora finisce la sua esistenza in un ospedale.»*

17 ottobre 1942

Padre mio,

mi pare che tutte le incertezze di poco tempo fa, quelle incertezze che avevo un po' su tutto, riguardo al distacco, all'umiltà, alla vanità, ecc. siano svanite. Cominciavo già a vedere più chiaro il cammino, ma stamani la sua parola mi ha confermato in quella luce che il Signore mi dava, ed ha contribuito a rendela più viva. Ora capisco che l'incertezza c'era perché c'era ancora in me il desiderio di ritenermi qualche cosa, almeno qualche piccola cosa che potesse confortare un po' il mio cuore e soddisfare la mia sensibilità. Nel guardare altre anime, avevo pensato di essere troppo rigida con me stessa e di... peccare d'eccesso pensando di dovermi negare quello che altri si permetteva.

Devo vivere donandomi *tutta* a Dio e al prossimo senza chiedere niente, senza desiderare niente, senza cercare niente per me. Ma già il cuore ha smesso di piangere e di compatirsi già da parecchio tempo, ora mi accorgo che sta smettendo di aggrapparsi a qualcosa per sostenersi, si va fortificando. Capisco che Gesù non vuol più tentennamenti e dice il suo "*basta*"! e quando Gesù fa sentire questo bisogna incominciare a camminare con passo franco e sicuro nella via in cui Egli ci vuole, costi quel che costi.

Ricordo sempre la voce piagnucolosa di un povero uomo che gridava continuamente per la strada «non mi da nulla nessuno, poverino, proprio nulla». Il nostro cuore è come quel povero e ogni tanto fa sentire il suo grido «proprio nulla? proprio nulla devo avere io?» Ma è una carità grande non dargli nulla, per dargli tutto.

Una persona m'interessa tanto in questi giorni è una mia omonima. Una povera anima che forse è stata causa di tanti peccati e di tanta rovina e ora finisce la sua esistenza in un ospedale. Ho letto la notizia in fretta su di un giornale, pensando di rileggere con comodo. Non ho più quel giornale, ma ormai l'invocazione di aiuto l'avevo raccolta. E ora mi trovo ogni tanto a farle compagnia, ad accarezzare quel volto sconosciuto, a consolare quella sofferenza, a parlare con lei di Gesù e con Gesù di lei. La Comunione delle anime

com'è bella e com'è grande⁴⁵..

Giuseppina

26. *«Ho preso il crocifisso tra le mani e ho detto “domani il mio libro sarai Tu!”».*

18 ottobre 1942

Padre mio,

sono stata a trovare Gesù a S. Paolino. Sapevo che vi erano le quarantore. Entrando in chiesa ho sentito la voce del Padre (almeno se non mi sono sbagliata) che nella recita dell'ufficio aveva non so quale parte. Mi sono unita alla sua preghiera e a quella degli altri Padri, mi è sembrato così che la mia preghiera confusa alla loro fosse più gradita a Dio. Mi sono staccata con sforzo da Gesù, e come è stato brutto il ritorno nella via tra la folla... Me ne andavo continuando a pensare a Lui, col desiderio in cuore di solitudine e di silenzio.

Ciò che è mio...possevo, come so difenderlo ancora... Entrando in camera stasera non ho visto sul tavolino il libro di S. Giovanni, la vita, che il Padre mi ha prestata. Ho pensato che l'avesse preso mia sorella e sono andata alla ricerca in camera sua benché essa dormisse già. L'ho trovata nella sua valigetta, se lo portava dunque via a Pontedera. Mi sono ribellata e me lo son portato via... Senza dirmi niente se l'era preso e io senza dirle niente me lo riprendevo. Ero nel mio diritto e poi perché dovevo stare senza leggerlo domani?

Arrivata in camera però col mio libro ho capito quel che dovevo fare. Era il momento di dare una piccola prova a Gesù che intendevo proprio sul serio seguirlo nel distacco assoluto. Ho preso il crocifisso tra le mani e ho detto: «domani il mio libro sarai Tu!»⁴⁶. Ma ero lì

⁴⁵ Purtroppo non sappiamo su quale giornale Giuseppina abbia letto la notizia, per poter documentare il caso di cui parla.

⁴⁶ La frase ricorda quanto scrive S. Teresa d'Avila nella sua autobiografia. «Quando fu proibita la lettura di molti libri in volgare, mi dispiacque assai perché alcuni mi ricreavano molto e non avrei potuto più leggere, perché quelli permessi erano scritti in latino. a il Signore mi disse: *Non affliggerti perché io ti darò un libro vivente*» (Vita 26,5).

sul punto di chiedergli in compenso una... bella lettura su quel libro! così con una mano davo e con l'altra chiedevo. Gesù mi ha ricordato a tempo quello che stavo facendo e ho ritirato subito la mano. Pian piano ho rimesso al *suo* posto il libro, quello che gli aveva assegnato Gesù stasera per mettermi alla prova! E ora sono contenta, il Santo Padre Giovanni mi sarà più vicino per aiutarmi nella via da lui tracciata, e per dirmi quanto debba vigilare e lavorare.

Giuseppina

27. *«Pregare sì, pregherò sempre per il Padre, secondo le sue intenzioni, ma è tutto qui non c'è niente altro di particolare e di speciale».*

21 ottobre 1942

Padre mio,

ho bisogno di dire al Padre che ho esagerato nel dire che Gesù mi voleva come unita al suo Ministero, è stata certo una esaltazione del sentimento. È così facile immaginarsi le cose e uscire dalla verità. Pregare sì, pregherò sempre per il Padre, secondo le sue intenzioni, ma è tutto qui non c'è niente altro di particolare e di speciale.

Stamani alla Messa avevo tanto desiderio di esprimere subito quanto mi pareva di aver detto di non vero e alla Comunione mi è venuto in mente che era bene si consumassero presto le specie sacramentali perché Gesù stesse meno possibile a contatto con la mia anima così brutta. Oggi mi costa dare al Padre quel che ho scritto perché me ne vergogno, ma non potrei fare a meno di darglielo.

Mi benedica Padre e preghi anche per questa poveretta.

Giuseppina

28. *«Credo che Gesù mi abbia scelto ad essere sacerdote con Lui, eterno sacerdote, ponte fra le anime e Cristo».*

23 ottobre 1942

Padre mio,

nella parola del Padre ascolto Gesù, quindi credo che Gesù mi abbia scelto ad essere *sacerdote* con Lui, eterno sacerdote, *ponte* fra le anime e Cristo, ponte fragile, debole, soggetto a spezzarsi facilmente, ma di continuo rafforzato dalla grazia di Dio. Devo pensare che posso essere per i miei fratelli mezzo di unione con Dio o di separazione da Lui, e allora come devo vigilare sulla possibile causa di rovina del ponte, e cercare di usare tutto quanto può essere forza e sicurezza sua.

Devo anche ricordarmi che il ponte per essere mezzo di congiunzione, chiunque ha diritto di passarvi sopra e di calpestarlo. Così io devo desiderare di essere calpestata il più possibile perché sia grande il numero di anime che possono andare a Dio attraverso il mio annientamento. E che vuol dire essere calpestata se non aver più nessun sentimento almeno di me stessa, se non desiderare per me la dimenticanza e il disprezzo da parte degli uomini e lo spogliamento da parte di Dio di tutto quanto Egli vorrebbe e potrebbe regalare alla mia anima per rivestire invece le anime nella colpa, della Sua grazia del Suo amore?

Giuseppina⁴⁷

29. «Ho subito chiesto a Gesù che mi dicesse cosa piaceva a Lui, che cosa voleva Lui, per mezzo del Padre».

28 ottobre 1942

Padre mio,

stamani dopo la Comunione mi era di pace e di conforto il solo pensiero che ero il tabernacolo di Gesù. Niente altro... aridità...

⁴⁷ Il giorno seguente, annota: «*Stamani mi pareva di dover accettare di sentir talvolta ripercuotersi nella mia anima la sofferenza, l'abbattimento, la stanchezza delle altre anime, fors'anche di portare il peso delle loro colpe e mi sono abbandonata a Gesù perché disponga di me come a Lui piace. Non so se sia l'ispirazione di Gesù o la mia immaginazione, ad ogni modo io voglio quel che vuole Lui e non ci penso più*». Il giorno seguente poi, aggiunge ancora: «*Festa di Cristo Re. Entrando in chiesa per la Messa pensavo che avrei forse avuto un po' di festa stamani..., e invece mi è sembrato di sentirmi dire da Gesù: «Non devi andare in cerca delle anime con la sete della tua rinuncia, del tuo spogliamento, della tua povertà volontaria?». E allora sono stata tanto contenta che non mi spettasse nulla, e contenta potevo esserlo perché avevo Gesù nel mio cuore; e che doveva importarmi di assaporare il gusto della Sua presenza quando di questa dolce presenza ero certa? (...)*».

pensieri estranei e strani come nel sonno... Ma ho insistito nel dire a Gesù che volevo solo il mio pane quotidiano: Lui! Di tutto il resto che potrebbe rendere più gustosa la mente, ne facesse dono e parte ad altri. Ma ieri sera ebbi momenti di tedio quasi, e di dubbio. Mi pareva di sentirmi dire nel fondo dell'anima «non potrai durarla così...» e poi pensavo «non potrebbe esser grata a Gesù questa rinuncia e potrei in questo credere di seguire l'ispirazione Sua e la sua volontà ed essere invece tutto artificio della mia testa». Ma ho subito chiesto a Gesù che mi dicesse cosa piaceva a Lui, che cosa voleva Lui, per mezzo del Padre.

Gesù sembra dare talvolta quasi la sua approvazione tangibile a certe nostre iniziative. Ieri mattina avevo in particolare offerto la S. Messa e la mia giornata per il Papa, Vescovi, Sacerdoti ed anche per i seminaristi, e nel pomeriggio alla SS. Annunziata mi trovai a fare la visita a Gesù e alla Madonnina proprio con i seminaristi maggiori e ne fui tanto contenta. Come rimasi edificata dal loro devoto raccoglimento. Come mi sentivo piccola piccola accanto a loro, i futuri ministri di Dio!

Giuseppina

30. *«Non ho nessun dubbio, come non c'è dubbio nel Padre, nella chiamata alla vita contemplativa (...) Fuggire il movimento, la confusione, i discorsi inutili...».*

9 novembre 1942

Padre mio,

mi sono accorta che pensavo troppo! che c'era in me un po' di fretta per veder chiaro nella mia anima, per conoscere la volontà di Dio. Mi pare che stasera Gesù mi abbia riportato al pensiero di Lui, ad occuparmi esclusivamente di Lui. In Lui vedrò... ho tanta fiducia che la luce verrà. Dopo quello che ho creduto l'invito di Gesù, dopo quegli istanti di certezza in cui non ho esitato a rispondere «eccomi!» se tu mi vuoi al Carmelo, sono pronta a lasciare tutto, costi quel che costi... non capisco più niente in me.

Non ho nessun dubbio, come non c'è dubbio nel Padre, nella chiamata alla vita contemplativa: come sono certa di un gran desiderio e di una grande attrattiva che è in me, quello di poter ridurre

al minimo le occupazioni e il lavoro che sono della vita materiale; quello di fuggire il movimento, la confusione, i discorsi inutili, tutto quello non mi può interessare più, per trovarmi in una grande semplicità di vita, nel silenzio, vicinissima al Tabernacolo che racchiude il mio Gesù. Tutto questo è un po' il sogno mio da quando sono uscita dal buio dei quattro anni di lotta e di sofferenza. E accarezzavo la speranza che prima o poi si sarebbe avverato, come? quando? non lo sapevo! Pensavo quasi sempre ad un convento che mi avrebbe accolta dove avrei potuto vivere la vita... di suora, nel nascondimento, nel silenzio, nella preghiera, nell'unione più grande con Dio. Ma non pensavo neanche lontanamente ormai che avrei potuto essere suora. Anzi dirò che non mi attirava la vita di comunità... forse perché da quelle che avevo avvicinato o di cui avevo sentito parlare non mi pareva che fosse vissuto l'ideale della vita religiosa.

Giuseppina

31. *«La vita religiosa quanto mi faciliterebbe il raggiungimento dell'unione con Dio (...) Nella “Domus Dei” potrei trovare più deciso e più spedito il cammino? (...) Sono sempre dinanzi all'interrogativo “Gesù mi ha realmente chiamata al Carmelo?”».*

13 novembre 1942

Padre mio,

vivendo in famiglia potrò arrivare con la grazia di Dio a quel silenzio interiore che mi permetterà di vivere nell'intimità con Gesù e alla presenza di Dio in me. Ma quanto più difficile mi sembra poter giungere alla povertà e al distacco assoluto da ogni cosa. È a questa povertà di spirito che vuol farmi arrivare al Signore, e a questo distacco totale da ogni affetto per le creature che mi ha chiamato: e continuamente m'invita a progredire nella via che mi ha fatto conoscere.

La vita religiosa quanto mi faciliterebbe il raggiungimento dell'unione con Dio, attraverso lo spogliamento completo di me stessa, e dal distacco materiale dalle persone e dalle cose. Nella

“*Domus Dei*” potrei trovare più deciso e più spedito il cammino?⁴⁸
Di questo, Padre mio, mi pare sia bene parlarne un po’ a voce perché
anche ho poco tempo per scrivere

Per ora non le scrivo altro. Sono sempre dinanzi all’interrogativo
«Gesù mi ha realmente chiamata al Carmelo?». «Qual’è la sua
volontà a mio riguardo?» Prego e mi affido a Lui. Spero che anche
lei, Padre, preghi tanto per me in questo momento che sento decisivo
per la mia vita, non so però se per la scelta tra il convento e la
famiglia, o per la rottura più decisa, più completa con ogni legame
che possa trattenermi dall’andare totalmente a Dio.

Le chiedo di benedirmi, Padre mio. Io non la dimentico mai nella
mia povera preghiera.

Giuseppina⁴⁹

32. *«Il passo che mi preparo a fare, se lo vorrà il Signore, è così grande e
così difficile che ogni motivo umano non varrebbe a decidermi a
compiarlo».*

3 dicembre 1942

Padre mio,

le suore⁵⁰ mi domandarono che cosa mi attirava al Carmelo.
Io risposi «Gesù»! Infatti perché entrerei al Carmelo se non per
seguire Lui e per trovarmi nel raccoglimento, nel distacco e nella
penitenza per una più grande unione con Lui?

Io scruto il mio cuore... Il passo che mi preparo a fare, se lo vorrà
il Signore, è così grande e così difficile che ogni motivo umano non
varrebbe a decidermi a compierlo. Si tratta di lacerare un po’ il cuore
di persone care le più care che abbia sulla terra... Che importerebbe
se fosse il solo mio cuore a soffrire? Io volontariamente accetto

⁴⁸ Giuseppina mette a confronto la consacrazione religiosa con quella di tipo laicale
dell’Associazione “*Domus Dei*” e sembra orientata a preferire la prima.

⁴⁹ Dopo la firma aggiunge: «L’altro giorno entrando in sacrestia per venire da lei, ho pensato
quale impressione poteva fare al Padre la mia persona come... futura carmelitana! La vedo
ridere di cuore sulle mie... grullerie... Eppure sono ancora così presa dal mi
?? ??

Ap 14,4, vien detto dei centoquarantaquattromila, i quali «seguono l’Agnello dovunque va».

questa sofferenza per seguire più da vicino Colui che amo, ma ai miei sono io stessa che, almeno apparentemente, impongo una separazione dolorosa. Divengo per loro cagione di pena.

Eppure se realmente Gesù mi chiama al Carmelo, la parola uscita dalle sue labbra divine per le anime che Egli invita a seguirlo più da vicino è chiara e non lascia dubbio. Nessuna dilazione di tempo viene accordata ai chiamati neanche per soddisfare ad opere di pietà e rispondere a sentimenti di filiale amore⁵¹. Sembra quasi inumano il Cuore di Gesù in quel momento ed è invece soltanto per la conoscenza profonda del nostro cuore creato da Dio che Egli fra la chiamata e l'adesione dell'anima al suo «*seguimi*» non permette che si interponga niente altro. Un ritorno sia pur breve alla casa e alla famiglia sarebbe pericoloso. Così per me: anche solo soffermarmi a guardare il dolore dei miei, mi fa esitare e il sentimento di pietà che mi prende mi riattaccerebbe a loro. Guai a me! La Sposa ha tutti i diritti su di me e devo seguire Lui dovunque Egli vuole⁵². (...)

Giuseppina

33. *«E se non fossi accettata al Carmelo? (...) Sì, devo prepararmi ad essere rifiutata ed è giusto che sia così».*

24 dicembre 1942

Padre mio,

(...). Sarà l'ultimo Natale che passo in famiglia? Dio lo sa! E se non fossi accettata al Carmelo? Sarebbe un'umiliazione che andrebbe tanto bene al mio orgoglio! E a Gesù che stava per venire in mezzo a noi tante porte non si vollero aprire per accogliere Lui, il Signore della terra!

Forse io non ho voluto sentire per tutta la mia vita la chiamata di Gesù ad una perfezione maggiore nella vita religiosa, ho fatto "orecchi da mercante" e come posso essere accolta fra tante anime

??

??

Ap 14,4, vien detto dei

centoquarantaquattromila, i quali «*seguono l'Agnello dovunque va*».

??

Ap 14,4, vien detto dei centoquarantaquattromila, i quali «*seguono l'Agnello dovunque va*».

che hanno offerto al Signore gli anni più belli: la loro gioventù?... che già l'han servito da parecchi anni e questi anni han passato nel sacrificio e nella rinuncia continua?

Sì, devo prepararmi ad essere rifiutata ed è giusto che sia così. In questi giorni sarà trattata la mia sorte... e io devo mantenermi come estranea, perché il mio abbandono alla volontà del Signore sia totale. Infatti non so più preoccuparmi a lungo per nessuna cosa, il mio pensiero e il mio cuore ritornano facilmente a Dio. Dio è tutto! Che lo sia davvero per me sempre più.

Sento che la mia vocazione al Carmelo si afferma sempre più. Se torno col pensiero al passato, mi pare che in questi ultimi anni il Signore attraverso tutto mi abbia preparata a questo momento. (...).

Mi benedica Padre mio e mi offra a Gesù nella sua Messa.

Giuseppina

VOGLIA DI CARMELO
(1943-1944)

34. « *So tanto bene che io non riesco a nulla, e guardo allora chi può tutto e aspetta solo che io mi rivolga a Lui con la semplicità di una bambina, per esaudirmi. (...) La quaresima voglio passarla con Lui*».

7 febbraio 1943¹

Padre mio,

stamani alzandomi, ho pensato a quello che avrei trovato nella mia giornata, invece di pensare a Gesù ed intrattenermi con Lui. Subito però Gesù mi ha ricordato che devo *dimenticarmi*, non aver più il pensiero di me e delle cose mie. Già io non devo aver niente di mio; devo arrivare a non possedere più niente, spoglia di tutto nella nudità più grande dello spirito. E mentre mi vestivo pensavo che ci sarebbe voluto ancora molto tempo prima di essermi potuta sbarazzare di me stessa, del pensiero di me, di questo inseparabile *io* che buttato fuori da una parte rientra subito dopo da un'altra parte e non riesco a chiuderlo bene fuor di casa... Ma da qualche tempo ricorro con semplicità e con fiducia grande a Gesù in tutto. So tanto bene che io non riesco a nulla, e guardo allora chi può tutto e aspetta solo che io mi rivolga a Lui con la semplicità di una bambina, per esaudirmi. Come sento il suo aiuto e la sua grazia quando mi affido e mi abbandono così a Lui.

Mi è più facile da qualche tempo, trovarmi con Lui, anche in mezzo alla folla, nel movimento della strada, in tram, quasi più che nel silenzio della casa. Provo allora quasi più forte il bisogno di isolarmi sì, ma di passare con Lui in mezzo a tanta gente che forse non lo pensa e non lo conosce. Mi pare di dimenticarlo tanto Colui che voglio per unico mio amore, ma non mi dimentica Lui, perché basta che lo cerchi il mio cuore, ch'Egli mi si fa presente.

(12 febbraio) Com'è stato grande l'amore di Gesù nel darci la confessione! Sentire scendere il suo perdono sulle anime nostre, sentire di nuovo il suo abbraccio divino dopo aver provato l'amarezza delle nostre colpe, delle nostre infedeltà che ci han fatto perdere la dolce intimità con Lui e hanno resa meno sensibile la sua divina presenza in noi, com'è consolante! Stamani come ho ringraziato Gesù di questo sacramento e gli ho detto grazie per tutti

¹ Lettera senza indicazione dell'anno che, tuttavia, sembra del 1943.

quelli che non pensano a dirglielo che non apprezzano il suo dono, e non hanno fede nella potenza delle parole che il sacerdote pronunzia in remissione delle nostre colpe.

Grazie Gesù! Ed ora anima mia avanti nella donazione completa di te stessa a Lui!

(14 febbraio) La sera del 12 (giorno del mese in cui rinnovo la mia consacrazione a Gesù), domandavo a Gesù quale doveva essere la conclusione di quella giornata e, pensai, che Gesù mi dicesse: «Guardami sempre!». Infatti guardando Lui farò tutto bene perché tutto farò alla sua presenza e per amor suo. Mi sarà tutto più facile, più bello e l'animo mio sarà nella gioia perché mi muoverò sotto il suo sguardo. Quando mi rivolgo a Lui e lo guardo, mi sento presa dal suo sguardo e quindi in una pace grande, in un riposo quieto che è amore e contemplazione.

(15 febbraio) La quaresima voglio passarla con Lui nel *deserto* in *digiuno* in *orazione*. Mi pare che Gesù chiede questo. *Nel deserto*: devo allontanare dalle potenze della mia anima tutto quanto è impedimento, impaccio, o anche solo inutile per andare a Lui. *Digiuno*: di ogni pensiero di me, di ogni soddisfazione data all'io, digiuno completo in questo campo, fino a negare anche un bocconcino solo all'ingordigia dell'amor proprio. *Orazione*: contatto con Dio più che mi sarà possibile. E non potrei alzarmi prima una mezz'ora per dare un po' più di tempo all'orazione? Arrivare ad un'ora o un'ora e mezzo al giorno?

Per la mortificazione corporale ancora non ne so niente. Aspetto da Gesù o dal Padre. Mi sono accorta e non per la prima volta, di non desiderare a mia sorella per la confessione, quella comodità, anche quella soddisfazione che desidererei per me. Un sentimento di gelosia, di egoismo spirituale? Sì certo! E l'ho combattuto soprattutto chiedendo a Gesù che me ne liberasse e mi distaccasse da qualsiasi gusto anche da quello che posso trovare nelle cose più sante. Che arrivi a cercare sempre e solo Dio, nella nudità completa dello spirito!...

Padre, verrò domattina a confessarmi e se non potessi, nel pomeriggio. Ma prima telefonerò. Mi raccomando alle sue preghiere. Mi benedica.

35. *«Anche se a me non pare di trovarmi nelle condizioni in cui mi si pensa, è perché io non vedo... m'inganno io, ma non si può ingannare Bettina (...). Il momento che passo è tremendo perché non arrivo a capir niente nella confusione del mio spirito».*

12 marzo 1943

Padre mio,

stamani ero venuta a S. Paolino sperando di potermi confessare e invece ho saputo che aveva la febbre e anche piuttosto alta. Penso che sarà febbre cagionata da strapazzo e il Signore gliela avrà mandata per tenerla un po' a riposo...

Ieri sera tornandomene a casa ho avuto momenti di tenebre ed ero persuasa che per me non ci fosse che l'inferno. Andavo rivangando nella mia anima sentimenti provati nel passato per domandarmi se me ne ero accusata, accusata bene... e mi pareva che tutto fosse guasto, tutto cercato di nascondere, di ricoprire a me stessa e al mio Direttore. Non capivo più niente nella mia anima e mi dicevo che non dovevo e non potevo andare alla Comunione in queste condizioni.

Poi mi sono tornate in mente altre parole di Bettina² e allora si è fatta ancora più luce su quanto si poteva pensare di me; ...giudizio fondato sul silenzio da me tenuto riguardo alla vocazione. Questa luce che mi è venuta ha cacciato via le tenebre che si erano addensate sulla mia anima, almeno per qualche momento, perché poi, prima di andare a letto, ho cercato di esaminarmi in quello che ci poteva essere di verità nel giudizio degli altri e come conclusione ho tenuta questa: «anche se a me non pare di trovarmi nelle condizioni in cui mi si pensa, è perché io non vedo... m'inganno io, ma non si può ingannare Bettina...».

² Elisabetta Di Maggio (+ 1991), energica responsabile dell'Associazione laicale "Domus Dei", cui Giuseppina fa spesso riferimento nella sua ricerca vocazionale.

Stamani quindi non avendo trovato lei, Padre, e ritrovandomi nello stato d'ansia di ieri sera, me ne sono andata via da S. Paolino senza Comunione, ma poi a S. Margherita³ sono stata alla Messa e ho fatto la S. Comunione implorando da Gesù la Sua luce per vedere quello che vi era di brutto nella mia anima.

Ho riletto la lettera di Monsignore e mi confermo sempre più nel pensiero che la «deviazione di orgoglio in cui ero caduta» (sono le sue parole) è, secondo loro⁴, quella che mi è venuta in mente ripensando alle parole di Bettina. Di questo volevo parlarle stamani e il Signore ha permesso che rimanessi con questo peso nel cuore!

Sono decisa di andare da Monsignore, se avessi potuto disporre liberamente da me stessa ci sarei andata stamani stesso. Mi costa dirlo al babbo, anche lui si metterà a pensare e ad almanaccare con la sua testa qualcosa intorno a me.

Quello che mi preme è di poter giungere a vedere quanto vi è stato di non retto in me, nel mio agire per toglierlo perché io voglio Gesù ad ogni costo e il compimento della Sua volontà in me. Il momento che passo è tremendo perché non arrivo a capir niente nella confusione del mio spirito.

Come potevo andarmene avanti con tranquillità e serenità d'animo, mentre ero sotto il dominio del demonio e del mio orgoglio? e come mi credevo abbandonata alla volontà del Signore, quando era la mia volontà che mi dominava?

Padre mio, mi perdoni se sono venuta a disturbarla anche quando non sta bene di salute. Offrirò così qualche particella della sua sofferenza per il bene dell'anima mia e perché si faccia luce in questo buio così penoso. Preghi perché possa salvare la mia anima, perché Gesù non mi abbandoni e io vada a Lui con fiducia anche se quasi quasi senta venir meno il coraggio di mettermi alla Sua presenza.

Mi benedica Padre. Io prego per lei come posso, che Gesù la guarisca presto.

Giuseppina

³ Forse S. Margherita a Montici, sopra Pian de' Giullari.

⁴ Mons. Giubbi e Elisabetta Di Maggio (Bettina).

36. *«Non permetterà il Signore che rimanga nell'errore e nella deviazione poiché a me pare di volere la luce; la chiedo e la cerco come una povera cieca e Gesù mi ascolterà».*

13 marzo 1943

Padre mio,

oggi sono più tranquilla! Stamani Gesù nella S. Comunione mi ha messo in mano un filo della... matassa intricata. E allora qualche groviglio si è sciolto... Soltanto che vivo sempre nell'incertezza se sia Gesù o il demonio a dar luce o a mettere timori. Come si è fatta difficile in questo momento la vita spirituale per me. Soltanto quando posso pensare a Lui come prima con uno sguardo amoroso di quiete e di abbandono, nella più grande semplicità, allora come ritorna bella e come si appaga il mio cuore. Ci vuol pazienza e coraggio! Passerà anche questa burrasca... Non permetterà il Signore che rimanga nell'errore e nella deviazione poiché a me pare di volere la luce; la chiedo e la cerco come una povera cieca e Gesù mi ascolterà. Toglierei gli ostacoli che ci sono in me e che m'impediscono di vedere. Preghi tanto per me, Padre, in questo momento. Poi quando avrò ritrovato Gesù nel Suo perdono e nella Sua pace, pregherò tanto io per lei.

Mando questa mia lettera per mezzo di mia sorella Maria, così intanto prenderà notizie sulla sua salute. Quando starà bene mi telefonerà, se crede, perché possa venire. Giovedì sera dimenticai di dirle che pensasse lei a dire qualcosa alla Madre Piora⁵. Io... non ci posso andare e non saprei neanche come spiegare la cosa.

Mi benedica Padre e mi raccomandi alla Madonna.

Giuseppina

37. *«Confido tanto in questi giorni nel mio Angelo Custode! Dopo Gesù e*

⁵ Teresa Margherita della Sacra Famiglia (Maria Bocchino), superiora e fondatrice del Carmelo di Arezzo.

la Madonna a chi altri può interessare il bene e la salvezza della mia anima?»

14 marzo 1943

Padre mio,

una parola ancora perché non stia in pena sul mio stato d'animo del momento.

Mi sento tranquilla. continuo a chiedere a Gesù che mi faccia vedere fino in fondo della mia anima quanto può ostacolare la vita divina in me.

Se andrò a Capanne⁶ (e spero di andarvi martedì o mercoledì), sì andrò col desiderio e col fine di avere la luce, perché voglio sbarazzarmi il più che sia possibile del mio orgoglio e del mio io. Stamani ho chiesto a Gesù umiliazioni, disprezzo, di essere calpestata, purché ne venga fuori da tutto questo una creatura nuova. Ma poi siccome mi è parso di poter insuperbirmi anche delle umiliazioni stesse, ho detto a Gesù che, siccome Lui sapeva quel che era buono per la mia anima non volevo quindi chieder niente, ma affidarmi completamente a Lui. Confido tanto in questi giorni nel mio Angelo Custode! Dopo Gesù e la Madonna a chi altri può interessare il bene e la salvezza della mia anima? Padre mio, sono certa che da questa burrasca ne verrà un grandissimo bene se sarò pronta nell'accaparrarmelo tutto.

Come sta? sono tanto in pensiero per la sua febbre. Oggi lasciando questo biglietto avrò notizie e spero che saranno migliori. Prego per lei Padre e chiedo a Gesù la sua sollecita guarigione.

Gesù! Come voglio arrivare a quella purezza di anima che lo farà vivere in me! Quanto vorrei amarlo! Mi offra a Lui, Padre mio, con tutta la mia miseria perché Egli mi cambi in Lui stesso.

Mi benedica e guarisca...

Giuseppina

38. *«Seguire la chiamata che, continuo a credere di aver avuta, mi portava a lotte e strappi dolorosi... Invece per il momento potevo respirare*

⁶ Presso l'Associazione laicale "Domus Dei".

un poco... e questo era più comodo per la debole natura umana».

3 giugno 1943

Padre mio,

le passo, perché veda e giudichi, quel che ho scritto a Bettina⁷. Rileggendo... non sono contenta. Bisognerebbe che scrivessi e lasciassi lì per qualche giorno, forse capirei meglio se l'espressione del mio pensiero e dei miei sentimenti è più o meno esatta. Ma ho pregato e prego perché faccia il Signore leggere e comprendere come Egli vuole. E questo basta!

A Monsignore scriverò quanto prima. Ho bisogno di confessarmi. Non è compatibile in me alcunché di umano. La vigilanza deve essere in me severissima, e invece come è debole... se il nemico riesce facilmente a mettere qualcosa di suo nel possesso di Dio.

Mi benedica Padre e preghi per me.

Giuseppina

(A Bettina)⁸ «Quando venni a Capanne dovevo portarti un po' di me, dietro consiglio di Monsignore. Ma non ci fu tempo e fui così ugualmente contenta di potervi dare in quel giorno sia pure un piccolissimo aiuto. Lo faccio ora per scritto.

Avevo espresso a Monsignore un mio timore: quello di adattarmi facilmente al mio momento di "fermo" e di attesa a cui ero stata sottoposta per obbedienza. Seguire la chiamata che, continuo a credere di aver avuta, mi portava a lotte e strappi dolorosi... Invece per il momento potevo respirare un poco... e questo era più comodo per la debole natura umana. Pregavo sì, perché Dio illuminasse chi doveva guidarmi e facesse conoscere la Sua volontà a chi doveva aiutarmi a decidere della mia vita, ma sentivo anche il pericolo di quietarmi e addormentarmi nel pensiero che intanto potevo attendere nel seguire quella che credevo la voce di Dio e di lasciarmi così condurre a traccheggiare nel rispondere a questa

⁷ La lettera che segue la firma.

⁸ Elisabetta Di Maggio, responsabile della "Domus Dei".

voce.

Qualche momento potevo anche illudermi che diminuisse in questa circostanza di obbedienza la mia responsabilità nella corrispondenza alla grazia grande di una particolare chiamata da parte del Signore. So invece che devo tanto pregare e non stancarmi nel tendere l'orecchio a quanto Gesù può volere e chiedermi e non attendere in una specie di quietismo la decisione superiore.

Nonostante che Gesù sembri mettere con la malattia del babbo un suo "alt!" pure mi pare che la chiamata alla clausura sia ancora più insistente. E capisco che nessun avvenimento esterno può impedirmi di rispondere: «Sì, mio Dio, quanto Tu vorrai!». Però cerco di obbedire a Monsignore piantando subito il pensiero del convento quando mi accorgo di esserci cascata (e devo confessare che ho dovuto da domenica scorsa rinnovarmi in questo proposito e in questa obbedienza e ora sto più attenta), e allora cerco di fare subito un atto di adesione completa alla volontà di Dio qualunque essa sia, qualunque cosa disponga per me.

Attendo il tuo consiglio e la tua parola Bettina, scrivimi se puoi. Prego Gesù a dartene la possibilità. Prega per me. Passerà anche questa Pentecoste senza il v. di c.⁹? Come vorrei farlo, perché sento che l'aiuto e la grazia di Dio si riverserebbe in copia maggiore sulle nostre anime e su tante altre anime».

39. *«Cerco di scartare subito il pensiero del domani quando mi si presenta alla mente. Solo il presente deve occuparmi».*

12 luglio 1943

Padre mio,

fin da quando il Padre mi ha detto che non dovevo più

⁹ Forse, voto di castità.

pensare al Carmelo, ho chiesto a Gesù che mi insegnasse e mi aiutasse ad obbedire. Non mi sembra facile... e poiché ogni giorno di più sono convinta che non so e non posso far niente da me così anche nelle più piccole cose ricorro a Lui, al Suo aiuto. Qualche volta però mi succede di dimenticarmene e comincio a far da me. Ma che fatica, che preoccupazione, che arrabattamento. Invece è così facile e così semplice, guardare Lui e poi avanti!

Da parte mia cerco di scartare subito il pensiero del domani quando mi si presenta alla mente. Solo il presente deve occuparmi. Ogni mattina offro al Signore la giornata che devo e voglio passare nel servizio e nell'amore di Dio. E ora devo servirlo e amarlo tanto soprattutto nel mio babbo¹⁰ che ha bisogno di tutta la mia carità. Capisco che devo tanto aiutarlo in questo momento, anche senza parlare, senza far cose speciali, ma con la preghiera incessante.

Sono convinta che più io penserò a Gesù e più Egli penserà e provvederà al mio babbo. Entrò in me questa convinzione in un momento in cui pregavo per lui, preoccupata però del processo della malattia. Temevo che andasse peggiorando nel parlare al punto di intendere difficilmente quello che avrebbe detto. Mi sembrò allora che Gesù mi mettesse in tranquillità con questo pensiero: «Tu pensa a me, che al tuo babbo penserò Io». E ora quando sono lì, lì per preoccuparmi di qualcosa mi riaffermo nella fiducia in Dio. Mi pare che il mio compito sia di pregare e di pregare tanto. Provo il desiderio di portare spesso il mio babbo che è ammalato a Gesù e di metterlo dinanzi a Lui col mio stesso dolore che è grande, ma poi subito sento che devo immergermi nel pensiero di Gesù e basta.

Oggi mentre dicevo il rosario nella mia camera ed era tutto silenzio in casa, mi è venuta in mente la celletta del convento avvolta nel silenzio. Non so ridire quel che è passato nel mio cuore, perché ho lasciato subito quel pensiero e temo di non dire la verità. Mi pare però di aver provato un gran senso di pace e di gioia.

Giuseppina

40. *«Chissà dunque perché il Signore mi avrà messo a digiuno... di qualunque pensiero del Carmelo! Forse perché devo darmi totalmente a Lui momento per momento nel posto in cui mi vuole, nelle occasioni in*

¹⁰ Il padre di Giuseppina era gravemente ammalato di tumore e morirà, poco settimane dopo, il 28 luglio 1943.

cui mi trovo ora. (...) Devo fare la clausura intorno a me, in me stessa».

15 luglio 1943

Padre mio,

non so come prendere l'obbedienza che il Padre mi ha dato¹¹, ma la prendo come obbedienza e basta senza discuterci sopra, senza pensarci. Mi è stata data dopo esser passata alcuni giorni, quasi nella certezza della mia vocazione, disposta a seguirla entrando in qualsiasi convento del Carmelo. Quando mi venne il pensiero di preferire un Carmelo ove non conoscessi la Madre né le Suore, e di chiedere di essere ammessa come conversa ci fu un po' di contrasto in me e indulgevo ad ammettere il pensiero che il Padre non l'avrebbe permesso. Ma poi la volontà di seguire Gesù nella dimenticanza assoluta di me si andò rafforzando fino a farmi trovare la gioia nella rinuncia a quanto poteva sorridermi nel Carmelo più conosciuto e amato per andare incontro all'ignoto. Sì, perché vorrei davvero arrivare a poter dire «Gesù solo mi basta!». Ma ci arriverò con la sua grazia, ne sono certa!

Chissà dunque perché il Signore mi avrà messo a digiuno... di qualunque pensiero del Carmelo! Forse perché devo darmi totalmente a Lui momento per momento nel posto in cui mi vuole, nelle occasioni in cui mi trovo ora. Pensando a un domani in convento la mia dedizione di oggi sarebbe forse incompleta, mancante di generosità. Invece devo vivere fin da ora l'ideale carmelitano, in casa, come se dovessi viverci sempre. Devo cercare di fare del mio cuore una cella ove ritirarmi ogni volta che mi sia possibile. E mi deve diventare possibile ogni istante. Devo fare la clausura intorno a me, in me stessa.

Madonnina Santa, Madre mia, fai di me una vera carmelitana per corrispondere fin d'ora alla chiamata di Dio, alla grazia grande di cui mi ha arricchita.

Giuseppina

¹¹ L'obbedienza di non pensare più al Carmelo.

41. «Padre mio, quale largo campo di lavoro apre dinanzi alla nostra sete di amore la carità di Cristo...».

26 luglio 1943

Padre mio,

come ho sentito oggi ad un tratto nascere nel mio cuore un grande amore per l'ex Duce!¹² Ora egli è solo, abbandonato forse da tutti, disprezzato, odiato... e siamo noi in questo momento che dobbiamo circondarlo, amarlo con vera carità di Cristo e aiutarlo a sentire negli eventi di oggi un richiamo di Dio, della sua misericordia infinita. Oh! se si mettesse *tutti, tutto* il nostro impegno per salvarlo!

Dal nostro labbro non dovrebbe uscire che la parola della carità; ora come non mai dovremmo pregare per lui. Io mi sento soldato accanto a lui per difenderlo e aiutarlo nel combattimento tremendo che si sarà scatenato nel suo cuore. Quali sentimenti vi passeranno? Mio Dio pietà, misericordia per lui. Padre bisogna chiederla, invocarla tanto per quell'anima. Forse la grazia di Dio gli passerà vicina, saprà afferrarla?

Padre mio, quale largo campo di lavoro apre dinanzi alla nostra sete di amore la carità di Cristo... La mia sete non è grande ancora, eppure io vorrei abbracciarlo con tutto il mio cuore. Ho il desiderio di darmi, eppure in pratica mi do così poco. La mia responsabilità dinanzi a Dio come sarà grande! Poiché Egli mi fa vedere i bisogni delle anime, del Suo Corpo mistico, mi offro per aiutarlo, ma poi che faccio? Mi distraigo, dimentico, ritorno a fare i miei interessi invece di quelli del mio Signore! E quando comincerò ad essere la sposa fedele di Gesù così che sia fatto un cuor solo del mio col Suo?

Padre mio è già tardi e non mi decido a coricarmi. Sono vicina alla camera del babbo e penso che forse sono le ultime ore che si passeranno insieme sulla terra. Che cosa passa nella sua mente, nel suo cuore? Forse il Signore non permetterà che lo sappia, ma io vorrei per lui una morte santa nell'accettazione anzi nell'abbraccio della volontà divina. Ma io prego poco e non so meritare questa

¹² Il Gran Consiglio, una sorta di Parlamento consultivo del Fascismo, aveva votato una mozione di sfiducia contro Mussolini che fu arrestato il 25 luglio 1943 per ordine del Re, mentre il Regime e il Partito si dissolvevano. La notizia era fresca e Giuseppina, benché appartenente ad una famiglia tutt'altro che fascista, sente di dover pregare per la conversione del Duce.

grazia grande al mio babbo, ed avrò il rimorso di aver fatto quasi niente per quella anima a me tanto cara. Padre, mi aiuti lei con la sua carità, mi raccomando.

Giuseppina

42. *«Monsignore ha ragione, non faccio né per lui, né per il Carmelo! (...) Ho tanta paura di me stessa! che sia compromessa la salvezza dell'anima mia. Possibile che Monsignore si sbagli?»*

9 agosto 1943

Padre mio,

Monsignore ha ragione, non faccio né per lui, né per il Carmelo! Mi conosce da tanto tempo, può rivedere nel passato e scorgervi forse ora meglio quanto prima non aveva veduto, sul conto mio. Padre, con lei, mi sono mostrata forse quella che volevo essere, ho cercato la sua stima, davvero che c'è stata tanta vanità in me. Forse mi sono orientata verso il Carmelo per attirare di più la sua attenzione sull'anima mia, una certa premura, un interessamento maggiore.

Ho tanta paura di me stessa! che sia compromessa la salvezza dell'anima mia. Possibile che Monsignore si sbagli? È un'anima santa, piena di carità e di rettitudine! Io sono stata sempre tanto piena di me stessa e del più sottile orgoglio in tutto e per tutto. E cerco ancora di scusarmi e dico di non vedere *ora* in me quello che di me si pensa. Che Dio abbia misericordia e non mi abbandoni ancora ma mi dia tempo di arrivare a vedere tutto il fango in cui vivo e vegeto e a farne penitenza.

Eppure il Signore non mi rigetterà, io spero ancora nella Sua misericordia e mi ci abbandono come sono: peccatrice ostinata. Ma stasera pensando a Gesù in me, mi è venuto il dubbio che Egli non ci fosse.

Padre mio, non sia indulgente con me. Forse non so aprirmi più con Monsignore perché sfuggo la sua severità che potrebbe salvarmi e mi credo giudicata in modo diverso da quello che mi sento io stessa. Quante bugie devo averle raccontato. Le mie lettere le

dimentichi. Non pensi che sia una tentazione e una prova questo che scrivo stasera. La prenda come verità e cominci a giudicarmi come sono.

Pregli per me, Padre, ma tanto

Giuseppina

43. *«Caro babbo: il Signore gli ha risparmiato quelle sofferenze che la malattia faceva prevedere ed ha avuto il trapasso dolce e sereno delle anime giuste».*

9 agosto 1943

Reverenda Madre mia¹³,

la partecipazione da lei presa al nostro dolore¹⁴ di quale conforto è stata al mio cuore! E quale aiuto alle nostre anime provate noi attendiamo e siamo certe di avere dalla caritatevole preghiera sua e della Comunità. Grazie, Madre cara! E Gesù rimeriti con la Sua divina generosità il suffragio per il nostro babbino a cui teniamo tanto perché con tutto l'ardore del nostro affetto filiale pensiamo e affrettiamo col desiderio per lui il godimento eterno di Dio.

Caro babbo: il Signore gli ha risparmiato quelle sofferenze che la malattia faceva prevedere ed ha avuto il trapasso dolce e sereno delle anime giuste. Ora dall'altra vita egli vedrà i nostri bisogni, le nostre aspirazioni e ci sarà di aiuto, guida, sostegno in questi momenti decisivi e difficili. Io mi raccomando a Lui soprattutto, perché mi aiuti a vedere definitivamente la volontà di Dio a mio riguardo ed a seguirla con tutto l'amore del mio povero e piccolo cuore, qualunque essa sia.

Madre mia, la ricordo sempre con tanto affetto riconoscente e prego per lei. Le mie sorelle si uniscono a me nel ringraziarla di vero cuore e nel porgerle saluti ed ossequi. Le sarò grata tanto se vorrà far celebrare nella loro Cappellina una S. Messa in suffragio del nostro

¹³ Si tratta della prima lettera al Carmelo di Arezzo. La Madre è Teresa Margherita della S. Famiglia (Maria Bocchino).

¹⁴ La morte del padre, Giovanni, avvenuta il 28 del mese precedente.

caro. Mi creda aff.ma nel Signore

Giuseppina

44. *«Capisco ora come P. Luigi avesse ragione, quando leggendo due o tre mie lettere indirizzate a Lei, Padre, e non ricordo se anche a Bettina le trovasse mancanti di quella semplicità e schiettezza che avrebbe desiderato e voluto».*

23 agosto 1943¹⁵

Padre mio¹⁶,

quando venni a Capanne¹⁷ non La ringraziai della sua lettera da Lei scritta dopo la morte del babbo e avrei voluto farlo subito per iscritto ma me ne è mancato il tempo. Mi dimenticai anche di dirle che l'avevo ogni giorno cercata invano fra la molta posta che arrivava, ed avevo sofferto non poco per non riceverla che dopo una settimana. Non capivo il suo silenzio, non sapevo cosa pensare... finivo col non voler pensare niente perché non dubitavo della sua partecipazione caritatevole al nostro dolore e attendevo...

Padre, non Le dissi ancora che il mio arrivo a Capanne mi fu cagione pure di qualche sofferenza. L'accoglienza fu fredda... Dopo la Messa vagai un po' in giardino in cerca di qualcuno, poi mi misi nella saletta delle adunanze e attesi. Sentii avvicinare Bettina¹⁸, fece per entrare e si ritirò. Io non mi mossi per trattenerla. È vero, pensavo, che merito di esser trattata così perché non ho più scritto e anche la notizia del babbo l'avevo comunicata a Bettina per mezzo suo, ma infine, alla mia lettera in cui scrivevo a Bettina della malattia del babbo e insieme le parlavo della mia vocazione, non ebbi in risposta che quella frase secca
«per me la tua vocazione non esiste». Niente altro!

¹⁵ Manca l'anno, ma il riferimento che Giuseppina fa alla morte del babbo indica che si tratta del 1943.

¹⁶ È l'unica lettera indirizzata a Mons. Ugo Giubbi.

¹⁷ Capanne di Montopoli (Pisa), dove Mons. Giubbi, Vescovo di S. Miniato, aveva accolto l'Associazione laicale "Domus Dei".

¹⁸ Elisabetta Di Maggio, responsabile della "Domus Dei".

Bisogna è vero, sempre andare avanti con fede: non scrivere per averne risposta, ma per aprire l'animo nostro e farvi penetrare la luce. Certo che la mancanza di scambio, ferma, non incoraggia, fredda! È sempre un pensiero umano quello, però, che mi fa fermare e chiudere dinanzi al silenzio. «Perché devo scrivere ancora se non ho risposta, se non so quello che ha pensato dopo la mia ultima lettera?». Se non dimenticassi di vedere in Bettina lo strumento di Dio, l'aiuto che Egli mi offre per purificare e perfezionare la mia anima non mi preoccuperei che di una sola cosa: quella di mantenere, continuare nonostante tutto, l'apertura della mia anima per cercare di metter fuori tutto senza scegliere: bene e male, brutto e bello.

Oh! mi piacerebbe di più, senza dubbio, mi riuscirebbe più facile se Bettina tenesse un altro sistema, ma infine se il suo modo di agire è secondo la volontà di Dio, perché dovrei io cercare, desiderare un altro modo! Costa avvicinarsi a lei passando al di là del suo esteriore talvolta poco attraente, per niente invitante: serietà, indifferenza, quasi l'ironia in certi momenti, per cercare Gesù nascosto e vivo in lei, ed ogni volta è uno sforzo sulla volontà che si richiede, un colpo di morte al proprio io.

Il bello è... (almeno a me succede così) che quando ho creduto di aver superato questa difficoltà, mi sono trovata in seguito allo stesso punto: ed ho capito che bisogna sempre ricominciare. Il sentirmi vicina o lontana da Bettina dipende proprio da questa apertura di animo, da questa confidenza. E quando scrivo soltanto perché mi pare che «dovrei scrivere» ma non mi sento spinta, forse perché non ho pregato per non poterlo fare e mi manca la fede e lo faccio quasi per convenienza, allora non è con l'animo spalancato che scrivo e quei fogli non ricevono che qualcosa di me stessa. Mi sento come dinanzi ad una persona di soggezione, impacciata ed incerta. Mi pare di essere sincera di scrivere la verità, ma senza accorgermene arrivo in realtà a nascondere me stessa, almeno in parte. Capisco ora come P. Luigi avesse ragione, quando leggendo due o tre mie lettere indirizzate a Lei, Padre, e non ricordo se anche a Bettina le trovasse mancanti di quella semplicità e schiettezza che avrebbe desiderato e voluto. Io riconoscevo che non erano spontanee ma dovevo concludere che non mi riusciva altrimenti; non vi mettevo tutto l'animo mio come avrei dovuto, ma rimaneva chiuso e mi era difficile quasi tormentoso lo scrivere.

In questa difficoltà ad aprirmi con Lei, Padre mio, che è stato per tanti anni guida, conforto veramente padre per la mia anima, dopo la confidenza grande avuta con Lei durante questi anni stessi, P. Luigi non vede chiaro. E mi ha imposto di andare proprio fino in fondo della mia anima, di pregare tanto per avere la luce necessaria dal Signore e di scavare senza pietà per arrivare a vedere. Ed ho pregato in questi giorni senza stancarmi ed ho cercato di vedere, e continuo a chiedere con insistenza a Gesù questa luce che sarà salvezza e continuo a voler vedere ad ogni costo.

Intanto sento di averle già scritto questa volta a cuore aperto. Continuerò a scrivere via via che troverò quello che Gesù mi farà trovare. Ho dimenticato, cioè ho deviato da quanto avevo cominciato a dirle di Capanne, ma continuerò domani ora è tardi e se non vado a letto dormirò alla Messa domattina. Voglio farle i miei auguri per il 24¹⁹. Fin dalla vigilia pregherò tanto per Lei e per tutta la sua diletta Diocesi alle sue cure affidata e lo farò con *immutato* affetto di figliuola, anche se in questo momento sento che il mio animo si volge con maggiore confidenza verso P. Luigi.

Mi risponda, Padre. Tempo fa non ricevendo risposta a due mie lettere a Lei indirizzate pensai che anche Lei seguisse la stessa regola di Bettina. Mi benedica Padre mio, e mi senta vicina in modo particolare martedì. In questa settimana andremo via da Firenze per qualche giorno e lo facciamo sperando che trovi un po' di giovamento nell'aria buona e nel riposo, mia sorella Ada, sofferente un po' di stomaco.

Spero di poterle scrivere prima del giorno della partenza (venerdì) ma qualora non potessi metterlo l'indirizzo ecc.

Tanti saluti a Bettina e faccia leggere anche a lei, se crede.

Giuseppina

45. *«Nonostante i timori, le incertezze, il buio, penso al Carmelo, il mio cuore è tanto spesso là».*

¹⁹ Il 25 agosto la diocesi di S. Miniato festeggia S. Genesio come suo Patrono e Giuseppina, confondendo il giorno, come spesso le accade, si riferisce probabilmente a questa ricorrenza.

23 agosto 1943

Padre mio,

ho ricopiato per lei quello che ho scritto a Monsignore²⁰ perché sia al corrente di tutto e con l'aiuto di Dio raccapazzarsi un po' in questa matassa intricata.

Nonostante i timori, le incertezze, il buio, penso al Carmelo, il mio cuore è tanto spesso là. Anche mentre godo di qualche cosa che mi è piacevole e mi dico che al Carmelo non potrò goderne più, sento che sono pronta a lasciare tutto senza rimpianto, perché tutto è infinitamente piccolo di fronte alla grazia grande che mi aspetta. Mi pare di avere scritto a Monsignore col cuore aperto questa volta, almeno se non sbaglio ancora. Lei potrà capirlo meglio di me.

Padre, l'altro giorno mi domandò delle mie Comunioni. Lì per lì non seppi dirle niente. Infatti non è facile dir qualcosa in generale, ho paura di non dire con esattezza e con verità, perché non una Comunione pare a me che sia uguale all'altra.

Quello che è certo in questo momento è che io vado a ricevere Gesù con un sentimento grande della mia indegnità, della mia miseria, della mia natura corrotta che non è capace di mettere insieme che dei pasticci e dei peccati di orgoglio. Ma nello stesso tempo sento di aver tanta fiducia in Lui e ci vado con semplicità anche così rivestita di tutta la mia bruttura. E poi sono tanto contenta di possederlo! È vero che talvolta il pensiero che stia male nel mio cuore, che debba fargli orrore, mi da tanta pena, ma infine ho tanto desiderio di amrLo...

Vorrei dirle ancora come passano quei momenti di intimità con Gesù, ma ora non mi riesce. So dirle soltanto che talvolta mi prende il sonno, oppure divago, sono distratta, arrivo anche a dimenticarmi della Sua presenza. Di questo sono certa!

Ho pregato per i lavori di Capannori,²¹ col cuore sì, ma non ho insistito tanto. Come sarà andata la udienza col Prefetto?

Mi benedica Padre mio e preghi tanto per me.

Giuseppina

²⁰ Lettera precedente.

²¹ Lavori per la costruzione del convento e seminario presso il Santuario della Madonna di Capannori (Lucca), diretti da P. Luigi.

46. *«Ora proprio non posso più stare e mi pare che niente potrà trattenermi. Niente, Padre, neanche i suoi dubbi sulla mia vocazione».*

6 settembre 1943

Padre mio,

aprofitto di questa giornata per vivere nel ritiro e nel raccoglimento con Gesù e cerco di mettermi dinanzi a Lui con tanta semplicità e spoglia di tutto per ascoltare la sua parola. E in questi giorni mi pare di sentirla più forte, più decisa nella sua chiamata al Carmelo. Egli non impone, ma invita soavemente. Eppure tanto forte è l'attrattiva dell'invito che è entrato in me un desiderio così grande di seguirlo e di seguirlo presto. Ora proprio non posso più stare e mi pare che niente potrà trattenermi. Niente, Padre, neanche i suoi dubbi sulla mia vocazione.

Oh! sì, tanto di umano ci sarà stato, anzi c'è stato nel mio modo di agire sin qui, a suo riguardo, a riguardo della *Domus Dei*²². Ho seguito pensieri, sentimenti, moti che venivano dalla mia natura cattiva, corrotta e quanto ho veduto e quanto continuerò a vedere per la grazia di Dio, confesserò alla prima occasione. Ma questa luce non può farmi arrestare nell'andare incontro a Gesù, là dove Egli mi vuole.

Ho passato momenti davvero tremendi di dubbio, d'incertezza sulla mia vocazione non solo, ma anche sulla mia stessa salvezza. Ma riconosco essere stato questo un periodo di prova per l'anima. Ora però mi pare che Gesù dice - basta! - e mi pare che la mia anima non acquisterebbe più niente nel continuare a rivangare, a scavare, a esaminare. Gesù ora mi aspetta al Carmelo! Che altro vi troverò con Lui? Non lo so e non mi preoccupa il saperlo! La croce certamente sarà il dono di nozze! Ma sarà la "sua croce" e vi corro incontro con gioia.

Padre mio, questo è quello che posso dirle un po' alla meglio in questo momento. Mi aiuti con la sua preghiera e con la sua parola.

²² L'Associazione laicale frequentata da Giuseppina, di cui era responsabile Elisabetta Di Maggio, ricordata al termine di questa lettera.

Tornata a Firenze²³ spero di poter venire un giorno da lei. Spero che il mio caro babbo mi aiuti tanto e mi aiuterà a superare le difficoltà che si presentano in questo momento nel seguire la mia vocazione. Rimetto tutto nelle mani di Gesù. Egli provvederà e disporrà.

Come sta? Io sempre prego per lei. Ricordai ieri la sua ordinazione. E sempre prego per Bettina e la *Domus Dei*. Con mia grande riconoscenza al Signore per il bene immenso che mi ha procurato avvicinandomi e unendomi alla sua opera di amore

Mi benedica.

Giuseppina

47. *«Gesù dov'è? Se la fede non mi facesse credere che Egli è sempre con me, mi penserei del tutto abbandonata da Lui».*

Sabato 20 novembre 1943

Padre mio,

prima della sua partenza²⁴ voglio dirle che sono tranquilla. Avevo tanto bisogno della Sua parola e me ne stavo invece lontana. In questi giorni la preoccupazione materiale continuava con lo stesso ritmo, ma come tutto andava rallentando in me; persone e cose facevano tutte facilmente presa sul mio cuore. Arrivavo a considerare piacevole la morte per togliermi da questo incubo, da questa incertezza, da questo stato tremendo che solo può capirlo chi lo ha provato.

Ora ho ripreso il cammino sempre però in mezzo al ghiaccio. Gesù dov'è? Se la fede non mi facesse credere che Egli è sempre con me, mi penserei del tutto abbandonata da Lui. Eppure stamani ho sentito la Sua voce, ho ascoltato la Sua parola, nella persona del Padre. E non deve questa bastarmi? Oh! sì, la custodirò nel cuore gelosamente per farmene scudo in ogni tentazione. So bene che presto, forse domani stesso avrò ancora bisogno di sentirla di nuovo anche materialmente risuonare ai miei orecchi, perché sono fatta così, ma intanto oggi ringrazio il Signore di avermela data a mia

²³ Forse era a villa Papiano, a Papiano di Lamporecchio (Pistoia), dove erano sfollate le Mantellate di Firenze.

²⁴ P. Luigi, forse, doveva partire per Capannori, dove seguiva i lavori dell'erigendo convento e seminario carmelitano.

forza e a mio conforto nel cammino difficile ed aspro.

Ieri l'altro sera, nella mia desolazione aprii il Vangelo e mi venne il capitolo della nascita di Gesù. Lì per lì non mi parve adatto, ma poi il cuore mi si aperse alla speranza, quasi che Gesù volesse dirmi che il Natale mi avrebbe trovata al Carmelo.

Stamani per una circostanza mi sono trovata anch'io da Don Somazzi dopo che i testimoni avevano finito il loro compito e quando ho sentito domandarmi se ero io per il Carmelo di Arezzo²⁵, ha avuto come una risonanza nuova per il mio orecchio, quasi non fosse davvero cosa mia. Padre mio, proprio non ci capisco niente nel mio stato d'animo, ma cerco di chiudere gli occhi e andare avanti fidandomi nella parola di chi mi conduce in nome di Dio.

Monsignore mi diceva a proposito della *Domus Dei*: «Ricordi quando eri nel buio e venivi avanti come potevi fidandoti della mia parola, cercando di obbedire? Te ne sei pentita dopo?». E dunque l'ho obbedito fino ad un certo punto e poi ho cambiato strada...²⁶

Padre mio e perché mi è venuto in mente questa cosa ora? Le mando questo biglietto per Maria, se faccio a tempo verrò un momento, perché poi parte... La Madonnina del buon viaggio l'accompagni e la riconduca a Firenze sano e salvo. Preghi per me, io lo farò per Lei in questi giorni.

Mi benedica Padre.

Giuseppina

49. «Meglio un'ora sola vissuta al Carmelo ove mi sento attratta dalla volontà di Dio e dalla grande Sua misericordia, che mille altrove!».

13 febbraio 1944

Reverenda Madre mia,

Padre Luigi mi riferì quanto nella sua lettera

²⁵ Don Somazzi Bruno, nato a Figline Valdarno il 28 febbraio 1883, ordinato sacerdote il 23 ottobre 1905 e morto il 30 marzo 1975, era probabilmente Vicario "ad Moniales" e, probabilmente, stava esaminando, servendosi anche di testimoni, il caso Giuseppina, quanto alla sua possibile entrata nel Monastero di Arezzo.

²⁶ Il riferimento è a Mons. Ugo Giubbi, suo Direttore spirituale prima di P. Luigi, e all'Associazione laicale da lui accolta nella Diocesi di S. Miniato.

ultima aveva scritto a mio riguardo. Egli poi mi parlò in modo tale da non lasciarmi nessuna illusione. Mi mise dinanzi in tutta la sua nuda realtà quello che mi poteva attendere entrando in Monastero in questo momento e quella che poteva essere la sorte della comunità religiosa in avvenire.

Ho pregato ed ho ascoltato la voce di Gesù nel mio cuore. *Meglio un'ora sola vissuta al Carmelo ove mi sento attratta dalla volontà di Dio e dalla grande Sua misericordia, che mille altrove!*²⁷ *Mi sento serenamente pronta a tutto.* Il Messale aperto a caso la mattina in cui dovevo dare la mia risposta decisiva al Padre mi mise davanti la pagina all'inizio del Sacrificio. Ai piedi dell'altare "*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*", pronta all'offerta totale di me stessa in unione al Sacerdote eterno, alla Vittima santa ed immacolata. E il mio cuore da quel momento si è riempito di gioia e di serenità tale che mi pare non ci sia più dubbio alcuno su quella che possa essere la volontà di Dio.

So, Madre mia, che le sue buone braccia sono pronte per accogliere questa figliuola tanto miserabile; mi basta! Sono le braccia di Gesù che mi attendono perché io possa tutta abbandonarmi col cuore deciso a non staccarmene più. Tutto il resto che importa? Se cammino per la via della sua volontà, Gesù è con me. E non basta? Tutta la prudenza umana mi viene incontro per farmi indugiare ancora... Che direbbe Gesù se l'ascoltassi? "Donna di poca fede!...". Devo temere di seguire lo Sposo divino? E non andrei in capo al mondo stretta al braccio di uno sposo terreno?

Gesù non costringe ma attende la decisione che viene dalla mia volontà. E io dico a Lei, Madre mia, che voglio dividere con le Spose di Cristo, con le figlie della Vergine del Carmelo e preghiera e lavoro, sofferenze, timori e anche tutta la gioia di cui i loro cuori abbondano.

Quante chiese distrutte sulla terra²⁸... La Vittima divina non potrà più esservi offerta ogni giorno per la redenzione delle anime... E Gesù cerca ora forse come non mai templi vivi, in cui continuare la Sua immolazione. Troverà serrato il tempio dell'anima mia? Quanti

²⁷ Il salmista dice: «*Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi*» (Salmo 84,11).

²⁸ La seconda guerra mondiale infuria ormai da anni e le distruzioni non si contano.

tabernacoli di meno sulla terra... E Gesù cerca tabernacoli viventi per continuare ad adorare, ringraziare, riparare, impetrare... Si è fermato anche dinanzi al mio cuore e batte!... Che dirò? «Ho paura, Gesù, aspetta ancora un poco!». Egli passerebbe oltre...

Madre mia temo tutto da me e dalla mia pusillanimità, confido in Dio e aspetto tutto da Lui. Vengo, Madre! Oggi la porta del Carmelo è ancora aperta per me, lo sarà domani? Benedica, mia Madre, la sua bambina che è grata alla carità di Gesù che è in Lei e la dispone ad accogliere nel numero eletto delle sue figliuole la serva dell'ultima ora, inetta e pigra che mai ha contentato sino qui il suo Signore. Eppure Egli finora ha pazientato ed atteso! Forse per le preghiere di tante anime buone che hanno implorato per me la misericordia di Dio.

Spero di poter spedire la mia roba e poi di seguirla al più presto io. Confido nel suo aiuto di preghiera, Madre mia, e mi raccomandi a tutta la cara sua Comunità.

In Cristo Gesù. Dev.ma aff.ma sua figliuola

Giuseppina

50. *«Il programma di vita di una carmelitana lo so, Padre mio; tante volte me lo ha messo dinanzi. Ora è il momento di cominciare a viverlo, costi quel che costi. Anche se il cuore è freddo, muto, incapace del più piccolo slancio...».*

19 marzo 1944 ore 20,45

Dal Carmelo di Arezzo

Padre mio,

prima della sua partenza bisognerà che ancora una volta io le dica «Gesù la rimeriti» per tutto, tutto quello che ha fatto per me! Grazie ancora per avermi lasciato scritto quanto mi sarà soggetto di meditazione per lungo tempo²⁹... Ho scorso in fretta, ma

²⁹ Su due cartoncini riproducenti due vetrate a oblò su ciascuna delle quali c'è il nome di Giuseppina e di sua sorella Maria (donatrici), in data 4 marzo 1944, P. Luigi aveva scritto alcuni pensieri. Sul primo: «Rimaner piccolo significa riconoscere il suo proprio nulla, tutto aspettare da Dio, non affliggersi troppo delle proprie colpe; finalmente non cercare ricchezza, non inquietarsi di nulla» (Dalla Storia di un'anima). Poi, di suo, aggiungeva: «Sappia esser

ho veduto che mi ha lasciato durante la sua assenza, la parola che deve aiutarmi a vincere le tentazioni, a farmi evitare il ripiegamento su me stessa, ad aiutarmi soprattutto a raggiungere l'unione di volontà con lo Sposo dell'anima mia.

È un momento in cui deve essere in giuoco la *volontà*. La mia giornata sarà tessuta nel continuo sforzo per vivere unita intimamente a Gesù, come se niente altro esistesse sulla terra. Ma in questa unione devo amarLo, adorarLo, per tutte le anime che non Lo adorano e non Lo amano. Devo lodarLo e ringraziarLo col cuore di tutte le creature, per il mondo intero.

Il programma di vita di una carmelitana lo so, Padre mio; tante volte me lo ha messo dinanzi. Ora è il momento di cominciare a viverlo, costi quel che costi. Anche se il cuore è freddo, muto, incapace del più piccolo slancio... Metto dinanzi a Gesù la mia incapacità a tutto. Non so fare altro! Giorni fa mi pareva di capire in modo tutto particolare che dovevo seguire la via dei piccoli... Ora capisco che devo essere una piccola sì ma povera, anche, miserabile, un nulla addirittura. Nei piccoli c'è qualcosa ancora di bello, di attraente, c'è la gioia, il sorriso, lo slancio. A me pare di non avere più niente. In questo momento è così che mi devo presentare a Gesù e alle creature, con la mano tesa continuamente per accettare quella elemosina che mi farà vivere momento per momento.

Padre mio, preghi per me. Ed io sempre ai piedi di Gesù come stamani, come nei giorni scorsi, ogni mattina mi unirò alla Sua Messa cercando di offrirmi per il suo ministero, continuazione dell'opera di Cristo a redenzione delle anime.

In Cristo Gesù. La sua povera figliuola

Giuseppina

veramente semplice di cuore e avrà il dono prezioso di quella pace che solo Dio può e sa dare. E nella pace dell'anima gusterà quanto soave sia il Signore! Ricordando, benedicendo». Su l'altro: «L'orazione non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare» (Santa Madre Teresa di Gesù). «L'orazione è uno scambio di amore da soli a soli con colui dal quale sappiamo di essere teneramente amati» (Idem). Di suo, poi: «... Che tutta la sua vita sia una continua orazione. Benedicendo, P. Luigi». Il 30 dicembre 1943, P. Luigi le aveva dato, come "compagno spirituale per l'anno" seguente, l'ascensore di cui parla S. Teresa di Lisieux (cf. MC 3r°). Vedi Lettera n. 1 in Appendice.

51. «Ricordo di aver visto un giorno, credo per grazia di Dio, lo spogliamento totale al quale la mia anima poteva arrivare, se avessi voluto, con l'aiuto divino. (...) Ho detto che tutto è bello al Carmelo: eppure tante volte penso che non è per me e mi vien voglia di fuggire via!»

22 marzo 1944

Padre mio,

stamani, come vede, ho preso la penna in mano e l'ho riposata, perché non mi riusciva di scriverle niente... Eppure in questi primi giorni capisco esser bene che io la tenga a corrente quasi giorno per giorno di quanto passa nella mia anima.

Ieri, ma soprattutto stamani riflettevo a questo: quando il Signore mette una luce sul nostro cammino per farci vedere come si deve da quel momento muovere i nostri passi per raggiungere quanto è Suo volere, spenta che sia la luce non si dovrebbe dimenticare la meta che Dio ci ha fatto vedere, ma a qualunque costo mettersi all'opera per raggiungerla, magari a tentoni, cascando, facendo sangue da tutte le parti, non ascoltando la voce della natura che si risente, si lagna... Ricordo di aver visto un giorno, credo per grazia di Dio, lo spogliamento totale al quale la mia anima poteva arrivare, se avessi voluto, con l'aiuto divino. Ma può piacere al nostro sguardo avido di sereno e di sole una giornata grigia e piovosa? Al nostro occhio che si delizia nella natura ricca di colori e di fioritura, un paesaggio brullo, spoglio, uniforme? Lo sguardo si punta su un minuscolo spazio azzurro col desiderio di vedere apparire un raggio di sole, e se l'occhio può arrivare a scoprire un piccolo ramoscello in fiore annunzio di primavera, come si fa festa subito in cuore!

Così l'anima nel cammino della vita spirituale... o meglio la *mia anima*, non così le anime generose, vedo la meta, m'incammino e poi siccome lo spogliamento di tutto per arrivare al nulla è duro, e la prosa è il solo pane senza alcun condimento, mi fermo a piangere disperatamente e a scrutare in questo rigido inverno, l'orizzonte per vedere se un raggio di sole mi darà un po' di calduccio, a cercare se intorno c'è un fiorellino da potermi rallegrare la vita.

È quanto faccio in questi giorni al Carmelo!!! Gesù mi rimette dinanzi la posizione che vuol dare alle anime che vogliono seguirLo,

il calice che devono bere con Lui. E io volgo altrove lo sguardo! Come tutto davvero è bello al Carmelo! Ma io sento che non devo fermarmi a quella che può essere la poesia della vita carmelitana, vita di unione con Dio, vita dolcissima come altra vi può essere sulla terra.

Non devo e non so fermarmi a questa! Ho la sua lettera dinanzi, Padre mio! ogni giorno leggo e medito... Se guardo a me stessa penso di non arrivare mai a praticare quanto Lei m'insegna, ma confido in Gesù. Ogni giorno davvero devo immolare sull'altare del mio cuore!

Ho detto che tutto è bello al Carmelo: eppure tante volte penso che non è per me e mi vien voglia di fuggire via! Penso che la cella è reggia per chi vi abita con Gesù. Ma io ripasso le ore in compagnia di Giuseppina e può immaginare Padre, quel che succede. Ieri ho parlato con la Madre, della prova e delle lotte di quest'anno. Ha tanta materna comprensione! Mi ha detto di mettermi nella più grande calma a chiedere una cosa sola: quella di fare la volontà di Dio.

(23 marzo) Ogni giorno do un *piccolo* tributo di lacrime alla memoria di qualcuno!... e questo mi succede quasi sempre nel tempo dedicato al Rosario. Naturalmente è preparato da riflessioni...

(24 marzo (...)) Intorno a me mi si parla delle mie cose con l'entusiasmo delle anime che sentono tutta la bellezza della loro vocazione ed io le ascolto col cuore freddo, come di chi deve subire qualcosa di cui ha gran timore.

Credevo dopo tanta tempesta, di trovare la pace al Carmelo e di capire davvero la volontà del Signore. Invece l'oscurità continua e mi sembra tanto difficile mantenermi in contatto con Gesù. Tante volte ho la paura di perdermi io stessa, invece di procurare la salvezza a tante anime!

Giuseppina

52. *«Quanto continuerà la lotta? Forse tutta la vita? Il posto sicuro per tante anime non lo dovrò conquistare che con la tempesta continua della mia anima?»*

24 marzo 1944

Padre mio,

da ieri sera si è fatta un po' di calma nel mio cuore in tumulto. Stamani davanti a Gesù ho capito che non devo pretendere di offrire qualche cosa di mio che possa essere accetto a Dio per la salute delle anime. Io non devo offrire che questo *nulla* che io sono. Devo essere persuasa del *mio nulla* e *darmi* a Lui! che cosa di più semplice? Quando mi sento abbandonata in Dio in questo stato di annientamento allora è la calma, la tranquillità.

Fra pochi istanti sarò ammessa alle prove!³⁰ Volevo quasi dire alla Madre di aspettare. Ma le prove non mi diranno la volontà di Dio? Quanto devo pregare!... Come ieri sera che ho battuto ripetutamente a Gesù perché mi aprisse ed accogliesse il mio cuore sbattuto e stanco e mi dicesse una parola che lo calmasse. Ed ho sentito la pace! Ma non sarà duratura! Quanto continuerà la lotta? Forse tutta la vita? Il posto sicuro per tante anime non lo dovrò conquistare che con la tempesta continua della mia anima? E se questo dovesse essere? Non ho detto stamani a Gesù che non desideravo per me le dolcezze e le consolazioni? Quante ne ha avute Gesù nella sua vita terrena? Perché vorrei essere tanto dissimile a Lui?³¹

³⁰ Arrivata al Carmelo di Arezzo il 12 marzo 1944, il 25 dello stesso mese, entra in "prove". Inizia, cioè, ufficialmente la vita carmelitana, con una piccola cerimonia in cui la Madre Priora, Teresa Margherita della Sacra Famiglia, le farà l'esortazione di rito. Madre Teresa Margherita del Verbo Incarnato, attuale Priora del monastero e, allora, novizia, il 30 settembre 1997, riferendosi all'inizio di dette "prove", ricordava: «*Prosegue con noi la sua vita regolare nel sottosuolo (per sicurezza) e apparentemente sembra serena. È molto virtuosa e la Madre Priora la propone spesso per esempio. È sostenuta dalla Madre e molto da P. Luigi che viene sovente ad Arezzo a controllare i lavori di adattamento della Villa Redi (sfidando tutti i pericoli del viaggio). Giuseppina ha molto buon gusto ed aiuta la Madre in tante cose. Evidentemente però non doveva sentirsi al suo posto e questo ci fu comunicato dalla Madre ai primi di dicembre. Avendo deciso di lasciare il Carmelo la Madre le suggerisce di farlo prima degli Esercizi che P. Gabriele di S. Maria Maddalena avrebbe predicato nella novena di Natale. Giuseppina infatti esce il 19 dicembre 1944. Ed è molto serena. Continua però ad avere rapporti epistolari molto delicati ed affettuosi per tutte*».

³¹ Il giorno 27, annota: «(...) *Mi pare di non trovare differenza tra la mia vita in famiglia e la mia vita in monastero, e penso spesso, spesso al modo e alla ragione con cui potrebbe esser giustificato il mio ritorno nel mondo. Quanto male e quanta vergogna in questi miei pensieri!!!*». Il 28 poi: «*Padre mio, da quanto ho scritto potrà rendersi conto dello stato d'animo in cui sono. Qua al Carmelo, non ho che da ammirare e da meditare! Quale spirito, spirito buono e quale grande amore in queste spose di Gesù. Care anime che si sono lasciate lavorare dalla grazia di Cristo e che hanno dato e danno generosamente tutte loro stesse alla*

Giuseppina

53. *«Se Tu vuoi che io ti serva nel Carmelo, Tu vincerai, se no io ritornerò nel mondo».*

3 aprile - Domenica delle Palme

Padre mio,

ho avuto anch'io il mio rametto di ulivo! E l'ho ricevuto con una disposizione di spirito non conforme alla festa.

Da ieri sera ho desistito dal combattere... ho lasciato cadere le armi che mi pareva di dover adoprare. Finora ho reagito e gridato al Signore nei momenti di lotta perché avesse pietà di me. Ora sono passata ad uno stato di passività e non dico altro che questo a Gesù: «Se Tu vuoi che io ti serva nel Carmelo, Tu vincerai, se no io ritornerò nel mondo». Finora dicevo: «Signore anche con un miracolo, fammi conoscere a fondo la tua volontà», ora: «Se Tu vuoi vinci in me!».

Giuseppina

54. *«Niente proprio niente mi piace e mi attira. Mi sento come un uccello in gabbia, anelo alla libertà».*

8 aprile 1944 - Venerdì Santo

Padre mio,

carità di Lui, affinché Egli possa riversare su tante anime le acque della Sua infinita misericordia. Io mi sento gretta, ravvolta tutta nella rete spesso intricata del mio io, non so capire l'anima di tutta la loro vita, lo slancio e l'entusiasmo che mettono nelle piccole cose, poiché tutte le piccole cose hanno un significato nascosto e pur così grande al Carmelo. Io non amo niente qua come cosa mia! Ma Gesù mi aiuterà, mi farà capire, dilaterà il mio cuore, poiché io vedo tutta questa incapacità mia a divenire una vera carmelitana, ma voglio fare la sua volontà, voglio arrivare a trovare in tutto Lui per fare tutto come piace a Lui». Il primo aprile: «Padre mio, non trovo Gesù. Non vivo della Sua presenza... E allora? Tanto spesso mi era facile fuori trovarmi unita a Lui, nella ressa, in tram, per via... e ora che sono nel silenzio, mi è tanto difficile amarlo e stare in sua compagnia»

ieri ho pianto tutto il giorno³². Non volevo, non desideravo che una sola cosa: ritornare con Ada che avevo lasciata sola, con pensieri, con noie ecc. La lettera sua ricevuta la mattina aveva accresciuto il mio dolore. Un dolore così intenso che mi metteva nell'animo una grande ribellione a Dio. Non potevo accettare la Sua volontà se fosse stata quella della mia vocazione al Carmelo. Inoltre nella mia vita nuova, tutto mi costa, tutto mi irrita o mi sembra puerile. Niente proprio niente mi piace e mi attira. Mi sento come un uccello in gabbia, anelo alla libertà; quando sento il rumore di un'auto ho il desiderio di averla a mia disposizione per andarmene via.

(...) Sono stata a confessarmi. Fin da stamani mi ero messa dinanzi a Gesù, *niente* dicendoGli, soltanto che io non sapevo volere quello che Lui voleva... Confessavo la mia incapacità nel raddrizzare la volontà deviata, allontanata da Lui! Ma dopo la confessione mi sono detta che dovevo obbedire al comando di Gesù che Egli mi faceva udire attraverso le parole del Confessore.

Mi sforzerò di mettere in pratica, soprattutto cercherò di fare meglio che posso quanto dovrò fare nella giornata, allontanando da me i pensieri tristi. Ma il cuore è addirittura in brandelli! Quanto mi dovrebbe parlare la passione di Gesù! Invece io non vedo, non sento, non mi commuove che il dolore della mia sorellina e mio e quello ancora di non poter più vedere Maria³³, è la mia passione, il mio calvario che mi atterra e mi sconfigge!³⁴

³² Due giorni prima, Mercoledì Santo, aveva annotato: «*Il Padre non è venuto per la confessione. Ne avevo tanto bisogno. Eppure non so se potrò avere l'assoluzione perché sono ostinata nella mia ribellione contro Dio! Non posso neanche mettere in parole la cattiveria del mio cuore in questi giorni*».

³³ Parla di sua sorella Ada, rimasta a Firenze, presso la zia Mantellata e di sua sorella Maria, divenuta monaca nel monastero della Visitazione a Massa Cozzile (Pistoia).

³⁴ Il giorno dopo, Sabato Santo, annota: «*Sono più calma! Ma i ricordi come pungono il mio cuore. Le funzioni di questi giorni in parrocchia a cui si partecipava tutti insieme, ancora l'anno scorso col nostro Babbino!... come erano belle! e il ritorno a casa, e le piccole attenzioni per festeggiare il gran giorno!... Io potevo essere libera... e mi sono rinchiusa per sempre!? (...) Ho pensato in modo particolare a Lei, Padre mio, sentendo pronunziare la parola dell'Exultet... «affinché Egli che senza mio merito si è degnato di ascrivermi nel numero dei Leviti, infondendomi lo splendore della Sua luce, faccia che io riesca a tessere la lode di questo cero stesso». Quindi è di Gesù stesso che il Sacerdote con tutta la sua vita deve essere una lode continua! e un'esaltazione di Lui dinanzi agli uomini. Così desidero per tutti i Sacerdoti e in modo particolare per il Padre!*».

55. «Gesù ha vinto! alleluia! Ora comincerò a vivere la vita carmelitana!...».

10 aprile 1944 - Pasqua di Resurrezione

Padre mio.

stamani alle 4,30 sono venuta ad augurarle con tutto il cuore “Buona Pasqua!” Mi ha sentita? È nel Coro di S. Paolino che sono venuta in spirito mentre anche noi a quell’ora si entrava nel nostro... grande Coro... per il Mattutino. Dopo le Lodi si è svolta la processione che ricorda l’andata delle pie donne al Sepolcro di Gesù. Era ancora buio quando siamo uscite cantando dal Monastero ed entrate in giardino (...). Nel canto era un succedersi di alleluia, che commuoveva a sentirlo ripetere nel silenzio di ogni cosa, e sembrava suonare invito per tutte le creature a svegliarsi dal sonno perché Cristo, nostra Pasqua era risorto! È stata veramente bella! Poi tornate in Coro abbiamo recitato le ore e alle 7,15 si è fatta la S. Comunione. La S. Messa... cantata da un Monsignore e da noi si è avuta alle 10,30.

Padre mio, quanto mi è dispiaciuto non poterle far giungere un rigo, neanche un augurio per Pasqua! Che avrà pensato di me? Ma se potesse vedere quanto le ho scritto!... Solo che si aspettava qualche occasione per Firenze e invece non è capitata... E la lettera per Lei non era da impostare!

Ieri sera mi pareva di poterle scrivere così: «Gesù ha vinto! alleluia! Ora comincerò a vivere la vita carmelitana!...». Sì, credo che Gesù abbia vinto tutta la rivolta che si era scatenata nel mio cuore nei giorni santi! Io non vedevo e non assaporavo che la “mia passione” ed è stato veramente un macigno di dolore che si è abbattuto su di me.

La vittoria di Gesù, è vittoria in una carne inferma e in un cuore che non ha sperimentato ancora tutte le sue lacrime. Forse torneranno ancora le rivolte... ancora volterò forse a Lui le spalle per non incontrare il Suo sguardo... come ho fatto in questi giorni santi. Che Egli abbia ancora e sempre misericordia di me della mia piccolezza. Sono stata veramente una bambina ribelle, non volevo e non volevo cedere a nessun costo l’affetto per la mia Ada, lo preferivo a tutto,

persino a quello dello Sposo. Non avevo che un desiderio: riunirmi a lei e anche a mia sorella Maria... per lo meno essere insieme a lei. Mi pareva che avrei lasciato il Carmelo per la Visitazione pur di raggiungere questa unione... Quante volte anche oggi le lacrime di cui ancora è gonfio il cuore han tentato di trovare sfogo...

Ma Stamani ho fatto un dolce in cucina che la Madre voleva regalare (oh! i dolci di casa, destinati soprattutto al Babbo!...) e poi per la prima volta ho servito a mensa tutto quello che con tanto amore la sorellina conversa aveva preparato e il pianto è stato rintuzzato. Padre mio, ora io l'aspetto!

Grazie della cartolina scritta il giorno stesso del suo arrivo a Firenze, ma giunta ieri mattina. E grazie per la lettera del 4³⁵. Come sono contenta delle buone e belle notizie di Maria. Una sua lettera di S. Giuseppe³⁶ mi è arrivata anche quella ier mattina e le sue parole mi sono state di sprone ad essere un po' forte, e un pochino più generosa.

Il pulcino di Arezzo, Padre mio, è ancora stento, perché ha rifiutato tutto quel cibo che sapeva di sacrificio e di rinunzia. E andando in cerca di quel che non trovava ha sofferto la fame, il freddo, e non volendo respirare l'aria pura che il Signore, quale tenera mamma gli offriva al Carmelo, ha preferito rinchiudersi nel buio, nel tedio, in un ricordo nostalgico di passato. Ma ora che comincia ad essere un poco più remissivo, la carità di tante anime che lo prendono sulle ali della loro preghiera per insegnargli a spiccare il volo, lo aiuteranno molto. E già comincio a sentirlo questo aiuto. E soprattutto il Padre che ogni mattina ricorda nel S. Sacrificio questa animuccia fiacca gli somministrerà l'unica medicina che possa rinvigorirla: il Sangue preziosissimo di Gesù. Ogni mattina immerga la mia anima nel calice ove consacra il vino affinché il Sangue divino la ricopra tutta e infonda in essa una vita nuova ricca di energia fresca che dia frutti veri di vera carità di Cristo.

Padre mio, mi benedica. Il mio ricordo non viene meno per Lei; benché debba accusarmi... di qualcosa... quando avrò la grazia di rivederla. Di tutto la rimeriti Gesù. In Lui.

³⁵ Non la possediamo.

³⁶ Anche questa lettera che P. Luigi le scrive probabilmente per farle gli auguri di buon onomastico, purtroppo non la possediamo.

56. «*Poiché non mi è dato ancora ritrovarmi col Padre per raccontare a voce il... passato (già un mese!...) è un po' di esame della mia giornata che le trasmetterò*».

15 aprile 1944³⁷

Padre mio,

stasera³⁸ per la prima volta viene ripreso l'orario di regola e fra compieta e mattutino si ha ritiro in cella e silenzio rigoroso. Dopo aver dato un sguardo al Breviario dedico a V.R. questi primi momenti di solitudine serale nella *nostra* celletta al primo piano sul giardino. È forse questa l'ora più bella della giornata, l'ora della soave intimità con Gesù, dopo una giornata però passata nel compimento amoroso di ogni più piccola azione fatta con Lui, per Lui.

Poiché non mi è dato ancora ritrovarmi col Padre per raccontare a voce il... passato (già un mese!...) è un po' di esame della mia giornata che le trasmetterò. Fino ad una certa ora (le 3), giornata di malinconia, di freddezza... faticoso alla mente il richiamo del pensiero di Dio, duro il cuore a piegarsi a qualche espressione di amore per lo Sposo. Mi è giunta la lettera di Ada e della Zia che ormai credevo smarrita. Solo vedere la calligrafia loro mi ha fatto piangere. Ma ho rimandato la lettura al giorno dopo, come si usa, ed è stata una vera penitenza. Avrei potuto farne a meno perché la Madre non mi aveva fatto conoscere questa piccola regola, ma l'avevo appresa da una novizia. Ho avuto la tentazione di passarci sopra ma ho resistito e mi sono limitata a mettere sul tavolino l'immagine di S. Giuseppe che Ada mi ha inviato. Questa piccola cosa osservata mi ha forse resa capace di sentire la voce di Gesù nel

³⁷ Giuseppina scrive *venerdì 14 aprile*, ma - se il 3 aprile era la Domenica delle Palme, il venerdì dopo Pasqua deve essere il 15. Così per la data seguente che non è il 15, ma il 16 aprile.

³⁸ Comincia a scrivere, come notato accanto alla data, alle ore 21,15.

mio cuore. Egli mi ricordava ad un tratto che era venerdì ed era giusto che soffrissi qualcosa con Lui. Mi sono messa allora ai piedi della Croce e lì ho continuato il mio lavoro e lì ancora ho passato l'ora dell'Orazione. E il cuore si è allargato nella gioia di potere offrire quella sofferenza che era nel mio cuore per i Sacerdoti e in particolare per il Padre mio. Per lui è sempre ogni venerdì.

Giuseppina

57. *«Devo pensare che sono una principiante, non devo pretendere di fare troppo tutto insieme».*

16 aprile 1944

Padre mio,

anche oggi per un periodo di tempo, il cuore prima e poi l'anima hanno agonizzato un poco. Non ho cercato di fare la brava!... Mi sono ricordata le parole che il Padre Confessore mi ha detto stamani. Devo pensare che sono una principiante, non devo pretendere di fare troppo tutto insieme. Dapprima mi son detta che lo diceva perché... non mi conosceva... (sono sempre tanto orgogliosa) ma poi come ho ringraziato Gesù di avermelo ricordato!

No, non devo fare la grande, non solo nella vita religiosa che davvero comincia ora, ma anche e soprattutto nella vita spirituale. Allora mi sono messa così piccina piccina, accanto alla Vergine Santa ed ho parlato con Lei, e ho lavorato in sua compagnia. Ma durante l'orazione mentale mi è stata compagna una sofferenza sottile ed acuta per tutto il tempo. Non era latte e miele dei bambini, ma infine non sono venuta al Carmelo per cercare la Croce nuda che lo Sposo voleva offrirmi? E non è per chiasso che ho desiderato un po' d'immolazione!

Giuseppina

58. *«Oggi sono stata obbediente... quando ha bussato alla porta del mio cuore il pensiero delle sorelle e di persone e cose care, non l'ho fatto*

entrare, l'ho rimandato indietro come si cerca di scacciare le distrazioni nella preghiera».

17 aprile 1944 - Domenica in Albis

Padre mio,

(...) quanto le sono grata di essersi ricordata di questa povera figliuola nel Giovedì Santo! Forse il Signore la ispirò a scrivermi a quell'ora tarda, nonostante la stanchezza che avrà sentito dopo una giornata piena perché ne avevo bisogno. In un giorno tremendo doloroso per me, ma più lo sarà stato per Gesù perché non trovava in me quella generosità che doveva essere espressione di gratitudine profonda per i suoi doni più grandi "l'Eucarestia e il Sacerdozio!": Oh! Padre io mi tenni in quel giorno come forestiera e non come sposa nel Cenacolo di Gesù e in quello della Chiesa e non entrai come figliuola e come sorella in quel Cenacolo che si raccoglie intorno al Sacerdote che Gesù mi ha dato come guida e conforto nel mio cammino.

Oggi c'è stato il cambio di uffici e io sono sagrestanuzza insieme a Suor Maria Angela³⁹ che m'insegna a fare le cose con tanto amore e con tanta cura. Padre quando verrà, sarò io a preparare le cose più piccole per la Sua Messa! venga dunque presto! è vero che ho offerto e continuo ad offrire il sacrificio della sua lontananza quando più lo sento, ma questo non toglie che la sua venuta mi farà contenta. Ma non voglio che affronti il viaggio, se dovesse essere pericoloso e rimetto tutto al Signore. Che Lui come sempre la ispiri e la conduca e la Madonnina del buon viaggio la protegga.

Ore 9,30. Fra poco andrò a battere le tavolette⁴⁰ e dirò «Sia lodato Gesù Cristo e la Vergine Maria Sua Madre. A mattutino, sorelle, a lodare il Signore!». Bello vero? Oggi sono stata obbediente... quando ha bussato alla porta del mio cuore il pensiero delle sorelle e di persone e cose care, non l'ho fatto entrare, l'ho rimandato indietro come si cerca di scacciare le distrazioni nella preghiera. È tempo che

³⁹ Suor Maria Angela dell'Eucarestia, che svolgeva anche il ruolo di vice maestra delle novizie, era sorella di Dom Luigi Gavazzi, Abate Vescovo nel Protocenobio di S. Scolastica a Subiaco e grande amico di P. Luigi.

⁴⁰ Una specie di nacchere con manico che si usano in monastero per richiamare le sorelle in certe occasioni della giornata.

tolgo al pensiero di Dio e devo vigilare su questo e cercare di essere coraggiosa e generosa, vero Padre? Ogni volta che si è presentato il ricordo loro, le ho raccomandate a Gesù con tutto l'affetto che ho per esse. Bisogna che sia crudele con il mio stesso cuore, negargli subito l'indugiarsi con loro come se una gran fretta mi sospingesse avanti... ma subito, un bacio e dico a Gesù pensaci Tu!... In realtà una certa fretta devo averla: quella di arrivare ad essere *tutta* di Dio e a poter dire «Dio è *tutto* per me!». Del coraggio... ce ne vuole, Padre mio!! e V.R. mi aiuti tanto! Ecco vado per le tavolette... vicina a Gesù nel suo piccolo Tabernacolo, pregherò per Lei.

Giuseppina

59. *«A momenti mi pare di capire che Gesù ha distrutto e continua a distruggere in me, non so quello che vorrà fare ancora di me».*

18 aprile 1944

Padre mio,

sono in cella in attesa di Mattutino. Ho riletto la sua lettera, programma della vera... carmelitana.⁴¹ Com'è bello! e come avrebbe fatto vibrare il mio cuore in altri tempi. Ma ora... Io mi domando a volte «che faccio?». Temo di vivere inutilmente la mia vita anche qua.⁴² Ma

no, penso che Gesù nella Sua infinita misericordia accolga e gradisca i piccoli sforzi per fare tutto quello che devo fare, nonostante che io senta di non amarlo altro che poco, che io non provi l'attrattiva del Suo amore, di pensare a Lui e agli interessi Suoi.

Non so dirle quello che c'è in me. A momenti mi pare di capire che Gesù ha distrutto e continua a distruggere in me, non so quello che vorrà fare ancora di me. Io gli dico solo che voglio fare la Sua volontà, Gli ricordo che sono piccola piccola e mi metto miserabile

⁴¹ Si tratta della stessa lettera di cui sopra () ma di cui purtroppo...

⁴² Il giorno prima aveva annotato: «(...) Oggi ci hanno lasciati tranquilli, niente allarmi. Qua non si sa più nulla e le confesso che mi dispiace un poco. Mi pare che non partecipando più ai dolori, alle ansie, alle trepidazioni di tanta povera umanità si abbraccino meno quelli che sono i bisogni del momento, e l'indigenza di tante anime ci tocchi meno perché più sconosciuta».

come sono dinanzi a Lui. Non so fare altro per ora. Leggo e rileggo però le sue parole, Padre, per arrivare almeno col desiderio, ad essere come lei mi vorrebbe. Ed è Gesù stesso che mi vorrebbe tale!

Padre mio, benedica questa poverella. Io non la dimentico. Nel Cuore di Gesù in unione di preghiere e di aspirazioni. Dev.ma

Giuseppina

60. *«Ieri mattina alla Comunione dissi a Gesù che era “noioso” anche Lui!» «Tutto, tutto mi è apparso insopportabile nella vita carmelitana, ho avuto orrore di tutto: dall’abito alle sandaglie, fino... ai voti! Il desiderio di assaporare la gioia della libertà!!...»*

30 aprile 1944

Padre mio,

(...) Sperai, Padre, che lei non partisse venerdì sera, perché avrei avuto tanto bisogno ancora della sua parola. Ma si vede che nella lotta io debba essere sola.⁴³ Il P. Confessore che doveva venire ieri, verrà domani o forse martedì! Sapesse come sono stata brava dopo la sua partenza!... pianto dirotto... e ancora sono sempre disposta a ricominciare. Basta talvolta una parola... per farmi commuovere di nuovo. Ieri mattina alla Comunione dissi a Gesù che era “noioso” anche Lui! Due giornate perse ancora, perché passate nella noia, nel mutismo, nella rivolta. Stamani ho cercato di cominciare fin da principio ad offrire e preghiere e azioni pur compiute nel disgusto più grande, nel miglior modo possibile, senza ascoltare il cuore e la natura che vorrebbero racchiudersi nel rumore sordo della lotta, per appagare solo i desideri loro, e dimenticare che il Signore chiede ben altro.

Ma che cosa è dunque successo? È un po’ difficile dirlo, Padre. Solo che mi è apparso, quanto Lei mi aveva detto e io avevo protestato di voler praticare, poesia e basta! poesia che io non ero

⁴³ Due giorni prima aveva scritto: «Stamani all’orazione Gesù mi ha ricordato che non dovrò attaccarmi neanche ai suoi regali ma soltanto a Lui. Ed il Padre era stato un suo bel regalo, quindi dopo averlo ricevuto come tale dovevo essere contenta di vederlo ripartire per il suo ministero. Altre anime lo attendevano e io non dovevo essere egoista. Serenità dunque e calma nel mio spirito».

tenuta a vivere e non avrei saputo vivere.

La Madre ci ha letto i “puntini”⁴⁴ sulla povertà. E allora povertà e obbedienza mi sono sembrate incompatibili e mi sono sentita nella certezza di non arrivare a praticarle. Inoltre sono ora ripiombata di nuovo sulla ripugnanza per il Carmelo! La prima cosa che mi son detta ieri mattina alzandomi è stata: «Mio Dio una giornata al Carmelo!», e l’esclamazione usciva da un animo esasperato. Tutto, tutto mi è apparso insopportabile nella vita carmelitana, ho avuto orrore di tutto: dall’abito e dalle sandaglie⁴⁵, fino... ai voti! Il desiderio di assaporare la gioia della libertà!!... E stasera (domenica) mentre ero all’orazione la *voglia* di non lottare più. Ero *stanca* di tutte queste lotte dello spirito... oh! cercare di vivere nella legge di Dio e basta!

Oggi avrei voluto parlare con la Madre ma non ho potuto perché occupata, e poi chissà se avrei potuto dir qualcosa... ho le lacrime... in tasca!

Giuseppina

61. *«A momenti anche la fede viene meno e allora ricorro alla preghiera vocale. Non voglio pensare a ciò che sarà di me domani, è l’oggi che voglio vivere nel miglior modo possibile, desiderando la perfezione».*

4 maggio 1944

Padre mio,

stato d’animo invariato. Solo che cerco di fare tutto quello di cui si compone la mia giornata carmelitana per servire Gesù e dar gloria a Dio. Dimenticandomi, staccandomi da me stessa, senza ascoltare disgusto, rivolta, sofferenza del cuore. Rinnovando l’intenzione di volere ciò che Dio vorrà per me. A momenti anche la fede viene meno e allora ricorro alla preghiera vocale. Non voglio pensare a ciò che sarà di me domani, è l’oggi che voglio vivere nel

⁴⁴ Costumanze che si ritenevano provenire dal primo Noviziato della Riforma Teresiana, a Pastrana (Spagna), dette anche “*Sacri Puntin*”.

⁴⁵ Sandali (dal latino *sandalia*) di corda e di stoffa (*alpargatas*) usati dalle monache Carmelitane Scalze.

miglior modo possibile, desiderando la perfezione.

A volte il soffrire si acutizza e mi pare insopportabile, a volte ho persino il pensiero di non salvare l'anima mia. C'è una disposizione però in me ad amare questo mio stato d'animo in cui mi è dato poter offrire al Signore, senza godere la gioia del donarsi.

(5 maggio) Mi sembra di essere malata di nostalgia. A momenti di calma, succedono momenti dolorosi cui nessun pensiero vale a mitigare. Allora mi metto come sono ai piedi di Gesù, invoco la Madonnina. «Pazienta e soffri» sembra dire Gesù. La sera quando entro in cella prima di Mattutino, e lo sguardo abbraccia cielo e terra che ho dinanzi a me, avvolti nelle ultime quiete luci del giorno, e nel primo chiarore della luna, il cuore va in cerca istintivamente delle persone care con un desiderio così grande di rivederle e di tornare a vivere con loro.

«Chissà - pensavo stasera - in tutto questo mondo sconvolto e torturato, quante anime nell'angoscia della separazione e in condizioni disperate soffrono e piangono». Ma anche questo pensiero non mi dà forza, ne mi porta alla generosa dimenticanza di me.

Eppure entrando in cella ho pensato che devo trovarci sempre Gesù e con fede mi sono prostrata dinanzi a Lui. Egli mi lascia per ora nella mia debolezza, nella mia impotenza a sormontare e a vincere questo stato d'animo tanto penoso.

Giuseppina

62. *«Solo raramente, per ora, ho gustato la gioia di sentirmi a Lei sorella, per la vocazione al Carmelo. Ma certi momenti sì, e forse in seguito ne ringrazierò tanto e poi tanto il Signore. Avere nel Padre, anche un Fratello, il Fratello Sacerdote».*

21 maggio 1944

Padre mio,

stamani uscendo dalla Messa la Madre ha trovato la posta di Firenze e mi ha consegnato subito la sua perché facessi in tempo

prima che venga il precipitevolissimo P. Benedettini⁴⁶ a prendere la nostra. (...) Padre mio, solo raramente per ora ho gustato la gioia di sentirmi a Lei, sorella per la vocazione al Carmelo. Ma certi momenti sì, e forse in seguito ne ringrazierò tanto e poi tanto il Signore. Avere nel Padre, anche un fratello, il fratello Sacerdote, che non ci è stato dato avere nella nostra famiglia naturale, quale consolazione! Il fratello che ogni mattina tiene fra le sue mani Gesù e può immergere nel Sangue Suo, l'anima mia, il fratello che attraverso il Ministero Suo santo può essere per me padre, amico, medico, giudice, il mio stesso Gesù infine... quale dono grande del Signore.

Ma da parte mia come devo studiare la missione di sorella che Gesù mi offre, come devo sentirla, averne tutta la comprensione e sentirne la responsabilità. Non devo solo ricevere, ma dare! (...)

Ho riletto le sue parole, Padre, e spero proprio davvero che da buon fratello mi ottenga da Gesù un po' del divino fuoco che ha comunicato al Suo cuore Sacerdotale. Se lo chiedo con insistenza Egli me ne darà una scintilla e me la darà in questa prima Pentecoste al Carmelo. In questa settimana in modo particolare sarò unita al mio buon Padre, e alle mie sorelline, nel mio ritiro presso la Madonna nel Cenacolo. Scrivendo a Maria e all'Ada ho loro dato convegno lì. Pregherò tanto per lei e cercherò di offrire tutto, perché Gesù faccia del Suo ministro una copia di Se stesso e sia l'opera Sua completa in lui. Il Sacerdote santo! come deve attirare le compiacenze di Dio e quale irradiazione di Cristo potrà effettuare intorno a sé.

Come vale la pena che io soffra qualcosa perché il fratello mio in Gesù raggiunga questo ideale di santità. Sono convinta che il Signore l'abbia portato già avanti, ma ancora, ancora fino all'ultimo giorno. Egli deve davvero crescere e noi diminuire. Saprà trascinare con sé anche questa povera sorellina? È vero che ci vuole la mia volontà e tutti i miei piccoli sforzi. Ma nel S. Sacrificio lei potrà pur dire a Gesù: Gesù io ti do alle anime, ma Tu fa' che io possa darti *tutta* questa povera animuccia affinché Tu possa farne "*la tua casa*",

⁴⁶ Da leggere, forse, Benedettino. Potrebbe trattarsi di un Padre Benedettino che, facendo la spola tra Parma e Arezzo per portare alle monache il formaggio che la sua Abbazia inviava al Monastero in quegli anni di guerra, portava probabilmente anche la posta quando la ferrovia per Firenze era interrotta.

indiviso quel cuore affinché possa essere il “Tuo talamo”! (...)

Intanto Gesù la rimeriti della sua lettera e benedica sempre la povera figliuola e sorellina in Cristo Gesù.

Giuseppina

63. *«Mi è sembrato più bello e più virtuoso serbare il possesso delle nostre sostanze e dare senza timore di venire a mancare del necessario che spogliarmene tutto in una volta, ma trovando, nel monastero che ci accoglie, quanto occorre giorno per giorno, senza avere nessuna preoccupazione».*

3 settembre 1944

Padre mio,

quanto ho pensato a lei tutto venerdì e quanto ho raccomandato il suo viaggio a Gesù, alla Madonnina e alla nostra S. Teresa Margherita. Mi sentivo però tanto fiduciosa... Il Signore protegga sempre i suoi passi perché sempre mossi per il bene delle anime e per la gloria di Dio! Mi confondevo che per questa povera figliuola si fosse messo nel pericolo di un così incerto ritorno; e non ho potuto fare a meno di godere per lo zelo e l'amore che sono nel cuore del Padre per gli interessi di Dio. E vorrei poter gareggiare... averne almeno il desiderio come prima. Invece il mio cuore è tanto freddo! E la volontà?

La mattina stessa della sua partenza mentre stavo facendo la pulizia della mia cella, pensavo ad una virtù della Santina⁴⁷ da praticare. In ricreazione dovevamo ognuna dire quella scelta. Suor M. Angela mi aveva dato un libretto che trattava di queste, e mentre ne passavo un po' sommariamente le pagine, ammiravo sì ma mi sentivo proprio nell'incapacità di imitare: Nonostante andavo pensando che è soprattutto la fede che deve condurmi in questo momento poiché ogni sentimento buono mi ha abbandonato, la

⁴⁷ S. Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù, Redi (1747-1770).

presenza di Dio non ha nessuna attrattiva per il mio cuore ed io non respiro più in questa presenza divina e di questa presenza non godo più.

Ho cercato di fare un atto risoluto per alleggerirmi e sbarazzarmi un po' di tutta la mia pesantezza e mi sono detta «sì», spirito di fede, credere allo sguardo di Dio rivolto su di me, alla presenza Sua nella mia anima e cercare di fare tutto guidata da questa fede. Ogni azione, ogni atto devono piacere a Lui, quindi cercherò di compierli bene perché veduti da Lui, evitando di farli per abitudine o tanto perché devono esser fatti.

Operare così in modo da piacere a Dio, benché non si senta di amarlo e tutto ci sembri pesante a fare... è amore questo? A me sembra di essere una serva che deve contentare il proprio padrone ed agisce in vista di questo dovere. Ma l'amore non c'è.

Anche ieri sera pensavo che solo nel cercare e nel seguire la volontà di Dio potrò darGli con la mia vita la gloria ch'Egli attende da me, a cui Egli ha diritto. Anche questo lo capivo come *dovere* e basta! Non un palpito del cuore per Lui! E soffro tremendamente! Mi pare che tutto soffra in me! Se soffrissi di *non amare*, sarebbe santa sofferenza, ma invece, no Padre, non so dirle, almeno per ora, che cosa vi sia in me che sia sorgente di questa pena profonda. A Gesù dico che voglio fare la Sua volontà; quando il pensiero delle sorelle mi afferra cerco di pregare e di offrire per loro, e mi riconfermo nella volontà di volere quello che vuole Lui. Cercherò di perseverare in questo, con la grazia di Dio! e confido che la luce verrà.

Pensavo ieri che a Firenze a tanta gente sarà mancato il anche vitto⁴⁸ e mi veniva da domandarmi che cosa avranno fatto in questi momenti conoscenti nostri che avevano provviste in casa... Saranno stati generosi nel soccorrere chi mancava del necessario? Quale responsabilità dinanzi a Dio! Mi è sembrato più bello e più virtuoso serbare il possesso delle nostre sostanze e dare senza timore di venire a mancare del necessario, che spogliarmene tutto in una volta, ma trovando in religione, nel monastero che ci accoglie quanto occorre giorno per giorno al nostro sostentamento e ai nostri bisogni senza avere nessun pensiero nessuna preoccupazione. Questo pensiero sorto nel mio intimo mi ha tenuto un po' in angustia... ed ho provato

⁴⁸ Siamo in piena guerra. Vedi nota sopra.

il bisogno di riparare al passato e la pena di non poter poi fare niente per l'avvenire.

Giuseppina

64. *«Anche se dovessi ritornare nel mondo mi pare di aver veduto quello che il Signore vuole».*

5 settembre 1944

Padre mio,

ricevuto Gesù l'ho pregato a farmi conoscere la Sua volontà. «Tu puoi fare anche un miracolo se vuoi!» e ripensavo, e perché avrebbe permesso che io arrivassi ad entrare al Carmelo, quando Egli in qualche modo avrebbe potuto impedirmelo? E mi è parso di vedere di quali insegnamenti mi siano stati fecondi questi mesi passati al Carmelo. Ho compreso la povertà, l'obbedienza, la mortificazione... sino a quale punto potrei arrivare anch'io con l'aiuto di Dio e la mia buona volontà.

Ricordo di essere stata tante e tante volte, fuori, in perplessità... capivo che il Signore mi chiedeva un progresso in questa via di perfezione, ma non vedevo chiaro... forse perché non avevo coraggio di andare fino al fondo e mi pareva giusto quello che mi concedevo. Ora ho veduto chiaro e non ci sono più scuse... Anche se dovessi ritornare nel mondo mi pare di aver veduto quello che il Signore vuole. La Sua chiamata non è stata forse ad una vita più perfetta seguendolo nella povertà e nella mortificazione, senza una vera e propria chiamata alla vita religiosa?

È anche questo un altro interrogativo che mi si è messo dinanzi. E tutto mi angustia perché non so dove sia il vero.

Giuseppina

65. *«Egli dia al Padre la luce per vedere chiaro in questa povera anima arruffata e arrivare ad una conclusione»*

6 settembre 1944

Padre mio

ho scritto all'Ada che preghi tanto per me . Le ha parlato del mio stato d'animo legga pure la lettera che ho scritto a lei per rendersi conto di come può parlarle di me. Oggi mi mettevò dinanzi un altro problema. Se io avessi le mie due sorelle al Carmelo, sarebbe in pace la mia anima e mi sentirei veramente qua al mio posto? Per ora non so rispondere, glielo confesso... ma continuerò ancora a domandarmelo, e poi gliene saprò dire qualcosa.

Devo smettere di scrivere perché domattina dobbiamo consegnare la posta per Firenze. Ma continuerò a mettere in scritto quanto passa nella mia anima per poterglielo inviare quando ve ne sarà occasione, se non verrà Lei stesso.

Padre mio mi benedica. Gesù la rimeriti di tutto tutto e preghi tanto per me. Egli dia al Padre la luce per vedere chiaro in questa povera anima arruffata e arrivare ad una conclusione. Il tempo passa... fra pochi giorni finiscono i sei mesi di prova. Mio Dio che non metta ostacoli al compimento della Tua volontà, che io non frapponga niente fra Te e me affinché la tua luce possa penetrare la mia mente, l'anima mia e la Tua forza muovere la mia volontà.

Sempre presento a Gesù il mio buon Padre, perché voglia benedirLo, aiutarLo, rendere fecondo il Suo santo Ministero e santificare sempre più l'anima sua.

In Lui figliuola e sorella sua. Dev.ma

Giuseppina

66. *«Il pensiero della Vestizione non solo non mi attrae, ma mi spaventa, e guardo con un senso di sgomento alla prospettiva della clausura».*

17 settembre 1944

Padre mio,

ho il diritto di dirmi sua figlia, quando in me non ritraggo niente del suo spirito forte e generoso e del suo amore ardente per Iddio e per le anime? Di quale confusione poi non devo ricoprirmi nel rivolgermi al Padre nostro Celeste... Egli ha dato il Suo Figlio per

l'amore che portava a noi sue creature ed io Gli chiudo il mio cuore perché vuol rimanere avvinto ai suoi affetti e ai suoi legami.

Io credo che non potrò superare me stessa! Sono brevi, come i lampi, i momenti in cui mi pare di afferrare la vittoria. So che per raggiungere questo dovrei dire risolutamente a me stessa: «se sono qua è perché ho creduto di seguire la volontà del Signore ed andrò avanti calpestando ogni pensiero, ogni ripugnanza, ogni ragionamento, ogni indecisione».

Ma questo purtroppo non so farlo, e invece quanto si presenta alla mente a trascinarci fuori della strada che dovrei seguire è accolto per giustificare il dubbio della chiamata e per convincermi che la mia vita non è qua. E realmente il dubbio non posso respingerlo come tale, quando il pensiero della Vestizione non solo non mi attrae, ma mi spaventa, e guardo con un senso di sgomento alla prospettiva della clausura.

Mi accorgo ora più che mai di essere tremendamente “*incostante*”. E non devo davvero temere di non perseverare nella consacrazione totale attraverso i voti? Bettina, a parte di ogni giudizio umano, ha sempre detto giusto sul conto mio, e forse ha ragione di temere sulla fedeltà alle promesse che dovrei fare nella vita religiosa⁴⁹. E non sarebbe più terribile dover rendere conto a Dio di una vita consacrata a Lui trascinata, stenta, senza entusiasmo? La mia natura è *fiacchissima*... ed ha sempre fame di carezze! So che dovrei negargli ogni briciola, perché ogni briciola serve ad alimentare quella fame, ed invece la compatisco e la compiango continuamente e sempre sono pronta a concederle qualcosa. Incostanza, fiacchezza e... *volubilità*. Sì, riandando e riflettendo sul passato mi sono accorta forse come non mai di un bisogno innato in me che mi fa desiderare e cercare sempre qualche cambiamento, qualche varietà nella mia vita, intorno a me. È di tutti? Non so! Io ricordo che le “stesse cose” non mi sono mai piaciute! (forse questa frase è un po' esagerata, secondo come va presa a voce potrei spiegare meglio!). Che succedrebbe nella vita religiosa? in cui *tutto è sempre uguale*?

Queste mie belle qualità, non la fanno pensare, Padre? «E la grazia di Dio?» mi dirà! È giusto che tutto in me sia cagione di

⁴⁹ Vedi la *Lettera* 44.

timore se guardo a me *sola*, ma se mi guardo *con Dio*, il timore diviene fiducia. E queste cose che trovo in me ho voluto dirgliele, ma non sono proprio quelle che mi farebbero fare il passo indietro, almeno mi pare.

Giuseppina

67. *«Può davvero il Signore chiedermi di lasciare così in questa situazione una sorella con la quale potrei vivere in unione di spirito, occupate ambedue in opere buone, cercando di praticare pur nel mondo i consigli evangelici?».*

Settembre 1944⁵⁰

Padre mio,

stamani il pensiero che spesso mi assale: *«se almeno fossi stata a Firenze...»* Ho lasciato Ada con delle preoccupazioni di casa materiali da sbrigare... essa che era abituata a chiedere consiglio a noi anche per piccole cose personali, in quale pena e in quali momenti di sconforto non deve forse trovarsi. Quanto le sarebbe di sollievo poter rivolgermi una sola domanda in tanti casi! Come si sentirebbe meno sola.

Può davvero il Signore chiedermi di lasciare così in questa situazione una sorella con la quale potrei vivere in unione di spirito, occupate ambedue in opere buone, cercando di praticare pur nel mondo i consigli evangelici?⁵¹

Il mio caso è un po' particolare: lascerò una sorella sola addossandole una parte materiale da compiere che non è facile per lei e che sarà molto penosa quando si tratterà di sistemare definitivamente la casa e le ultime cose rimaste, forse le più care a cui essa si sente ancora legata.

Mi dirà Padre: quanti casi ben più desolanti non si sono presentati, creati da questa tremenda guerra, ognuno dei quali

⁵⁰ La lettera, scritta di seguito alla precedente del 17 settembre, è stata scritta il lunedì successivo.

⁵¹ Di fatto, Ada la seguirà a Capannori e sarà una delle prime tre sorelle dell'*Unione Carmelitana Teresiana*.

rappresenta tutta una tragedia di lacrime e di sangue! è pur vero! Ma ognuno, pur immaginando quella che si svolge in altre anime, vive la sua propria intima passione, è di questa che soffre. La solitudine in cui potrei domani trovarmi io, non mi spaventa, è *quella* di mia sorella che *mi tortura*. È lei, nel suo carattere mite, dolce, nella sua delicata sensibilità che mi si pone dinanzi al pensiero, che penetra nel cuore e mi fa ricorrere alla domanda: «Il Signore vuole proprio questo?», e l'incertezza di quale sia veramente la Sua volontà, deve farmi andare da quella parte che sacrifica mia sorella?

Padre mio, le ho scritto quello che passa nel mio cuore davvero tormentato come dice Vostra Reverenza. Io finisco per credere che tutto questo tormento mi porterà a fare il passo fuori della porta del Monastero tanto caro che mi ha accolto, poiché quello che è certo, almeno mi pare, da come posso miseramente giudicare io, questo logorio non giova affatto allo spirito. Può darsi che la mano di Gesù mi ritragga indietro all'ultimo istante... come è successo per tante anime, se veramente Egli mi vuole qua. Confido tanto nelle preghiere sue, Padre, in quelle della mia buona e venerata Madre e di tutte le care anime che hanno a cura la salvezza dell'anima mia.

Ho ricevuto la sua lettera, portata da P. Tarcisio⁵², ma non quella scritta dall'Ada in cui mi diceva del suo viaggio di ritorno. Ad ogni modo ho capito già abbastanza come sia andata dall'accenno che lei me ne ha fatto. Penso che debba ancora sentire l'effetto di quella strapazzata e ne ho rimorso, pensiero e dispiacere poiché l'anima di questa miserabile sua figliuola non corrisponde alla cura e all'amore che il Padre ha per lei. Ma la ricompensa verrà dal Signore poiché è per amore Suo e per la Sua gloria e per il Suo trionfo che lei opera sempre. Quindi tutti i suoi passi (quanti!) saranno stati certamente dal Signore stesso contati, benedetti, e tutte le sofferenze incontrate nel caldo, nella fatica, forse anche nella fame e nel timore di non giungere in tempo al suo convegno, sarà stata quanto accetta a Lui e da Lui trasformata in grazie per le anime dei più di cento giovani che erano ad attendere la parola del Ministro Suo. Dio l'avrà resa, questa parola, feconda ed efficace ne sono certa!

Ma non si ripeta questo! Preferisco attendere e pregare! Il Signore

⁵² P. Tarcisio di San Giovanni della Croce, carmelitano Scalzo della Provincia Toscana e Sacerdote dal 25 luglio 1943.

non lascerà di mandare qualche altro mezzo per riportare il Padre tra noi, ma per trattenermi più a lungo e con la sicurezza di un viaggio di ritorno migliore.

Mi benedica Padre mio, e preghi tanto per me.

Giuseppina

68. *«Mi pare di aver compreso che io dovevo camminare invece nella via comune confusa alla folla anonima, in mezzo al “popolo minuto”».*

20 novembre 1944

Madre mia,

venendo al Carmelo ero certa di seguire la volontà del Signore e quando mi parve di essere pronta per la partenza non un attimo di più mi trattenni nel mondo. Poi mi sono trovata nel buio, nell'incertezza, ho sofferto, a momenti mi sono dibattuta, a momenti mi sono abbandonata, mi sono disperata e ho sperato... Finché dopo lunghi mesi ho compreso che il Signore veramente non mi chiamava alle altezze della vita religiosa, non mi ammetteva nel numero delle anime predilette che Egli segrega dal mondo ed apparta nella solitudine del chiostro per potersi a loro più facilmente comunicare. Mi pare di aver compreso che io dovevo camminare invece nella via comune confusa alla folla anonima, in mezzo al “popolo minuto”, abbracciando con amore la grande povertà della mia piccola anima incapace dell'eroismo di altre anime, sottomettendomi momento per momento all'obbedienza del mio Signore, cercando di vivere più possibilmente in Sua compagnia nella solitudine della mia cella interiore pur rimanendo in mezzo allo strepito e alle pazzie del misero mondo.

Eppure nei disegni di Dio c'era anche il mio soggiorno al Carmelo, perché ad una scuola di virtù e di santità io ricevessi quegli insegnamenti che non avrei potuto altrimenti avere. E ne ringrazio Gesù come di un favore ben grande. Mi conceda Egli di ricordare e di praticare quanto nella Sua santa casa ho veduto ed appreso!

A Lei, Madre mia e a tutta la Comunità il Signore ha dato occasione di esercitare la carità con questa “pecora nera” ricoverata

per alcun tempo nel sacro ovile perché vivendo in mezzo alle “bianche pecorine” si accorgesse di quale veste era vestita e si disponesse nell’abbandono di se stessa a lasciarsi tosare per essere poi dal Divino Pastore rivestita come a Lui piaceva.

Gesù rimeriti generosamente Vostra Reverenza per tanta carità usatami, per tutte le materne cure avute per me, per la pazienza nel sopportarmi e con Lei rimeriti la buona, indimenticabile M. Sottopriora⁵³ e ancora il mio Angelo buono che mi ha guidato con tanto amore in quella via che sembrava dover essere la mia, e tutte la candide pecorine del buon Dio che con tanta bontà mi accolsero fra di loro e che terrò sempre come sorelle, alla cara Suor Stefania che mi è stata di vera edificazione. A tutte la mia più viva riconoscenza!

Mi usino ancora la carità di raccomandare al Signore la povera anima mia; ed io non un sol giorno dimenticherò dinanzi a Lui il *caro Carmelo di Arezzo* affinché il Suo sguardo divino non cessi un solo istante di posarsi con predilezione su di esso e ad esso la Madonnina santa riserbi le sue più belle benedizioni.

Madre diletta sarà vera gioia per me ogni volta che potrò essere utile in qualche modo alla cara Comunità che è stata per nove mesi la mia famiglia spirituale. In Gesù con tutto l’affetto mio grande mi creda di V.R. obblig.ma dev.ma

Giuseppina

69. *«Credo di aver fatto la volontà di Dio venendo al Carmelo e credo di farla ora uscendone».*

8 dicembre 1944

Padre mio,

mi pare di potere, ora, e di dovere scrivere al Padre. Non mi è riuscito sin qui e non mi sarà facile neppure ora, ma se Gesù lo vede un bene, sarà con me a dettare quello che devo scrivere.

Credo di aver fatto la volontà di Dio venendo al Carmelo e credo di farla ora uscendone. È vero che posso aver mancato di generosità

⁵³ Suor Maria Margherita del S. Cuore (Pecchioli Gisella).

nel dire di sì fino in fondo, ma l'ho sentita come cosa superiore alla mie forze e Gesù che mi aveva dato il coraggio per fare tanti passi per seguirlo nella via che pareva indicarmi, non me lo dava più per perseverarvi. Perché? Non è senza timore che mi pongo questo interrogativo... può darsi che io mi sia fermata a pensare con tristezza a quanto avevo lasciato... non so... quel che vi possa essere stato di colpevole in me, ad ogni modo sento di non dovermi più tormentare in ricerche ed esami, ma di confidare invece tanto nella misericordia di Dio, questo sì.

Di una cosa sono certa: quando dopo sette mesi di pene ho cominciato ad accogliere senza titubanze la decisione di un ritorno nella via lasciata, la mia anima ha provato quello che si può sentire uscendo da una lunga malattia senza speranza: la gioia di vivere! Ha ritrovato il contatto con Dio, la possibilità di ricercare la sua volontà nella pace, si è sentita alleggerita, libera da quella cappa di piombo che l'opprimeva e le rendeva impossibile ogni movimento verso di Lui.

Dalla festa della S. Madre⁵⁴, 15 ottobre, niente ha potuto più fami esitare e niente più turbare a fondo la tranquillità riacquistata dopo tanto tempo. Eppure quello che mi si diceva, mi avrebbe prima turbato assai. E mi è sembrato di cominciare a vedere qualcosa dei disegni di Dio.

Mi passavo dinanzi lo stato d'animo di quei mesi di prove: ribellione, mutismo con Dio, ripugnanza ad ogni rinuncia ad ogni sacrificio della natura... e istintivamente mi coprivo la faccia esclamando: Mio Dio, quanto tempo vissuto male, sciupato, in cui ho messo persino in pericolo la mia salvezza eterna.

E quella sofferenza così grande attraverso la quale sono passata, che non so neanche esprimere a parole, ma che a momenti ha raggiunto lo spasimo, è andata tutta perduta!? Questa vista poteva gettarmi nello scoraggiamento, ma la luce si è fatta strada ad un tratto nell'anima mia «ecco quello di cui sei stata e sei tuttora capace di fare, tutto questo è opera tua». Oh! come mi è sembrato facile saltar giù da quel piedistallo sul quale ancora era innalzato il mio miserabile *io*... e scendere di qualche scalino nell'abisso della mia misera e del mio nulla.

⁵⁴ S. Teresa d'Avila (1515-1582).

Ho veduto allora, per grazia di Dio, come quei mesi non erano passati invano e se mi portavano ad una conclusione che era grazia immensa dell'amore misericordioso di Dio per la sua creatura, e mentre discendevo nel mio nulla, salivo con una fiducia più grande e più piena verso Dio, il Tutto.

Ho trovato allora in me stessa una Giuseppina più piccola, compresa della sua incapacità anche nelle minime cose, incapacità reale anche a pronunciare davvero il nome di Gesù, senza aver volto prima il mio sguardo supplichevole di aiuto a Lui. E la convinzione di questa piccolezza mi ha riempito il cuore di giocondità, di confidenza, di spensieratezza infantile.

Confrontando allora la nuova Giuseppina, mi ero accorta che questa aveva con sé ancora qualche montatura di persona grande, si credeva chiamata a qualcosa di alto, incompatibile con la sua piccola statura. E la vecchia moriva per dar posto alla nuova.

Nel corso della nostra vita spirituale, ci si accorge che di tanto in tanto muore in noi l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo in Cristo Gesù, e così penso che sarà fino all'ultimo giorno della nostra esistenza!

Quando si constata il sorgere di una nuova vita, ci si sente l'anima colma di riconoscenza verso il Signore e il cuore in festa e si comprende che Lui solo può operare questo in noi. Allora solo si vede che ciò che muore in noi era tanto brutto e come doveva dispiacere agli occhi di Dio perché frutto della nostra natura corrotta.

Così sentivo che il Signore voleva che abbracciassi con tanto amore la povertà dell'anima mia e vivessi momento per momento nell'obbedienza e nella sottomissione completa al mio Signore Dio.

Niente di particolare per me, io non dovevo far parte di un gruppo eletto di anime, ma dovevo essere confusa tra la folla senza nome, fra il popolo minuto... senza nessuna distinzione (e forse a questa distinzione avevo tenuto).

Carmelitana?! sì avrei dovuto esserlo ma nello spirito. Il mio Carmelo? ovunque, la mia cellina? in me stessa: il mio cuore! Un'unica aspirazione: amare Dio e in Lui tutti e tutto! Al «*voglio*» ho sostituito «*concedimi Gesù!*», poiché ho compreso che non posso voler nulla se Lui non vuole con me. E tutto è divenuto più semplice e più facile, perché conoscendomi piccola e impotente, so che farà Gesù ogni cosa.

E ancora nei disegni di Dio mi è parso di vedere qualche altra cosa tanto bella. Che cosa avremmo risentito noi della guerra? di questa ondata dell'oceano infinito della misericordia di Dio, destinata a lavare e a purificare la povera umanità? Il pianto e il dolore di tanti fratelli ci avrebbe commosso e avremmo sentito ripercuotere in noi i loro lamenti, ma il nostro cuore non avrebbe assaporato le proprie lacrime e la sofferenza delle proprie ferite. Dio ha permesso separazione dolorosa, strappi, distruzioni, trepidazioni, ha sembrato chiedercele e noi volontariamente le abbiamo compiute, si può dire di aver passato la guerra! Sia benedetto il Signore, che i nostri occhi non sono rimasti asciutti, mentre scorre sulla terra un fiume di pianto!

Un'altra cosa ancora ho scorto nei disegni di Dio sull'anima mia. Dopo la morte del babbo, se non ci fosse stato in vista il Carmelo, io avrei dovuto decidermi con la "*Domus Dei*", forse avrei fornito anche qualche mezzo per la sistemazione sua materiale e poi? Come sento e capisco ora che il... regime di Bettina non è per me⁵⁵. E se riconosco di aver ricevuto del bene mi par di vedere anche come l'anima era impacciata, timorosa, legata, incerta. Quanta lotta fra la fede e la ragione per tutto quello che vedevo, sentivo e dovevo accettare senza giudicare. In Bettina non ci vedo chiaro e più ci penso e più sorgono in me dubbi.(...)

Infine il Signore non mi ha comandato di adoperare la mia fede nel credere fermamente alla santità delle sue creature; questo pensiero mi ha reso del tutto sciolta e libera dalla *Domus Dei*. Ho temuto tanto di calpestare la grazia di Dio, allontanandomi da Bettina., ora questo timore è svanito del tutto!

Ho capito poi in questi mesi come il mio spirito non tollerava alcun vincolo, nessuna regola. La regola che per altre anime è salvezza, è aiuto, è facilitazione alla vita spirituale, per me è limitazione, è impaccio, è ostacolo alla vita piena. Posso sbagliare... ma anche la preghiera imposta in un dato modo e sempre uguale mi soffocava il respiro dell'anima e il cuore s'inaridiva. Mi è stato detto che succedeva questo perché il mio spirito era come un cavallo non ancora domato... e sia! ma se allo stato selvaggio trovo il mio Dio e a

⁵⁵ Il soggiorno al Carmelo di Arezzo l'ha ormai resa certa che l'Istituto laicale "*Domus Dei*", diretto da Elisabetta Di Maggio, al pari della clausura, non fa per lei.

Lui mi unisco che me ne faccio di tutto il resto? «Anche la rinuncia a pregare come ci si sente è grata al Signore», è vero anche questo e sono certa che Egli farà trovare, alle anime cui chiede questa rinuncia, nella preghiera regolare aiuti, luce e grazie abbondanti. Ma per me? Mi pare di capire anche troppo bene ora che Gesù mi vuole nella libertà! Soggetta a Lui nei minimi particolari della mia vita, ma legata a niente.

Sento come non ho mai sentito prima che Gesù deve essere il mio primo direttore, pur rimanendo nell'obbedienza e nella completa sottomissione al Padre dell'anima mia che di Lui mi fa le veci. Il mio sguardo, il mio occhio devono essere continuamente rivolti a Gesù, perché Lui deve essere la mia regola in tutto.. Tanto piccina devo essere da cercare continuamente in Lui il mio *necessario*. E com'è bella e com'è facile la vita dell'infanzia spirituale in cui Dio mi vuole!

Ed ora? sono sul punto di far ritorno... dove? Non so!... La mia mano è nella mano di Colui che mi conduce, e sono tranquilla. Potrò anche domandare ed esporre i miei desideri come fanno i piccoli, ma rimettendomi interamente a Lui. A che fare? Non lo so io, ma lo sa Dio! io non dovrò che cercare di obbedire.

Dinanzi a me vi è un programma certo però: «*vivere secondo il Vangelo*». Troppo, finora ho ascoltato l'insegnamento divino con lo spirito del fariseo⁵⁶ e col cuore del giovane ricco!⁵⁷ Sì, questo è vero! Ed è pur vero che la pratica della Parola di Dio porterà sempre con sé la lotta, tanto maggiore quanto più a fondo si vorrà condurre la pratica della stessa. Ma la convinzione che ciò che è difficile a me, è facile a Dio⁵⁸, mi porta a credere che quanto più cercherò di stare unita a Gesù, tanto più Egli farà per me.

Padre mio, quello che ho scritto è quanto volevo e dovevo farle conoscere. Sarà tutto questo un accomodamento della mia immaginazione? Quanto vi sarà di esatto dei disegni di Dio? Non so, Padre. Quello che posso dirle è che mi sento tranquilla. Alla tempesta è successa la calma. Almeno per ora è così.

Mi raccomandi sempre a Gesù. Con Lui mi benedica e mi

⁵⁶ Allusione alla parabola del fariseo e del pubblicano in Lc.18,9-14.

⁵⁷ Mt.19,16-22.

⁵⁸ Cf. Mt. 19,26.

sopporti ancora come sua figliuola riconoscente.

Giuseppina

**VERSO LA
“UNIONE CARMELITANA TERESIANA”
(1945-1946)**

70. “Ho l’ultima moneta della mia vita da spendere... e vorrei spenderla secondo i gusti e i disegni dello Sposo”.

Giugno 1945¹

Padre mio,

ho l’ultima moneta della mia vita da spendere... e vorrei spenderla secondo i gusti e i disegni dello Sposo. Sin qui forse non l’ho contentato; il grande amore a me stessa mi ha distolto dallo studiarli, dall’approssimarmi ad essi, o mi ha impedito di vederli chiaramente.

Vi è ora dinanzi a me un piano divino aderendo al quale mi pare ora di potere, in modo più alla portata delle mie deboli forze, rispondere alla chiamata di Gesù. Questa chiamata l’ho sentita e la sento tuttora. Ho creduto di doverla seguire entrando al Carmelo... Credo di doverla seguire ora donandomi al Signore, mettendomi al suo servizio in quell’opera che è sua, affidata a quell’Ordine religioso di cui mi ha fatto alquanto approfondire lo spirito e la regola e al quale mi sento ormai unita profondamente nell’anima.

Sarà questa la via del Signore per me? Quella in cui Egli vorrà trovarmi venendo alla sua serva per la sua ultima chiamata? Non lo so!... Ma credo di *dovervi risolutamente entrare!* Dio mi presenta la mia vita da riprodurre: quella della Madonnina benedetta. Vita comune, nascosta, povera, sottomessa, che custodisce però l’immenso, unico, vero Tesoro.

Giuseppina

71. “È a una vita religiosa che io aspiro, senza un abito che la distingua, senza una clausura materiale, senza professione di voti... ma in realtà ci dovrà essere tutto questo invisibile agli occhi del mondo, ignoto a chiunque, ma profondamente vissuto nello spirito”

3 giugno 1945

Padre mio,

sì, la mia vita deve essere vita comune senza alcuna

¹ 1° venerdì del mese (1 o 2 giugno).

distinzione apparente. Devo seguire Gesù nella povertà. Lavoro incessante che durerà fino alla morte sarà quello di distaccarmi da qualsiasi creatura, per trovare Gesù nello spogliamento totale. Ma sento di dovermi spogliare ancora di ogni possesso materiale. Il Signore me ne offre forse l'occasione. Rimettere nelle sue mani quello che è "suo" e che soltanto dagli uomini può essere indicata come "proprietà mia" è desiderio che risponde ad un invito di Gesù.

Inoltre ho bisogno di sottomettermi e di obbedire, rinunciando anche nelle piccole cose alla mia volontà. *È a una vita religiosa che io aspiro*, senza un abito che la distingua, senza una clausura materiale, senza professione di voti... ma in realtà ci dovrà essere tutto questo invisibile agli occhi del mondo, ignoto a chiunque, ma profondamente vissuto nello spirito. Povera dunque, che vive della carità dell'Ordine ed offre in cambio la sua piccola ed umile opera per quanto sarà richiesta, nella sottomissione volontaria al superiore che le rappresenterà Gesù.

Mi chiede questo il Signore? È suo volere che io lo segua così? Sarò forte e costante nel camminare in questa via che mi si apre dinanzi? L'esperienza del passato e quella poca conoscenza che posso avere di me stessa, mi porterebbero a diffidare e a temere. Sento però che devo provare e tentare! pronta ad abbracciare ancora una volta l'umiliazione di una mancata riuscita se il Signore volesse permettere questo.

Del resto anche per questa nuova vita ci vorrà una prova. Soprattutto da parte dei Superiori. Chi può dirmi se posso essere suo strumento quali essi desiderano, che possa permettere l'attuazione dei disegni loro, quali essi li vedono? Soprattutto la scelta di Dio a cui bisogna guardare! Quanto incessante per questo la nostra preghiera: perché vicino al Santuario della Madonnina ci siano veramente le anime scelte da Lui, quelle che Egli chiama. Mi guardi dunque il Signore dall'entrare nelle casa che sarà edificata all'ombra della *Sua Casa*, se Egli non lo voglia.² La preghiera semplice, fiduciosa, che guarda al suo piacere e alla sua gloria, otterrà di vedere e di decidere definitivamente.

Padre mio, a voce potremo parlare venendo ai particolari per

² . Il progetto che, in seguito, si delinea e concretizzerà nell'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana".

l'attuazione di quelle che possono essere le mie aspirazioni.
Preghiamo intanto molto, per vedere le vie del Signore.

Mi benedica, Padre, e mi offa a Gesù nella sua Messa.

Giuseppina

72. “Quello che mi pare di desiderare tanto è che davvero l'opera sia circondata e vivificata da questo calore di maternità spirituale”.

5 giugno 1945

Padre mio,

le mando quel che ho scritto... con tanta fatica però! perché anche se il pensiero c'è, mi è tanto difficile scrivere per *chiunque*, scrivere per la stampa e scrivere in modo da non rivelarsi. In ogni modo V.R. vede ed agisca con massima libertà. Può correggere, cambiare e anche bocciare del tutto. Io sono tranquilla così, perché penso che passa sotto il suo giudizio; se no non avrei il coraggio di metter giù qualcosa. Se mai riguardi attentamente perché io sono ignorante anche di regole grammaticali e scrivo ad... orecchio!

Quello che mi pare di desiderare tanto è che davvero l'opera sia circondata e vivificata da questo calore di maternità spirituale. Che i ragazzi siano portati avanti fino al raggiungimento della meta altissima attraverso le inevitabili difficoltà, lotte, tentazioni, dalla soprannaturale dedizione di anime che non si risparmianno. La Madonnina ispirerà quel che sarà in nostro potere di fare.

(6 giugno) Rileggendo... mi pare che nell'articoletto³ non ci sia neanche un nesso fra la prima e la seconda parte... e non sia pubblicabile! Dove ho lasciato in bianco (nell'articoletto) metta V.R.

³ Uno scritto per “*La Stella del Carmelo*”, periodico del Santuario “La Madonnina” di Capannori (Lucca), diretto da P. Luigi. Detto articoletto, dato che il suddetto periodico non uscì per tutto il 1945, potrebbe non essere stato pubblicato o corrispondere a quello di cui parla nella *Lettera* n. 84. Vedi nota corrispondente.

un appellativo della Madonna, come Madre, Regina dei Sacerdoti ecc. Mi pare che una volta me ne dicesse uno in latino.

Che titolo mettere questa volta (ben inteso se vorrà pubblicarlo), all'articolo? - Presso la Madre celeste? Al Santuario? Veda un po' lei. Questo le chiedo: che rimanga *anonimo* per tutti e anche per i Padri s'intende, altrimenti (scusi la... fiducia!), non lo sarebbe più. Almeno per ora è bene, se non mi sbaglio, che sia così.

Mi benedica, Padre mio, e mi raccomandi alla Madonnina. Cresca sempre in noi la fiducia semplice ed illimitata in Gesù e nella divina provvidenza. È questa fede che ha sempre sorretto in altri momenti difficili V.R.! Questa fede non vacillerà ora che più urgente è l'intervento divino. Le sono vicina con la mia povera preghiera tanto. In Gesù, vita nostra, sua aff.ma

Giuseppina

73. “Sono contenta poi di portare il nome della S. Madre e della piccola Teresa di cui ho anche il cognome”.

22 luglio 1945

Padre mio,

finalmente ho un cantuccino nel Carmelo! finalmente faccio parte anch'io di quella famiglia religiosa che venero e stimo, mi pare e lo è in realtà, divenuta più intima, più profonda l'unione che mi lega ad essa. È anche mio tutto il patrimonio spirituale dell'Ordine e di questa ricchezza la mia anima deve risentirne grandemente. Sia ringraziato il Signore!

Alla cerimonia della vestizione⁴, dico la verità, attesi il nome con un po' di trepidazione. Esso doveva essermi direttiva e programma. Poi cercai di non pensarci più, per gustare solo la gioia di indossare l'abito della Vergine santa e di potermi dire con più ragione “sua figlia”. E quando il nome venne ne fui contenta! Mi è caro molto!

⁴ Vestizione al Terz'Ordine, avvenuta a S. Paolino in Firenze, insieme alla sorella Ada, il 20 luglio 1945.

È il nome della “casina di fuoco”⁵ dove sono stata chiusa per nove mesi. Dandomene il nome, non vuol forse dirmi Gesù che io devo continuare a vivere ancora, poiché “casina di fuoco” deve essere il mio povero cuore, incendiato dall’amore di Dio, ripieno di fiamme di carità per tutte le creature? È il nome della Santa che io un giorno mi sentii di invocarla come sorellina spirituale. Non l’ho scelto, mi è stato imposto. È lei stessa dunque che ora mi viene incontro e mi si offre a guida, a protezione, ad aiuto. Come me la sono sentita, quasi d’un tratto, vicina tanto, benevola, dolce come una vera sorella!

Sono contenta poi di portare il nome della S. Madre e della piccola Teresa di cui ho anche il cognome. *Di Gesù Bambino*⁶: non ha voluto Gesù con questo confermare il carattere che deve avere la mia vita spirituale? Vita d’infanzia, di semplicità e di abbandono veramente infantile?

Avevo desiderato di essere detta *di Gesù* perché volevo “tutto Gesù” non Gesù preso in un particolare aspetto. In Gesù Bambino c’è tutto Gesù. Dirmi di Gesù Bambino mi fa provare una tenerezza grande. Quando ci penso mi pare di averlo fra le mie braccia e mi pare però che sia più Lui ad essere *mio*, che io *di Lui*. E in realtà è così. Quello che sento è giusto, perché io sono sempre e ancora nella via di divenire *di Gesù Bambino*. Dirsi *di Gesù* significa essere *tutta Sua*. Che ciò sia presto, anzi subito. Gesù Bambino mi conquistò interamente, e le due grandi Sante mi ottengano di non riprendermi mai più.

La devozione e l’amore per Gesù Bambino è inoltre una caratteristica del Carmelo. Nome e cognome ha dunque tutto un particolare sapore carmelitano e ne godo tanto.

Chiamarmi di Gesù Bambino mi fa pensare ancora ad un invito Suo particolare a donarmi nell’attività e nell’amore ai “*piccoli Gesù*”

⁵ Il nome cui allude è Teresa Margherita. Lo stesso del Monastero di Arezzo, detto anche “*Casina o casetta di fuoco*”. Designato così dalle stesse monache e da P. Luigi, a partire da un auspicio di P. Gabriele di S. M. Maddalena alla Madre Teresa Margherita, cui augurava che la nuova casa che ella andava a fondare nella villa degli Orti Redi, fosse “*tutto fuoco*”. Cf. “*Mi hai voluto Madre*”, *op. cit.*, p. 69.

⁶ Il nome ricevuto (*Teresa Margherita di Gesù Bambino*) allude, prima che alle due giovani sante (Teresa Margherita Redi e Teresa di Lisieux), alla loro Madre Teresa di Gesù. Giuseppina sente, così, che il suo nome è *carmelitano* al punto che, più di così, non si può.

dell'Ordine. Sento di amarli già, Padre mio. Quale grande favore reputerei poter vivere vicina a loro, lavorare, pregare, soffrire per loro, perché Gesù in ciascuno di essi, potesse trovare nella massima somiglianza un "*altro Se stesso*".

Lo vorrà il Signore? Non lo sappiamo! E che può del resto impedirmi di averli nel cuore fin da ora, e di pregare per loro ora e in seguito anche se non dovrò raggiungerli presto al Santuario della Madonnina?

Giuseppina

74. "È un vero piccolo Carmelo che io sogno presso il Santuario. Non lo sarà nella sua forma esteriore, ma nelle anime che si uniranno per viverne insieme profondamente la vita interiore".

24 luglio 1945

Padre mio,

è un vero *piccolo Carmelo* che io sogno presso il Santuario. Non lo sarà nella sua forma esteriore, ma nelle anime che si uniranno per viverne insieme profondamente la vita interiore.

Ospizio S. Giuseppe...

Fin dal primo sorgere dell'idea di una casetta a Capannori vi ho sempre pensato come alla piccola casa di Nazareth. Il nome risponderebbe al mio sogno, poiché la casa della Santa Famiglia sarà stata anche conosciuta come "*Casa di Giuseppe*" e così pure chiamata.

L'Ospizio avrà ospiti permanenti ed ospiti di passaggio e questi vi andranno per un bisogno di orientare la vita loro, per il desiderio di prendere la spinta a voli più decisi e più alti. Le anime chiamate a rimanervi: *Si offriranno per le intenzioni del Cuore SS.mo di Gesù*. Mi pare che debba tanto piacere a Gesù la delicatezza di un'anima che invece di porre dati fini alla sua preghiera, siano pure fini santi, belli, conosciuti come graditi al Signore, mette dinanzi a Dio il Cuore stesso del Suo Divin Figliuolo con quel che racchiude di intenzioni, di desideri, d'interessi, di santi Suoi voleri. Così lascia a Lui la scelta di beneficiare chi e cosa vuole con la sua povera

preghiera. E così pure s'intende per tutte le sue azioni.

Vi sono però per ogni anima persone ed opere a lei particolarmente care. Queste persone e queste opere Gesù le accoglierà senza dubbio nel Suo Cuore, e quale vantaggio non ne avranno! Talvolta sono persone conosciute e sconosciute, intenzioni particolari che si affacciano alla nostra mente. Può darsi che Gesù stesso permetta allora che esse battano al nostro cuore, perché il pensiero e il ricordo si concretino in preghiera. Ed allora come la preghiera si riveste di carità e di spontaneità!!... Non è più qualcosa di pensato, di voluto, di forzato ricordo che ci spinge a pregare, ma è l'amore che ci carica le braccia di ogni bisogno che si incontra per la via per farcelo portare dinanzi a Gesù. Allora si sente che basta guardarLo Gesù, basta chiamarLo, per essere certi che Egli ci ha udito. E questo basta per farci contenti.

Le anime chiamate *si propongono*:

I. *Di modellare la propria vita sulla vita di Maria SS.ma.* La vita della Madonna... vita semplice, vita ordinaria, passata nel nascondimento, nella continua conversazione col Suo Dio, nel custodire gelosamente il Dono di Dio; vita di umiltà, vita di carità di cui la terra non ha visto l'eguale.

II. *Di servire Gesù.*

a. *ServirLo nei figli della Vergine di cui si considereranno vice-madri.* Oh! essere come un prolungamento della Maternità di Maria per quei Suoi figliuolini chiamati da Dio ad altissima missione! Circondarli del nostro amore, custodirli con la nostra preghiera, essere a loro disposizione per ogni loro necessità, essere pronte a difenderli a costo del proprio sangue da ogni nemico delle anime loro e della loro vocazione!

b. *ServirLo nell'Ordine del Carmelo alla santità del quale vogliamo contribuire con la perfezione della propria vita.* Non è compito bello da farsi nell'obbedienza, quello di assumersi un po' la parte di Marta caricandosi di tanti piccoli lavori materiali che porterebbero via tempo prezioso ai Padri, tempo che potrebbe andare più direttamente a profitto delle anime?

E poi desiderare ardentemente e ardentemente chiedere la santità per tutto l'Ordine ma in particolar modo per coloro che sono eletti a custodi del Santuario e a Maestri dei Figli della Madonnina. Poiché la predilezione della Vergine per quel lembo di terra a Lei consacrato

sarà tanto più grande, quanto più santi saranno coloro che vi abitano. Quel luogo benedetto vedrà i prodigi di Dio se vi albergherà la giustizia e la santità.

Le ospiti permanenti saranno *unite fra loro da una vita comune di preghiera e di lavoro, condotta nella castità, povertà, obbedienza, nell'umiltà, nella mortificazione e soprattutto nella carità.*

Benedica Padre la sua povera figliuola che chiede la carità di raccomandarla al Signore.

Giuseppina

75. “Quando non si trova negli altri quello che ci piacerebbe, si rientra in noi stessi, si va al fondo e si vede che non siamo dissimili da quelli”.

30 settembre 1945

Padre mio,

che belle sorprese! torno... e si fa trovare ammalato! Come sta? Domattina passerò da S. Paolino e domanderò notizie più precise. Pensavo di poter presto confessarmi. Oggi ho cominciato male fin dalla levata ed è stata giornata persa. Mi dispiace per Gesù. Egli si da tutto ed io lo dimentico. Egli vive per me ed io vivo fuori di casa bighellonando. Preghi per me Padre.

Arrivata a Quercianella la Zia mi ha fatto leggere una lettera della Madre di Massa⁷. Riguardava la vendita della casa. Mi è dispiaciuto ed è rimasto qualcosa in fondo al mio cuore. Volevo chiederla, quella lettera, per farla leggere a Lei, ma non ho fatto in tempo prima che la Zia la distruggesse. Ne parleremo poi quando potrò passare di là, sarà bene che ci faccia una scappata. La vera povertà, il vero distacco, la vera carità disinteressata dove si trova? Solo in Gesù! Le disillusioni fanno tanto soffrire. Ma quando non si trova negli altri quello che ci piacerebbe, si rientra in noi stessi, si va al fondo e si vede che non siamo dissimili da quelli. Questo sguardo fa tanto bene

⁷ Quercianella (Livorno), dove le Suore Mantellate di S. Giuliana Falconieri avevano una casa estiva per le loro allieve. Massa Cozzile (Pistoia) dove c'era il Convento della Visitazione in cui era monaca la sorella Maria.

perché porta alla correzione.

Padre, quando sarà guarito? Ho passato delle belle giornate a Quercianella. Cielo, mare e terra era tutto un incanto! E poi pochissima gente. Silenzio e quiete che portavano davvero a riposarsi in Dio. Come mi è apparsa brutta la città con tutta la sua confusione... E ora che fare? Riempire la giornata di amore! Se manca questo com'è vano vivere!

Padre mio mi benedica e mi raccomandi al Signore tanto. Guarisca presto. Si vede che aveva bisogno di un po' di riposo... Ci ha pensato il Signore. Le pare? In Lui in unione di preghiera.

Giuseppina

76. "Così, Padre, mi pare che debba essere io, una fiammella. Soprattutto dovrò esserlo se il Signore mi chiamerà un giorno a vivere presso il Santuario della Madonnina. Lei stesso, Padre, ha visto tale il mio compito là. Fiammella povera serva di chi avrà bisogno dei miei umili servigi".

10 ottobre 1945

Padre mio,

ieri parlando di una scappata ad Arezzo non le chiesi il consenso pensando di farlo quando ci fosse stato qualcosa di più deciso. Ma dopo... è stato Gesù a farmi vedere e a ricordarmi?

Farmi vedere: andandovi sarebbe un vero godimento del cuore, perché sono affezionata alla Madre e a tutte. Sarei ben accolta mi si farebbe festa! là mi si vuol bene e mi si ricorda (talvolta questa constatazione mi ha turbato un po' nel timore di avere avuto tanta finzione nella mia permanenza al monastero, ma poi la certezza che solo la carità grande di quelle anime buone è stata la spinta a voler bene anche a questa poveretta mi ha rasserenato).

Dunque che cos'è che mi porterebbe là? Il desiderio di vedere persone care di sapere tante cose che m'interessano... di partecipare ancora una volta insieme alla S. Messa, cantare insieme l'Ufficio... Certo io porterei via sempre un soffio di buono spirito carmelitano, ne sono certa! Ma... non ho creduto uscendo di là che il Signore mi volesse carmelitana nel mondo? Lo dimentico talvolta e l'ho dimenticato progettando il mio viaggetto ad Arezzo. E non devo rinunciare a tutto che non abbia per fine la gloria di Dio e la salvezza

delle anime? Non devo essere rigida con me stessa, non permettendo al cuore, alla memoria, all'immaginazione, all'intelletto, ai sensi nessuna soddisfazione?

Sarebbe contento Gesù di questo permesso che vorrei prendermi per andare ad Arezzo?⁸ Sono in clausura nel mondo, ma pur sempre in clausura, e come sento che Gesù mi vuole nella vigilanza e nella generosità. Non è qualcosa che mi deve rendere impacciata, timorosa no, perché devo condurmi con semplicità. Quando sento il delicato quasi impercettibile richiamo alla rinuncia, devo rispondere costi quel che costi.

Così la mia vita sarà tessuta magari di piccole rinunce, ma quante, se sono attenta, ce ne possono essere in una giornata. Saranno i fili che mi legano alle cose di quaggiù, che rotti, daranno libertà al mio cuore di volare all'Amore. Non voglio rinunciare a questo volo ed ogni qualvolta mi accorgerò per la grazia del Signore di essere legata, col Suo stesso aiuto mi sacrificherò.

Inoltre io voglio essere povera... almeno lo desidero e tendo ad esserlo. Quindi i denari che mi occorrerebbero per il viaggio non sono miei e non posso disporne. Anche questo non devo dimenticare.

Padre mio, io pensavo ieri... La lampada del Tabernacolo che cos'è? Del metallo prezioso anche finemente lavorato, un vasetto di vetro contenente l'olio e poi?... non basta! Perché si elevi la fiammella è necessario un piccolo cerino o più semplice ancora, un fiorellino che Dio stesso ha creato. Fiorellino modesto, insignificante, senza attrattiva... ma che imbevuto di olio, produce la chiara fiammella palpitante giorno e notte dinanzi a Gesù: simbolo della fede e dell'amore del cuore degli uomini che conoscono, amano, adorano l'Ospite divino del Tabernacolo. Ecco il compito che vuol darmi Gesù. Essere il fiorellino senza bellezza alcuna che imbevuto di carità divina arde per Gesù e amando, adorando, ringraziando si consuma.

Nel silenzio e nell'annientamento, (chi pensa al povero fiorellino della lampada?) è luce che illumina la notte delle anime e conduce il cuore dell'umanità a Gesù. "Egli è qui, venite!" sembra dire la fiammella presso il santo Tabernacolo. Oh! nell'oscurità che ci

⁸ Forse vuole visitare le care Monache per chiedere loro dei consigli, dato che si sente ancora "in clausura", anche se nel mondo?

circonda che cosa non può essere quella fiammella! a chi brancola e muove passi incerti nelle tenebre è faro di salvezza. “Venite, Dio solo è il rifugio alla vostra stanchezza, il conforto per il vostro dolore, il pane per la vostra fame!”

Così, Padre, mi pare che debba essere io, una fiammella. Soprattutto dovrò esserlo se il Signore mi chiamerà un giorno a vivere presso il Santuario della Madonnina. Lei stesso, Padre, ha visto tale il mio compito là. Fiammella *povera serva* di chi avrà bisogno dei miei umili servigi. Per ora non vedo altro. Mi pare che Egli mi voglia preparata a questo, il domani sarà quale Lui lo vorrà! E per arrivare ad essere quel fiorellino che immerso nell’olio arde e si consuma? Non posso che darmi a Gesù, lasciarmi prendere da Lui, il resto lo farà Lui.

Giuseppina

77. “È tanta la gioia di un breve ritorno fra la cara Comunità che ci avevo rinunciato!”

14 ottobre 1945

Madre mia diletta in Gesù,

quanto tempo che non ricevo una sua parolina... in linea diretta! E allora bisogna proprio che venga a trovare V.R. e spero di poterlo fare presto. Se piacerà al Signore e quindi se niente si frapperà al mio desiderio conto di venire nella settimana dopo il 21. Il giorno probabilmente sarà mercoledì perché ogni martedì e ogni sabato ho un impegno fisso che non posso lasciare.

È tanta la gioia di un breve ritorno fra la cara Comunità che ci avevo rinunciato! Ma poi mi è stato detto che la mia visita alla mia cara Madre ha uno scopo soprannaturale a cui non devo rinunciare e allora verrò ringraziando Gesù che mi ha avvicinato a Lei e alle care anime delle Sue figlioline. Fra queste però tiene sempre anche

questa pecora nera, vero Madre? (...)

Un anno fa proprio nella novena della S. Madre io combattevo le mie ultime lotte. Domani io sarò fra loro, unita, nella preghiera e nella letizia per l'entrata della nuova figliuola che allarga il cerchio della diletta mia famiglia carmelitana.⁹

Madre mia raccomandi tanto a Gesù e alla S. Madre anche la sua sempre aff.ma figliuola.

Giuseppina

78. *“L’Ospizio non è la “nostra casa”, esso è la casa di tutti quelli che vi entreranno in nome della carità di Nostro Signore”.*

16 gennaio 1946

Padre mio,

ieri abbiamo ricevuto la sua lettera; l'attendevamo... (...). Aspettavo anche la stoffa per il suo abito, ma capisco che l'appunto preso sull'agenda 1945 è stato sepolto con l'anno passato. Niente di male però, perché non avrei potuto accomodare la veste in questi giorni. Fino al 23 sarò ogni mattina occupata ancora con la distribuzione ai sinistrati, e dico la verità non vedo l'ora di finirla. Ho tanta voglia di starmene un po' in casa, perché la vita interiore ne perde molto con questo lavoro che è troppo. Così penso all'Ospizio S. Giuseppe ove, lavoro ce ne sarà abbastanza, ma casalingo, nel silenzio e abitualmente nella solitudine.

Le notizie quindi che ci da, mi fanno tanto piacere, anzi ci fanno piacere perché anche l'Ada ormai entra, mi pare, sempre più nel piano dei disegni di Dio, che sembra vogliano trasportarci davvero vicine alla Madonnina. E la casetta sarà “bella” e se piacerà al Signore anche “ben messa”, nella semplicità, e vorrei quasi dire nella povertà.

Anche S. Giuseppe avrà fatto tutto quanto era possibile a Lui per mettere la casetta di Nazareth in modo tale da rendere il soggiorno

⁹ Una ragazza entra al Carmelo di Arezzo, proprio il giorno di S. Teresa d'Avila, fondatrice delle Carmelitane Scalze e Giuseppina si unisce alla loro gioia.

alla Vergine e a Gesù meno disagioso e più piacevole. Bisognerà pensare che l'Ospizio non è la “*nostra casa*” esso è la casa di tutti quelli che vi entreranno in nome della carità di Nostro Signore. E la carità dona quel che ha di meglio. Noi che siamo chiamate forse ad abitarvi ormai tutto il tempo che Dio ci concederà di vita, non ci dobbiamo attaccare, abbarbicare, non dobbiamo neanche accomodarvici per benino, ma mi pare che dobbiamo fin dai primi giorni abituarci a pensarci “*ospiti*” noi pure, non padrone. come coloro che sanno di non doversi fermare a lungo, poiché infatti siamo tutti diretti verso la “*Casa del Padre*”.

Così davvero che il Signore ci liberi dal guardare alla casetta presso il Santuario come a un “cantuccino tranquillo e sicuro, così da assicurarsi il paradiso di là e un paradiso di qua”¹⁰ come dice lei, Padre mio. che Dio ce ne guardi. Le cose mi pare, che dovrebbero andar subito male, e Gesù e la Madonnina ritirerebbero subito la mano Loro benedicente.

Padre mio, io non so chiedere a Gesù di essere crocifissa, perché so troppo la mia debolezza e la mia insofferenza... Non ne ho il *coraggio*; almeno per ora Gesù non me lo dà, poiché anche questo deve venirmi da Lui. Ma mi metto semplicemente nelle sue mani e sono decisa a volere quello che Egli vuole per me. Sono certa che Lui mi darebbe con la chiamata a partecipare alla Sua passione, l'aiuto e tutta quella grazia sufficiente, per abbracciare la croce. Questa fede devo averla ed è questa fede che mi getta nelle Sue braccia ad occhi chiusi.

Padre la sua lettera l'ho letta, riletta, la rileggerò ancora meditando. È proprio il mio “vivucchiare” che più mi fa pensare... Se non ho il coraggio di chiedere a Gesù di morir crocifissa, dovrei almeno avere il coraggio di mettere in croce ogni giorno almeno qualche volta, *non basta*, ma *sempre* che ce ne sia l'occasione, la mia natura che vuole letti soffici. Invece i giorni passano ed ogni sera non ho da portare a Gesù che la mia vita stenta ed anemica. È questo che mi dispiace, mi fa soffrire; ma pure non cambio, sono sempre la stessa. È sempre un ricominciare. Ci pensavo stasera... eppure mi pare che Gesù si contenti anche di questo piccolo sforzo di buon volere. Sono io però che non devo contentarmi. Egli è buono

¹⁰ Vedi lettera di P. Luigi del 13 gennaio 1946, in *Appendice*.

infinitamente e misericordioso tanto, dovrò per questo continuare una vita *dosata* nell'amore e nella generosità?

Capannori ci attende... che cosa ci aspetterà in quella via preparata dal Signore! forse in piccole proporzioni quello che trovò la Mamma di Gesù sul suo cammino... Non so... e non voglio scrutare l'avvenire. Ma oso quasi godere di assaporare un po' di amarezza di quella che Maria SS.ma gustò in tutta la sua vita. Dio provvede a ciascuna anima da Padre amoroso, ciò che più si confà per la sua santificazione, ed io desidero prendere dalla Sua provvida mano quanto Egli appresterà per questa povera anima mia.

Padre mio, prego sempre, miseramente come posso per lei e per i figlioli cari alle sue cure affidati. E certo il desiderio mio ardente è che il Padre sia santo, perfetto, come il Padre nostro che è nei cieli. Capisco benissimo che ella senta il bisogno di sentirsi vicine delle anime per aiutarla nella sua missione, nel suo ministero che è di una grandezza tale da sentirsene schiacciato. Contrasto che sarà sempre vivo in ogni anima fra la propria grandezza ed il proprio nulla. Quanto più sarà sentito questo contrasto nel cuore del sacerdote!... Mio Dio a quali sublimi altezze hai elevato l'uomo, e a quale profondità di abisso fai toccare il suo nulla!... Oh! quanto capisco Padre mio, e fratello mio come debba il suo cuore passare talvolta attraverso l'agonia del Getsemani e come da questa agonia debba rilevarsi temprato e confortato per riprendere la via del calvario con una carità più viva e più forte.

Sento che soffre per sé e per noi, ed ha ragione di soffrire per me. Io vado incontro troppo spensieratamente alla missione che il Signore vuole affidarci. Missione che sebbene non ancora chiara nei particolari è pur sempre missione di profonda carità, di amore forte e generoso. Capannori deve essere un vivaio di anime sacerdotali, e noi siamo chiamate a dare il nostro contributo perché sia *fecondo* e *santo*. Bisogna pensarci, devo pensarci sul serio. (...)

Mi benedica e mi offra con Gesù nella sua Messa.

Giuseppina

79. “Col desiderio affretto il momento in cui l'Ospizio ci

accoglierà, mentre con la volontà attendo nella quiete il momento stabilito da Dio”.

1° marzo 1946

Padre mio,

mentre sento molto quasi direi, la Comunione con l'anima sua, pure a V.R. il mio silenzio suonerà lontananza di spirito, forse dimenticanza e forse anche indifferenza per quanto sta per sorgere presso il Santuario della Vergine. Perché noi si ha bisogno, ogni tanto almeno, di una parola che ci riconfermi nelle nostre convinzioni riguardo alle persone, perché sappiamo quanto il cuore umano è purtroppo mutevole e incostante. Trattandosi di me poi, ella sa per esperienza quanta volubilità sia nel mio spirito e quindi può giustamente temere pentimenti, incertezze, ecc..

Ma no, Padre, per ora almeno, sono decisamente rivolta verso il posto che mi attende e che sembra davvero preparato dalla divina provvidenza per questa povera serva del Signore. E col desiderio affretto il momento in cui l'Ospizio ci accoglierà, mentre con la volontà attendo nella quiete il momento stabilito da Dio. Certo che il mio cuore ormai è costà. Però cerco di vigilare perché non si attacchi a nulla e sia pronto a volere quello soltanto che vuole il Signore. Che Egli m'innamori sempre più della Sua volontà santificante! questo devo sempre chiedere al di sopra di ogni altra cosa.

Sento molto spesso una punta di nostalgia di Capannori... e anelo al silenzio e alla solitudine di cui si può fasciare là il nostro spirito.

Giuseppina

80. “Non trovo niente in me che possa attirare la compiacenza di Dio, niente di mio! E allora mi getto nella misericordia di Dio. In Lui trovo tutta la mia fiducia e la mia forza”.

24 marzo 1946

Padre mio,

ormai continuo su questo foglio già da tempo scritto, giacché le cose dette son sempre d'attualità. (...) Quindici giorni fa io andai

con suor Maria Nazarena¹¹ a Pontedera per vedere la casa progettata e che probabilmente si decideranno a comprare. Poi tutto il - *dopo* - è nella mente del Signore. È stata buona cosa da parte nostra aver parlato con la Zia del progetto di Capannori, perché poteva fondare qualche speranza anche sul nostro piccolo e povero contributo. Anzi credo che in fondo al cuore faccia una riserva di speranza ancora, perché non sa quali siano veramente i nostri impegni presi. Che Dio aiuti, illumini e volga le volontà secondo i suoi divini disegni anche in questa comunità. La raccomandi un po' alla Madonnina.

Maria mi scrisse per S. Giuseppe una lettera coi suoi auguri. Si era tardato un po' a scrivere ad essa, come sempre stava in pensiero. È tanto cara, mi offriva un triduo di preghiere e di offerte per ottenermi tutte le grazie da Gesù per intercessione del mio gran Santo. Ho pensato che anche il Padre si sia ricordato di me in quel giorno, benché non ne abbia nessun diritto... Io ho pregato S. Giuseppe in modo particolare per l'Ospizio che deve essere proprio *suo* e dove deve far *vivere* Gesù e Maria SS.ma.

Che dirle di me? Oggi ho cominciato a preparare i punti del Vangelo che mi sono stati assegnati per il 6 aprile. Ho soltanto cominciato... e stasera ho concluso le poche riflessioni fatte con un tale orrore di me stessa perché, la luce di Dio fa ritrovare in me tutto l'egoismo del cuore umano. Quanti punti nella giornata concessi al mio egoismo, senza avvedermene, senza rendermene conto! e che rimangono nell'ombra finché la luce di Gesù non penetra e li mette in mostra. E la meditazione del Vangelo perché non porta sempre questi effetti? Perché non mette come oggi a nudo il mio cuore? Io non so dirlo.

Qualche volta mi accorgo che Gesù lavora in me, che mi fa fare qualche passo. Abituamente ho innanzi a me la mia iniquità e il mio nulla. Non posso guardarmi tanto mi spaventa il mio abisso. Ora davvero non posso puntare il mio sguardo che sui meriti infiniti di Gesù, poiché non trovo niente in me che possa attirare la compiacenza di Dio, niente di mio! E allora mi getto nella misericordia di Dio. In Lui trovo tutta la mia fiducia e la mia forza. Ed è tanto bello aver coscienza della nostra povertà, per slanciarsi senza legami, nel cuore di Gesù.

¹¹ Suora delle Mantellate di Santa Giuliana Falconieri, a Firenze.

Padre mio, aspettavo qualche notizia da Capannori. e che silenzio invece da parte sua. Come vanno i lavori? E le sue preoccupazioni? (...) Come sta sua mamma? E tutti i suoi cari? Termino perché ho sonno e voglio spedire domattina questa mia. Le chiedo Padre di ricordami nella S. Messa e di mandarmi per le mani della nostra Madonnina una grande benedizione. Quando verrà a Firenze potremo fissare, se crede opportuno, il ritorno mio per qualche giorno, al Santuario.

Ossequi per me i R.R. Padri. In Gesù Cristo aff.ma.

Giuseppina

81. “Sento il bisogno di inginocchiarmi per ringraziare il mio Dio! Che ho fatto per meritarmi di essere stata trasportata in questo piano superiore della vita?”.

10 maggio 1946

Padre mio,

domenica vidi in via dei Brunni il Provinciale¹² e gli riferii quanto mi aveva detto. Mi disse che avrebbe scritto subito autorizzando V.R. stessa ad andare a Roma, perché a lui non era possibile in questo momento. So che domani andrà ad Arezzo. E la Mara¹³ ha scritto? Qua niente per ora, soltanto ai suoi parenti i quali

¹² P. Alberto della Vergine del Carmelo (Emilio Chiappini), O.C.D., nato a Porciano (Pistoia) il 16 novembre 1898. Vesti l'abito dei Carmelitani Scalzi l'11 settembre 1914 ed emise la sua prima professione il 24 novembre 1915. Fu ordinato sacerdote il 20 novembre 1920 dal Card. Raffaello Carlo Rossi (1876-1948). Morto a Siena il 31 agosto 1975. P. Alberto sarà colui che, come Provinciale della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, ratificherà la Promessa di consacrazione delle prime tre Sorelle dell'*Unione Carmelitana Teresiana* (8 dicembre 1947), nominerà Giuseppina Sorella Maggiore e confermerà P. Luigi dell'Immacolata suo delegato per l'organizzazione e l'assistenza spirituale dell'*Unione*. Vedi *Lettera n. 96* e il resoconto dal Libro degli Atti U.C.T. Vedi *Appendice* (8 dicembre 1947).

¹³ Mara Susini, nata a Firenze il 2 luglio 1927. Rimasta orfana in tenerissima età, era stata presa in casa dagli zii di suo padre. Quando Giuseppina scrive questa lettera, Mara si trova nel Monastero di Arezzo, dove farà una esperienza claustrale dal 24 aprile 1946 al 4 ottobre 1947. Benché benivolata da tutte le monache, per ragioni di salute, dovette abbandonare anch'ella la vita claustrale e si unì a Giuseppina e Ada sulla strada della consacrazione secolare. Con loro - l'8 dicembre 1947 - darà, infatti, inizio all'*Unione Carmelitana Teresiana*.

si dimostrano in un modo di fronte al Bigallo¹⁴, e poi tutto l'opposto con altre persone nei riguardi della Mara. E si direbbe che i loro sentimenti non sono cambiati.

Suor M. Maddalena mi ha detto scrivendomi che la Madre è contenta di quella figliuola, e questo ci ha tranquillizzato sul suo conto, perché una frase della lettera da lei scritta ai suoi di casa e da essi ripetuta a qualcuno suonava così: "La prova sarà lunga e dura, se mai non dovessi resistere, tornerò ad essere la vostra Mara". queste parole turbarono assai la Tina¹⁵, ma io in verità non le ho credute¹⁶ - *veramente* - scritte da Mara. La Tina piange meno, ma si commuove ancora e si sente sola, abituata com'era alla compagnia della Mara. Il periodo di prova che sta attraversando spiritualmente, e il fisico sofferente e debole contribuiscono ad abbatterla. Ma ha tanta buona volontà ed ama tanto il Signore che credo ne uscirà fuori purificata e fortificata, pronta a camminare più spedita nella via dell'unione e dell'amore.

Beate le anime che si danno generosamente al Signore! Io anche attraverso certe prove come sono stata sempre gretta e recalcitrante. E come sento in ogni momento davvero, come lei dice Padre, il bisogno della misericordia divina! Però mi sento veramente al posto mio, quando nel contatto con Dio, immersa nel pensiero della Sua grandezza infinita, mi trovo ridotta a niente, quasi come un qualcosa che svanisce e non si ritrova più. E quando, come stamani, dopo aver detto a Gesù venuto in me: "anima di Cristo santificami", mi sono fermata stupefatta di fronte a questa realtà... così grande da non poterla comprendere, viene da concludere: "E che sono mio Dio, e di che posso tenermi di fronte a Te?". Sempre più, sempre più, sento la mia nullità; ma eppure quando mi sembra di essere discesa tanto nell'abisso del mio nulla e di aver approfondito la conoscenza del mio povero essere, mi accorgo di continuare ancora a discendere e forse questa discesa non finirà che con la vita.

¹⁴ Il Bigallo è l'Associazione per l'assistenza degli orfani, situato in Piazza Duomo a Firenze, in cui gli zii avevano iscritto Mara per avere un appoggio di tutela.

¹⁵ Tina Mangiantini, terziaria carmelitana e amica molto intima di Mara.

¹⁶ Nel *Post Scriptum* della lettera seguente (14 maggio), annota: "*Tina mi ha fatto leggere la lettera scritta da Mara. Si capisce che è contenta e si trova bene. È la bambina della Comunità e le usano dei riguardi per la giovane età*".

Padre mio, sono qua nella mia cameretta e mi perdo in questi pensieri. Giù nella via la gente passa... non c'è intorno a me il silenzio di Capannori e sento il bisogno di inginocchiarmi per ringraziare il mio Dio! Che ho fatto per meritarmi di essere stata trasportata in questo piano superiore della vita? Niente, proprio niente può avermi meritato una posizione di privilegio. Io potevo essere come questa gente che sento passare per la via che forse appena conosce che Dio esiste. Ed io ho la spensieratezza di vivere quasi come questa gente! Sì, perché se si potesse mettere sulla bilancia quel che ho ricevuto e quel che ho dato, di fronte a tanti, che viso rosso... E un giorno lo vedrò realmente a mia confusione e dolore!

Padre mio, come si fa? Mi dico che comincerò subito a dare amore per amore! Quello che importa a Gesù è il momento presente! ed Egli lo vuole tutto per Sé!

Giuseppina

82. “Non ci deve essere niente di mio in nessun campo di attività. In quello spirituale come in quello materiale io sarò la scolarina. Dio mio ci metterà la sola cosa di cui sia padrona: la volontà”.

14 maggio 1946

Padre mio,

(...) l'altra sera mi pareva che Gesù mi chiedesse amore, niente altro che amore! E non può darsi che mi sembri desiderio di Gesù, quanto è accomodamento mio per fuggire ciò che è duro alla natura?

Talvolta sento la spinta a circondare Gesù di questo mio amore, quasi a difenderlo se fosse possibile, dalla incomprendimento, dalla dimenticanza, dalla indelicatezza delle creature. Ed in quei momenti ho realmente la pretesa di voler riparare, consolare, quasi proteggere Gesù! dimenticando per un istante le *mie* continue offese all'Amore di cui sempre, sempre, devo dolermi ed arrossire.

Ho detto che mi pare che Gesù mi chieda amore, unicamente

amore. E certo, è amore vero, quello che mi farà accogliere a cuore aperto, con gioia, le piccole croci, le piccole mortificazioni che provvidenzialmente mi si faranno incontro durante la giornata: è amore offrire spontaneamente quelle rinunce che sentirò chiedermi nell'intimo. Devo stare attenta a non ricusare niente a Gesù! ecco la mia vita d'amore!

“Voglio oggi, mio Dio, quello che vuoi Tu e lo voglio appassionatamente!”. Ricorda, Padre, che fu questa la conclusione della mia giornata di Capannori? Ogni giorno lo devo cominciare con questo proposito. Infatti non ci deve essere niente di *mio* in nessun campo di attività. In quello spirituale come in quello materiale io sarò la scolarina. Dio mio ci metterò la sola cosa di cui sia padrona: la volontà, ma in tutto cercherò di *seguire* il Maestro, e mi guarderò bene dal volermene andare avanti a Lui.

“Capannori!” Padre mio, ci penso col desiderio di esservi *presto* trapiantata. Mi sembra che sia già passato tanto tempo dal mio ritorno qua e sarei disposta a ripartirmene domani... Penso di scrivere qualcosa per “Stella”... e se la Madonnina lo vorrà mi ci farà riuscire, se no, pazienza! (...)

E lei, Padre che fa? andrà a Roma? Desidero tante notizie, tutte quelle che mi interessano, e m'interessano *tutte quelle* della vita della Madonnina. Mi ricordi a Gesù. Io non la dimentico mai e cerco di aiutarla un po' pregando. Il Signore rimeriti largamente lei della sua paterna e fraterna premura avuta per questa poveretta nella permanenza a Capannori, e benedica noi e quanto noi vogliamo compiere per la Sua gloria.

In Lui affezionatissima.

Giuseppina

83. “In questi giorni mi sono fatta più d'attorno a Gesù Sacramentato, perché Egli veda che “una donna cristiana” Lo ama, Lo adora, Lo ringrazia!”.

14 luglio 1946

Padre mio,

la mia Professione¹⁷... mi pare di non capirla, proprio di non capirla punto. E spero che Gesù mi prepari, mi dia luce, con mezzi che a Lui piacerà, quando vorrà, perché sono una povera ignorante. E lei, Padre, pregherà per me in questi giorni e farà quello che il Signore le ispirerà di fare per questa figliuola miserabile onde aiutarla a fare le cose sul serio. Verrà prima del 23?¹⁸ Un po' di speranza ce l'ho, benché lei vedesse difficile una scappata qua per l'adunanza (...).

Le ho trovato una grammatica latina e due testi di aritmetica, ma spero di trovarne ancora. Di storia niente. Ma l'autore è "Poseidone"?¹⁹ Per i fascioni ci sono poche speranze, in ogni modo ripasserò ancora per sentire se mai fosse capitato qualcosa. Si sono tagliati i lenzuoli, e ne sono usciti 29, e così intanto saranno cuciti quelli. La canapa l'aveva P. Ludovico, vero? Ma siccome ne ha due rotoli, uno di Prato, uno di Milano, ed io non ricordavo bene quale fosse la sua, così abbiamo aspettato a tagliare. Riguardo ai titoli mancanti²⁰ P. Ludovico ha sciolto l'enigma. Aveva sbagliato nel rimettermi la nota. Di notizie altro! Ho così poca voglia di andare a Quercianella²¹, mentre se fosse pronta una stanzetta all'Ospizio, ne diverrei tanto volentieri ospite!

Però ora si comincia star bene anche qua: e se non avessi il rompicaso per la sistemazione per la mobilia potrei prepararmi alla Professione con un ritiro in piena regola. Ad ogni modo quello che conta è di prendere tutto dalle mani di Dio con animo sereno e di voler fare della nostra vita un continuo atto di amore. Come dovremmo davvero desiderare di centuplicarsi nell'amore, per far fronte a questa ondata di odio dei "senza Dio" che purtroppo invade anche la nostra Italia.

Ha ricevuto l'Osservatore Toscano? Vi ha letto nell'ultimo "*Da*

¹⁷ Professione nel Terz'Ordine dei Carmelitani Scalzi di S. Paolino a Firenze, fatta insieme alla sorella Ada, il 23 luglio 1946.

¹⁸ Giorno della Professione di cui sopra.

¹⁹ Vedi lettera di P. Luigi del 21 luglio 1946 in *Appendice*.

²⁰ Vedi stessa lettera.

²¹ Quercianella di Livorno.

meditare"?22 Quanto mi ha fatto impressione!... Ma ho sentito che non dovevo fermarmi soltanto a meditare. In questi giorni mi sono fatta più d'attorno a Gesù Sacramentato, perché Egli veda che "*una donna cristiana*" Lo ama, Lo adora, Lo ringrazia! Ed ho cercato di raccontare il fatto orribile, perché nelle anime si desti il desiderio di riparare. Non solo, mi è anche venuto in mente di fare stampare un foglietto come questo di cui le rimetto la copia per distribuire alle donne. Siamo noi donne che particolarmente dobbiamo raccogliere la sfida lanciata a Gesù dalla "donna comunista"²³ L'Ospite divino ha taciuto, come tacque sempre nella sua Passione. Ma noi si deve sorgere a protestare, a difenderlo! Come? con l'arma che è propria del cristiano... la *carità*!

Ho avuto questa idea di lanciare qualche foglietto e mi pare che non raccoglierla e non metterla in esecuzione sia apatia, fiacchite, mancanza di amore. *Che ne pensa, Padre?* Troppo ci si contenta della commozione di un momento, quella che si prova scorrendo la cronaca di certi misfatti che i nemici di Cristo e della Chiesa compiono ogni giorno. Troppo presto si dimentica, e ci si dorme sopra. Ma i figli delle tenebre non dormono mai, sono sempre all'erta! Mio Dio e perché noi si deve essere così appesantiti dal sonno, sempre...? Padre mio, me ne dica qualcosa! poiché non farò senza la sua approvazione²⁴.

Ed ora faccio punto! Mi pare di non aver altro da dirle, se non chiederle la carità di pregare tanto per me, perché sono *proprio io*, l'*addormentata*, la fiacca cristianuccia. Ho tanto vergogna di me stessa, glielo dico con sincerità. Ho sempre tanta paura di... sciuparmi... a darmi un po' di più. E intanto Gesù aspetta pazientemente e aspetterà fino all'ultima ora della mia vita, sempre invano??

Preghe, Padre, preghi per questa povera, vile sua figliuola e mi aiuti a svegliami. Anzi aiutiamoci a vicenda. Poiché V.R. come

²² *L'Osservatore Toscano* è l'antenato di *Toscana oggi. Settimanale regionale di informazione*. Purtroppo, essendo andati distrutti gli archivi nell'alluvione di Firenze del 1966, non è possibile ricostruire l'increscioso episodio cui Giuseppina fa riferimento.

²³ Era il dopo guerra ed erano frequenti gesti di contrapposizione alla Chiesa e anche alla fede che essa rappresenta, come protesta di liberazione "marxista".

²⁴ Vedi la risposta nella lettera di P. Luigi in data 21 luglio 1946, in *Appendice*.

sacerdote e religioso Gesù lo vuole *sale, lucerna!* Lo vuole “vincitore” nella gara per raggiungere la vetta dell’unione con Dio! Da questa vittoria dipenderà la vittoria di tante anime! Padre mio, corriamo! È perché considero V.R. non solo come Padre, ma come fratello²⁵, che parlo così e ho tutta l’ambizione di offrire a Gesù in questo fratello un Suo ministro che tanto Gli rassomiglia.

Mi benedica e mi ricordi alla Madonnina tutta Bella, tutta Santa.

Giuseppina

84. “Mi sono vergognata di vedere il mio scritto in caratteri così visibili e tutto bene in vista. Me lo aspettavo in fondo in un “cantuccio”. La firma è un po’ sospetta..., ma l’Ada non l’ha indovinata!”.

15 luglio 1946

Padre mio,

ieri ho ricevuto la sua lettera e quindi è sparito ogni timore. Grazie delle notizie di Suor Elena Maria. Anch’essa ci scrisse che “non si era potuta trattenere con molto comodo col Padre... ma ebbi l’aiuto di cui la mia anima sentiva il bisogno; erano tanti mesi che non avevo più avuto la grazia di vederlo il nostro buon Padre e giunse proprio in tempo propizio”. È proprio vero che il Signore le manda l’aiuto quando ne ha più bisogno! E noi? Si sta pensando se non sia il caso di farci una scappata prima di Quercianella²⁶ per ritornarvi poi magari nell’ottobre prima del freddo. Vediamo!

Aggiungo questo biglietto alla mia già consegnata a S. Paolino per dirle che ho ricevuto la sua insieme a “Stella”²⁷. Al prossimo numero penso proprio, a Dio piacendo, di venire io in aiuto, perché certo la spedizione è un mezzo... affar di stato. È riuscito bene anche questo numero; si va sempre migliorando anche come disposizione

²⁵ La prima volta che gli dice di considerarlo fratello è nella lettera del 21 maggio 1944.

²⁶ Prima di andare nella casa estiva delle Mantellate di Quercianella (Livorno)

²⁷ “La Stella del Carmelo”, periodico del Santuario “La Madonnina” di Capannori Lucca, diretto da P. Luigi.

(non so i termini giusti!). Solo che mi sono vergognata di vedere il mio scritto in caratteri così visibili e tutto bene in vista. Me lo aspettavo in fondo in un “cantuccio”. La firma è un po’ sospetta..., ma l’Ada non l’ha indovinata!²⁸

Oggi sono stata ai primi Vespri²⁹ a S. Paolino e mi sono sentita presente anche a Capannori. Le notizie del tetto ci han fatto piacere³⁰. Oh! se si facesse tanto presto a salire spiritualmente come i muratori progrediscono nel loro lavoro. Bisogna che chieda ancor più aiuti... forse faccio ancora un po’ da sola... Ma la Madonnina dopo la mia Professione sarà più impegnata che mai nella santificazione mia, se io sarò per lei vera figliuola.

E San Giuseppe? il maestro di vita interiore! Vi è stato un tempo in cui sentivo tanto la devozione, l’amicizia per il santo del giorno e ne chiedevo l’aiuto. Bisogna davvero interessare tutto il Paradiso, perché mi aiuti a staccarmi interamente da me, a dimenticarmi assolutamente. “Solo l’onore e la gloria di Dio”. Oh! poterci arrivare! Gesù mi può trascinare fin lassù, nonostante la mia pesantezza per la zavorra che porto in me! Ed ho fiducia in Lui!

Padre mio, mi benedica insieme all’Ada che ringrazia, saluta e si raccomanda alle sue preghiere. L’altro giorno mi sono fermata a vedere dei mobili in castagno. Bisognerà pensare a qualcosa. Ma vorrei che gli inizi fossero poveri. lasciamo fare al Signore.

In Lui.

Giuseppina

85. “Io li sentii in quel momento veramente “fratelli” e mi parve di avere nel cuore una particella di quell’amore che la Santa Madre doveva nutrire per i figli della Vergine”.

²⁸ Sembra che si tratti dell’articolo uscito in prima pagina di “La Stella del Carmelo” di maggio-giugno 1946, intitolato *Trilogia di Cuori* e firmato A. B.. Con la stessa sigla, che potrebbe corrispondere a Ada (A.) Beppina (B.), appellativo familiare di Giuseppina, appaiono altri articoli, come: *Esempio* (marzo-aprile 1946) e *La tutta bella!* (novembre-dicembre 1946).

²⁹Primi Vespri della vigilia della festa della Vergine del Carmelo, nella chiesa dei carmelitani Scalzi di Firenze.

³⁰I lavori di copertura del cosiddetto “Ospizio” che diverrà culla dell’*Unione Carmelitana Teresiana*.

11 dicembre 1946

Padre mio,

volevo scriverle subito dopo il nostro pellegrinaggio, ma invece posso farlo solo oggi in cui non sono disposta, perché ho il cuore arido. Da ieri sera è così, ma ora non mi lascio così fiaccare come prima. Per la fede so che il mio Dio è in me, dimora nascosto in questo povero essere, piccola creatura sua, *ci credo* e allora adoro, ringrazio e anche se non provo la gioia della Sua divina presenza sono contenta e tranquilla.

Belli, Padre, i pochi istanti passati presso la Madonnina. Troppo brevi: ma anche se più lunga fosse stata la nostra sosta lì, ci sarebbe ugualmente rimasta l'amarezza della partenza, di quello staccarsi da Lei. Ci volle dare il Suo sorriso materno, nella serenità luminosa di quella giornata, quasi per circondare anche esteriormente di gaudio e di letizia chi a Lei aveva dimostrato amore, amando la Sua Opera. E mi commosse anche tanto il concorso dei Padri a rendere solenne la nostra Messa con suono e canto. Io li sentii in quel momento veramente "fratelli" e mi parve di avere nel cuore una particella di quell'amore che la Santa Madre doveva nutrire per i figli della Vergine.

Certo che quell'amore ad essa costò tutto quanto può costare una maternità spirituale assorta a grandi altezze. So a me pure costerà qualcosa l'amare quella missione a cui il Signore sembra chiamarmi; so che mettendomi definitivamente in quella via in cui Egli da tempo dirige i miei passi significa consentire a chiudere il cuore a qualsiasi cosa e interesse personale, dimenticarsi totalmente nella più grande generosità.

Giuseppina

86. *"Pensavo al Vescovo di Zagabria condannato ai lavori forzati. E la sera offrivo qualche momento ancora prima di andare a letto per sostenere le sue forze, per unirmi alle sue sofferenze grandi"*.

15 dicembre 1946

Padre mio,

l'altro giorno non le domandai quando sarebbe tornato a Firenze. (...). Sarei tanto contenta di poterla vedere prima del Natale, prima cioè di patire per il nostro... eremo natalizio³¹. Me ne dica qualcosa.

E Ginetta³² è venuta a Capannori? Vorrei sperare di sì, perché non vedrei sicura una scappata costà con lei qualora non fosse venuta l'altro giorno con la mamma sua.. Ad ogni modo vedremo. Parlammo insieme con Ginetta la mattina che fummo a S. Paolino dell'argomento che mi stava a cuore e l'accennai solo di volo alla Tina che venne pochi istanti alle Mantellate. Questa rimase male per non aver saputo niente della venuta del Padre, era molto giù moralmente come sempre, preoccupata anche per il suo lavoro. Per rianimarla ed indurla ad offrire tante sue piccole sofferenze, per la missione bella che dobbiamo abbracciare in pieno, ne parlai. Oggi dovrebbe venire. Ma oggi sono io, inadatta. Mi pare di non saper e non poter dire nulla, nonostante che io la senta come una parte viva di me. Sentirmi incapace, sentirmi un arnesaccio da disprezzarsi e da buttarsi in un canto, non mi disanima. Gesù può farne quello che vuole di me; ma se è Lui che ha messo nel cuore mio questa fiammella, io devo vigilare perché non si abbassi, devo alimentarla nel contatto con la Sua carità, dovrò passarla ad altre anime se Egli lo vorrà.

Tempo fa io pensavo al Vescovo di Zagabria condannato ai lavori forzati³³. E la sera offrivo qualche momento ancora prima di andare a letto per sostenere le sue forze, per unirmi alle sue sofferenze grandi. Piccolissima cosa è vero, ma per noi che siamo forse chiamate a pregare, ad offrirci per i sacerdoti presenti e futuri, nessun caso che li riguarda deve trovarci indifferenti. Il nostro cuore se deve vibrare per tutti gli interessi della Chiesa, più particolarmente lo deve per tutto

³¹ La casa delle Mantellate a Pontedera (Pisa).

³² Ginetta Meoli che, il 10 dicembre 1947, sarà ammessa nell'U.C.T., come "Sorella Esterna".

³³ Si tratta di D.D. Aloysie Stepinac, nato l'8 maggio 1898 a Brezaric (Zagreb) e ordinato sacerdote a Roma nel 1930. Nel 1934 era stato nominato Arcivescovo coadiutore di Zagabria e, nel 1946, era stato arrestato perché si opponeva alla creazione della "*Chiesa Nazionale Croata*", voluta dal Generale Tito e, l'11 ottobre 1946, era stato condannato a 16 anni di lavori forzati. Fatto Cardinale da Pio XII il 12 gennaio 1953, moriva, ancora prigioniero, il 10 febbraio 1960. Attualmente, è in corso la sua causa di canonizzazione, come martire.

ciò che riguarda la parte eletta del Corpo mistico di Cristo.

Chissà quante anime si sentiranno portate a questo, quante già cammineranno per questa via e da lungo tempo. Ginetta e Tina sono del numero e certo tanto hanno già fatto generosamente, non come me che ho sempre alimentato piccoli fuochi di paglia e basta. Che Gesù mi perdoni e m'impegno con tutta la sua potenza divina ad essere generosa gli ultimi anni della mia vita³⁴. Vorrei esserlo e lo sarò con la Sua grazia!

Padre mio, preghi per me. Nella Notte Santa potremmo andare alla Messa di notte? Non so! Certo che cosa importante, la sola, è che Gesù venendo trovi nel mio cuore una capannuccia povera sì, ma spalancata ad accoglierlo. E vi possa abitare da Re! Un altro anno! Dove faremo Natale? Certo per le nostre anime, ogni giorno è Natale divino. Oh! sapessimo passare ogni giornata nell'attesa di quel momento che raccoglie intorno al nostro piccolo cuore la corte celeste... in adorazione e ammirazione, il paradiso nostro sarebbe già cominciato quaggiù.

Mi benedica, Padre mio, e metta la mia anima nel Suo calice perché tutta sia rivestita del Sangue preziosissimo, più ancora ne sia imbevuta tanto da essere inebriata così che tutto divenga nulla per essa all'infuori dell'amore di Cristo. In Lui mi senta figlia e sorella.

Giuseppina

³⁴ Giuseppina ha 51 anni.

CARMELITANA SECOLARE
PER AFFIANCARE IL SACERDOZIO
(1947-1948)

87. “Oh! Padre mio, se davvero potessero cominciare a parlare di lavori al Santuario!”.

11 marzo 1947

Padre mio,

grazie del suo biglietto dalla stazione¹ e bisogna ben dire in tal caso, benedetta pioggia che favorì l'ispirazione e il tempo per scriverlo. E grazie a Dio, per le buone notizie!

S. Giuseppe ha voluto mostrare la sua benevolenza nel mese a Lui dedicato e vuol far vedere che veramente a Lui non si ricorre invano. Cresca dunque sempre di più la *nostra amicizia* per questo caro Santo e ci insegni a vivere nell'intimità con Gesù e nella fedeltà massima a Lui.

Padre, a me sarebbe gradito potere scrivere, o sotto la pittura² o in altra parte, la preghiera che si dice al Carmelo. Non so se loro pure la usano: “*O beatissime Joseph, fac nobis Jesum et Mariam, intime cognoscere, ardentius amare, studiosissime sequi!*”³. Mi pare che debba spesso essere ripetuta dai nostri cuori; da coloro che abitano nell'Ospizio e da quelle che saranno di passaggio. È la grazia che il Santo Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù, desidera sentirsi chiedere e maggiormente desidera accordare. Le pare, Padre? (...)

Oh! Padre mio, se davvero potessero cominciare a parlare di lavori al Santuario! Perché presto dovrebbe accogliere tanta gente, tanti pellegrinaggi. Ed è urgente anche una grande sala per i pellegrini. Che la Madonnina chiami, chiami, tante persone! E benedica intanto i desideri e gli sforzi dei suoi figli. (...)

Giuseppina

88. “Provo l'intima gioia e commozione di sentirmi a lei

¹ Non lo possediamo.

² Non sappiamo a quale pittura si riferisce, ma, questa scritta è stata, di fatto, apposta, dalla stessa Giuseppina, sotto una graziosa immagine di San Giuseppe con Gesù adolescente, conservata ancora nella sede centrale dell'U.C.T.

³ “*Beatissimo Giuseppe, facci conoscere intimamente Gesù e Maria, facceli amare più ardentemente e con molta cura seguire*”.

sorella, ma con un qualcosa che sa di materno”.

12 marzo 1947

Padre mio,

mi ha scritto la Ginetta dopo parecchio tempo; fra l'altro mi dice che avrebbe ancora un po' di castagne ch'essa destinerebbe ai collegiali, ma teme che sia frutto fuor di stagione. Io le risponderò che mandi pure... e intanto le farò sapere che il 21 lei sarà a Firenze. (...)

Padre mio, quando potremo vederci un po' meno in fretta? Ho scritto ben poco, ma qualcosa cercherò di scrivere ancora su quanto potrebbe servire di regolamento. In ogni modo quando io avrò cercato di fare quello che può essere mio dovere fare, me ne starò tranquilla. Talvolta sono un po' pigra nel prendere a volo il tempo da destinare a questo lavoro, ma assolutamente voglio evitare di arrivare impreparata al giorno in cui il Signore potrà chiederci d'iniziare qualcosa che riuscirà chiaro essere nella Sua divina volontà e nei Suoi disegni. E se anche non si dovesse giungere all'inizio di quell'opera che a noi appare bella e veramente provvidenziale, se anche non dovesse attuarsi come a noi sembra, io voglio fare di quelle norme che sto mettendo in scritto, la regola della mia vita e di quello spirito carmelitano di cui vorrei permeate le anime che aderiranno all'Opera, voglio innanzi tutto permeata l'anima mia. Ed è giusto che sia così! (...)

Padre mio, mi benedica. Mi senta vicina all'anima sua con la povera anima mia. Vicino alla grandezza e all'altezza del suo sacerdozio, sono piccina tanto, tantissimo. Eppure, talvolta più viva, provo l'intima gioia e commozione di sentirmi a lei sorella, ma con un qualcosa che sa di materno. È forse quella maternità dello spirito di cui si parla da tempo e che innanzi tutto sento di dover dare, per grazia del Signore, al sacerdozio di colui che mi è padre e guida.

Gesù la benedica, Padre mio, e faccia di lei una copia sempre più viva di se stesso Sacerdote eterno.

In Lui sua povera figlia.

Giuseppina

89. “Quanto a me... sono spiritualmente piuttosto addormentata. Un po’ dipende dall’aver avuto in questi giorni tante bricchie da sbrigare e così poco tempo da dare all’orazione”.

2 aprile 1947

Padre mio,

prendo un momento del poco che mi resta prima di partire per Pontedera ove passeremo, a Dio piacendo, la Pasqua, per farle giungere i miei auguri. Lei come sta? E i lavori come vanno? L'affare per la vendita botteghe⁴ è per ora sfumato perché avevano pensato di poterle prendere con 150.000. Ha creduto esagerata la cifra di Torricelli, ma questa certo è troppo minima. Si vedrà poi quel che si potrà fare. Intanto si sono potute raddoppiare le pigioni ed è questo un piccolo vantaggio.

In quanto a me... sono spiritualmente piuttosto addormentata. Un po’ dipende dall’aver avuto in questi giorni tante bricchie⁵ da sbrigare e così poco tempo da dare all’orazione. Ma poi è proprio vero che basta fermarsi un po’, lasciarsi riafferrare dalle cose, che è necessario poi uno sforzo maggiore per allontanare di nuovo tutto. La primavera poi si fa sentire, e mi prende il sonno. Basta che mi metta ferma e quindi anche a pregare per andare... in estasi!...

Sono quasi contenta dopo un primo momento di disappunto, di andare a Pontedera. Avremo un po’ di pace. Se avesse occasione, penso che ci farebbe comodo qua, una cassa o due per sistemare la roba. Dopo averne data via tanta ci si accorge che ne rimane ancora parecchia e quando si arriva a muoversi sono pensieri. Qua non ho ancora detto niente circa l’epoca della partenza. D’altra parte penso che in principio mi occorrerà anche tornare e quindi non dare un addio definitivo.

La Tina verrà a Lucca venerdì dopo Pasqua. Pare che cominci a vedere una via aperta dinanzi e ciò contribuisce a darle coraggio. Penso le abbia già scritto. E lei. Padre, quando verrà a Firenze? Noi vi faremo ritorno martedì o mercoledì dopo Pasqua e spero che anche

⁴ Negozi di sua proprietà a Firenze.

⁵ Sinonimo di briciole. Piccole cose da sbrigare.

là non si farà troppo aspettare. Da Maria⁶ faremo una scappata appena il tempo si sarà rimesso in buono. E l'acquaio come l'ha deciso? Le faccio alcune domande ma non pretendo che mi risponda perché ho visto troppo da vicino la sua giornata... qual'è!

Mi mandi la sua benedizione però e mi raccomandi alla Madonnina. Ada si unisce a me per augurarle ogni bene... mentre l'assicuriamo del nostro aiuto di preghiera.

In Gesù sua aff.ma

Giuseppina

90. "Bisognerebbe saper ridurre le ore di sonno... come fa il Padre bene spesso e allora qualcosa di più si combinerebbe".

10 aprile 1947

Padre mio,

ho saputo da Suor Maria Nazzarena⁷ che mi ha fatto leggere il suo biglietto, che è stato a letto. Spero che si sia trattato di cosa leggera, ad ogni modo ieri tornando a Firenze speravo di trovare un suo scritto e guardando la posta ci son rimasta un po' male. È vero che aveva tanta corrispondenza da sbrigare e tante persone che han dovuto aspettare il loro... turno, ma sa come succede? Quando si è fatto la bocca ad una cosa... l'amaro che si deve inghiottire contro voglia si fa un po' sentire. Soprattutto desideravo sue notizie. Ma speriamo che si sia già rimesso bene in salute e come è desiderabile anche in forze. Ho saputo poi dalla Tina che V.R. verrà a Firenze martedì prossimo e questo mi fa bene sperare.

Siamo tornate a Firenze ieri sera e qua abbiamo trovato già da fare. P. Amedeo⁸ poi, contento della buona riuscita dell'iniziativa dell'olivo dorato⁹, vuole escogitare altre piccole cose per raggranellare denari. Quindi ancora... lavoro. E sono contenta...

⁶ La sorella Visitandina a Massa Cozzile (Pistoia).

⁷ Superiora delle Mantellate di Santa Giuliana Falconieri a Pontedera.

⁸ P. Amedeo di S. Teresa (Dante Leonardi), O.C.D. (1911-1992).

⁹ Ramoscelli d'olivo dorati che venivano venduti la Domenica delle Palme.

s'immagini quanto. Bisognerebbe però saper ridurre le ore di sonno... come fa il Padre bene spesso e allora qualcosa di più si combinerebbe. Forse anche per questo bisognerebbe fare gradatamente come per tutto e allora ci si abituerebbe ad un orario diverso... Insomma il Signore provvederà anche a questo.

Intanto due o tre giorni di pace mi han fatto bene anche allo spirito. Gesù risorto ha chiamato anche l'anima mia dal sonno, ad un attivo risveglio di volontà. Padre mio ne ringrazi con me Gesù e preghi perché le forze non vengano più meno.

Mi benedica intanto e mi ricordi alla Madonnina. A presto! Nel Signore sua aff.ma figliuola

Giuseppina

91. *“È bene guardare a fondo la mia donazione completa a quell'opera che il Signore mi ha messo dinanzi, e alla quale attendo di consacrarmi totalmente in un giorno ormai, si spera, non lontano, perché sia un'offerta pura”.*

18 aprile 1947

Padre mio,

avevo il foglio pronto qui sul tavolo fin da stamani per scriverle, ma ho aspettato nella speranza che giungesse qualche notizia da Capannori. Mi dicevo che la Tina almeno avrebbe potuto mandarmi un rigo, e temevo che anche lei si fosse ammalata.

Insomma io non ho saputo niente di preciso, perché la sua cartolina giunta in questo momento non dice un gran che. L'attendevo a Firenze desiderando proprio la sua venuta. Ho telefonato martedì sera e per l'appunto ha risposto il portiere. Mercoledì poi ho visto un istante in chiesa P. Romualdo¹⁰ e quindi le speranze sono svanite. P. Amedeo mi ha messo un po' in apprensione per la salute del Padre, ma tutto sommato non so ancora come stiano esattamente le cose. Invece vorrei avere un bollettino

¹⁰ P. Romualdo del SS. Sacramento (Gino Ralli), O.C.D., nato ad Arezzo il 10 settembre 1921.

preciso e spero di poterlo avere domattina andando dal P. Provinciale¹¹. Se poi P. Lorenzo¹² verrà a Firenze domenica allora avremo le ultime notizie fresche!

La sua cartolina¹³ non mi ha rinfancato, perché pochi righe si possono scrivere anche quando non si sta bene. Che fare? Unico conforto rimane sempre Gesù, e quando con Lui ricordo il Padre mio e a Lui lo raccomando sento pace e serenità discendermi nel cuore. Non le nascondo che qualche nube si è affacciata all'orizzonte (le dirò a voce di quale origine...) ma grazie a Dio si è dissipata subito con un atto di abbandono alla volontà divina "*usque ad mortem*".

Del resto è bene guardare a fondo la mia donazione completa a quell'opera che il Signore mi ha messo dinanzi, e alla quale attendo di consacrarmi totalmente in un giorno ormai, si spera, non lontano, perché sia un'offerta pura. Per allontanare quanto ci potrebbe essere di diletto sensibile ed abbracciare tutto quello che potrebbe essere il mio avvenire con la volontà decisa di non cercare che Dio, di servire Lui solo. Allora vi sarà sempre tanta pace e tanta gioia nella mia giornata perché Gesù non mancherà mai e sarà sempre per Lui che lavorerò. (...)

Intanto la prego a curarsi ed a fare tutto quello che può per rimettersi bene in salute. La Madonnina poi farà il resto. Non mi dimentichi, Padre, ho tanto bisogno delle sue preghiere e del suo aiuto. Spiritualmente sono più sveglia, benché sia stata 15 giorni senza confessarmi. Ormai aspettavo il Padre. Meno male che ho fatto in tempo ad acchiappare P. Benedetto¹⁴. Vedo sempre più la necessità di non "mollare" un momento. Oh! la parabola dei servi che il Signore trova desti...!¹⁵ così sempre! Guai a concedersi un pisolino... è da vergini stolte¹⁶ quando si sa che la lampada può spengersi.

Padre mio, mi benedica e mi senta costà. E se può mi scriva. Ada saluta, prega per lei, augura che stia bene.

¹¹ P. Alberto della Vergine del Carmelo, O.C.D. (1898-1975)

¹² P. Lorenzo di Sant'Alberto, O.C.D. (1903-1975).

¹³ Non la possediamo.

¹⁴ P. Benedetto di Gesù (Adriano Marchetti) O.C.D., nato a Basati (Lucca) il 20 ottobre 1909.

¹⁵ Cf. Lc 12,37.

¹⁶ Cf. Mt 25,1-13.

In Gesù, sua aff.ma figliuola

Giuseppina

92. “Vede Padre, come vive ancora in me l’io? Gesù non si stanca, però!”.

6 maggio 1947

Padre mio,

ieri mattina ho portato la sua lettera alla Madre di Via Bruni ed essa ha promesso di occuparsi subito della cosa, telefonando a suo fratello onde passare a lui l’ordinazione dei vetri. (...)

Padre mio, qualche sosta a Capannori anche di breve durata mi fa sempre bene. E anche questa volta ne ho ritratto vantaggio. Il Signore mi fa vedere come mi vuole e quanto ancora sono deficiente. E forse è stato proprio necessario questo allungarsi dell’attesa per una maggiore preparazione, almeno da parte mia. E allora sia ringraziato Gesù!

In questi tre giorni devo occuparmi, la mattina delle bambine della prima Comunione e dico la verità mi costa molto e ne sento proprio ora, mentre ho ripreso a scrivere questa lettera, tutto il peso. Ma ho capito che così non andava! Ho reagito anche piuttosto... vivamente in principio con chi voleva darmi quest’incarico... che mi contrariava. Giuseppina non voleva saperne... e non pensava neanche che lo potesse volere Gesù... Il bello è questo!!!... Ma quando mi è balenato alla mente di essere “*io sola*” ad agire, a scansare, a scaricarmi, mentre Gesù disponeva forse diversamente... allora soltanto mi sono buttata come morta nella Sua volontà ed ho sentito allora con certezza che avrebbe fatto tutto Lui.

Vede Padre, come vive ancora in me l’io? Gesù non si stanca, però! E lavora, lavora, attorno ad ogni anima per attuare in essa il Suo disegno particolare di amore e di misericordia. E pensare che chissà quante volte io stessa l’ho fermato, l’ho contrastato in questo Suo lavoro nell’anima mia, in favore di una serva ribelle, stordita, ingrata. Oh! quando penso a questo, quanto mi propongo di vigilare di farmi proprio *cosa Sua, nelle Sue mani*, per la santissima Sua

volontà!

Mi benedica Padre mio e dica a Gesù che mi faccia vedere ogni principio di contrasto, che possa sorgere nel mio cuore, dinanzi alle disposizioni della divina Sua volontà. Ada chiede benedizioni e saluta.

In Gesù nostra vita

Giuseppina

93. “Suor Maria Nazzarena ci vorrebbe qua e non si rassegna ancora a vederci partire per Capannori. (...) Ma ormai la Madonnina ci ha legate alla Sua opera”.

Pontedera, 21 maggio 1947

Padre mio,

sono qua con la Zia. Ieri è stata celebrata la prima Messa nella Cappella benedetta lunedì sera e oggi Gesù si è dato per la prima volta, Pane di Vita, ad una cara anima di giovane diciannovenne. Essa ha dovuto fare tutto di nascosto perché la famiglia è contrarissima. Così anche qua l’Ospite divino vi abita ormai, e sarà sole che illumina tutta la Casa e i Suoi abitanti. Oh! se le nostre anime vivessero davvero di fede, di quale potenza si sentirebbero forti, con Lui che è a nostra disposizione sempre in qualunque momento senza bisogno di anticamera e di appuntamenti per introdursi nella Sua intimità. Alla nostra stoltezza, che ci fa dimenticare una tale ricchezza in cui poter affondare avidamente il nostro cuore, quale scusa può esserci? Non so se ve ne possa essere!... Non credo!... (...)

Suor Maria Nazzarena ci vorrebbe qua e non si rassegna ancora a vederci partire per Capannori. È vero che qui come altrove ovunque vi sia buona volontà di operai, il lavoro non manca. Ma ormai la Madonnina ci ha legate alla Sua opera. E la Sua chiamata forse la fece sentire fin dalla mia prima visita a Capannori... È che talvolta non ci si fida del nostro udito... e si teme sia la nostra voce a parlare. Padre mio, che Essa mi sia Maestra e Modello specie in questi giorni che ormai rimangono prima del trasferimento. Bisogna proprio che

faccia come si fa negli sgomberi materiali. Ci si sbarazza di roba vecchia. Sembra che la casa nuova inviti a vita nuova! Che sia veramente così! Vita nuova! Non può essere che quella di Cristo!

Mi benedica, Padre mio, e preghi per me più di sempre. Ci conto!
Giuseppina

94. “Sarà il penultimo sgombero? Lo spero! L’ultimo sarà quello per la Casa del Padre... e penso di farlo carica dei meriti infiniti di Gesù, nascosta sotto il manto della Sua misericordia immensa!...”.

28 giugno 1947

Padre mio,

la mia partenza per Quercianella¹⁷ è rimandata, grazie a Dio, al giorno 2. Ada invece verrà col grosso della truppa domenica 6. In questi giorni si è messa insieme la nostra roba e ci è costato fatica e pensiero. Perché si pensava di aver poco e invece non si finisce mai di riempire qualcosa, cioè bauli, cassine, ecc.. Nonostante ci rimane ancora scatole, quadri,...

Ieri sono passata da Fazzini¹⁸ con la nota presso a poco di quel che si doveva spedire e mi ha detto che si andrà sulle 4.000 lire. Mobilia, materassi dice che pagano di più (1.000 al quintale). Possibile? In ogni modo io penso che si andrà anche più in su. Poi mandando per corriere occorrerebbe ancora la roba rimasta fuori e allora forse bisognerebbe rimandare in giù una cesta vuota per una seconda spedizione. Mentre invece se venisse il loro camion si potrebbe mettere su, tutto quel che si vuole anche alla spicciolata, e questo mi preoccuperebbe meno. Abbiamo anche la cassetta in legno delle posate. Forse, tante cose saranno un di più, ma possono far comodo se non per l’Ospizio, per eventualità che possono capitare.

Inoltre io penso che la spedizione o il trasporto sarà bene farla in modo che possa essere fatto lo scarico direttamente nell’Ospizio, quindi , quando saremo là o il giorno stesso dell’arrivo. Perché anche

¹⁷ Per la casa estiva delle Mantellate a Quercianella (Livorno).

¹⁸ Agenzia di spedizioni.

qua è necessario esserci quando carichiamo ché non succeda qualche imbroglio. E allora? *Concluda lei, Padre*. In questo momento sono un po' avvilita e non so dove metter più le mani. Ho ancora diverse cose da sistemare prima di partire.

I titoli e le carte che premono le porteremo domani a S. Paolino e le consegneremo a P. Provinciale se c'è o a P. Ludovico. Sarà il penultimo sgombero? Lo spero! L'ultimo sarà quello per la Casa del Padre... e penso di farlo carica dei meriti infiniti di Gesù, nascosta sotto il manto della Sua misericordia immensa!... Altrimenti mi sgomenterebbe assai più di tutti gli sgomberi fatti in questi ultimi anni¹⁹.

Padre mio, attendo la sua risposta

Giuseppina

95. *“Si inizierà una vita tutta consacrata all’opera carmelitana e, lo spero, una vita interiormente vissuta nello spirito profondo del Carmelo”.*

28 giugno 1947

Madre mia,

il mio silenzio forse le avrà fatto dire che io mi stavo dimenticando della cara Comunità. No, no, non lo pensi, perché non è vero! Tina Mangiantini mi portò il loro saluto che mi procurò, come sempre, contentezza.

Come sta? mi si dice “benino”, devo crederci? perché so quanto poco o niente la nostra Madre lasci trapelare della sua sofferenza. Come vorrei ritrovarmi qualche istante con Lei, con le carissime sorelle!... Ma la partenza è ormai prossima. La benedizione dell’Ospizio è stata fissata per il 19 luglio, se il Signore darà il Suo benessere, quindi abbiamo un po' da fare per sistemare le nostre

¹⁹ Gli sgomberi cui si riferisce sono quelli relativi alla sua entrata al Carmelo nel 1944 e quello conseguente alla vendita della casa paterna di Firenze. Ora si avvicina il trasferimento da Firenze a Capannori (Lucca) che avrà luogo il 17 luglio successivo.

cose. In ogni modo farò loro sapere con precisione il giorno²⁰, perché desidero tanto di averle tutte con noi in quell'occasione. Nell'unione più grande di preghiera e di ringraziamento. Di ringraziamento al Signore sì, perché si inizierà allora una vita tutta consacrata all'opera carmelitana e, lo spero, una vita interiormente vissuta nello spirito profondo del Carmelo.

Porto con me il necessario per il copri psside, che ancora non sono riuscita a fare (e lo dico col viso rosso...). Lo potrò fare a Capannori? Spero che Gesù me ne darà la possibilità è il Suo vestitino! Ma chissà a quest'ora quanti ne avrà di belli e come sarà arricchita la sacristia. Come vorrei aver notizie di tutto, di tutte. Come vorrei rivedere la *mia buona Madre*. Ci terrei a venire personalmente a ricordarle che ha una povera figliuola extra Monastero... che nel mondo però vuol pur vivere almeno in parte la vita carmelitana.

Non mi dimentichi nelle sue preghiere; e mi ricordi a tutta la cara Comunità perché mi consideri ancora sorella in Gesù Sposo delle anime nostre. Non dubiti, Madre mia diletta, che vicino al Santuario della Madonnina Regina del Carmelo, non verrà meno un sol giorno il ricordo di loro tutte a cui debbo la mia riconoscenza per tanti esempi di virtù carmelitana, ricevuti, e per la carità di cui sono stata circondata nel mio soggiorno in Monastero.

Il Sangue preziosissimo del nostro Gesù inondi le anime nostre e le fortifichi per una vita tutta Sua nella fede e nella Carità. In Gesù sua aff.ma sempre figliuola

Giuseppina

²⁰ Il 6 giugno 1947, aveva scritto così a P. Luigi: "*E l'Ospizio? Vede che neanche il S. Cuore vuole per sé l'inaugurazione? E tutti la vogliono regalare alla Madonnina? Ad ogni modo noi vogliamo il giorno fissato dal Signore, e viviamo nell'attesa fiduciosa e serena. Anche stamani con Gesù nel cuore ho ricordato l'Ospizio perché sia veramente quello che Gesù vuole. Non lo sappiamo benché ci sia un desiderio grande nelle nostre anime. Ma certo quello che noi possiamo cercare di raggiungere è questo: farne un focolare per tante anime. Che la Madonnina benedica e sia Lei ad abitarvi, a scaldare, ad alimentare le piccole fiammelle nostre*". La benedizione ebbe luogo, di fatto, il 19 luglio 1947.

96. “Tre anni fa in questi giorni ero nell’attesa di partire dal caro Monastero col pianto in cuore. Oggi, qua in questa aiuola dove un piccolo seme è stato gettato, Feconderà? frutterà? Sì, se è il Signore a volerlo”.

21 dicembre 1947

Madre mia carissima,

mi dispiace moltissimo non aver potuto partecipare a V. R. il giorno in cui, dietro approvazione e incoraggiamento del R.P.N. Provinciale, la piccola famigliuola che vive da qualche tempo presso il Santuario, veniva ad inserirsi ufficialmente nella gloriosa e santa famiglia carmelitana²¹. Non fu possibile, poiché tutto fu anticipato improvvisamente per diverse circostanze messe certo insieme dalla divina Provvidenza. E così la Madre celeste ha voluto anche questa volta dirci che ci ha messo sotto la Sua protezione, poiché proprio il giorno della Sua Immacolata Concezione abbiamo potuto fare la nostra prima promessa di consacrazione della vita nostra agli ideali santi dell’U.C.T.

V. R. e la diletta Comunità non ha potuto unirsi a noi in quel giorno, ma ora sono certa esulterà con noi, con noi ringrazierà il Signore, soprattutto *pregherà, oh! quanto vero, Madre, per questa povera figlia che sono stata per non poco tempo all’ombra del santo Monastero e sotto le Sue materne ali. Costà si sono impregnate (anche le mie), speriamo, di vero e genuino spirito carmelitano per portarlo in questa nuova istituzione in cui si deve viverlo a fondo nel cuore. Come vorrei che l’Ospizio S. Giuseppe divenisse realmente un piccolo Carmelo e fosse considerato dalla diletta Comunità di Arezzo come oggetto di pensiero, di interesse, di cure tutte materne. La neonata... comunità ne ha tanto bisogno!* E le dirò, Madre mia, che ci conto moltissimo!

Sento e capisco bene che non per caso è avvenuto il mio passaggio nella fondazione allora proprio nuova di Arezzo. Il Signore mi mandò un po’ a scuola costà, per i suoi particolari

²¹ Si tratta della promessa di consacrazione nella nascente “Unione Carmelitana Teresiana” delle prime tre sorelle (Giuseppina, Ada, Mara) alla presenza di P. Alberto della Vergine del Carmelo, Provinciale della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, che ebbe luogo l’8 dicembre 1947. Vedi resoconto nel libro degli Atti riportato in *Appendice*.

*disegni, e ancora perché quel che doveva poi nascere a Capannori fosse profondamente unito alla Casina di fuoco*²².

Conservo gelosamente le lettere che mi giunsero all'apertura e benedizione dell'Ospizio²³. Anche P. Luigi desidera ringraziare e testimoniare il forte *legame che unisce attraverso la povera Giuseppina il Monastero di S. Teresa Margherita all'opera che qua si è iniziata. Ora poi che un'altra figliuolina*²⁴... dal Carmelo di Arezzo è stata dal Signore inviata a Capannori, come non pensare allo stesso Monastero come ad una "Casa madre" che forma le reclute per una nuova fondazione?

Madre mia, vede dunque che il compito iniziato non deve terminare più... e la "Casa madre" seguirà sempre con affetto vigile la piccola casa presso il Santuario della Madonnina.

Vorrei a tutte le generose sorelle care far giungere l'espressione della mia *gratitudine e V.R.*, Madre diletta, si renderà presso ciascuna interprete dei miei sentimenti. Ho ancora il desiderio di rispondere alle lettere del luglio scorso²⁵... ma prevedo che finirò per

²² Denominazione del Monastero. Vedi più sopra.

²³ 19 luglio 1947, così ricordata su "La Stella del Carmelo" del settembre successivo: "Nel Febbraio del 1946 fu messa la prima pietra dell'Ospizio "S.an Giuseppe" annesso al Santuario. Oggi, a lavori ultimati, è stato benedetto. L'inaugurazione fu fatta il 19 luglio alla presenza di un gruppo di Zelatrici del segretariato "Missioni e Vocazioni Carmelitane" di Firenze e di Prato e di molto popolo. La cerimonia della benedizione fu tenuta dal P. Lorenzo di S. Alberto, Superiore del Santuario con un breve discorso di P. Luigi, delegato dell'Opera. Così un desiderio comune è finalmente radiosa realtà. S. Giuseppe ha la sua Casa e come un giorno custodi la Vergine, oggi e sempre veglierà sul Santuario della Sua Sposa e dell'Ospizio, a Lui dedicato, sarà come un'oasi di pace e di riposo per quanti vorranno passare qualche giorno di raccoglimento vicino all'Altare della nostra cara Madonnina". Su "La Stella del Carmelo" di due mesi prima (marzo 1947), sotto il titolo "Come a Nazareth" si leggeva, fra l'altro: "Proprio come il grande Santo cui si intitola, la piccola e ridente foresteria del Santuario è sorta quasi senza farsi notare, tutta avvolta da una nota particolare di umiltà e di modestia. Pochi hanno badato ad essa. (...) Per questo, forse, ben pochi hanno pensato ad essa ed alle sue difficoltà. Ma essa è lieta anche di ciò, è contenta di restare anche nell'ombra e nelle ristrettezze pur di essere presso il trono di Maria e presso alla culla di coloro che aspirano di essere "altri Gesù"... così come nell'ombra e nella fatica visse il "Vir Justus" Suo Patrono. e non pensa nemmeno di divenire fucina di grandi imprese, si ripromette di essere solo un nido ben accogliente ed operoso ove, vivendo come a Nazareth, tutti orientati verso Gesù adolescente, si preghi, si fatichi e si soffra, nell'umiltà e nel silenzio, per i tanti piccoli Gesù che nel grande Collegio si preparano a proseguire sulla terra l'opera del Divino Maestro".

²⁴ Mara Susini che era stata, anche lei, postulante nel Monastero di Arezzo, dal 24 aprile 1946 al 4 ottobre 1947.

²⁵ Lettere in occasione dell'apertura dell'Ospizio, di cui sopra.

dettare la risposta al mio santo angelo custode affinché la porti lui stesso e la depositi nel cuore delle sorelle mie. Ad ogni modo spero di poter sempre tenere informata delle cose nostre, la cara Comunità, come spero di ricevere ogni tanto da questa notizie desideratissime.

Tre anni fa in questi giorni ero nell'attesa di partire dal caro Monastero col pianto in cuore. Oggi, qua in questa aiuola dove un piccolo seme è stato gettato, Feconderà? frutterà? Sì, se è il Signore a volerlo. Una cosa è certa: che dobbiamo scalare il monte santo a costo di sangue, poi sarà quel che Dio vorrà!

Auguri santi, Madre mia, o meglio uno solo: il Piccolo Re che viene trovi un incendio di amore in tutti i cuori delle sue figlie dilette fra le quali ci mettiamo anche noi. Nella prima Messa di Notte al Santuario, porterò ai piedi del Bambino la Comunità al completo con tutto l'affetto che ho per essa.

Cara Madre è contenta delle notizie di Mara? Quale pensiero per questa figliuola avrà avuto finora! Certo che dava preoccupazione²⁶. Ora sembra abbia veramente trovato la via del Signore.

Mi benedica Madre, sono sempre la sua figliuola in Cristo Gesù.

Giuseppina

97. *“La scatola delle... sorprese”.*

5 marzo 1948

Madre mia,

Padre Luigi tornando da Firenze il 21 febbraio portò all'Ospizio la scatola delle... sorprese. Quanta commozione si provò nel vedere il dono della nostra diletta Madre... e quale gioia, insieme nel vedere giungere a noi qualcosa del nostro Carmelo: oggetti cari, ben noti per nostro uso. Essi ci parleranno sempre della squisitezza di pensiero della nostra Madre e *ci ricorderanno a conforto e sprone che il suo cuore è anche un po' qua, in mezzo a noi, alla piccola famiglia carmelitana da poco nata*. So che la “casina di fuoco” non ne sarà gelosa!... tanto ho sentito attraverso le care, carissime

²⁶ Mara Susini era orfana e non ancora maggiorenne.

letterine delle sorelle *la gioia di un legame così tenero e profondo che unisce e unirà ormai per sempre il Carmelo di Arezzo all'U.C.T.* (...) ²⁷.

Mi benedica Madre mia, e mi permetta di abbracciarla da figlia affezionatissima in Cristo Gesù

sua Giuseppina

98. “Siamo operaie del Signore, serve nella casa Sua”.

6 luglio 1948

Madre mia carissima,

Padre Ignazio²⁸ ci ha portato il pacchetto che conteneva i doni che dicono tutto il cuore pieno di amore e di delicatezza di chi li ha inviati. Che dirle, Madre? Se non la nostra commozione nel ricevere queste manifestazioni dell'unione che realmente esiste fra la grande e la santa Comunità e la minuscola famigliuola religiosa della Madonnina!...

Come sarei contenta di poter arrivare a fare qualche piccola cosa per la Casina di fuoco!²⁹ Ma per ora il lavoro qua è un monte che non diminuisce mai... e addirittura il pozzo di S. Patrizio! Del resto è proprio come nel lavoro spirituale: non si può mai arrivare a dire “ecco sono a posto..., ho finito”. Fino all'ultimo istante di vita ci sarà sempre da fare.

Ed è buona cosa l'esercizio della povertà anche in questo nostro gran daffare. Se si fosse ricche di aiuti si esperimenterebbe una vita più agiata e ci si potrebbe dimenticare che siamo operaie del Signore, serve nella casa Sua. Non ci sarebbe forse neanche dato di toccare con mano, di vedere con l'occhio nostro la bontà immensa della

²⁷ Continua, il 10 e 11 marzo, a elencare alla Madre tutte le cose utili ricevute dal Monastero, come vesti e cotte per il servizio liturgico dei collegiali. Fra le altre cose che annota per la Madre, risalta questa dichiarazione: “Noi preghiamo tanto e offriamo tutto, purché un Sacerdote di più salga l'Altare, purché sia aggiunta ancora la celebrazione di una Messa di più sulla terra, vale la pena esser generose nella donazione di tutte noi stesse al Signore”.

²⁸ P. Ignazio di Santa Teresa Margherita, ocd, (1913-1961).

²⁹ Il Monastero delle Carmelitane di Arezzo.

divina Provvidenza che sempre in ogni momento viene in aiuto quando ci si offre con un po' di generosità. Deo Gratias!

Madre mia cara, che bel grembiale che riparerà tutto l'abito dai contatti un po'... pericolosi. E quella stoffa per le zone³⁰ va benissimo! Abbiamo aperto il pacchetto dinanzi a P. Luigi e si è goduto insieme delle belle sorprese e insieme abbiamo parlato con riconoscenza delle care sorelle nostre! Gesù vi ricambierà tanta vera carità loro e noi glielo chiederemo istantemente. (...)

Madre mia, preghiamo di vero cuore per loro in questi giorni di santi Esercizi col desiderio che lo Spirito della Santina, sempre meglio conosciuto ed amato attraverso le intuizioni di P. Gabriele³¹, divenga ancor più vita vissuta per ciascuna delle care sorelline nostre. (...)

Con lo stesso grande affetto abbraccio la Madre mia e tutte le dilette sorelle, nel cuore del nostro Gesù. In Lui sua sempre aff.ma figliuola

Giuseppina

99. “Bisogna vestire un po’ a nuovo i piccoli Gesù del Collegio che non hanno... purtroppo... la veste inconsutile del Fratello Maggiore!”.

20 dicembre 1948

Madre mia,

la sua povera figliuola è venuta tante e tante volte vicina a V.R. per dirle l'espressione della sua grande riconoscenza. Certe delicatezze, certi pensieri non possono venire che da un cuore di mamma, e V.R. mamma lo è veramente per le sue figlie vicine e per quelle lontane. E quale commozione han suscitato nell'animo nostro le sue parole, Madre, e i suoi doni! Tutto così bello... vien fatto di

³⁰ Fascia bianca che i collegiali portavano sulla veste da chierichetti carmelitani.

³¹ Si tratta del celebre carmelitano P. Gabriele di Santa Maria Maddalena che aveva predicato gli Esercizi Spirituali al monastero sulla spiritualità di Santa Teresa Margherita, di cui ben presto sarebbe diventato il maggiore specialista. Cf. “*Abscondita cum Christo in Deo*”. *La spiritualità di Santa Teresa Margherita del Cuore di Gesù*, Firenze 1950.

pensare “è troppo!”.

Ma lo so niente è troppo quando si ha la persuasione di offrire a Gesù nella persona dei fratelli; e quello che è giunto a noi è passato dunque prima per il cuore dello Sposo Celeste. Egli ricambierà certamente quanto è stato fatto a noi con la finezza del Suo amore.

*Il bel crocifisso, Madre mia, è stato consegnato, dopo essere stato benedetto assieme agli altri due sull'altare, alla Sorella Maggiore*³². “Accipe Sponsum tuum crucifixum!”³³ ci è stato detto nel porcelo tra le mani. Ce lo siamo stretto al cuore, e abbiamo sentito che eravamo ormai impegnate a fondo a non renderci dissimili da Lui, nella crocifissione quotidiana di noi stesse.

*Nel piccolo nostro Oratorio*³⁴ il P. Nostro Provinciale, P. Lorenzo, P. Luigi, noi tre, una sorella esterna, una... aspirante³⁵. Dopo la lettura del regolamento dell'U.C.T. la nostra consacrazione. Semplice, religiosa, tutta carmelitana e tanto per noi commovente cerimonia.

Dal quadro di proprietà del compianto Card. Rossi³⁶ (ora per un felice imprevisto sul nostro altario), la Madonna dal “capo inclinato”³⁷ sembrava davvero accogliere la nostra offerta sincera. Ed ora bisogna generosamente vivere la nostra donazione all'Amore per gli scopi dell'Unione, con animo lieto e forte!

Madre mia, il segno tangibile della sua unione a noi in quel giorno 8 dicembre non si è consumato come poteva essere se fosse stato impiegato nel fare un *gran rialto*³⁸ (altro che piccolo!...) a

³² “Sorella Maggiore” è l'appellativo che Giuseppina riceve dal P. Provinciale il giorno della promessa di consacrazione nell'U.C.T., l'8 dicembre 1947, e che rimarrà suo esclusivo titolo.

³³ “Ricevi il tuo Sposo crocifisso”.

³⁴ Stanza dove erano custoditi i mobili della camera di Don Nanni (Giovanni Paganucci), già Rettore del Santuario della Madonnina fino all'arrivo dei P.P. Carmelitani. Vedi nota alla Lettera n. 4 dell'Appendice.

³⁵ Giuseppina e Ada Mulinacci, Mara Susini, Ginetta Meoli, Linda Sartori nei Bandini.

³⁶ Sua Em, Rev.ma Cardinal Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, nato a Pisa il 28 ottobre 1876 e morto in concetto di santità a Crespano del Grappa il 17 settembre 1948. Membro della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi dal giorno della sua vestizione (19 dicembre 1898) fino alla sua elevazione all'Episcopato (22 aprile 1920).

³⁷ Tela a olio che si conserva al Centro S. Giuseppe.

³⁸ Piatto in più che si aggiunge al desinare per celebrare l'arrivo di qualcuno o qualche ricorrenza.

mensa. È rimasto a memoria del santo affetto che lega il Carmelo di Arezzo all'opera di Capannori. La nostra "Casa Madre" avrà il suo ricordo in una panca della Cappella interna del Collegio. Un posto avrà un cartellino di ottone che ricorderà all'aspirante che si inginocchierà il nome dell'offerente Monastero di Arezzo e pregherà per le benefattrici. Credo che sia stato Gesù a farmi venire in mente questa cosa; ne parlai subito a P. Luigi che approvò contento. E spero che sarà contenta anche la mia diletta Madre, vero? E credo che, accanto al Monastero caro, sarà il posto della nostra Suor Elena Maria³⁹, e ne sono proprio contenta! (...)

Madre mia, dica a tutte che vorrei scrivere, tanto mi han procurato gioia spirituale così profonda le loro lettere, ma se vedesse il lavoro che abbiamo in questi giorni. Bisogna vestire un po' a nuovo i piccoli Gesù del Collegio che non hanno... purtroppo... la veste inconsueta⁴⁰ del Fratello Maggiore! e poi ci sono i dolci da fare e poi... tutto quello che capita via via. Ma so che le nostre sorelline comprendono e sanno compatire.

Alla culla del Piccolo Re però ci troveremo unite per cantare e cantare "osanna" all'Amore e alla misericordia del nostro Dio Redentore. (...) Auguri santi. Mi permetta di abbracciarla teneramente con tutto il mio filiale affetto.

Giuseppina⁴¹

³⁹ Accanto alla panca donata dal Monastero di Arezzo ci sarà quella dedicata a Suor Elena Maria, sorella di Giuseppina, monaca alla Visitazione di Massa Cozzile (Pistoia).

⁴⁰ Priva di cuciture. Cf. Gv 19,23-24.

⁴¹ Sul bordo della lettera, P. Luigi scrive: "A risparmio di tempo e di carta (siamo o no poveri!) ma non di santi affetti invio a tutte un augurio veramente fraterno di un Natale di... perfetto amore! P. Luigi".

APPENDICE

**LETTERE DI PADRE LUIGI A GIUSEPPINA
SUGLI “INIZI”¹**

1. *Un pensiero come compagno spirituale*

30 dicembre 1943

Apro a caso "*Storia di un'anima*²" e vi leggo il pensiero che segue, affidandoglielo quasi compagno spirituale per l'anno che sorge, in augurio e benedizione: "L'ascensore che deve sollevarmi al cielo sono le vostre braccia, o Gesù! Non ho bisogno di crescere per salirvi; al contrario conviene che io rimanga piccina e che anzi lo divenga sempre di più. Voi avete superato, mio Dio, la mia aspettazione e io voglio cantare le vostre misericordie! Mi avete istruita dalla mia giovinezza e fino ad ora ho annunziato le vostre meraviglie; continuerò a proclamarle nell'età più avanzata"³. "... ho cercato la vostra volontà. La vostra parola, mio Dio, è la face che illumina i miei passi; io sono pronta a compiere gli ordini vostri e niente mi turba..."⁴. Che tutto questo possa veramente ripetere il suo cuore, ora e sempre... quale miglior augurio?

P. Luigi

2. "*Sia degna della sua cara sorella*".

1944⁵

Religiosi ossequi alla Reverenda Madre Priora e a tutte le sue buone sorelline alle cui preghiere mi raccomando. Avrei ancora tante e tante cose da dirle, ma ora non ho tempo (...).

In settimana prossima (se avrò la benedizione⁶) tenderò di

¹ Lettere scritte da Capannori (Lucca), tra il 30 dicembre 1943 e il 30 giugno 1947.

² La citazione è presa dal capitolo IX di *Storia di un'anima*, Torino 1943, pagg. 154-155.

³ Cf. S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete*, Roma 1997, MC 3r° (*Gli scritti*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1970, n° 271).

⁴ MC 4r° (n. 273).

⁵ Questa lettera, datata *sabato 22 ore 9*, non si sa di quale mese sia, ma risale certamente al 1944, anno trascorso da Giuseppina al Carmelo di Arezzo.

⁶ Allusione al permesso del Superiore.

venire, ma vedo che la cosa è sempre più difficile e rischiosa⁷. La seguo però dal mio altare, convinto che Gesù avrà la sua vittoria. Si muore per una causa terrena, non temiamo di morire per la causa del Cielo! È questa la morte che deve darci la vita, la vera vita. Sia forte, sia coraggiosa, sia degna della sua cara sorella⁸.

Gesù vi vuole unite nel sacrificio ora, perché domani siate unite nella gloria, *per sempre*. Il vile che lascia la trincea non ama il suo Re e non godrà della vittoria: non siamo vili, ma eroi!

P. Luigi

3. “*Quanto sarei desideroso di vedervi in questa pace...*”

11 dicembre 1945

Giuseppina e Ada carissime,

ho ottenuto ora senza poi troppa difficoltà il permesso di occupare quella parte di campo che ci era necessaria per la nostra costruzione: uno di questi giorni spero di parlare col Sindaco e sistemare tutto. E poi daremo il "via!" nel nome del Signore. Intanto pregate perché tutto sia veramente per la sua gloria. Oggi ho fatto domanda per un'assegnazione di cemento e sembra che la risposta sia positiva, domani andrò in cerca del ferro poiché pare che uno dei nostri più affezionati fornitori ne abbia e del buono. Se il Signore vuole che la cosa si faccia, non mancherà certo il necessario.

Il Collegio comincia a prendere il suo andamento normale, sebbene vari problemi sono ancora insoluti. Anche gli approvvigionamenti sono difficili, tanto che viene da ringraziare il Signore che, per ora, i collegiali siano tanto pochi. Quello che qua c'è è una grande pace. Giornate luminose come d'estate, festa di

⁷ Era tempo di guerra.

⁸ Maria, entrata da non molto alla Visitazione di Massa Cozzile (Pistoia).

colori anche ora ch'è dicembre, e poi silenzio. Silenzio in tutti i sensi. Difficilmente ci giunge qualche notizia di quel che fa il mondo e anche di quel che fanno quelli che ci stanno a cuore. Qui è più facile pregare, anche perché non vi sono certo grandi distrazioni. Il guaio casomai è sempre lì: è sempre per la croce che si giunge alla luce... e la croce costa. La zavorra dei nostri comodi e delle nostre miserie che tanto e sempre ci costa gettare via, lontano, senza rimpianti, ce la teniamo invece spesso assai strinta, ed essa ci porta inevitabilmente al basso, impedendoci di volare con libertà piena.

Mie care sorelle, quanto sarei desideroso di vedervi in questa pace, da vergini prudenti che, vigilanti sulle loro opere, dalla lampada della carità sempre ardente, attendono la venuta dello Sposo... Voglia il Signore darci presto questa grazia. Ho già acquistato un po' di stoffa per le spolverine, quindi ciò per il momento non urge. Tuttavia, se vi fosse qualcosa di veramente buono e conveniente sarà bene porci attenzione.

Suona ora la campanella per il rosario, e devo andarci anch'io. Pregate per me, come anch'io prego e vi ricordo al Signore e vi benedico.

P. Luigi

4. "Dovrebbero chiamarmi Padre... "mamma"!"

15 dicembre 1945

Giuseppina carissima,

al solito due righe a tutta velocità (...) Ieri cominciammo i lavori alla foresteria col tracciare il fosso per l'irrigazione, dalla parte opposta della strada, nel campo concessoci. Giorno di sabato: Maria stenda anche su ciò il suo manto. Fatto il canale andrò in Comune per chiedere l'autorizzazione ad occupare la strada in quanto ci necessita e poi attaccheremo. Intanto ho comprato dodici quintali di ferro, levandomi un bel pensiero, e anche la scaletta di marmo è pronta. Ora sto rifacendo tutti i disegni in scala 1:50 come necessitano per la costruzione. Quello che ci darà un po' intralcio è il fatto di

dover fare al tempo stesso i fondamenti dell'Ospizio e quelli del campanile. Tuttavia sarà un bene perché chissà che poi non trovi modo con mano d'opera volontaria del posto di alzare, a poco a poco, anche quello: vedremo!

Don Giovanni è raggianti di gioia perché pensa che riavrà la sua camera: povero e caro vecchietto ben si merita del resto di finire i suoi giorni tranquillo e soddisfatto. Intanto sembra che anche dietro a ciò abbia fatto, ieri l'altro, testamento, lasciando al Santuario un piccolo appezzamento di terra che ha qua⁹. Tutto serve.

I bimbi sempre quattro. Ma per ora è bene sia così: bisogna metter le radici avanti, poi l'albero potrà far la chioma. Mi chiamano Padre Direttore, ma mi sembra che dovrebbero chiamarmi Padre... "mamma" perché dalla mattina alla sera faccio per tre quarti la mamma e per un quarto il Padre Direttore. Mai ho spazzato tanto quanto in questi giorni: credo che la Santa Madre sarà contenta di questo. Lo ricorda l'episodio del P. Antonio e del P. Giovanni della Croce? Casomai glielo racconterò un'altra volta¹⁰.

(...) In unione di preghiere anche con la cara Ada cui benedico di cuore con lei.

P. Luigi

5. "Affiancare il Sacerdozio"

13 gennaio 1946

Giuseppina e Ada dilette,

un rigo anche a voi tra una cosa e un'altra... chi ha figliuoli per la casa, e direi sempre attaccati alla tonaca del Direttore, come un po', alla gonnella della mamma... Poveri figlioletti! Sono ora qui, in silenzio, studiando a più non posso latino: e il sole inviterebbe invece ad una bella gita, tanto

⁹ Don Giovanni Paganucci (1861 - 1952), custode del Santuario della Madonnina dal 1888 al 1940, il quale da quando ne avevano preso possesso i Padri Carmelitani, si era ritirato da questo incarico e viveva con loro. Il suo corpo riposa nell'ingresso di passaggio tra l'antico Santuario e quello nuovo.

¹⁰ Episodio narrato da S. Teresa d'Avila a proposito della fondazione del convento di Duruelo (cf. *Fondazioni*, 14).

più che è domenica... che il Signore li benedica e li aiuti.

Le nostre cose vanno bene. Visto che il Sindaco - venuto qui di persona - era piuttosto ostile, andai io pochi giorni fa in Comune e parlai col Segretario e con l'addetto all'ufficio tecnico. Questi furono molto gentili e si mostrarono favorevoli, tanto che fu dato subito ordine di preparare una soddisfacente risposta alla "nota" che mi ero portato dietro e di sottoporla senz'altro alla firma.

Tutto è andato bene e ho ormai in mano il decreto per cui si approva l'avvenuta rettifica della strada, si permette la costruzione delle opere previste dal progetto generale approvato a suo tempo, e si promette di prendere in esame un organico piano regolatore di tutta la zona adiacente il Santuario. E così già si è messo mano - ieri 12 gennaio - alla demolizione della topaia di Don Giovanni¹¹ che proprio cadeva da sé. Demolita la casa - e ciò sarà tra due giorni - si metterà subito mano alle fondamenta del campanile, perché non è possibile fondare il nostro "Ospizio" senza che già siano fatte quelle, che vanno molto più profonde¹².

Vi confesso che io sento un gran bisogno di voi: *vi scrivo da fratello, non da Padre*. Non parlo delle vostre mani: anche quelle, perché... i bimbi senza mamma sono orfani; e nessun "babbo" può rimpiazzare le delicatezze materne. Parlo soprattutto del vostro cuore, delle anime vostre, delle vostre preghiere. Di tutto questo ho bisogno! Ne ho bisogno per me: devo esser luce, devo esser sale, e sono così miserabile, così insipido. Ne ho bisogno per gli altri, per quanti Gesù affida alle mie cure... Quanto è difficile il nostro ministero, e quanto è facile andare avanti come dei ciechi che credono di vedere, ma nulla vedono; come degli zoppi che credono correre e si trascinano; come dei sordi che nulla odono... Non sarà che la terra sia sciocca perché il "sale della terra" è troppo spesso insipido? Poveri noi!

¹¹ Don Giovanni Paganucci, di cui sopra.

¹² "Don Giovanni -continua P. Luigi - è contento, però mi ha fatto un po' confondere per tre o quattro giorni, dato che non mi voleva consegnare la chiave di casa se non gli davo un'assicurazione firmata dal Provinciale che si sarebbe ricostruita, e che pur lui riavrebbe avuto la stanza che ora viene a perdere. In fondo aveva ragione, perché diceva: "A buttar giù si fa presto, ma altra cosa è rifare. Oggi almeno ho tre stanzucce, ma non vorrei domani non aver più nulla". Una volta, però, preparato il foglio come desiderava non l'ha voluto più purché tre di noi gli si assicurasse di mantenere quanto lì era scritto. Povero vecchio! Che almeno possa finire tranquillo e ripagato i suoi giorni, che tanto ha fatto per noi!"

Sorelle care: meditate e pregate. Se Gesù vi porta qui, sappiate comprendere a fondo la vostra missione silenziosa, ma veramente santa, sappiate fin da ora guardare al Divin Crocifisso come il modello particolare da imitarsi. È il sacerdozio il prolungamento della passione di Gesù; e affiancare il sacerdozio (quello vero, quello autentico) - vuol dire sostenere Gesù nella sua passione. Ora come è possibile sostenere Gesù appassionato e non vivere nei dolori di Lui? Penso spesso a questa vostra casetta che sorge. La vorrei completa di tutto, perfetta se fosse possibile, ben messa, sufficientemente comoda. Vorrei potervi togliere ogni disagio, come farei per le persone che mi stanno più a cuore. Ma poi penso... e quasi ho paura per voi... per noi... per me soprattutto. Che cosa venimmo a fare qui? Forse a trovare la villetta, il quieto vivere, il cantuccio tranquillo e sicuro, così da assicurarsi il paradiso di là e un paradiso di qua.

No! Gesù soffre nel suo corpo mistico. Le anime si perdono, le famiglie vivono nei più abominevoli peccati, le nazioni si ribellano a Cristo... e il sacerdozio spesso tace... vivucchia... non sa più guidare, essere eroico! E noi, e voi allora? Cosa dunque faremo? Vivacchiare pieni di premure per noi? O anche sia pur per gli altri, ma senza riuscire mai ad avere il coraggio di chiedere a Gesù di morir crocifissi come Lui e magari con la testa in giù? Tutto questo mi impressiona. Per me, perché non so morire, forse pur per un giorno solo, per le anime che mi sono care, perché non so come parlar loro di questo. Come si fa ad addossare agli altri dei pesi che noi stessi non sappiamo portare? E senza portar questi pesi ci salveremo, o - per lo meno - non ci succederà di dover compromettere la nostra santificazione, di dover addolorare Gesù e di procurarci assai purgatorio?

Perciò, dico, preghiamo; e pregate molto anche per me. Ciò che intrapendiamo qui può farci santi, e può riuscire un doloroso fallimento spirituale dal quale ci rialzeremo tutti male, tanto male. La croce è dura, e più duro è crocifiggere che lasciarsi crocifiggere: eppure senza croce non si arriva alla luce, come senza fatica non si va a riposo, né senza lotta si perviene alla vittoria. Il Signore e la Vergine SS.ma ci aiutino!

(...) Mi pareva di dovervi dire tante altre cose, ma ora però non ricordo, ed ho tanta fretta. Gesù ve le suggerirà.

Vi benedico di cuore.

P. Luigi

6. “Quando verrete a fare una capatina?”.

21 gennaio 1946

Giuseppina carissima,

ricevo ora la sua. Grazie delle preghiere e di tutto. Fa bene scrutare attentamente noi stessi, controllare i nostri passi, e anch'io devo rivedere tante cose in una: devo tanto riordinare. Gesù mi dà forza. Non vorrei essere un ipocrita: insegnare e non fare, parere e non essere. Mentre mi sembra così naturale apparire ben diverso da quel che sono. Nonostante poco ci sia anche di fuori di buono, pure quasi vorrei dire che mi crederei fortunato se dentro fossi come di fuori sembro... Veramente siamo terra e la terra dà il suo frutto... e che frutto! E Gesù attende, ci sopporta, pazienta, chiama, sospinge... così è. E la santità sembra un miraggio sempre più lontano, un monte la cui escursione non è più per le nostre gambe non più giovani. Solo in ginocchio ci si rinnova, si rinasce, ci si fortifica. Bisogna chinarsi sulla polla dell'acqua di vita eterna, portarsi al contatto di quella nell'umiltà, e bere e dissetarsi...

L'Ospizio S. Giuseppe va bene. Già le scrissi del decreto comunale. Oggi terminiamo la demolizione di tutto il vecchio, domani tratteremo le fondamenta del campanile che, necessariamente, devono precedere tutto per ragioni tecniche. Intanto ho fissato il materiale per i solai e i mattoni. Spero ora di aver la rena a ben poco, perché un nostro buon vicino che ne ha tanta nel suo campo ci permetterebbe di scavarne un po'. Anche il Collegio va avanti, verso la fine della prossima settimana il lavoro grosso sarà finito, restando solo alcuni impiantiti.

E voi quando verrete a fare una capatina? Per una avrei anche trovato da dormire proprio di fronte a noi; e credo che non sarebbe male che ella facesse qualche capatina per allacciare intanto qualche relazione e preparare il terreno. La cosa anche qui interessa assai; io ci vedo proprio la mano del Signore. A Prato

poi le nostre buone terziarie sono felici: spero ci aiuteranno in qualcosa. Oggi ho spedito la “Stella”¹³ smilza, smilza, preparata in fretta. Eppure mi ha portato via un sacco di tempo: è una settimana che sto preparando la spedizione. Così mille cose sono rimaste indietro, compreso il numero di febbraio che è ancora “*in mente Domini*”. Speriamo anzi di poter continuare: 4.500 lire al mese sono molte: occorrono molti abbonati. Raccomandi la cosa alle zelatrici.

Vorrei volare dalla Maria¹⁴, e non riesco a levar le gambe dal Collegio. Ma per la professione ci sarò senz’altro. Pensavo anzi che per quest’occasione potreste fare una capatina qua. Forse sarebbe meglio al ritorno per voi, ma per il tempo e per accomodarvi non so¹⁵.

Termino: ho tante cose da sbrigare prima che parta P. Stefano¹⁶ e voglio approfittare di lui. Gesù la benedica con la carissima Ada.

P. Luigi

7. “*Il nostro Ospizio deve essere proprio la casa di Nazareth*”.

¹³ “*La Stella del Carmelo*”, periodico del Santuario di cui, fra l’altro, deve occuparsi.

¹⁴ La sorella di Giuseppina, monaca visitandina a Massa Cozzile (Pistoia)

¹⁵ P. Luigi continua poi con queste indicazioni dettagliate: “La professione è mercoledì; occorrerebbe partire mercoledì sera col treno delle 19 a Tassignano. Ripartendo da Capannori per Firenze venerdì mattina alle 4. Sarà cosa da farsi? Se poi voleste venire in precedenza potreste fare lunedì (o anche domenica) Firenze-Pisa-Lucca: partendo da Firenze alle 8, a Pisa trovate la coincidenza alle 12,45 (domandare a Firenze) e arrivereste qui di giorno alle 15,30. Oppure potete anche partire alle 8 da Firenze via Pistoia fino a Montecatini. Lì prendere la corriera per Pescia e qui il tram. Alle 14 sareste qui. La mattina seguente potremmo partire insieme per Massa, tornando col treno a Montecatini (ore 7) e qui riprendendo la roba per la Maria che eventualmente potreste aver lasciato il giorno avanti dal Signor Calamandrei. *Mi parrebbe questa la cosa migliore*. Se l’Ada ha scuola e non può lasciare, venga via lei: Ada può partire alle ore 8 del 29 per Montecatini, e lei o sabato o lunedì per qua come sopra ho detto. Si ricordi che domenica non c’è servizio di auto. Meglio però se venite tutte e due”.

¹⁶ P. Stefano di S. Giovanni della Croce (Alfredo Antolini), O.C.D. (1906-1982), amico e concittadino di P. Luigi. Cf. *Diventare Carmelitano*, Lucca 1997 p. 71.

8 aprile 1946

Sorelle carissime,

ancora una volta la Mamma del cielo ci dimostra che il nostro Ospizio deve essere proprio la casa di Nazareth ove con S. Giuseppe vi deve abitar pur Essa, e siccome la cura della casa sta alla donna, così volentieri Maria SS. se l'è assunta, anche per amore dello Sposo. Sabato mattina, subito dopo la Messa cantata, in una festa di sole come fu il giorno 11 febbraio, i muri sono stati iniziati, e già, sulla facciata, sono all'altezza di un metro. Non è male, come dissi altre volte, prendere qualche appunto e fissare qualche data in pia memoria: "*omnia cooperantur in bonum*", tutto serve al bene¹⁷.

Ieri festa cara, intima, fraterna con gli operai: Messa solenne al mattino per loro e "maccheroni" a mezzo giorno. Che cara gente! Quante espressioni di affetto e di riconoscenza, e mai come ieri ho avuto nel cuore la sensazione che Gesù ci ringraziasse di quello come di una carità fatta proprio a Lui e infinitamente cara al suo cuore che tanto ama gli umili e tanto ama che noi veramente ci sentiamo in "Lui" tutti buoni fratelli.

Gesù tanto, tanto vi benedica, e pregate per questo poverello.

P. Luigi

8. "Più avremo la Chiesa per madre, più avremo Dio per Padre"

21 luglio 1946

Beppina carissima nel Cuor di Gesù,

grazie della sua lettera. La preghiera sia veramente scambievolmente perché grandi sono gli impegni di ciascuno di noi. Tanto grandi che appena sfioro un esame di coscienza mi sento veramente... a terra. Che il Signore abbia misericordia è certo, ma stiamo attenti a non nasconderci tanto facilmente nella misericordia di Dio per sfuggire ad una vita più generosa. Iddio sarà misericordioso ove grande sia stato non il

¹⁷ Cf. Rm 8,28.

successo ma la buona volontà, il tentativo del successo; guai però, io penso, se questa buona volontà è mancata, se le buone ispirazioni non sono state assecondate, se tante occasioni di bene si sono lasciate perdere... per ragioni tutte nostre, umane al cento per cento. “*Timeo Deum transeuntem...*”. Temo Gesù che passa a me vicino chiedendomi qualcosa mentre io faccio il sordo, temo - diceva il grande Agostino - che non abbia a tornare più a bussare ad una porta che a Lui stenta tanto di aprirsi.

Quante grazie certo Iddio non ci ha fatte! Che cosa mai poteva darci di più? Che cosa è mancato a noi perché non avessimo potuto divenir degli eroi, dei santi: nulla da parte di Lui, certo, ma tanto da parte nostra. Per me non ho altro che buttarmi ai suoi piedi se ancora saprò trovare nel mio povero cuore umiltà e confidenza, ma anche qui dubito di poter come la Maddalena o il ladrone dir sul serio e far più sul serio che mai... Domani, forse, sarà come oggi, l'indomani se non peggio, uguale. E allora? Rimane invero solo la preghiera ad ottenerci quanto a noi manca.

(...) La sua professione¹⁸ sia per lei l'occasione più bella per ridire a Gesù che vuole veramente essere tutta sua. Sua nella Chiesa e per la Chiesa, perché più avremo la Chiesa per madre più avremo Dio per Padre. La semplice formula della sua professione sia il suo atto *ufficiale* di amore a Cristo, il suo inscindibile contratto di salire, unita al la croce di Lui, la vetta del Carmelo senza rimpianti, senza timori, senza tergiversazioni, senza dire mai basta ai vari "nulla" tra i quali dovrà passare. Nulla di sé e tutto, tutto di Lui: chi ama dà senza contare, chi pesa e si misura, non ama o ama ben poco.

La sua idea dei foglietti¹⁹ va certo molto bene nell'intenzione, e può darsi che anche in pratica possa avere il suo effetto: auguriamocelo sebbene io sia diventato un po' scettico. Quale mai sia la parola atta a muovere questa generazione sì tarda, sì fiacca, sì superficiale. La semplice cronaca del fatto²⁰ già dovrebbe sferzare il nostro cuore e spronare tutti i buoni a precipitarsi ad opere di riparazione... E quanti non l'avranno letta, a cominciare

¹⁸La professione di Giuseppina nel Ter'Ordine Carmelitano del 23 luglio 1945.

¹⁹P. Luigi dà la sua opinione su una iniziativa di cui Giuseppina parla nella *Lettera* 83.

²⁰L'episodio di cui parla Giuseppina nella stessa lettera.

da me, detestando, certo, ma non andando più in là? Comunque, dietro al suo foglietto, ho scritto qualcosa di come io penserei la risposta che potrà però ridurre, potando un po'. Solo che ci vorrebbe forse il nulla osta della curia, quantunque, se il foglio è così... senza un riferimento di firma, può anche passare senza approvazione.

Per i libri, benissimo, di storia è proprio il Posidone, di matematica, Manaresi e Volpi²¹. Il Collegio sarà ultimato certo questa settimana, l'Ospizio inizia domani i lavori di copertura del piano primo (sottotetto o soffitta), tra dieci giorni saremo al tetto, tra un mese, anche prima, a tetto compiuto. Preghiamo tanto la Provvidenza perché purtroppo siamo a secco. Una signora mi affiderebbe volentieri la vendita di alcuni buoni quadri, con un certo utile per l'Opera, conosce nessun amatore? Nel caso si presenti qualche occasione ci pensi: certo ci vorrebbe uno straniero.

(...) Di cuore benedico lei e la cara Ada con imparzialità di affetto.

P. Luigi

9. "L'Ospizio è coperto".

27 agosto 1946

Giuseppina carissima,

ho notizia che tra poco dovrebbe passare di qui un camion diretto ad Arezzo e disposto a portarmi al ritorno masserizie del Collegio²². Se viene ne approfitterò. Per questo preparo un rigo onde - se possibile - farglielo recapitare. Ho ricevuto ieri la sua *desideratissima*. Ero in pensiero e non spiegavo tanto silenzio. Meglio così. Senz'altro vi attendo per venerdì o sabato. La cameretta da Elena²³ è libera e l'ho già

²¹ Testi scolastici che Giuseppina gli procurava a Firenze. Vedi stessa lettera.

²² La sede del Collegio che doveva trasferirsi a Capannori (Lucca) era ancora ad Arezzo.

²³ Una Signora che aveva la casa nei pressi del Santuario e che si prestava per ospitare Giuseppina e Ada nei loro soggiorni a Capannori, durante i lavori di costruzione dell'Ospizio.

avvisata (forse ho dimenticato di dirle che siete in due, ma sono ancora in tempo).

L'Ospizio è coperto fin dalla vigilia dell'Assunta. Anche noi dando principio sotto l'auspicio dell'Immacolata (santità iniziale di Maria SS.) abbiamo posto termine alle nostre "ascensioni" con la sua Assunzione. Voglia il cielo che questa casetta sia veramente informata tutta alle di Lei virtù. Purtroppo i lavori sono quasi fermi. Aspetto il completamento degli impianti, luce ed acqua, il conteggio dell'impresa e... il comune consiglio. Ci provvederà il Signore! Di tante altre cose parleremo insieme nella vostra tanto desiderata venuta di venerdì o sabato.

Benedico... tutte e due, più la terza, più la quarta... (Sr. Elena Maria e Sr. Maria Nazarena²⁴), anzi a Sr. Elena Maria particolarissimi ricordi e benedizioni.

P. Luigi

10. *“Per amor del cielo, non rimandiamo più nemmeno di un’ora”*

30 giugno 1947

Carissima Giuseppina,

veramente mi ero proposto di andare subito a letto questa sera perché sono ancora tutto pesto per la corsa Genova Milano che ho fatto or ora (sono tornato ieri). Ma ormai scrivo anche questa lettera. Penso senz'altro di venire giù col camionista. Si spenderà un po' di più. Pazienza. Avremo però molti altri vantaggi... impagabili. Cercherò di ritardare anche il ritiro della cucina e far tutt'uno. Convengo che la vostra presenza (almeno una di voi) sarebbe molto utile. In questo caso, rubando

²⁴ Suor Elena Maria è la zia di Giuseppina e Suor Maria Nazzarena, la sua consorella delle Mantellate di Santa Giuliana Falconieri. Dopo aver venduto la casa paterna, in vista del trasferimento presso il Collegio di Capannori (Lucca), Giuseppina e Ada erano ospiti della zia mantellata a Firenze.

ancora qualcosa alla sua poca villeggiatura, penso possa venire a Firenze (o qua) al momento di prelevare la roba e fare (se non le torna scomodo) anche il viaggio col camion. In ogni caso ci sarei anch'io.

Certo, prima di essere a posto, ci sarà... da divertirsi assai. Ci vuol pazienza. Senza far la guerra non si vincono le battaglie, e stando in poltrona la guerra non si fa (a meno non si voglia intendere la guerra che, si dice, *fanno* i diplomatici, ma che di fatto *fanno fare* agli altri poveri diavoli). Ha mai pensato alle fondazioni del la Santa Madre? Tutta la sua vita fu un "tramenio", eppure servì ed amò Dio come pochi altri...

Tornando ieri da Milano speravo trovare tutta la casa imbiancata, invece è imbiancato solo il primo piano. Ci vuol pazienza... una pazienza enorme. Prevedo che tutto, come noi vorremmo, non sarà pronto per il 19, ma per amor del cielo non rimandiamo più nemmeno di un'ora. La villa in pieno assetto la troveremo in cielo... se i nostri meriti varranno a farcela meritare. Noi qui siamo "militanti" e quando si combatte non si può avere troppe esigenze: contentiamoci dell'indispensabile, altrimenti serviremo più noi che Dio. Alla gloria di Dio tante rifiniture non servono: anzi a Duruelo il S. Padre fece un po' diversamente...²⁵ Del resto la soffitta ce l'avete anche qui... Tante buone cose; ora cesso sul serio se no scrivo davvero fischi per fiaschi.

La benedico di cuore e... conti i giorni 10 - 12... non più, eh

P. Luigi

²⁵Il riferimento è al primo convento dei Carmelitani Scalzi, fondato da San Giovanni della Croce a Duruelo, in Spagna. Vedi S.TERESA, *Fondazioni*, cc. 13 e 14.

FRAMMENTI DI DIARIO
15 - 23 agosto 1943
21 maggio - 26 agosto 1946

15 - 23 agosto 1943

15 agosto

Mi pare che una sola e semplice cosa mi spinga ad entrare in religione, non voglio amare che Gesù, Lui solo cercare, Lui solo obbedire, Lui solo trovare e tutto questo mi sarà più facile se mi allontanerò dal mondo e dalle sue follie, se lascerò tutto e tutti per trovare Lui solo e Crocifisso.

Non il desiderio di una vita comoda: so che la sposa deve seguire la via percorsa dal suo Sposo: Egli poteva avere la gioia e ha abbracciato il patire, la gloria e ha scelto il disprezzo, le ricchezze ed ha voluto la povertà.

E il Vangelo di oggi mi conferma nella mia risoluzione. Gesù dice che Maria ha scelto la parte migliore²⁶, se seguirò il consiglio di Gesù non potrò certo ingannarmi. Perché continuare ad affaccendarmi per le cose della terra e del mondo, mentre tutto mi spinge a rinunciarvi per mettermi nella possibilità di seguire da vicino Gesù, di ascoltare Lui e Lui solo, Lui solo obbedire ed amare?

16 agosto

Gesù ha detto: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli”²⁷ e al giovane del Vangelo ne ha poi insegnato il modo: “Se vuoi essere perfetto vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”²⁸. Anche a me come a tutte le anime che vogliono ascoltarlo Gesù ripete lo stesso: vendi quello che hai, rinuncia a tutte le cose terrene, rinuncia a te stessa per seguirmi nella pratica delle virtù perfette. Per seguire Gesù con amore e seguirlo da vicino voglio perciò distaccarmi da tutto, lasciare tutto, sacrificargli quello che ho di più caro: i miei affetti, la mia libertà, i miei beni perché niente possa più distrarmi da quello che deve essere l'unico scopo della mia vita: santificarmi morendo a me stessa perché non più io viva la mia vita, ma Gesù viva in me e si serva della mia povera umanità per continuare la sua opera di redenzione. Voglio fargli dimenticare ,

²⁶ Cf. Lc 10,38-42.

²⁷ Mt. 5,48.

²⁸ Cf. Mt. 19,21.

vivendo d'amore, i giorni e le ore in cui con il peccato l'ho forzato ad allontanarsi da me e per aiutarlo con la mia immolazione quotidiana a riprendere possesso di tanti cuori dai quali il peccato l'ha fatto fuggire.

17 agosto

Desidero dare alla mia mente un solo pensiero, alla mia memoria un solo ricordo, al mio cuore un solo palpito, alla mia anima un solo slancio: Gesù! Nel mondo tutto contribuisce a distrarmi da ciò: affetti, occupazioni, convenienze, preoccupazioni, movimento: nel chiostro tutto deve e può aiutarmi a fare di Gesù il centro della mia vita, non avrei che da guardarlo, amarlo presente in mezzo a noi nel Tabernacolo, cercando di imitare quello che, se non sbaglio, Gesù ebbe a lodare in S. Geltrude: non abbandonarlo mai, seguirlo sempre col cuore, facendo tutto sotto il suo vigile sguardo d'amore... per quanto miserabile e peccatrice io sia.

E quante occasioni di fargli piacere nell'osservanza esatta della regola, dell'obbedienza, con atti di virtù, vittorie, sacrifici, aiutata s'intende dalla sua grazia divina: *Sine me nihil*²⁹...

18 agosto

Mi sono sentita spesso ripetere questa esortazione: "Sia generosa col Signore". L'anima generosa, leggevo stami nella meditazione, è l'anima che dà senza calcolare, senza misurare, che dovunque vede la virtù, la perfezione, il volere di Dio, la sua unione vola senza aver riguardo a se stessa, passando al di sopra di tutto.

Se dunque per non incontrare pene, sacrifici, difficoltà, contrasti io non seguissi il pensiero, il desiderio che il Signore da tempo ha messo nel mio cuore, non sarei un'anima generosa. Il Sacerdote che mi ha diretto per dieci anni mi ha sempre detto: "Aspetti a prendere la decisione quando mancherà il babbo", ora non ho dunque più da esitare se non voglio che rimanga senza frutto la semente divina della vocazione.

19 agosto

Mi è di grande incitamento ad abbracciare la vita religiosa il

²⁹ "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

peniero che ogni giorno potrò ringraziare la misericordia infinita del Signore con "la voce dello Spirito Santo" in tutte le Ore canoniche, unendo la povera e debole mia lode a quella di tutte le anime consacrate del mondo. Che pensiero consolante quando ci si sente incapaci e inette come mi sento io... Vorrei essere la lode della misericordia del Signore.

E un altro pensiero forse egoistico ed interessato da parte mia, ma pure tanto consolante per il mio cuore è quello che Gesù potrà con la Professione religiosa dare alla mia anima come un secondo battesimo e tutti i miei peccati potranno essere inabissati e dispersi nella fornace ardente di carità infinita del Cuore di Gesù.

20 agosto

“L’albero si riconosce dal frutto”. Qual frutto ha dato l’albero della mia vita per Gesù? Nulla. E “l’albero che non darà frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco”³⁰. La mia vita troppo facile, piana, senza lotte - almeno esterne - senza contrasti, adesso anche più libera, non potrà mai dare a Gesù frutti di abnegazione, di sacrificio, di rinuncia alla mia volontà, alle mi inclinazioni, al mio *io*.

Le mie sorelle che sono molto più di me avanzate sulla via della perfezione non mi daranno mai occasioni di lotte, di vittorie. Nel Chiostro il regolamento, la regola, la vita comune, l’obbedienza, le penitenze quante occasioni di produrre atti di virtù. Il mezzo per darli è quello di rimanere sempre unita con Gesù poiché come il ramo se rimane attaccato all’albero produce frutti e una volta tagliato si dissecca e a nulla serve, così la mia anima se non rimane saldamente unita a Gesù non porterà frutto. E quale mezzo migliore per poter restar sempre unita a Gesù che quello di legarmi a Lui coi voti di castità, di obbedienza, di povertà? facendolo così l’assoluto Padrone del mio cuore, della mia anima, della mia vita? lasciandolo produrre in me “frutti degni di esser serviti alla mensa di Dio?”.

21 agosto

³⁰ Cf. Mt. 7,15-20.

Gesù tutto mi ha dato, ha lasciato la luce e la gloria del suo bel Paradiso per discendere tra le tenebre e le umiliazioni della nostra misera terra, il seno del Padre, la compagnia di stuoli di Angeli per venire a vivere tra le sue povere creature. E perché? Per amore. Tutto mi ha dato. Ed io in cambio, fino ad oggi, non gli ho reso che peccati, negligenze, freddezze. Ma non deve essere più così per l'avvenire non voglio più dare il mio tempo, le mie fatiche, la mia vita tutta quanta al mondo, alle creature anche se buone e degne del mio amore, ma unicamente a Gesù, perché Lui solo che mi ha amato fino alla morte e alla morte di croce è degno di possedere il mio cuore senza divisioni e senza riserve.

Rimanendo nel mondo, anche volendo, non potrei fare questo, necessariamente dovrei più spesso pensare alle creature che al Creatore, a ciò che è passeggero e terreno che a ciò che è eterno ed immortale. Anche stamani ho sentito risuonare nella liturgia della S. Messa, ed ha avuto eco profonda nella mia anima, la parola "*Optimam partem elegit Maria*"³¹.

Il Signore nella sua bontà mi conceda chi mi mostri chiaramente la mia via.

22 agosto

Non più incertezze, non più indecisioni, non più pusillanimità. Mi pare che esitare ancora sia viltà, sia debolezza, infedeltà. Mi pare che non sia neppure necessario riflettere quali sacrifici mi presenterà la vita religiosa, non sarò sola a sopportarli, Gesù sarà con me sempre per illuminarmi e fortificarmi e se qualche volta si nasconderà ricorderò le parole di S. Teresina "al di là delle più oscure nubi il Sole eterno splende sempre"³². Ci saranno umiliazioni, incomprensioni, interpretazioni non sempre benevole, contrarietà, ma l'amore di Gesù mi renderà tutto dolce, a Lui confiderò le mie pene e sarò da Lui aiutata e confortata, pochi minuti di intimità, di contatto con Lui e tutto mi sarà facile, il sacrificio mi sarà dolce.

Non voglio neanche indugiarmi a pensare a quello che dovrò lasciare, il distacco da quanto ho di più caro mi sarà largamente compensato da Gesù che mi sarà padre, fratello, amico, Sposo

³¹ "*Maria ha scelto la parte migliore*" (Lc 10,42).

³² *Opere complete*, MB 5r° (*Gli Scritti*, n. 260).

dolcissimo e tenerissimo. Avanti dunque, anima mia, coraggio, datti interamente e per sempre al tuo Gesù che da tanto tempo ti aspetta, ti chiama, se sarai nell'illusione Egli te lo farà conoscere e non permetterà inganni.

Mia dolce sorella Elena che già in cielo godi la visione del tuo Gesù pregalo per me, per noi tutte, per quelli che debbono dirmi la parola decisiva.

23 agosto

Perché mi ha dato il Signore l'essere e la vita? per conoscerlo, amarlo, servirlo e divenire conforme all'immagine del Figlio Suo. Per attuare questo fine il Chiostro è il mezzo più sicuro e più spedito: non ci sarà più nulla che potrà distrarmi da questo scopo. Conoscerò sempre meglio Dio, i suoi divini attributi per mezzo dell'orazione quasi continua, la recita dell'Ufficio divino, l'adorazione, la vita d'intimità con Gesù e, per naturale conseguenza lo amerò anche di più, vorrei amarlo tanto! Conoscendolo ed amandolo con quale impegno non vorrò servirlo! proprio come se fossi al suo solo servizio, e cercherò di imitarlo. Non ha passato la sua vita terrena tra le consolazioni e le delizie, ma tutta la sua vita è stata croce e martirio ed è finita sul Calvario nello spogliamento e nell'abbandono, nel dolore infinito come il suo amore

Amare soffrendo e soffrire amando ecco la divisa dell'anima consacrata. Voglia il Signore che sia presto anche quella dell'ultima, della più indegna delle sue spose.

21 maggio - 25 agosto 1946

21 maggio

Una sposa potrà abbellirsi e adornarsi, rivestirsi di begli abiti sapendo di far piacere allo sposo e di concorrere così ad un certo onore che può venire a lui. Per far questo dovrà rivolger lo sguardo su di sé, dare del tempo a sé, sia pure in vista di contentare lo sposo. A me però piace più una sposa che *sia presa a tal punto* dalla

bellezza, dalla nobiltà, da tutte le grandi virtù e doti dello sposo, da non poter distaccare il suo sguardo da lui. Ella sa d'altra parte che lo Sposo l'ama a tal punto che penserà Egli stesso anche ai minimi particolare della sua toilette... E poiché Egli la vuole più possibile somigliante a Sé, l'acconcerà secondo il *Suo* gusto e con quei doni che più si addiranno alla personalità che vuole impressa in lei.

Così mi par di dover pensare per l'anima mia di fronte alla aspirazione che ogni persona spirituale ha dinanzi a sé: la sanità. Sono contenta che Gesù, mi abbellisca spiritualmente per sé! e so che questa bellezza interiore che Lui mi dà *attirerà a Lui dei cuori*. Talvolta Egli mi farà guardare a qualcuno di questi, quasi per darmi la soddisfazione di un po' di operosità apparente, nell'apparente mia inattività. Ed io sento di guardarci finché vuole Lui. Quindi anche al bene delle anime è Lui che pensa. Io devo molto amarle. amare tutti quelli che egli ama... e so che il Suo amore è sconfinato! Del resto è col suo stesso cuore che io posso amare, perché Gesù è mio, tutto mio, dunque è mio anche il Suo cuore. Se no che potrei fare col mio piccolo cuore, *umano, gretto, incostante?* Quanto mi conforta la certezza che posso amare col Tuo cuore divino, Gesù!

9 agosto

Che può la nostra parola di fronte alla mancanza di buona volontà nelle anime? si sente che essa cozza contro qualcosa di duro che le impedisce di prendere la via del cuore. Così ho sentito oggi a contatto con un'anima! Che fare allora mio Dio? Stasera ho il cuore pieno di tristezza, continuazione del dispiacere risentito oggi. Gesù non è compreso, non è amato, inutilmente aspetta per darsi, il Suo sangue resta inefficace perché chi pensa che è bevanda fortificante e bagno salutare? chi pensa a che cosa ha fatto Gesù per noi?

Sono in coro per l'ultimo saluto a Gesù, alcune religiose si trattengono alla grata³³ dinanzi a Lui. Che passerà nei loro cuori? Ho un dubbio..., forse, è sempre i propri interessi esposti al Prigioniero di amore, siano pure interessi spirituali, desideri di santità. Ma troverà dunque Egli tanto difficilmente chi non pensi che a Lui, per Lui? Chi sia innamorato così di Gesù, da reputare *nulla* ogni altra

³³ Giuseppina si trova è probabilmente ospite di sua zia Suor Elena Maria, nel convento delle Mantellate.

cosa? così da non poter fermare il pensiero neanche sul bene della nostra anima, sulla perfezione stessa, perché si capisce che il nostro sguardo devia da Lui. Deviazioni buone che non fanno male, ma deviazione dall'Essenza stessa della Bontà. Come tutto è piccolo, come tutto è misero per chi è preso dall'Amore.

In questi giorni ogni tanto ritorna il pensiero della casa in vendita. Necessariamente perché devo pensarci, e quando ci penso metto nelle Sue mani la cosa. Ma stasera come anche tutto questo sentivo che non mi interessava e che avrei consentito anche a perdere tutto perché nessuna attrattiva avevano questi beni materiali per me.

12 agosto

Com'è buffo parlare di un posto in Paradiso! e non si deve piuttosto parlare di una occupazione? Quella di amare, adorare, incessantemente lodare e ringraziare? Sarà un continuo rapimento dell'anima in Dio? Oh! la felicità di poter ormai amare di un amore puro il nostro Dio, senza difficoltà e senza intermittenze. Oh! non aver più l'incertezza di amare, quello struggimento che si prova nel desiderio di amare e nell'incapacità a raggiungere la vetta dell'amore.

“Gesù ti vuol bene!” ho sentito dire a una persona alla quale Egli veramente aver provveduto in tutto e per tutto nell'attuazione di un progetto, di un itinerario. E si potrebbe dire diversamente ad un'altra anima alla quale il signore sembra non venire in aiuto, anzi sembra troncato ogni disegno, ostacolare fino in fondo? E che si può sapere del un bene di un Dio per noi? Per me tutto è amore nei disegni di Dio. Non devo dubitare del Suo amore mai. sono certa che Egli mi ama, nonostante la mia vita di peccato. “... Non un capello cadrà senza il Suo volere... sono tutti contati!”³⁴ *Credo*, e il Suo volere è, a nostro riguardo, sempre amore per noi, ci voglio credere sempre sempre, in ogni occasione, in ogni piccolissimo o grande evento.

Non so più capire come si possa parlare di *capacità nostra* nel campo spirituale nel soprannaturale. Una sola cosa mi pare di capire chiaramente: non ho niente, non posso niente se Dio non mi dà, se Dio non opera sono Zero. Dio, è vero, vuole da me un centesimo: è la corrispondenza alla Sua grazia per agire in me. Ma questo

³⁴ Cf. Mt. 10,30 e Lc. 12,7.

centesimo scompare nell'opera di Dio dinanzi al mio sguardo. so che me lo chiede, ma non mi accorgo neanche di darglielo, tanto è minuscolo e sfugge alla mia vista. Dio lo prende e ne tiene di conto. con questo Egli compra nell'abisso della Sua misericordia e del Suo amore, altre grazie per me, sembra aver bisogno di questo per continuare la Sua opera in me. È proprio questo centesimo che chiede, quando a Lui piace, per condurre a termine il capolavoro della Sua grazia.

25 agosto

Gli affari che cosa brutta e noiosa a trattarsi. Come vien fuori tutto il fondo egoistico e interessato dell'uomo. Tutto questo rattrista e mi fa pensare... Vedere negli altri il difetto mi fa temere di me, mi mette in guardia, e la stessa luce che mi fa scorgere il baco nel cuore umano mi porta a vedere che io non sono migliore del mio prossimo. così arrivo a provare un tale disgusto di tutto e di tutti, ma sopra ogni altra cosa e ogni altra persona di me stessa.

Come stasera, allora, domando a Gesù: "E come puoi amarmi Tu purezza infinita, Bellezza eterna? Se arrivo io a sentire la nausea di me stessa, che cosa non sarò di ributtante dinanzi a Te mio Dio?"

Vedere negli altri mi giova... Ora, solo per la grazia di Dio, è morto o per lo meno è quasi vinto in me il *fariseo* che non si crede come gli altri. Vedere negli altri... mi aiuta a vedere in me e a riconoscermi sempre, in tutta la linea, peccatrice. Ciò che talvolta negli altri è più grossolano, più materiale, più visibile ad occhio nudo, in me è più sottile, più difficile ad afferrarsi, più vago... E allora in guardia... all'erta anima mia! Grazie, mio Dio, quale grazia di luce!

DAL LIBRO DEGLI ATTI³⁵

8 dicembre 1947

“Quest’oggi, 8 dicembre 1947, sacro all’Immacolata Concezione, alle ore 18, il Rev. Padre Luigi dell’Immacolata raccoglie in adunanza la famiglia dell’Ospizio alla presenza del Molte Rev. Padre Nostro Provinciale, P. Alberto della Vergine del Carmelo.

Sono presenti Ada e Giuseppina Mulinacci, Mara Susini e Ginetta Meli. Il Rev. P. Luigi espone dettagliatamente al P. Provinciale quale supremo moderatore della Provincia, come sia desiderio delle presenti di costituire una Unione Carmelitana Teresiana, per affiancare l’attività dell’Ordine sotto la cui immediata giurisdizione intendono mettersi, consacrandosi particolarmente alla santificazione del Clero e all’incremento delle vocazioni e missioni carmelitane.

Viene data lettura di una prima forma di regolamento che riscuote l’approvazione verbale e ad experimentum del Padre Provinciale, il quale dice di dover veramente ringraziare il Signore per un’iniziativa sì promettente di frutti, ed esorta a rendersi sempre più profondamente consapevoli dei disegni di Dio e totalmente generose perché egli pensa che tale opera che nasce oggi nel silenzio e nel nascondimento, debba un giorno svilupparsi e forse anche oltre ogni previsione.

Prima di togliere la seduto il Padre Provinciale ascolta la lettura dell’atto col quale le prime aderenti (ADA e GIUSEPPINA MULINACCI e MARA SUSINI), chiedono di iniziare quali sorelle interne, la prova di un anno, vivendo nello spirito di perfetta obbedienza, castità, povertà ed umiltà secondo il regolamento dell’Unione.

Il Padre Provinciale benedice e nomina Giuseppina Mulinacci SORELLA MAGGIORE della Casa e conferma Padre Luigi dell’Immacolata suo delegato per l’organizzazione e l’assistenza spirituale dell’Unione”.

³⁵ Libro degli Atti del Consiglio Generale dell’Istituto U.C.T., cartella n° 1 Allegato I.1.

Altre note

10 dicembre 1947

“Alle ore 19 di questo giorno le sorelle dell’Ospizio si raccolgono in adunanza cui assiste P. Luigi dell’Immacolata. Oltre le tre sorelle interne è presente anche l’aspirante Ginetta Meoli. Il P. Luigi espone il valore dell’impegno di vivere nello spirito di obbedienza, di castità e di povertà e ne determina l’ambito. Ascolta poi la lettura dell’atto col quale Ginetta Meoli chiede di essere ammessa alla prova di un anno in preparazione alla consacrazione all’Opera vivendo secondo il regolamento dell’U.C.T., quale Sorella Esterna”.

22 gennaio 1948

“La famiglia dell’U.C.T. fraternamente riunita decide all’unanimità, di poter procedere all’ammissione della Signora Linda Sartori nei Bandini, tra le aspiranti dell’U.C.T. quale sorella esterna, consenziente anche il Delegato Provinciale e Assistente P. Luigi dell’Immacolata”.

23 gennaio 1948

“Alle ore 19,30 di detto giorno le sorelle dell’U.C.T. raccolte nel loro Oratorio privato, presenziano all’ammissione dell’aspirante Linda Sartori nei Bandini tra le sorelle esterne. Rappresenta il P. Provinciale assente, il P. Luigi suo delegato, il quale, dopo aver rivolto all’aspirante una breve esortazione, ascolta la lettura della domanda di ammissione. Benedetta la nuova sorella, l’atto termina con le preghiere di rito”.

8 dicembre 1948

“Alle ore 19 alla presenza del Padre Provinciale e dei suoi Definitori e del Delegato Provinciale e Definitore P. Luigi dell’Immacolata, la famiglia dell’U.C.T. si riunisce nel suo oratorio per l’atto di consacrazione delle aspiranti e sorelle effettive Giuseppina e Ada Mulinacci e Mara Susini. Premesse le preghiere di rito, il P. Luigi dà lettura della parte del Regolamento provvisorio riguardante il valore dell’impegno che le sorelle stanno per prendere. Il P. Provinciale prende poi la parola per far rilevare l’importanza di questo atto, sebbene strettamente privato, per cui le sorelle dell’U.C.T. intendono consacrarsi ad uno stato sì tanto perfetto, e le esorta a corrispondere generosamente e a farsi sante. Ascoltata dipoi la lettura dell’atto consacratorio delle tre sorelle suddette, alle ore 20, l’adunanza è tolta”.

19 dicembre 1948

“Alle ore 19 di questo giorno, la famiglia dell’U.C.T. si riunisce con la recita delle solite preci. Si dà lettura agli atti delle sorelle consacrate riguardanti la cessione all’U.C.T. dell’amministrazione dei loro beni le cui consistenze risultano dalla carta particolareggiata e debitamente firmata acclusa nell’inserito dei documenti personali. Per voto unanime si accetta l’amministrazione dei beni delle

tre. Si mette a conoscenza le sorelle della volontà di affidare all'U.C.T. l'amministrazione di un piccolo Legato perpetuo consistente in Cartelle Opere Pubbliche per £. 60.000 nominali, al 5% con l'onere di una Messa mensile, finché sarà possibile in suffragio di parenti defunti della famiglia Mulinacci e dei membri, dei parenti di questi e dei benefattori dell'U.C.T.

In attesa del regolamento definitivo viene poi fissato, di comune accordo, che la data per l'Accettazione e la Consacrazione siano, di regola, per le solennità di S. Giuseppe (19 marzo) o per l'Immacolata (8 dicembre) e siano sempre precedute, anche per le sorelle esterne, da almeno tre giorni di Esercizi Spirituali chiusi, in una Casa dell'U.C.T. A tenore del regolamento provvisorio, vengono assegnati gli uffici di Segretaria dell'U.C.T., alla sorella Ada Mulinacci e di Economa, alla sorella Mara Susini. La Sorella Maggiore dà lettura dell'orario dell'Unione che viene approvato all'unanimità.

UN POSTO DI OPERAIA A SERVIZIO DI DIO E DELLA CHIESA

27-28 luglio 1949

Padre mio,

*sono di fronte al mare*³⁶, seduta in alto al principio di una pinetina che comincia sulla scogliera, guardo, ammiro: tutte queste bellezze del creato mi fanno pensare all'onnipotenza, alla grandezza di Dio, ma il cuore non palpita e rimane quasi indifferente. Anche se un istante dall'intimo sgorga un senso di ammirazione e uno slancio verso Dio, è cosa che passa. Sento che l'anima mia non ci si può fermare e *le opere del Signore non mi aiutano* che molto limitatamente a trasportarmi in Dio.

Stamani questa cosa mi impressiona un po'... Eppure per tutte le anime amanti di Dio *la natura* è stata scalino per immergersi in Dio, e perdersi nell'estasi dell'amore... Mi sento portata ad analizzare il mio stato d'animo. Sono una piccola anima insoddisfatta... Tutto quanto è bello, è buono, la fa vibrare anche molto sensibilmente, ma la vibrazione non ha lunghe ripercussioni, termina subito.

Godo di tutta la buona attività che vi può essere nel campo dell'apostolato, vi partecipo come a cosa di famiglia, m'interessa il racconto ma poi subito me ne sento stanca, e provo il bisogno di rientrare nella mia solitudine. Eppure sento di non essere una solitaria, ma come figlia della Chiesa, provo il desiderio, ed ho la volontà di abbracciare col Suo stesso cuore, che è il cuore di Cristo il mondo intero, sento *l'unione profonda che mi unisce a tutte le creature*.

Mi sono accorta³⁷ di aver scritto in modo da farle esercitare la pazienza a leggere. E dunque, Padre mio, *che cos'è questo che provo già da non poco tempo?* Penso che non potrebbe succedere altrimenti ad una persona ricca che esca dal suo palazzo dove possiede *tutto*

³⁶ Giuseppina era andata a Quercianella (Livorno), nella casa estiva delle Mantellate, per un periodo di riposo.

³⁷ Riprende a scrivere il 28 agosto.

quanto può soddisfarla, ove ha tesori che formano la sua felicità, e trovandosi a posare il suo sguardo al di fuori prova interesse per ciò che la circonda poiché vi è anche tanto di buono e di bello, ma sente il bisogno di rientrare al più presto in casa sua... Niente trova che è paragonabile a quanto essa possiede!

È proprio così, Padre! Via, via che l'inabitazione di Dio nell'anima nostra diviene centro, attrazione, vita, tutto al di fuori si scolora, diviene insipido e stancante. Si sa che siamo ricchi e si gode la gioia vera nel possesso dell'unico tesoro!

Ho scritto quello che provo nel mio intimo (e che può essere deviazione) al *padre e fratello dell'anima mia*, sempre l'ho sentita vibrare all'unisono con la sua, questa mia anima, che importa se pure in una inferiorità smisurata? Oh! come il Signore mi ha concesso di godere di questa *affinità di anima*, sia pure nella distanza grandissima che corre tra una creatura miserabile come me e la creatura sollevata ad altezze divine come il Sacerdote di Cristo, tra la scolara e il maestro.

Mio Dio, ma che sarebbe stato di me se avessi continuato a vivere di quella vita vuota e inutile del passato? *Se il Signore non avesse comunicato alla mano di chi mi guidava*, la spinta decisiva per trarmi fuori dalla massa ed assegnarmi *un posto di operaia a servizio di Dio e della Chiesa*? Come sento insopportabile la vita del passato sol che io la provi ancora, di fronte a quella presente! Come anelo di ritornarvi presto, *ora che sono obbligata ad un riposo* e ad una fannullaggine che mi pesa straordinariamente, da oggi, in cui mi sento più in forze e già pronta a riprendere il lavoro!

Qua posso disporre della mia giornata e in un certo senso può allettare lo spirito e anche il nostro "fratello asino" talvolta! Ma quanto sono più contenta all'Ospizio dove sono a disposizione di tutti! Quale predilezione di Gesù che in questo mi rende un po' simile a Sé! *Non vedo l'ora di prendere la via del ritorno*. Sabato arriverà la Zia, e cercherò di porre a lei dinanzi la mia partenza in anticipo. Hanno già cominciato a protestare e a darmi sulla voce e l'unica ragione che forse mi varrà sarà quella di non ritardare il riposo necessario all'Ada. Ad ogni modo se mi riuscirà tornare il 3 non farei disobbedienza, vero Padre? La mia famiglia è costà e una mamma può star tanto lontana da casa?

Il mare sconfinato non compensa la mancanza del *pozzo di S.*

*Patrizio*³⁸... e tutte le premure di questa brava gente *non valgono a farmi dimenticare le sorelline e i fratelli della Madonnina*. Padre, mi manda la sera la sua benedizione di cui sento un po' la nostalgia? Gesù che per grazia tutta Sua mi concede di sentirlo nella fede sempre *più vivo* nel Suo tabernacolo è qui come a Capannori, ma la nostra Madonnina?... Bisogna proprio che faccia un volo costà a trovarla la sera...

Mi scriverà subito? altrimenti non farò a tempo a riceverla. Però anche se arriverà a Capannori non importa!!!³⁹ È tanto che non ricevo posta dal mio Padre. Inutile, mi dirà! Eppure stasera ho avuto il desiderio di chiederle di scrivermi di sé fraternamente. Non va? Il desiderio persiste... ma sono pronta anche a rinunziarvi se proprio il Signore me lo chiedesse. Ho visto la Tosca⁴⁰, la quale è partita di qua ieri. A voce le dirò. Mi benedica, Padre mio, e preghi per me.

Il primo nel cuore di figliuola e di sorella è colui che il Signore mi ha dato per padre e fratello.

In Lui aff.ma

Giuseppina

³⁸ Così veniva detto il daffare presso il Collegio della Madonnina che, come l'acqua di detto pozzo, non finiva mai.

³⁹ Anche se non farà in tempo a spedirla, basta che la scriva.

⁴⁰ Tosca Salvadorini di Pontedera, che diverrà Sorella Esterna dell'Istituto.

NOTA BIBLIOGRAFICA
SUL FONDATORE E SULL'ISTITUTO
“UNIONE CARMELITANA TERESIANA”

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *L'Ospizio San Giuseppe*, in "La Stella del Carmelo", nn. 3-4, 1946, pp. 2-3.

AA.VV., *Erezione dell'U.C.T. a Istituto secolare*, Numero Unico di "La Stella del Carmelo", 1960.

Aggregazione dell'U.C.T. all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, *ib.*, n. 2, 1961, pp. 10-12.

Giubileo sacerdotale di P. Luigi dell'Immacolata, *ib.*, n. 6, 1963, pp. 7-8.

L'U.C.T. pone la prima pietra al Centro "San Giuseppe", *ib.*, n. 3, 1964, pp. 8-10.

CENCIO C., *Cinque Sorelle offrono la vita per i seminaristi*, in: "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga", n. 7, 1971, pp. 14-15.

GALOFARO J., *Un Istituto secolare, l'Unione Carmelitana Teresiana*, in: "Rivista di Vita Spirituale" 25(1971) 181-189.

SALVATICO G., *Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo*, in "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga", n. 11, 1972, pp. 8-9.

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Cooperatrici Carmelitane*, *ib.*, pp. 25-26.

GALOFARO J., *L'Unione Carmelitana Teresiana*, in "Dialogo", n. 12, 1974, p. 19-21

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *L'U.C.T. tiene la sua Assemblea Generale elettiva*, in "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga", 1975, nn. 11-12, pp. 47-48.

MONTONATI A., *Forme nuove di apostolato nello spirito del Concilio. Ragazze Parroco a Magliano*, in: "Famiglia Cristiana", n. 2, 1979, pp. 54-57.

L.B., *Assolvono le funzioni di Parroco due giovani donne a Magliano*, in "La Nazione", 8 luglio 1979, p. 14.

MONTONATI A., *L'Unione Carmelitana Teresiana. Da Lucca a Malta a Dublino*, in "Il Nostro Tempo", 21 novembre 1982, p. 4.

L'esempio di P. Luigi, in "Avvenire", 8 gennaio 1984, p. 17.

AA.Vv., *Padre Luigi dell'Immacolata Fondatore dell'Istituto Secolare Unione Carmelitana Teresiana. Un Santuario a Maria, una Famiglia per la Chiesa*, Ed. "La Stella del Carmelo", Capannori (Lu) 1984, pp. 34.

AGRESTI (MONS.) G., *La vita ha sconfitto la morte* (Omelia alle esequie di P. Luigi), *ib.*, pp. 9-11

MONTONATI A., *Morto il Fondatore dell'Unione Carmelitana Teresiana*, in: "Jesus", n. 3, 1984, p. 13.

MORICONI B., *Cooperatrici Carmelitane o della contemplazione sulle strade*, in: "Rivista di Vita Spirituale" 39(1985) 593-598.

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Un Cuore solo. Scritti del Padre Fondatore dell'Istituto Secolare Femminile Unione Carmelitana Teresiana* (a cura di B. Moriconi), Ed. O.C.D., Lucca 1985, pp. 283.

L'Istituto dell'U.C.T., nato all'ombra di un Santuario è diventato "oasi" di preghiera, in: "Toscana Oggi" del luglio 1986.

BARONTI R., *Nella Vigna del Signore. Istituti religiosi di vita attiva presenti a Lucca*, Pisa 1988, pp. 175-181.

COMUZZI A., *Le contemplative che hanno scelto il mondo*, in "Jesus", n. 8, 1991, pp. 68-69.

MORICONI B., *L'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana"*, in "Rivista di Vita Spirituale" 45 (1991) 314-320.

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Pensieri* (a cura di B. Moriconi), "Il Passero Solitario", Ed. ocd, Roma 1993.

ROASCIO G., *P. Luigi Polli Fondatore dell'Unione Carmelitana Teresiana*, in "Il Messaggero del santo Bambino Gesù di Praga", n. 1, 1994, pp. 23-26.

GALOFARO J., *La testimonianza di P. Luigi dell'Immacolata. Una dottrina fondata sul primato della Croce*, in "L'Osservatore Romano", 30 gennaio 1994, p. 6.

MORICONI B., *Fare e non temere: P. Luigi dell'Immacolata*, in "Rivista di Vita Spirituale" 48(1994) 186-201.

PETRICCA W., *P. Luigi dell'Immacolata Fondatore dell'Istituto Secolare UCT. Una vita di donazione*, in "Il Piccolo Fiore di Gesù", n. 2, 1994, pp. 20-22.

Repubblica Ceca e Slovacca: presenza carmelitana, in "Il Carmelo e le Missioni", nn. 6-8, 1995, p. 38.

P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Diventare Carmelitano. Lettere e*

Diario della vocazione (a cura di Moriconi B.), Lucca 1997.

MORICONI B., *Unione Carmelitana Teresiana*, in: "Dizionario degli Istituti di Perfezione", vol. IX, Ed. Paoline, Roma 1998.

INDICE

Presentazione	pag. 7
Giuseppina	“ 8
<i>La famiglia di Giuseppina</i>	
<i>La “Domus Dei” e il Carmelo di Arezzo</i>	
<i>Carmelitana sì, ma non in convento</i>	
<i>L’Istituto “Unione Carmelitana Teresiana”</i>	
<i>Come Maria di Nazareth</i>	
<i>Gli scritti</i>	
15 ottobre 1939	“ 34
<i>Conobbi Giuseppina</i>	“ 35
<i>Conobbi Padre Luigi</i>	“ 44

LETTERE

1. Voglia di perfezione (Lettere 1941-1942)	“ 50
2. Voglia di Carmelo (Lettere 1943-1944)	“ 108
3. Verso l’Unione Carmelitana Teresiana (Lettere 1945-1946)	“ 180
4. Carmelitana Secolare <i>per affiancare il Sacerdozio...</i> (Lettere 1947-1948)	” 217

APPENDICE

1. Lettere di Padre Luigi a Giuseppina sugli “inizi”	pag. 242
2. Frammenti di Diario (1943 e 1946)	“ 261

3. Dal Libro degli Atti	“ 274
8 dicembre 1947	
Altre note	
4. «Un posto di Operaia a servizio di Dio e della Chiesa»	
(1949)	“ 278
INDICE	“ 282